

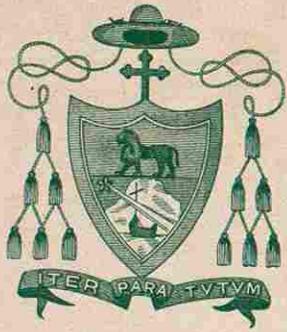
17

ADINOLFI

STRANO  
E VIA  
MAGGIORE

DG807

A23



1080017042

VTR

EX LIBRIS

HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis

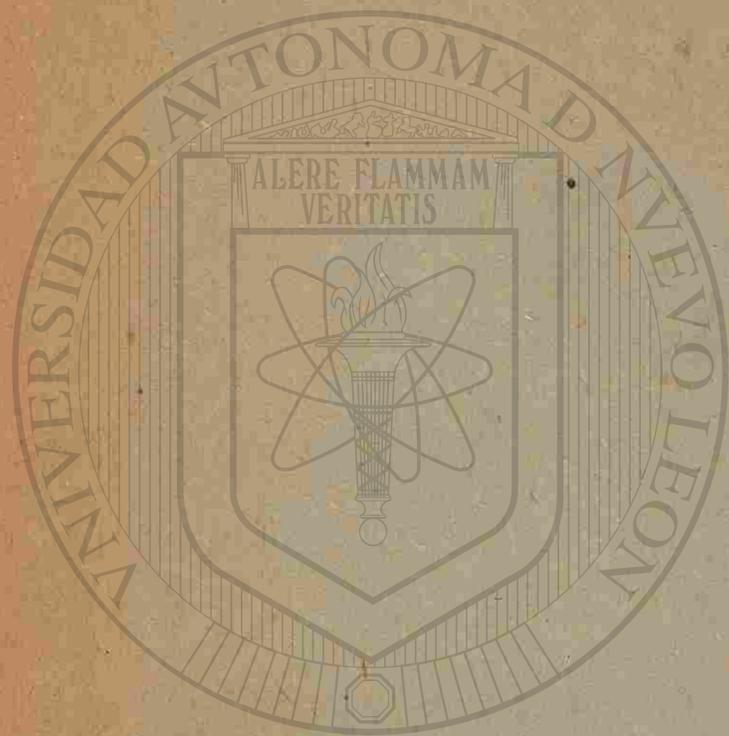


UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE



**LATERANO**

E

**VIA MAGGIORE**

**SAGGIO**

**DELLA TOPOGRAFIA DI ROMA**

**NELL'ETÀ DI MEZZO**

DATO SOPRA PUBBLICI E PRIVATI  
DOCUMENTI

DA

**PASQUALE ADINOLFI**



**ROMA**

TIPOGRAFIA TIBERINA

1857.





UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN  
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

LATERANO  
E  
VIA MAGGIORE  
SACRATO

DELLA TOPOGRAFIA DI ROMA NELL'ETÀ DI MEZZO

DATO SOPRA PUBBLICI E PRIVATI DOCUMENTI

DA PASQUALE ADINOLFI



Capilla Alfonsina  
Biblioteca Universitaria

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEÓN  
Biblioteca Valverde y Telles

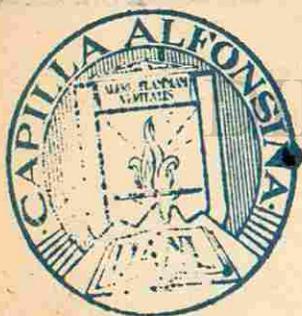
ROMA  
TIPOGRAFIA TIBERINA  
1857.



44172  
FONDO EMETERIO  
VALVERDE Y TELLES

DG 807

A23



FONDO EMETERIO  
VALVERDE Y TELLEZ

## L' AUTORE

## A CHI LEGGE

**H**o sempre ritenuto per fermo che la Religione e la Civiltà, sieno due cose tra loro così per affetto congiunte; che dove è l'una, in pari tempo è necessario che l'altra si ritrovi.

Il perchè la città nostra essendo nell'età mezzana arrivata al punto di aver voce di santa, dovè per eccellenza ritenere ne'suoi cittadini quella maniera di vita virtuosa, nobile, ed onesta; per la quale o fu da più, ovveramente agguagliò in credito tutte le altre città più incivilite.

Mosso da cosifatto principio, io presi a considerarla da questo lato; e vedendo che coi sacri monumenti i profani le avrebbero accresciuta onoranza; posi mano e gli uni e gli altri nelle loro sedi a comporre. Dietro tal fatto m'incominciarono ad apparire le tracce di una nuova pianta di Roma, che divisa in rioni, secondo il metodo dai Regionari tenuto, che viemeglio degli altri le conviene; la suddivisi in luoghi o siti, che mi porsero il bell'agio di poter venir fuori con qualche suo brano, uno de' quali io ti presento.

007367

Come in esso vedrai non fu mia intenzione di annojarti tanto, col ragguardamento dei sassi e delle muraglie; ma condurti meco a contemplar quella terra, richiamandoti per mezzo di lei alla memoria que' cittadini che l'abitarono, di eterna fama degnissimi.

E non mica perchè di molti di loro tu non ne abbia o possa avere più contezza di me, essendo chiari per le pubbliche istorie; ma perchè a que' cotali che si studiano di oscurarne la fama col dirli gente che visse morendo; tu possa additare perfino i luoghi ove respirarono le aure vitali.

Tolgo dunque, con un lavoro che sembra materialissimo, a dimostrare un principio che ritorna molto in nostro onore. E se in tal faccenda tragrande fatica dovrò durare, limitandosi tutte le mie ricerche entro quel tratto de' secoli corso dall'età carolina alla borgiana, nelle quali dei monumenti nostrali, poco o nulla ne hanno lasciato le pubbliche iscrizioni; non altro alleviamento vorrei che nel difetto in cui siamo di un pubblico archivio non mi venisse negato introdotto più agevole in quelli che mi rimangono a disaminare, sparsi per la città, e in mano di Ven. Capitoli, Monasteri, ed altri corpi religiosi; ne' quali è necessario faccia ricerca di quei documenti, che in prova di quello son per narrare, aggiungo trascritti in fine di ciaschedun fascicolo. Vivi felice.

## CAPO PRIMO

## §. Unico.

DEL LUOGO APPELLATO LATERANO.

Quantunque in molte altre cose le dottrine degli archeologi discordino, pure in questa si conformano tanto, da non doversi porre in dubbio, che sulla bella pianura del Celio, la quale ha riguardo alla levata del sole, un cotal Plauzio Laterano (a) non avesse sua casa. Rimanendo ancora in piè all'epoca di Valentiniano, allorquando Publio Vittore e Sesto Rufo registrarono il novero de' rioni di Roma e gli edifizii contenutivi; è da presupporci ragionevolmente che dappresso alla medesima Costantino il grande, tirato dalle preghiere di papa Silvestro, avendo dato opera all'edificazione della basilica che dal suo nome pigliò vocabolo di Costantiniana; quella, impostole il suo di Lateranense, mantenesse eziandio alla contrada l'antico che avea, cioè in *Lateranis* (b), *ad Lateranas* (c), o *juxta Lateranas*, o *Lateranum* (d) senza più; per maniera che la variata dinominazione racchiude alquanti monumenti.

## CAPO II.

## §. 1.

DELLA BASILICA COSTANTINIANA CONSIDERATA NEL NOME.

E venendo in primo luogo a ragione dell'anzitoccata Basilica, capo di Roma e del mondo cattolico, veggio che qualche moderno scrittore procurasse di rimuoverla dal sito, massimamente per la ragione, che in que' registri una profana di tal nome, vien posta nella quarta regione, e la casa di Plauzio stia nella seconda. Io non mi porrò a rifiutare per molti argo-

(a) Personaggio trarico e nobile, cui Nerone confiscò tutti i beni sotto pretesto di congiura fattali dal medesimo.

(b) Vedi spesse volte il Biblioth. V. in Bonifazio PP. I.

(c) In Vitaliano PP.

(d) Bened. Canon. di S. Pietro nell'Ord. Rom.

menti un' opinione oggimai discreduta; ma non posso fare a meno di non osservare, che la basilica del Laterano fu sempre chiamata Costantiniana: e da Beda (a), e da Giovanni Diacono (b), e da Pandolfo Pisano (c), da Riccardo da S. Germano (d), da Ricobaldo Ferrarese (e), e da una moltitudine di scrittori, ai quali singolarmente sopra Anastasio, che nominandola a ogni poco (f), la dice nella vita di Gregorio papa III, al lato al lato del Laterano. Che se tolse vocabolo ancora di basilica Lateranense (g), di chiesa o basilica del Salvatore (h), e dai suoi innumerevoli abbellimenti a opera musaica, luccicanti per l'oro, basilica aurea del Salvatore (i), o degli apostoli (k), non lasciò pertanto i nomi di chiesa Costantiniana (l), e di basilica del Salvatore chiamata costantiniana. E quello viene esposto per Rufo e Vittore deesi ritenere come detto di que' gentili, i quali altro scopo non ebbero, che di appalesare i soli monumenti profani, tacendo delle nostre memorie come fa appunto all'incontro il Bibliotecario che ricordando questa dimentica ogni sorta di gentilescio edificio.

## §. 2.

## FORMA, ROVINE, E RESTAURI.

Dal nome passando alla cosa, s'invoglierà taluno di risapere se ne sia dato rinvenir l'antichissima sua fattezze; tan-

(a) De temporum ratione ubi de Papa Sergio.

(b) Museo Ital. Mabill. T. II. p. 148. e 372.

(c) Murat. R. I. S. T. III. P. 2. col. 304.

(d) Eod. loc. T. VII. col. 989.

(e) Eod. loc. T. IX. col. 123.

(f) In vitis S. Silvestri, Liberii, Bonifacii, S. Hilarii, S. Leonis, S. Simmachii, Hormisdæ, Bonifacii II., Sergii I., Stephani III., Hadriani I., Leonis III., Sergii II, Nicolai I., etc.

(g) In præfatione ad libellum pecum Marcellini et Faustini presbiteror.

(h) Anast. in vitis Paschalis PP. II., Martini I. Ecclesiam Salvatoris; et in vita Stephani PP. IV. et Leonis PP. III. Basilicam Salvatoris.

(i) S. Gregor. L. II. Registr. et Johannes diac. de Basilic. Later.

(k) In historia Ferreti Vicentini Murat. R. I. S. T. IX. col. 1103.

(l) Anast. in vita Gregorii PP. III. et IV. et Hadriani I. Bened. Canonicus S. Petri in Ord. Rom. et Harduinus cancellor. T. III. col. 676. edit. Paris 1714. L'Ugonio stazion. 5. cart. 38. dice che negli antichissimi ceremoniali, e ne' titoli delle Omelie di S. Gregorio e ne' gesti pontificali si chiami ancora la basilica di san Giovanni Battista.

toppiù che avanti venisse riformata, ancora conservava la imagine basilicare, guardata nella elevazione, portico esastilo, cinque navi, senza quella a crociera, e sua tribuna. Ma prescindendo da qualche medaglia coniato sotto Martino Papa V, e da qualche stampa pubblicata dal Ciampini, e più esattamente da altri, che non addimostrano che la sola facciata e la pianta; malagevolmente senza altro mezzo possiam concepire un' idea che ne riporti con esattezza il suo essere antico, dopo una sequenza di pontefici, alcuni de' quali la rinnovarono in parte, altri la rifecero del tutto. Tra costoro le nostre limitate indagini pongono per il primo Sergio III, del quale scrivono (a), che trovatala quà cadente per vecchiezza, e là rovinata da terremoto che scossela Stefano VI pontefice, la facesse rialzare dalle fondamenta. Interponendosi a Stefano VI, e Sergio III, molti papi legittimi, la critica ragione potrebbe far dubitar del fatto, afforzata eziandio dalla considerazione, che il pontificato di quest' ultimo fosse molestato tanto da Formoso vescovo di Porto, da non fargli vivere un' ora tranquilla: ma a queste leggi di critica contrapponendone altre, vediamo che tutti questi pontificati furono brevissimi, e che Sergio III, benchè si forte vessato, pure discendendo dalla potentissima famiglia de Conti Tusculani, avesse vevoli mezzi datili non pur dalla sua parte, ma altresì da quella, da poter rimettere in piè la basilica. Tantoppiù che in ragionar di ciò Pandolfo Pisano, ti addita anche una memoria che esisteva nella tribuna come prova di ciò che era avvenuto (b). Nell'epoca dei conti suddetti la troviamo acconciata anche da Giovanni XII; però senza sapere in qual parte; e sul fine dell'età de' Prefetti, Innocenzo papa II, dopo aver fatto pace e sanzionato il titolo di re di Sicilia in Ruggero, abbisognando di alcuni travi pel soffitto di lei, di buon grado ebbero in dono dal medesimo.

Dalla prefettura stette salda fino all'età senatoria, nella quale, salve alcune riparazioni fattevi da Innocenzo III, vi si incominciarono delle nuove da Adriano papa V, condotte a termine da Niccolò IV (c).

(a) Ricobald. Ferrar. e Giov. Diac. loc. cit.

(b) Murat. R. I. S. T. III. P. 2. col. 325. Tal memoria o iscrizione incomincia: Augustus Caesar etc. V. li scrittori di questa Basilica.

(c) Così lo scritto a musaico della tribuna.

Ad altro restauro, prima che la santa sede fosse traslocata in Avignone, sotto Bonifazio papa VIII, non so se desse cagione il giubileo pubblicato da lui, ma qualunque sia stata, certamente non dee credersi così solenne come l'altra nel pontificato di Clemente V, il francese.

Dimorando egli lungi dalla sua prima sede, esercitava nella nostra città un sicuro potere per mezzo de' cardinali suoi legati, e provvedeva come i suoi antecessori, non solamente al bene dei romani ma eziandio alla conservazione della propria chiesa. Un giorno però di state mentre i canonici sul tramontar del sole ancor non aveano terminato di salmeggiare nel coro, alcuni artefici restaurando nel tetto delle lamine di piombo, e nel loro lavoro riscaldando in una pentola piena di fuoco il vasello della raggia e della pece, quella rivoltatasi a caso (a), nel tetto incominciò saltellando a percorrere il fuoco, che fermatosi tra le fessure delle lamine, corrodendo dapprincipio le vecchie travi, e ridottole in ardenti scheggie precipitandole tra questa e quella nave, alla fine infiammò tutto il tempio.

Ben presto la trista novella fu risaputa dal Pontefice, che non cessò per lettere di chiedere ajuto a quanti dovea, e massimamente a Federico re di Sicilia, amico allora del Papa più dell'istesso re di Francia, acciò tutti con elemosine avessero concorso alla riedificazione che farne intendea; e procacciatosi buona somma di danaro, diè mano ad acconciar la basilica.

In tutto il tempo del tribunato di Cola di Rienzo, la chiesa comparve coi grandi restauri clementini; ma ripreso il poter senatorio da Guido di Giordano, e da questi trapassato in altrui, la plebe di Roma sempre levata a tumulto, allo squalore de' cittadini, vide anche sopraggiunto il danno del bruciamento di questo famoso tempio Innocenzo VI pontefice. Il modo da cui mosse tal disavventura, par debba attribuirsi a qualcuno del minuto chiericato, che lasciando del fuoco in sacristia, questo o scintillando, o appiccatosi in altra guisa a materia da ardere; dopo aver consumato quanto era in lei, entrasse furibondo nella chiesa, e filtrando le mura, ed a globi levandosi

(a) E perciò nella bolla di Clemente papa V. che incomincia: Et si fidei christianor. cultoribus. dat. die 11. Aug. 1307. Pontif. sui anno III. - si legge: casualiter concremata.

in alto, andasse invidioso a ritogliere quelle travi, e da nuove che erano, non le lasciasse finchè divoratele in molte parti, il rimanente in scheggie infuocate, ed in cenere men avesse ridotto. Ondecchè per quanto i romani pronti ed arrischievoli fossero a porvi riparo, avvenuto l'incendio in un luogo men popolato della città; non poterono in picciol numero, e troppo tardi, impedire che il sacro edificio non ritornasse all'antica e lagrimevole condizione (a), che per molti anni ritenne.

D'allora in poi la pietà de' più ragguardevoli cittadini, di tanto in tanto nè lasciava di pregare Urbano V, a voler ritornar in Roma, nè risparmiava a denaro ed a fatica, per rimediar a tanta ruina. Anche da qualche grande italiano veniva stimolato il Pontefice a far questo, come ne fa chiara testimonianza una lunga lettera del Petrarca che così lo conforta « Sed quo animo de quaeso misericors pater temerariae devotioni meae veniam, quo inquam animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, et Lateranum humi jacet, et Ecclesiarum mater omnium tecto carens et ventis patet ac pluviis et Petri ac Pauli sanctissimae domus tremunt, et apostolorum quae nunc aedes fuerat, jam ruina est informisque lapidum acervus, lapideis quoque pectoribus sulpiria extorquens (b) ». Dopo queste ed altre meno solenni riedificazioni delle sue parti, fattevi da Gregorio papa IX (c), Martino V, Sisto IV, Innocenzo VIII (d), ed Alessandro VI, avea questo sembiante.

Generalmente compariva dalla parte di S. Croce, ove, come la moderna, avea la principal faccia rivolta, uno de' più vasti edifici congiungendosi colla sinistra al patriarcio o abitazione de' Pontefici, che da quella congiuntura dilatavasi infino al triclino leoniano, ma considerata distintamente, era assai più picciola della moderna, non avendo al di fuori che un portichetto di sei colonne, a destra occupato il luogo delle rimanenti dall'Oratorio di S. Tommaso (e). Vi soprassedeva il pro-

(a) Matteo Villani, Istoria fiorentina. Murat. R. I. S. T. XIV. (l. 10. o. 69.)

(b) Epist. I. l. 7. Senilium pag. 813. edit. Basil. per Sebastianum Henrici Petri.

(c) Murat. R. I. S. Tom. 3. P. 2. col. 673.

(d) Id. auct. Tom. 3. p. 2. col. 1243.

(e) Edificato da Giov. PP. XII. Si appellò Sacratio, perchè usavasi anche per uso di Sacristia papale.

spetto con tre finestre alla gotica, e più in alto sotto il tetto, vi campeggiava l'immagine del Salvatore.

Per regola architettonica ogni sua porta avrebbe dovuto corrispondere ad una nave, ma qui di cinque navi che vi erano, quella di mezzo ne dischiudeva tre (a), e la quinta un'altra, che come santa teneasi sempre turata.

Fra due di esse giaceva un'antica sedia di marmo, sopra qualche grado (b), che usandosi nel rito della consecrazione del novello Pontefice, pria che la costumanza del conclave incominciasse a discorrere, nominavasi stercoraria (c), vocabolo che la feccia del popolazzo di Roma interpretò a suo modo, e che trae la vera origine, dalla parola del versetto della Scrittura, che, sedendovi sopra il romano Pontefice, tra quella cerimonia cantavasi e che dà ai sovrani l'umiliante notizia: « Solleva dalla polvere il mendico e dal letamajo innalza il povero perchè sieda coi principi, e tenga il trono della gloria (d). » Dopo la recita del quale il Papa riceveva dal Camerlingo in tre fiato del denario, e gittandolo sulla numerosissima moltitudine rispondea a proposito: « Per mio solazzo io nè oro nè argento posseggo, e quello che ho vel dono (e). » Interrompendo intanto queste notizie, che ne sospingono a digressione, veniamo a ragionare delle sue antiche interiora. E pigliando principio dal pavimento; osserveremo, come trovandosi ridotto in uno stato assai cattivo, a Martino papa V. venisse in pensiero di rifarlo; togliendovi il coro che vi era nel mezzo co' suoi amboni, o pergami, e d'incrostarlo tutto con pietruzze di porfido, e serpentino, le quali connesse insieme con altre, ed in certi giri disposte, facesser le veci d'un variopinto e sempre durevol tappeto.

Bella mostra vi facevan sopra 30 colonne in due filari ordinate, sostenitrici delle alte pareti del soffitto, dalle quali per certe gotiche finestre, riceveva il lume la nave media: ma perchè i tredici anni che visse nel pontificato Martino, furono troppo brevi paragonati ai lunghi desiderj da lui concepiti pel buon

(a) E quella in mezzo di loro dicevasi regia.

(b) Illuc solus ascendit papa cum duobus cardd. etc. Aeneas Silvius Piccolom. Murat. R. I. S. T. 3. p. 2. col. 896.

(c) Che dallo Schradero diconsi due e Sella Stercoraria, ma le può aver confuso colle selle porfiriche del palazzo come si vedrà.

(d) 1. Re. 2. 68.

(e) Cenc. Cam. Ord. Rom. c. 48. n. 78 v. Mabill.

stato di questa fabbrica, così nè le colonne anzidette eran tutte pregevoli, nè le dipinture sulle pareti incominciate da Pietro Pisanello veronese, e da Gentile da Fabriano, e quel che è più mirabile dal gran Masaccio; poterono esser condotte a debito fine. E rispetto alle colonne, se ad una ad una le avessi esaminate, le avresti trovate tale di marmo, e tale altra di mattoni. Su di una si leggeva: « In nomine Domini amen - Anno Domini 1365. Mense Julii. - Questa colonna fece fare Thomao (a) degli Astalli - per l'anima di Alesso figlio suo ». In altra: « In nomine Domini Anno Domini 1345 del mese di ottobre. - Questa colonna fece fare Cola Sao (b) per l'anima di Liello Boccabella suo padre ».

Ed ogni vaghezza che incominciava ad acquistare la nave maggiore, tutta si deve attribuire a Martino papa V. che secondo giustizia fu chiamato felicità de' suoi tempi, come dicono alcune lettere, scolpite nel coperchio di bronzo che ancor riserba le ceneri di lui sul fine della nave, oggi trasportato a piè del tabernacolo che vi è; giacchè Eugenio papa IV. suo successore alterò la forma di quella col rivestir le colonne di muraglie, e ridurle a pilastri, tirandovi degli archi fra ciascheduna, per afforzar le pareti della Basilica. Quello però che a sua lode fece di bene, fu il lastrar le navi minori della chiesa sulle quali sorgevano a sostegno di volte, altri ordini di colonne più picciole, e di verde antico, 21 per ciascheduna nave.

Sul termine della più grande, dovevi salir pochi gradini, per entrar sotto l'antico arco per nome cristiano detto trionfale, riedificato da Alessandro papa VI.; fuori del quale ha incominciamento la nave traversa, che unita alla grande, ed all'abside; danno per se sole ad ogni basilica, la forma di croce latina.

Nel crocicchio di queste due navi, trovi per lo più il cavo di qualche oscura cappellina chiamata confessione o martyrion, dal serbar il corpo o le reliquie del santo, in onore del quale

(a) Dal Raspono letto Thomai (de Basilic. Later. L. I. c. 7. pag. 37.) ma qui è nome e non cognome, e nella mezzana età si diceva Thomao non Thomai.

(b) Il medesimo autore lesse Suo ma non mi venne fatto di trovar questo nome negli scrittori di quella età. Mi sembra doversi mutare in Sao cioè Savo, Sabo, Sabba, come Savina e Sabina e così devesi leggere la voce Salbo in qualche iscrizione antica, come in quella stata già a S. Maria del Sole: « Salbo Papa cognomento mercurio etc. »

la basilica fu innalzata. Ma al caso nostro essendo la chiesa principalmente dedicata al Salvatore, e non al Battista o all'Evangelista; benchè una volta contenesse qualche loro reliquia, pure il vocabolo di confessione le sarebbe tutto improprio. Inoltre sulle ceneri dei martiri molto convenientemente ponesi l'altare, sul quale il sacro ministro porga voti all'Altissimo, perchè mediante la intercessione di colui, che testimonia col spargere il proprio sangue la sua dottrina, venga esaudito; ora edificata la chiesa in onore del Salvatore, e sull'altare della confessione, dovendo render l'incruento sacrificio il massimo de' sacerdoti, voglio dire il Pontefice romano, l'altare stesso spogliatosi di ogni altro titolo, si rivestì di quello nobilissimo d'ara massima, e di altare del Papa.

E mentre ab antico correa subitamente agli occhi de' riguardanti in mezzo ad alcune colonne di bronzo, da Urbano papa V in poi, che dall'oratorio di S. Lorenzo vi trasportò le reliquie dei principi degli Apostoli, e a loro custodia ed ornamento alzovvi sopra quel piramidale tabernacolo da altri minutamente descritto (a), fece il medesimo alcun poco scomparir il sottoposto altare.

Dietro ad esso vediam sempre nelle basiliche la tribuna colla sedia pontificale nel fondo (b), che nella presente piglia la stessa dinominazione dell'ara massima, cioè di seggio pontificio e papale. Il concavo tribunale non era per lo più senza alcuna divota imagine per ricordare ai fedeli qualche fatto sacro, in ordine al Santo venerato nel tempio, acciocchè se l'attenzione si distogliesse dal contemplare il sacrificio, venisse richiamata dalla considerazione di quello.

Difatti vi veggiamo ancora alcuni mosaici dell'età di Niccolò papa IV francescano, dipintivi da frate Giacomo Toriti e dal suo compagno fra Jacopo da Camerino, condotti a termine da Gaddo Gaddi.

E per incominciare dai più alti, Cristo Redentore fra le nubi, circondato da 8 angeli ed un serafino. Una colomba più in giù versante copiosissime acque su di una gemmata croce, per lo

(a) Leggi Filippo Gerardi nella Basilica Later. e per le sue dipinture la bellissima dissertazione del chiarissimo Sig. Commend. Pietro Ercole Visconti, ove dimostra non essere la medesima opera del Berna come si credeva per innanzi.

(b) Ora nel chiostro della canonica trasportata.

tronco della quale cadendo entro un piccolissimo vaso, ingenerano i 4 fiumi del paradiso terrestre, Cione, Fione, Tigri, ed Eufrate. Sull'incominciar de' quali beono due cervi, e presso al fine 6 agnelli. Corre sotto ai medesimi il fiume Giordano, in cui alcuni garzocelli, e nuotando, e valicando, danno la caccia a certi augelli che li diresti paperi o grue.

Le ultime di queste figure sono ben picciole, paragonate a quelle di nostra Donna, ritte in piè, che fa vista di proteggere ed accomandare al Salvatore Niccolò papa IV ginocchione al suo lato (a). Dietro vien S. Francesco (b) col viso alzato, e le mani giunte inverso il cielo. Appresso S. Pietro (c), stringente il legacciolo delle chiavi ed una cartolina col motto: « Tu es Christus filius Dei vivi » mentre un galletto lo accompagna. Li tiene dietro, quasi nell'istessa sembianza, S. Paolo con altra scrittura: « Salvatorem expectamus Dominum Nostrum Jesum Christum » e qui vedi un angeletto che procura di cacciarli innanzi una cassetta. Al braccio sinistro della croce v'ha il Battista, non mica ricoperto di pelli, come per uso dipingesi, ma vestito di vesti lunghe, e conformi a quelle degli apostoli Giovanni ed Andrea, che lo seguono. Dietro di esso, in figura più picciola somiglievole a quella dirimpetto del S. Francesco, scorgi S. Antonio (d); ed a tergo que' due, uno collo scritto: « In principio erat verbum » che è l'Evangelista Giovanni, e l'altro con quello: « Tu es magister meus Christe », cioè l'apostolo S. Andrea. È fuori di dubbio questa rappresentazione del Toriti sentir assai di allegoria, imperciocchè quasi tutto l'argomento che volea per essa manifestare il dipintore, è semplice e chiaro, e dove difettò l'espressione vennero in ajuto le cartoline, che ti dicono tre apostoli confessare la divinità di Cristo; e Pietro da sua parte riportarne in premio le chiavi, cioè il sommo potere, non ostante che lo avesse per tema negato, come ne fa ricordo quel galletto, e a Paolo dicente: « Ma la nostra conversione sia in cielo, dal qual luogo noi aspettiamo il Sal-

(a) Nota senza le 3 corone nel regno.

(b) Il suo cappuccio è secondo l'uso di que' tempi. Vedi le cronache degli ordini istituiti dal P. S. Francesco part. II. divisa in 10. libri. Napoli per Novello de Bonis 1680. pag. 288.

(c) Con corona di capelli alla foggia di un frate.

(d) Intorno al suo cappuccio corsero delle miracolose tradizioni v. il Waddingo, annal. minor. T. V. pag. 351.

vator nostro Gesù Cristo (a) » essendo già trasformato in un vaso di elezione, s'inspinge quella cassetta di aromi da quel puttino.

Solamente rimarrebbe alquanto oscura, la spiegazione allegorica che ha il resto della rappresentanza. La colomba sotto l'immagine di Cristo Salvatore, dal becco versante delle acque, le quali a guisa di fonte sgorgano dal tronco della croce, con aver in mezzo il battesimo di Cristo dipinto, altro par non significare che la grazia del medesimo, che si acquista per virtù del battesimo; la quale rende contenta in questa vita ogni umana creatura come nel paradiso terrestre, denotato in que' quattro fiumicelli. In questa fonte beono in alto due cervi, i quali figurano i gentili concorsi al battesimo, e sotto nel basso sei agnelli, come è a dire, i battezzati, che, nel candido loro colore fan vista di conservare quella grazia che nel battesimo riceverono; tuttocìò operandosi per i meriti di Cristo che forte qual palma patì; e qual novella fenice risorse: e perciò stavvi quella palma che a malo stento si vede, sotto una fenice, tra la corrente dei fiumi nominati.

La picciolissima città, fa allusione a Roma, alle torrite mura della quale non sono più difensori terreni e mortali ma celesti ed eterni, come i due principi degli apostoli, effigiativi coll'arcangelo S. Michele qual capo della religione che si professa mediante il battesimo. Perchè poi nel fiume Giordano (b) nuotino quei paperi per entro alcuni ripari, se non li volessi posti per ornamento, è il rimanente del quadro simbolico di assai malagevole interpretazione: acciò l'argomento proseguisse, questo potrebbe esserne il senso. I gentili immaginati ne' cervi prima del battesimo, e dopo negli agnelli, mediante la grazia battesimale; sotto altra figura andar nel fiume Giordano ed a riguardo diguazzando; ma lasciate le acque salubri, perchè adescati dai vizi, ignudi garzoni che li perseguivano, dover sempre, per salvarsi da loro, riducersi ai ripari o ai fonti di grazia presso la chiesa ove sono gli agnelli. Se poi piacesse idear in questa specie di caccia fatta nel Giordano, la differenza tra il battesimo di Cristo, e quel di Giovanni,

(a) Ad Philipp. c. 3. v. 20.

(b) Vi si legge in greco *Jordanes*, dividendo *Jor.* da *dan*, volendo alcuni scrittori che derivi da due torrenti *Jor* e *Dan*.

un'altra spiegazione le si potrebbe appropriare. Quello di Cristo essendo il solo e vero battesimo, va congiunto coi doni dello Spirito Santo, per i quali, l'anima purgata da ogni peccato, vien colma di celeste grazia; e l'altro non essendo che una vera cerimonia, e un segno col quale si manifestava la volontà del pentimento, e non avendo la virtù del primo, potersi immaginare aggiustatamente in quelli augelli, che per riceverla dalle ristrettezze del desiderio penitenziale, venivano sotto altra forma chiamati e condotti al battesimo di Cristo.

Facendo fine l'allegorico dipinto viene illuminato da 4 sottostanti fenestre di forma oggivala, aperte fra alcune figure degli apostoli separato l'uno dall'altro da alberi, presso che tutti di diversa specie.

§. 3.

ALTARI ED AVELLI SECONDO GIOVANNI DIACONO.

Benchè la Basilica in origine, provervolmente non avesse avuto che l'unica ara del mezzo; e come nella Vaticana i sepolcri de' Pontefici per riverenza del Dio vivente nel portico; ciò nondimeno in processo di tempo, non solo nelle navi, ma anche in ogni più recondita sua parte, ebbe degli altari e degli avelli.

E per non ingenerar confusione nella mente di chi legge, non istaremo a distinguere cogli scrittori le sue due epoche; la prima dopo la rinnovazione di Sergio III.; e la seconda dopo il risarcimento di Clemente V.; giacchè la serie de' suoi monumenti è tale, da rapportarne anche di quelli estranei alle medesime. E lasciando stare i primi secoli, di cui nulla più ci rimane, torremo allo scopo nostro la imagnetta meno esatta ed ordinata; ma più certa di tutte che di lei ne dà Giovanni diacono.

Narra costui (a) che nel coro de' canonici, il quale stava di qua dell'altar maggiore, fosse contenuto quello dedicato a S. Maria Maddalena, e consecrato da Onorio papa III., che venne a sedere nel 1210.

(a) V. Mabill. Mus. Ital. T. II. p. 567.

vator nostro Gesù Cristo (a) » essendo già trasformato in un vaso di elezione, s'inspinge quella cassetta di aromi da quel puttino.

Solamente rimarrebbe alquanto oscura, la spiegazione allegorica che ha il resto della rappresentanza. La colomba sotto l'immagine di Cristo Salvatore, dal becco versante delle acque, le quali a guisa di fonte sgorgano dal tronco della croce, con aver in mezzo il battesimo di Cristo dipinto, altro par non significare che la grazia del medesimo, che si acquista per virtù del battesimo; la quale rende contenta in questa vita ogni umana creatura come nel paradiso terrestre, denotato in que' quattro fiumicelli. In questa fonte beono in alto due cervi, i quali figurano i gentili concorsi al battesimo, e sotto nel basso sei agnelli, come è a dire, i battezzati, che, nel candido loro colore fan vista di conservare quella grazia che nel battesimo riceverono; tuttocì operandosi per i meriti di Cristo che forte qual palma pati; e qual novella fenice risorse: e perciò stavvi quella palma che a malo stento si vede, sotto una fenice, tra la corrente dei fiumi nominati.

La picciolissima città, fa allusione a Roma, alle torrite mura della quale non sono più difensori terreni e mortali ma celesti ed eterni, come i due principi degli apostoli, effigiativi coll'arcangelo S. Michele qual capo della religione che si professa mediante il battesimo. Perchè poi nel fiume Giordano (b) nuotino quei paperi per entro alcuni ripari, se non li volessi posti per ornamento, è il rimanente del quadro simbolico di assai malagevole interpretazione: acciò l'argomento proseguisse, questo potrebbe esserne il senso. I gentili immaginati ne' cervi prima del battesimo, e dopo negli agnelli, mediante la grazia battesimale; sotto altra figura andar nel fiume Giordano ed a riguardo diguazzando; ma lasciate le acque salubri, perchè adescati dai vizi, ignudi garzoni che li perseguivano, dover sempre, per salvarsi da loro, riducersi ai ripari o ai fonti di grazia presso la chiesa ove sono gli agnelli. Se poi piacesse idear in questa specie di caccia fatta nel Giordano, la differenza tra il battesimo di Cristo, e quel di Giovanni,

(a) Ad Philipp. c. 3. v. 20.

(b) Vi si legge in greco *Jordanes*, dividendo *Jor.* da *dan*, volendo alcuni scrittori che derivi da due torrenti *Jor* e *Dan*.

un'altra spiegazione le si potrebbe appropriare. Quello di Cristo essendo il solo e vero battesimo, va congiunto coi doni dello Spirito Santo, per i quali, l'anima purgata da ogni peccato, vien colma di celeste grazia; e l'altro non essendo che una vera cerimonia, e un segno col quale si manifestava la volontà del pentimento, e non avendo la virtù del primo, potersi immaginare aggiustatamente in quelli augelli, che per riceverla dalle ristrettezze del desiderio penitenziale, venivano sotto altra forma chiamati e condotti al battesimo di Cristo.

Facendo fine l'allegorico dipinto viene illuminato da 4 sottostanti fenestre di forma oggivala, aperte fra alcune figure degli apostoli separato l'uno dall'altro da alberi, presso che tutti di diversa specie.

§. 3.

ALTARI ED AVELLI SECONDO GIOVANNI DIACONO.

Benchè la Basilica in origine, provervolmente non avesse avuto che l'unica ara del mezzo; e come nella Vaticana i sepolcri de' Pontefici per riverenza del Dio vivente nel portico; ciò nondimeno in processo di tempo, non solo nelle navi, ma anche in ogni più recondita sua parte, ebbe degli altari e degli avelli.

E per non ingenerar confusione nella mente di chi legge, non istaremo a distinguere cogli scrittori le sue due epoche; la prima dopo la rinnovazione di Sergio III.; e la seconda dopo il risarcimento di Clemente V.; giacchè la serie de' suoi monumenti è tale, da rapportarne anche di quelli estranei alle medesime. E lasciando stare i primi secoli, di cui nulla più ci rimane, torremo allo scopo nostro la imagnetta meno esatta ed ordinata; ma più certa di tutte che di lei ne dà Giovanni diacono.

Narra costui (a) che nel coro de' canonici, il quale stava di qua dell'altar maggiore, fosse contenuto quello dedicato a S. Maria Maddalena, e consecrato da Onorio papa III., che venne a sedere nel 1210.

(a) V. Mabill. Mus. Ital. T. II. p. 567.

Aggiunge sotto l'abside, l'altro de' SS. Crisanto e Daria, in cui una volta essendo stati nascosti i loro santi corpi, venne poi profanato dagli scismatici. Chi fossero costoro, divisi dalla comunione de' fedeli, non mi par meglio rinvenire, che in quelli dell'anno di Cristo 1130; quando i romani tenendo per due Papi, la maggiore, e più sana parte dei cardinali avea eletto Innocenzo II, ed un'altra parte Pierleone, nominato Anacleto II. Contendendo questi all'altro il diritto di salire all'apostolica cattedra, prima Innocenzo fu costretto a fuggirsene in Francia, per dimandare ajuto a Lotario re de' Germani, quindi tornarsene e crearlo imperatore nella Basilica di S. Giovanni, la quale, essendo stato appunto il luogo di sua residenza, o nel tempo di sua assenza, o quando di bel nuovo dai Pierleonici ne fu discacciato, non potè andare esente da guasti e profanazioni, a vituperio e danno d'un Pontefice, che ricusavano, e che non per tanto usava di sue ragioni (a).

Dopo il misfatto, seguita a dire il diacono, quelle reliquie tolte di là furono trasportate nell'oratorio di S. Maria e Pancrazio martire, che occupava il luogo della moderna sacristia; e quell'altare dopo il detto traslocamento venne consecrato da Innocenzo papa II, compostevi le reliquie di S. Pancrazio e di molti altri santi.

Interrompendo lo scrittore ecclesiastico il filo del suo discorso, appresso a tal diceria fa passaggio alle sepolture degli apostolici, siccome appella i romani pontefici, e non te le fissa con molta chiarezza, usando la frase « in eadem parte sunt sepulturae apostolicorum ». Per questa parte o sito, non potea intendere tutta la chiesa, altrimenti non avrebbe detto parte; ma o significò d'oratorio di S. Pancrazio, o la nave traversa, ovvero alcuna delle laterali, massime quella più vicina alla porta di fianco, che mette nel tempio. Tutti gli scrittori di questa basilica ritenendo la notizia; niuno fino ad ora procurò dimostrare qual fusse questo luogo, in cui s'introducessero dapprincipio i sepolcri pontificali.

(a) Il Raspono L. I. cap. 12. pag. 33. (de Basilic. Later.) dice: « Sed quia quo tempore sub Stephano VI. Basilica corruit altare hoc dirutum et profanatum est ». Diversamente dal Diacono che vuole: « A schismaticis fuit execratum etc. » Ma il Raspono copiò il Panvinio, che dice fosse profanato e ruinato nel tempo che cadde la chiesa sotto Stefano VI. v. 7. Ch.

Ma siccome il nostro scrittore dal portico che circonda l'abside, ove trovavasi ad indicar l'altare de' santi Crisanto e Daria, venne distolto da nuova idea, col dir qualche cosa dell'altro altare all'oratorio di S. Pancrazio; perciò ragione vuole che il suo discorso ritorni al punto di prima, e le dette sepolture si riportino nel portico sottocato, che è quel sito di cui prosiegue a ragionare (a).

Quivi trovavasi l'avello di Lucio papa II, già canonico di questa chiesa assunto al pontificato nell'anno 1144, Pontefice molto benemerito di lei, per il dono fattole della chiesa di S. Giovanni a porta Latina col suo spedale. Vicin vicino a Lucio, giaceva Leone papa V, monaco benedettino, e Papa nel 903. Agapito II, del 946, e a destra nel giro della nave Pasquale papa II, innovatore dell'ordine de' canonici lateranensi. Così Callisto del XII secolo famoso per le paci collo imperadore Enrico, e finalmente Celestino II.

Annoveratine gli avelli del portico, da Panvinio per la prima volta nominato leoniano (b), ti mena il diacono a quello innanzi alla chiesa, e qua fa ricordo del sepolcro di Gerberto arcivescovo di Rems, che sopraggiunto alla sedia di S. Pietro nel 998 appellosi Silvestro II.

Entrato nel tempio, dopo l'altare de' santi Quaranta fissato dagli scrittori moderni nella prima nave, torna sopra ad Innocenzo II, quel Papa tutto militare, e cui diè l'animo di cacciar via Ruggiero Normanno dalle terre del monistero cisterciense, assediandolo in Gallese, e contro i tiburtini condurre la oste romana, e forzarli alla resa. Riposava il suo corpo in quella conca di porfido, che una volta racchiuse le ceneri di Adriano imperadore. Intartenendosi alquanto sul principio della chiesa, ritrova presso le porte il luogo ove dormiva il sonno de' giusti papa Sergio detto di Pietro, e non lungi Alessandro papa II, antichissimo vescovo di Lucca, riformatore della disciplina regolare de' canonici. Fra due porte vide di altro Pontefice l'avello, che privato di epitaffio, non potè riconoscere chi chiudesse; e presso le medesime quello di Giovanni papa, col verso « Pontificis Summi pausant hic membra Iohannis » aggiungendo, esser quegli che rifece la presente basilica.

(a) Opinione che non si confà con quella di Raspono. L. I. cap. 18. pag. 73.

(b) Per quella camera o volta del Bibliotec. nella vita di Leone papa I.

Il terzo, che fra due altre porte mostravasi, conta essere un altro Giovanni che il Raspono crede il XIV, copiatane la scritta mancante di (a) una parola e che il diacono così trascrisse

Cernitur hic tumulus qui praesul dicitur esse,  
Summi Johannis hic quoque dictus erat.

In ricercando per le navi il rimaso de' sepolti Papi, seguita a dire: Celestino papa III, sta presso l'altare a sinistra di S. Maria del Riposo, poco lungi Anastasio papa IV (b), Alessandro papa III, avanti quell'ambone della basilica, sulla via che mena alla curia, e Clemente III di qua dal coro dei canonici.

La breve descrizione che fa de' singoli monumenti, benchè non sia secondo le regole architettoniche, ma l'immaginativa di un divoto ecclesiastico; nondimeno addimosta la chiesa nel suo unico e vero aspetto, che è quello di chiesa papale.

Da Anastasio IV, sotto il quale egli visse, non pur Panvinio ma eziandio tutti gli altri storici che peccosamente li tengon dietro, fanno principiar un'altra epoca, per dimostrare i monumenti che rimangono, e questo dal clementino incendio fino alla moderna edificazione, non guardando che anche nel pontificato d'Innocenzo VI, intorno a 47 anni dopo quello un secondo ve ne fu, che lasciò alcune memorie dell'antico tempio, le quali accresciute di numero per lo meno antiche, senza aver ricorso all'immagine di una nuova fabbrica ne inducono a porre in disamina 1.º i monumenti campati dagli incendi clementino ed innocenziano 2.º quelli vi furono aggiunti.

#### §. 4.

AVELLI ED ALTARI CAMPATI DAGLI INCENDI CLEMENTINO  
ED INNOCENZIANO.

Pigliando principio dal portico della chiesa, dopo l'ultimo incendio rimasevi quasi intero l'oratorio di S. Tommaso a

(a) L. I. cap. 18. p. 77.

(b) Nel mausoleo di porfido pieno di sculture dove fu seppellita Elena madre di Costantino e che dalla basilica Eleniana fuori di Roma fè qui trasportare il medesimo Anastasio papa IV.

destra dell'atrio, e di cui toccammo giacchè in parte rinnovato, esisteva anche all'età Panvinio, ed egli recandoci la sua storia, lo ripete fabbrica di Giovanni papa XII, del 956.

2.º Nell'istesso portico mancò l'avello di Giovanni papa X, de' conti Tusculani; ma presso alla porta suddetta, rimase l'altro di Giovanni XII, o almanco il seguente epitaffio

Quam solers domino placuit quam mente modesta (a)  
Praesul apostolicus, orbis et omne decus  
Hic statuit tumulo claudi sua membra sub isto  
Haec eadem sperans ut sibi reddat humus  
Ardua qui fulsit . . . super sidera coeli  
Augustis (b) carus gentibus et tribubus  
Doctrinis comptus sacris, et dogmate claro  
Per patrias sanctas semina fudit ovans  
Nam graios (c) superans Eois partibus unam  
Schismate pellendo addidit Ecclesia (d)  
Principis hic Petri sedis quisquis tendis ad aulam  
Dic supplex idem regnat ab arce poli.

3.º In sul principio dell'ala destra della chiesa o dove è la moderna cappella corsiniana, si ergeva l'altare de' santi Quaranta martiri, e di questo ne ragiona Panvinio, prima del clementino abbruciamento.

4.º Venne dal portico portato quà dentro, il sepolcro di Silvestro papa II, che senza discordar da noi, quello scrittore, fa vedere all'altare moderno di Metello Varo intitolato a san Giovanni Battista. Il corpo che vi fu chiuso in un'arca marmorea dodici palmi nascosa sotterra, fu trovato così intero nel 1648, che oltre all'indossar tutte le vesti pontificali aveva ancora le braccia incrociate, ma al primo tocco dell'aria in un attimo come se polve fossero, svanirono. La scritta che è

(a) Questi versi temprano la bile di molti autori contrari a questo Pontefice.

(b) Vedendosi spogliato in parte del suo dominio da Berengario II, chiamò in Italia e creò imperatore Ottone I. nel 962 e da ciò originò quella amicizia tra l'uno e l'altro che per poco tempo durò.

(c) Di questa vittoria su i greci riportata taciono gli scrittori, salvo che non sia il riacquistar che fecero le arme cristiane l'isola di Creta, ma in questo caso non li converrebbe la voce addidit, nè la lode riverserebbersi su di lui.

(d) Leggi Ecclesiam.

sempre rimasta leggibile, è più in là della memoria bonifaziana (a), e dice

✠ Iste locus mundi Silvestri membra sepulti  
Venturo Domino conferet ad sonitum;  
Quem dederat mundo celebre doctissima virgo (b)  
Atque caput mundi culmina romulea;  
Primum Gebertus (c) meruit francigena sede  
Remensis populi metropolim patriae;  
Inde Ravennatis meruit conscendere summum  
Æcclesiae regimen nobile sitque (d) potens;  
Post annum Romam mutato (e) nomine sumpsit  
Ut toto pastor fieret orbe novus;  
Cui nimium placuit sociali mente fidelis  
Obtulit hoc Caesar tertius Otho sibi  
Tempus uterque comit (f) clara virtute sophiæ  
Gaudet et omne seclum, frangitur omne reum;  
Clavigeri (g) instar erat, caelorum sede potitus,  
Terna (h) suffectus cui vice pastor erat,  
Iste vicem Petri postquam suscepit abegit  
Lustrali (i) spatio secula morte sui

(a) Quadro a fresco di Giotto dal Crescimbeni, (Stato della chiesa lateranense pagg. 66 e 67, dopo il Millino: chiese di Roma MSS. alla Barberiniana n. 86.) creduto per errore di Cimabue. Stava nel chiostro antico e perciò non ha niente che fare colla chiesa. V'è dipinto Bonifazio papa VIII nell'atto di pubblicare il giubileo con un chierico o cardinale a mancina che ne legge la bolla, mentre a ritta ha un cardinale, che alcuni credettero lo Stefaneschi. La singolarità di questa dipintura sta nel volto del Papa piuttosto scarno e colla barba; quando sappiamo in vece che Bonifazio VIII fusse di faccia piena anzi che no e sbarbata, come addimosta il suo busto collocato già nella cappella di S. Bonifazio da lui restaurata ed ornata nella basilica Vaticana, ed ora in quella della Vergine entro le grotte vaticane, ed eziandio il sepolcro del medesimo nello stesso luogo esistente, ove il Pontefice è scolpito sempre pingue e senza barba.

(b) Cioè il monistero di S. Eneadetto in Orleans ove fu monaco.

(c) Così deve leggersi e non Gibertus per testimonianza di Giov. Diac.

(d) Torrigio legge sitque, altri sicque.

(e) Ma era già ab antico invalso l'uso che i papi mutassero nome nella elezione.

(f) Altri sumit: Torrigio ne da la seguente interpretazione «ob praeclaram virtutem doctrinamque Theologiae, Philosophiae, Mathematicae, Astronomiae etc. collegium cardinalium praecipue, et Otho tamquam fautor comit tempus, id est, cinxit tempora pontificis Silvestri, hoc est Pontificem declaravit».

(g) Alludendosi al testo «Et tibi dabo claves etc.»

(h) Vescovo di Rems, Ravenna, e Roma.

(i) Lustrali, cioè di cinque anni.

Obriguit mundus discussa pace triumphus  
Æcclesiae nutans dedidicit requiem  
Sergius hunc loculum miti pietate sacerdos  
Successorque suus compsit (a) amore sui  
Quique ad hunc tumulum devexa lumina vertis  
Omnipotens Domine dic miserere sui

Obiit a. dominice Incarnationis MIII (b)  
Indictione I. mensis maii die XII.

5.° Pochi passi avanti lasciavasi a mancina una colonna di porfido, con gallo di bronzo postovi sopra, per recar alla mente del novello pontefice, la compassione che doveva prendere dell'umana fragilità, mostrandosi mite coi traviati, e perdonando loro le colpe, a contemplazione ancora del fallo commesso da S. Pietro, che negò di conoscer Cristo, e funne avvisato dal gallo. Dandosi a credere la gente volgare che su quella colonna di fatto il gallo avesse cantato, Alessandro papa VII, per tener lungi ogni superstiziosa credenza, comandò spressamente venisse di lì tolta.

6.° Il Raspono pone la marmorea statua del cardinale di Piperno, coll'urna su cui giace, vicino alla cappella di S. Ilario (c), e non risapendosene l'antico posto, ne ragioneremo dove è di presente. Creato cardinale da Bonifazio papa VIII visse, nel pontificato di Clemente V, morendo prima d'Innocenzo VI, secondo il Cantelori e l'Ughelli nel 1302, o come vogliono Aubery e Ciacconio due anni dopo. Fu un legato assai pronto a difendere i diritti della sedia apostolica, dandone manifesta prova contro i cesenati, i faentini, e gl'imolesi, allora ribellatisi al Pontefice, adoperando, perchè si arrendessero, anche l'opera del conte Massimo suo fratello. L'arca ha poche ed abbreviate parole

Hic requiescit dominus Petrus de Piperno  
Quondam sanctae Mariae Novae (d) diaconus cardinalis.

(a) Essendo l'epitaffio composto da papa Sergio.

(b) Con questa data Torrigio corresse lo Sculteto che lo fa trapassare nel 999.

(c) L. I. cap. 16. pagg. 61. 62.

(d) S. Maria Nova o Novella o in antiquo oggi S. Francisca Romana. L'urna sepolcrale sta alla cappella detta la Severina.

7.° L' altare di santa Maria Maddalena fu trasportato dal coro dei canonici, in un pilastro tra questa e la seconda nave, e segnatamente nel fine. Poco distante il cardinal Raspono rinvenne l'urna sepolcrale del cardinale Gherardo Bianchi, la salma di cui venne tumulata pochi anni avanti l'arsione del 1303. Bonifazio papa VIII discacciati i canonici regolari, ponendo nella basilica i secolari, deputò loro per arciprete costui, e perciò essendo da tutti conosciuti i suoi gesti, li venne scritto sul tumulo un epitaffio così lungo e stucchevole, che se non fusse alquanto istorico sarebbe convenienza tralasciarlo.

✠ Quisquis ad altare venies hoc sacrificare  
 Qui vel adorare mis. (a) Gerardi memorare  
 Ortu Parmensis et Pontificis Sabinensis  
 ✠ Hoc attendat homo per funus quid sibi promo (b)  
 Est humus unde sumus et transimus quasi sumus  
 Martius intrabat annos domini numerabat.  
 M. Semel et C. ter bis et I. cum fine beato  
 Parmensis natu Sabinensis pontificatu  
 Cardineo migravit homo Gerardus honoris  
 Missus ab arce Syon (c) sanans animas rediit de  
 Hispanis (d) Francis Apulis de Siciliaque (e)  
 Mira viri virtus parendi victima qui se  
 Taliter exposuit maribus terris inimicis  
 Hujus morte nitens speculum deperdit honestas  
 Pontificum vita cleri modus et via veri  
 Virtutum gravitas et mens et practica juris  
 Sermo brevis postem prodit prolixus et hostem  
 O mors impavida crudelis mors humicida  
 Febris et o tristis que Gherardum rapuistis

(a) Miseri.

(b) Altri legge primo.

(c) Intendi la città di Roma.

(d) Da Nicolò papa III. fu spedito Legato con Fra Girolamo di Ascoli per amcarsi il Re di Castiglia, e da Nicolò II, con il cardinale Benedetto Gaetani al re di Francia, d'Inghilterra, e d'Aragona, perchè gli odj occulti che tra loro covavano li avessero rivolti contro i Saraceni.

(e) Pontefice Martino papa IV. compì la legazione con Carlo Re di Sicilia, ribellati al medesimo i suoi sudditi con grande uccisione de' francesi che avevan dato ricetto a Pietro re di Aragona.

Iste bonis bonus et reprobis onus iste colonus  
 Pacis gaudentes hilarans reparans penitentes  
 Quot dilatare loca Sanctorum reparare  
 Quot proponebat et quot bona mente gerebat  
 Quot pia donavit, reparavit et edificavit  
 Si quisquam nosset profecto dicere posset  
 Per fragiles pontes mundanos pretereuntes  
 Ad celi montes sic mundi pretereuntes  
 Hujus ab ac ara sedis distantia rara  
 Pontificis scultam plebem tenet atq. sepultam  
 Quod patet impletum presens removendo tapetum  
 Actis, exequiis que pontificem decuerunt  
 Delatum propriis humeris in humo posuerunt  
 Hunc sibi Sicilie Rex et regum duo nati  
 Turba militie comitum divitum sociati  
 Per te concreseat lector devote precor amen  
 Hincque presul amen in jugi pace quiescat.

8.° Nel pilastro della quarta nave prossimo a quello della moderna scritta di Alessandro papa III, v' ha la sua Sergio papa IV, che è quel Sergio di Pietro predetto.

Quisquis ad hec tendis sublimia limina lector  
 Et caperis tante nobilitate domus  
 Intentis oculis aule percurrere raras (a)  
 Desine materias arte juvante manus;  
 Lumina cum gressu prudens arcuta (b) cohercens  
 Respice sollicitus quid velit hic titulus  
 Hic tumulata jacent pastoris membra sereni (c)  
 Quem Deus Ecclesie contulit omnipotens  
 Pauperibus panis, nudorum vestis opima  
 Doctor et egregius qui fuit in populo.  
 Jura sacerdoti letas dum videt aristas  
 Coetibus equavit Naviger angelicis;  
 Albanum regimen lustro venerabilis uno

(a) Altri partes.

(b) Cioè arguta.

(c) Tranquillissimo fu il suo pontificato. Fugati i saraceni dalla Sicilia per valore di Guglielmo Fortebraccio e Maloco capitano di Michele re de' greci con il principe di Capua.

Rexit (a) post summum ducitur ad solium  
 In quo mutato permansit nomine (b) præsul  
 Sergius ex Petro sic vocitatus erat  
 Ductus mente pia, Jesu die parce Redemptor  
 Utque vicem capias, dic, Deus hunc habeas  
 Qui sedit an. III. et mens IX. et dies XII.  
 Obiit mensis maij die XII. Indictione X.  
 Anno Dominice Incarnationis MXIII (c).

9.° Seguita a dire della quinta nave chiusa dalla porta santa, ove contrapposto a quello dei santi Quaranta, rimase se non interamente, almeno nella maggior parte salvo dalle voraci fiamme, l'altare di S. Antonino mart. (d), che il Raspono chiama Salonino, ed il Ciampini Salonico; annoverato da Panvinio con que' del Diacono, e collocato in diviso dagli edifizj dopo il Clementino incendio, è da credersi ragionevolmente de' più antichi.

10.° Tra la cappella del Transito, e l'altra detta la Severina pone il sepolcral monumento del card. Caracciolo, morto sotto il pontificato di Alessandro papa IV, che prima stava più in là del predetto altare di S. Antonino. È di buona scultura il suo ritratto dormiente, e la iscrizione moderna tale, quale conveniva ad un cardinale di poco nome

Memorie Bernardi Caraccioli Neapolitani  
 S. R. E. Cardinalis.

11.° Non dee dirsi così di quello trovato più oltre e rifatto pel card. di S. Angelo di trapossente e nobile famiglia romana.

(a) Sostenne la dignità di vescovo di Albano Pontefice Giovanni papa XVIII.  
 (b) Riferisce Ditmaro che da Sergio IV in poi, soprachiamato prima d'esser Papa Bocca di porco, i Pontefici nella loro esaltazione al papato cangiassero nome, lo che è falso. Vedi nota sudd. (e) alla pag. 20.

(c) Deve essere errore di stampa quello del Ciacc. « Obiit Romæ IV. Hal. Junii anno 1012.

(d) Di cui il Baronio negli Annali.

Memoriae

Richardi Anibaldensis de Molaria  
 Romani S. R. E. Archidiaconi  
 Cardinalis S. Angeli  
 Qui a Gregorio IX. creatus Romae  
 Anno MCCXL.  
 Obiit Lugduni in concilio generali  
 Anno MCCLXXIII. (a).

12.° La iscrizione finalmente del cardinale Giussano de Casate vuoi considerar col Raspono (b), vicino alla moderna

(a) Fu trasportata nella prima delle navi ed addossata alla muraglia della chiesa a sinistra di chi v'entra. Altri ancora di questa stessa famiglia erano sepolti in S. Giovanni Laterano. Contiguo alla porta che conduce al palazzo papale stava rincassato nel muro l'epitaffio posto a Riccardo o Rivardo notajo apostolico del 1289. Un altro nel pavimento della banda ove è la moderna sacristia: intorno alla figura di un uomo togato colla scritta: « ✠ Hic requiescit Nicolaus filius Domini Petri Anibali qui obiit anno Domini 1327. cujus anima requiescat in pace amen ». Innanzi alla porta santa con fregio attorno di mosaico ed insegna dell'istessa opera: « Hic requiescit Domina Joanna filia Domini Jacobi Neapolionis de filiis Ursi uxor Domini Anibali de Anibalis que obiit anno Dni 1329, mens. aug. die 2. cujus anima requiescat in pace amen ». Ma la più antica memoria di questa gente era nella chiesa del Popolo, e si usò per sedile sotto il secondo arco a sinistra dell'entrata, con queste parole scritte in carattere longobardo. « ✠ A. D. MCCLXIII. tempore Dni Urbani papæ anno II mense aprilis hoc opus fecit fieri Dña Antia (cioè Constantina) una cum Dña Giulitia (cioè Giulietta o Giulitta) de Annibaldis cognata sua ». In S. Marco fu sepolta Francesca moglie di Giovanni de Anibaldis, e nella chiesa rinata di S. Salvatore ad Ulmos nel rione de' Monti presso S. Eufemia, Viviana. In S. Maria in Trastevere lo strenno cavaliere Annibale de Anniballi, Costanza de Rienzo de Aniballo con Caradonna sua figlia. Alla Minerva Paolina de Annibalis de Coliseo moglie del nobil' uomo Tozzo Alberini, Alisandra de Aniballi de Coliseo sposa di Jani Antonio Amodeolo, in Araceli Antonia delli Conti moglie di Paluzzo delli Anniballi e Caradonna Aniballi, e molti se non erro in S. Biagio in Trastevere che da loro toglieva il nome degli Aniballi per le loro case ad esso vicine, ove il re Ladislao, chiamato dai romani Lanzilao, andò a far residenza appena venuto in Roma, come vuole Antonio Petri nel Diario Murat. R. I. S. T. XXIV. col. 1041., e delli quali si ragionerà a suo luogo.

Secondo che narra Amideno in un brano della sua opera delle famiglie romane che si conserva nella libreria Barberiniana M. S. N. 140. rimovendosi il sepolcro del card. Riccardo suddetto nacque quistione fra i signori Tiberio della Molara e Giuseppe Anibali per la ragione sopra il medesimo giacchè l'uno e l'altro pretendeva discendere dalla schiatta antica degli Anibaldensi divisa in tre rami: della Molara, di Monte Compatri, e di Zancato; ricorsero perciò al tribunale della sacra ruota, e mediante giudizio fu deciso sotto il dì 12. giugno 1631. che ambedue per molte ragioni vi dovessero aver diritto (V. Decisionem Rotæ Romanæ coram Rmo Dño Dumzet Decano in causa. Juris honorifici Lunæ 12. Junii 1631). lo che prova che questa famiglia, che è prima del 1000., correndo quell'anno ancora esistesse, ed anche quanto s'inganni il Volaterrano che a' suoi di la credeva estinta già da gran tempo.

(b) L. I. c. 15. pag. 66.

cappella de' Massimi, finchè per altro modo non se ne sappia il sito più antico. Il nobile cardinale finì di vivere agli 8 di aprile degli anni cristiani 1287, così appuntasi nella lapide fatali porre dal cardinal Giacomo Colonna

<p>✠ De mediolano comes hoc requiescis in antro          Presbiter (a) et cardo veniat tibi splendor ab alto          Lombardis carus (b) ipsorum gente creatus          De patria clarus de magno sanguine natus (c)          Tu sapiens pectus juris vexilla ferebas          Simplex et rectus (d) faustu (e) pompaque carebas          Pauperibus largus ad prava per omnia tardus          Consilio magnus, mitis devotus, ut agnus          Muneris acceptor rarus tu justus obiisti          Neminis illector cur sic cito morte ruisti?          Hinc Mediolanum romanaque curia ploret (f)          Ne fleat in vanum pro te rogo quilibet oret.</p>	<p>Dominus Ja-          cobus de co-          lumpna card.          (h) S. M. in          via Lata pro          anima dñi          comitis car.          fecit fieri          hanc capel-          lam cum al-          tari et om-          nibus (i)</p>
---	--

Salendo nella nave traversa, e per lei entrando nella leoniana, divisa nel mezzo da cinque colonne di granito a sostegno degli archi della volta, non ne prenderà curiosità che io rapporti delle molte reliquie che quivi veneriamo, né di quelle due marmoree e mal scolpite immagini, una rappresentante S. Pietro e l'altra S. Paolo, essendo da molti autori continuamente descritte: ma da loro pigliando principio la breve disamina dei monumenti dopo i guasti del fuoco continuerà ed avrà fine nelle navi donde partimmo.

(a) Del titolo che rifece de' SS. Pietro e Marcellino.

(b) Ciacc. Charus.

(c) Dai Casati o Anguisoni nobili milanesi.

(d) Perciò dice Ciacc. huic Nicolaus III, tradidit disentiendam declarationem Regulae minorum quam ipsemet scripserat ad comprimendas quorundem insolentes ausus, atq. ad refranandas aemulorum impudentes detractones qui minorum vitae et regulae obloquebantur.

(e) Ciacc. meglio Fastu.

(f) Ploret Ciacc.

(g) Anno in cui in Roma fu la pestilenza della quale il cardinale morì.

(h) Gli era amicissimo.

(i) Tanto Ciacc. che Laderchi ed altri non seppero dir nulla di questa cappella ed altare; forse fu quella de' SS. Filippo e Giacomo di cui ragioneremo?

MONUMENTI SEPOLCRALI ED ALTARI DELL' ETÀ DI MEZZO, SOPRAGGIUNTI  
 AGL' INCENDI CLEMENTINO ED INNOCENZIANO.

In ordine a quanto spone Panvinio, a capo della nave semicircolare erano quattro altari con alcuni sepolcri; il primo lo dice nuovo, dietro la tribuna, e sotto il di lei arco, lo che fa sospettare non fosse eretto dopo il 1500. Il secondo del presenio, e lo colloca in una cappelletta, sul terreno della quale vi era intagliata ad alto rilievo (a), la figura di Lorenzo Valla famosissimo letterato (b).

Avendo io letto il testamento fatto dal canonico Attilio Ceci, che venne rogato ai 24 di marzo del 1573, e stipolato per gli atti di Giovanni Bargusi publico Notajo, nel quale v'ha questa particola « Et voluit quomodocumque mori contingat sepeliri in Ecclesia S. Johannis Lateranensis in cappella Nativitatis sita in dicta Ecclesia S. Johannis Lateranensis facta per ipsum testatorem etc. » credo che la medesima cappellina fosse stata edificata per lo meno tre anni prima del 1573, giacchè Panvinio scrivea nel 1570 o in quel torno, e perciò esser moderna. Il terzo altare allegasi senza nome; ed il quarto verso l'uscio della sacristia dee esser stato levato per onorar S. Costanza: fu della famiglia Papazurri, avendo poco distante il sepolcro di Giovanni vescovo Reatino, passato all'altra vita nel volgere gli anni di Cristo 1335. Più oltre della entrata alla detta sacristia, vi sedeva

(a) Millino — Chiese di Roma — la dice a mezzo rilievo.

(b) Lo Schradero — Mon. Italiae — ne riporta questo epitaffio « Laurens Valla jacet Romanac gloria linguac, Primus enim docuit qua decet arte loqui » Pel suo favellar satirico si cantò dopo morto « Ivit ad infernos postquam Laurentius aedes, si quaeras quid agat nunc quoque mordet humum » aggiungendosi da altri « Non audeo Pluto verba latina loqui, v. il Paravicino nelle centurie N. XV. p. 45. Gioviano Pontano de Sermone L. I. c. 18, L. VI. c. 4., degli Agostini Scrittori veneziani T. I. pag. 202., Erasmo da Rotterdam Vol. I. Ep. 103., Bayle nel dizion., Giorgi Domenico cod. MSS. alla Vaticana, Tiraboschi storia della Lett. It. T. VI. part. II., Apostolo Zeno nelle dissert. vossiane T. I. p. 72., Fazio de Viris Illustr., Vigerino Elogia viror. illustr., Paolo Cortese dialogo degli uomini dotti ed altri molti. Il Sepolcro di Bernardino de Leis vescovo di Cagliari era ancora in questa cappella.

✠ Hic jacet Bernardinus de Leis Epus Calliensis — Olim Caucus hujus Sacros. Eccl. Lateranensis — qui vixit ann. 33. obiit anno dñi 1507. die VI. Januarii.

cappella de' Massimi, finchè per altro modo non se ne sappia il sito più antico. Il nobile cardinale finì di vivere agli 8 di aprile degli anni cristiani 1287, così appuntasi nella lapide fatali porre dal cardinal Giacomo Colonna

<p>✠ De mediolano comes hoc requiescis in antro          Presbiter (a) et cardo veniat tibi splendor ab alto          Lombardis carus (b) ipsorum gente creatus          De patria clarus de magno sanguine natus (c)          Tu sapiens pectus juris vexilla ferebas          Simplex et rectus (d) faustu (e) pompaque carebas          Pauperibus largus ad prava per omnia tardus          Consilio magnus, mitis devotus, ut agnus          Muneris acceptor rarus tu justus obiisti          Neminis illector cur sic cito morte ruisti?          Hinc Mediolanum romanaque curia ploret (f)          Ne fleat in vanum pro te rogo quilibet oret.</p>	<p>Dominus Ja-          cobus de co-          lumpna card.          (h) S. M. in          via Lata pro          anima dñi          comitis car.          fecit fieri          hanc capel-          lam cum al-          tari et om-          nibus (i)</p>
---	--

Salendo nella nave traversa, e per lei entrando nella leoniana, divisa nel mezzo da cinque colonne di granito a sostegno degli archi della volta, non ne prenderà curiosità che io rapporti delle molte reliquie che quivi veneriamo, né di quelle due marmoree e mal scolpite immagini, una rappresentante S. Pietro e l'altra S. Paolo, essendo da molti autori continuamente descritte: ma da loro pigliando principio la breve disamina dei monumenti dopo i guasti del fuoco continuerà ed avrà fine nelle navi donde partimmo.

(a) Del titolo che rifece de' SS. Pietro e Marcellino.

(b) Ciacc. Charus.

(c) Dai Casati o Anguisoni nobili milanesi.

(d) Perciò dice Ciacc. huic Nicolaus III, tradidit disentiendam declarationem Regulae minorum quam ipsemet scripserat ad comprimendas quorundem insolentes ausus, atq. ad refranandas aemulorum impudentes detractones qui minorum vitae et regulae obloquebantur.

(e) Ciacc. meglio Fastu.

(f) Ploret Ciacc.

(g) Anno in cui in Roma fu la pestilenza della quale il cardinale morì.

(h) Gli era amicissimo.

(i) Tanto Ciacc. che Laderchi ed altri non seppero dir nulla di questa cappella ed altare; forse fu quella de' SS. Filippo e Giacomo di cui ragioneremo?

MONUMENTI SEPOLCRALI ED ALTARI DELL' ETÀ DI MEZZO, SOPRAGGIUNTI  
 AGL' INCENDI CLEMENTINO ED INNOCENZIANO.

In ordine a quanto spone Panvinio, a capo della nave semicircolare erano quattro altari con alcuni sepolcri; il primo lo dice nuovo, dietro la tribuna, e sotto il di lei arco, lo che fa sospettare non fosse eretto dopo il 1500. Il secondo del presepio, e lo colloca in una cappelletta, sul terreno della quale vi era intagliata ad alto rilievo (a), la figura di Lorenzo Valla famosissimo letterato (b).

Avendo io letto il testamento fatto dal canonico Attilio Ceci, che venne rogato ai 24 di marzo del 1573, e stipolato per gli atti di Giovanni Bargusi publico Notajo, nel quale v'ha questa particola « Et voluit quomodocumque mori contingat sepeliri in Ecclesia S. Johannis Lateranensis in cappella Nativitatis sita in dicta Ecclesia S. Johannis Lateranensis facta per ipsum testatorem etc. » credo che la medesima cappellina fosse stata edificata per lo meno tre anni prima del 1573, giacchè Panvinio scrivea nel 1570 o in quel torno, e perciò esser moderna. Il terzo altare allegasi senza nome; ed il quarto verso l'uscio della sacristia dee esser stato levato per onorar S. Costanza: fu della famiglia Papazurri, avendo poco distante il sepolcro di Giovanni vescovo Reatino, passato all'altra vita nel volgere gli anni di Cristo 1335. Più oltre della entrata alla detta sacristia, vi sedeva

(a) Millino — Chiese di Roma — la dice a mezzo rilievo.

(b) Lo Schradero — Mon. Italiae — ne riporta questo epitaffio « Laurens Valla jacet Romanac gloria linguac, Primus enim docuit qua decet arte loqui » Pel suo favellar satirico si cantò dopo morto « Ivit ad infernos postquam Laurentius aedes, si quaeras quid agat nunc quoque mordet humum » aggiungendosi da altri « Non audet Pluto verba latina loqui, v. il Paravicino nelle centurie N. XV. p. 45. Gioviano Pontano de Sermone L. I. c. 18, L. VI. c. 4., degli Agostini Scrittori veneziani T. I. pag. 202., Erasmo da Rotterdam Vol. I. Ep. 103., Bayle nel dizion., Giorgi Domenico cod. MSS. alla Vaticana, Tiraboschi storia della Lett. It. T. VI. part. II., Apostolo Zeno nelle dissert. vossiane T. I. p. 72., Fazio de Viris Illustr., Vigerino Elogia viror. illustr., Paolo Cortese dialogo degli uomini dotti ed altri molti. Il Sepolcro di Bernardino de Leis vescovo di Cagliari era ancora in questa cappella.

✠ Hic jacet Bernardinus de Leis Epus Calliensis — Olim Caucus hujus Sacros. Eccl. Lateranensis — qui vixit ann. 33. obiit anno dñi 1507. die VI. Januarii.

il quinto in onore dei santi Filippo e Giacomo per giure patronato della famiglia Colonnese, e provevolmente qui fu sepolta Cillenia Colonna madre di Janni di monte Negro, prefetto di castel sant' Angelo (a). Mi pare ancora che poco lungi di qua dovesse stare l'urna sepolcrale di Elisabetta Sforza, nata nel 1499, figliuola naturale di Giovanni signore di Pesaro, la quale essendo stata partecipe dell'inquietezze di animo, nelle quali visse il suo genitore, cacciato via da quella città dal duca Valentino ed abbandonato dai propri vassalli; seppe raffrenar con tanta virtù l'aspra passione, che insegnò perfino i precetti della vera tranquillità dell'animo, in un bel trattato che a tal' uopo lascionne scritto (b).

Ritoccano lo storico spesse fiate citato dell'altare del Presepio, che io non credo distinto dal predetto; a mancina pone quello di S. Catarina, d'appresso, un terzo da Guglielmo de Pereriis dedicato ai due Giovanni ed a S. Giacomo, che nella sua testamentaria disposizione mette innanzi così « Item voluit, statuit et ordinavit, prout vult, statuit et ordinat, quod pro dote altaris seu capelle, quam fieri fecit in Ecclesia lateranensi, ad honorem beatorum Johanni Baptiste. Jo. Evangeliste, et Iacobi apostoli (c), exponantur 20 ducatus auri de camera in auro; et de illis ematur una vel plures domus, ex quarum pensionibus solvantur stipendia duobus cappellanis actu presbiteris, qui ad nutum et voluntatem decani Rote, cum consilio et assensu aliorum duorum coadjutorum, ibi ponantur, et removeantur. Et dicti presbiteri alternis ebdomadis, singulis diebus, unam missam celebrare teneantur, et quilibet dictorum presbiterorum pro quolibet mense habeat unum ducatum auri de camera. Reliquum vero quod supererit, de redditibus seu pensionibus domorum emendis (così) ultra stipendia dictorum presbiterorum que sunt 24 ducati de camera, convertantur ad augmentum dicte capelle, pro vestimentis, seu indumentis sacerdotalibus, ad divina officia cum honore celebranda. Et omnia praedicta exequenda erunt, ad mandatum

(a) Sconosciuta dal Litta nel nome, ma conosciuta per moglie di un tal Riccardo V. fam. Colonn., fu la sorella di Margherita fondatrice delle monache Palestinesi, morta nel 1284.

(b) Stampato da Aldo nel 1344.

(c) Il minore.

praefati decani Rote, cum consensu et assensu aliorum duorum coadiutorum (a) ».

Sopravveniva anche quello di Angelotto Fosco (b), personaggio discendente dalla nobile famiglia romana Foschi de Berta, singolar documento della divozione inverso nostra donna di un cardinale, che anche gl'istorici più imparziali della sua vita forse non mordono, se soperchievolmente tirato dal vizio della avarizia confessano. E nell'istesso lato l'ara col tabernacolo della SS<sup>ma</sup> Eucharistia, ed un secondo altare sul pilastro della nave minore, eretto dall'uditore predetto e dedicato alla santa Croce, ed un terzo nella parte opposta, poco lungi dalla porta, esposta al carro di Tramontana.

Fra la giacitura di tutti quanti, durasi fatica per ritrovar il posto di quella lastra di bronzo (c), con soprascritto di una parte del decreto fatto dal Senato e popolo romano in favore di Vespasiano, di cui ragiona Fioritiocca nella vita di Cola di Rienzo; col quale venivan conceduti all'assente imperadore molti privilegi fatti già per altri suoi pari, e trovata da quel tribuno fra le rovine di Roma antica, e dal medesimo fatta rincassare su di una di queste circostanti muraglie. Il Raspono però la indica alla parte destra, e avvicinata alla parete della tribuna. Molti scrittori ne la riportano (d), ma per agevolarne la lettura la recheremo nuovamente.

FOEDVSVE. CVM. QVIBVS. VOLET. FACERE. LICEAT.  
ITA. VTL. LICVIT. DIVO. AVG.  
TI. IVLIO. CAESARI. AVG. TIBERIOQVE. CLAVDIO.  
CAESARI. AVG. GERMANICO.

(a) Dall'Arch. del Salv. Arm. VII. Mazzo VI. n. 14. A.

(b) Ucciso barbaramente da Pietro Lunetti. Fatto di cui tocca l'infessura. Murat. R. I. S. T. III. p. 2. col. 1130.

(c) Secondo alcuni alta pal. 9. larga 3. grossa 3. e secondo altri alta pal. 7. ed once 4 e  $\frac{1}{2}$  larga pal. 5. ed once una, grossa once 2.  $\frac{1}{2}$  pesante 2147. libre.

(d) Antonio Agostini Lib. de legibus in lege Regia: Giano Boissardo P. IV. p. 140.: Grutero Iscriz. pag. 242.: Leopoldo Metastasio de lege Regia. Romae 1737.: Brisson L. II. form. 27.: Francesco Hotomann in Indiz. Legum Romanor.: Fulvio Orsino in notis ad leges et S. C.: Corasio L. VI. Miscellanen. cap. 8.: Giov. Rosini de Antiquit. Rom.: Giorgio Fabricio antiquit. L. I.: Mario Salomon L. VI. de Principatu: Antonio Vacc. a capite silicis Expositio locor. obscurior. in Pandect.: Gerard. Nvodt dissert. de jure summi imperii: Annali Pistojesi ad ann. 1347. R. I. S. T. II. pag. 319. e 152.

VTIQVE. EI. SENATVM. HABERE. RELATIONEM.  
 FACERE. REMITTERE. SENATVS  
 CONSVLTA. PER. RELATIONEM. DISCESSIONEMQVE.  
 FACERE. LICEAT  
 ITA. VTI. LICVIT. DIVO. AVG. T. IVLIO. CAESARI. AVG.  
 TIB. CLAVDIO. CAESARI. AVG. GERMANICO

VTIQVE. CVM. EX. VOLVNTATE. AVCTORITATEVE.  
 IVSSV. MANDATVVE. EIVS  
 PRAESENTEVE. EO. SENATVS. HABEBITVR.  
 OMNIVM. RERV. IVS. PERINDE  
 HABEATVR. SERVETVR. AC. SI. E. LEGE. SENATVS.  
 EDICTVS. ESSET. HABERETVRQVE

VTIQVE. QVOS. MAGISTRATVM. POTESTATEM.  
 IMPERIVM. CVRATIONEMVE  
 CVIVS. REI. PETENTES. SENATVI. POPVLOQVE.  
 ROMANO. COMMENDAVERIT  
 QVIBVSVE. SVFFRAGATIONEM. SVAM. DEDERIT.  
 PROMISERIT. EORVM  
 COMITHS. QVIBVSVE. EXTRA. ORDINEM. RATIO.  
 HABEATVR

VTIQVE. EI. FINES. POMERII. PROFERRE.  
 PROMOVERE. CVM. EX. REPUBLICA  
 CENSEBIT ESSE. LICEAT. ITA. VTI. LICVIT.  
 TI. CLAVDIO. CAESARI. AVG. GERMANICO

VTIQVE. QVAECVMQVE. EX. VSV. REIPUBLICAE.  
 MAIESTATE. DIVINARVM  
 HVMANARVM. PVBLICARVM. PRIVATARVMQVE.  
 RERV. ESSE

CENSEBIT. EI. AGERE. IVS. POTESTASQVE.  
 SIT. ITA. VTI. DIVO. AVG.

TIBERIOQVE. IVLIO. CAESARI. AVG. TIBERIOQVE.  
 CLAVDIO. CAESARI. AVG. GERMANICO. FVIT

VTIQVE. QVIBVS. LEGIBVS. PLEBEIVE. SCITIS.  
 SCRIPTVM. FVIT. NE. DIVVS. AVG.

TIBERIVSVE. IVLIVS. CAESAR. AVG. TIBERIVSQVE.  
 CLAVDIVS CAESAR. AVG.  
 GERMANICVS. TENERENTVR. IIS. LEGIBVS. PLEBISQVE.  
 SCITIS. IMP. CAESAR. VESPASIANVS. SOLVTVS.  
 SIT. QVAEQVE. EX. QVAQVE. LEGE. ROGATIONE  
 DIVVM. AVG. TIBERIVMVE. IVLIVM. CAESAREM.  
 AVG. TIBERIVMVE  
 CLAVDIVM. CAESAREM. AVG. GERMANICVM.  
 FACERE. OPORTVIT  
 EA. OMNIA. IMP. CAESARI. VESPASIANO. AVG.  
 FACERE. LICEAT

VTIQVE. QVAECVMQVE. ANTE. HANC LEGEM.  
 REGVLAM. ACTA. GESTA  
 DECRETA. IMPERATA. AB. IMPERATORE.  
 CAESARE. VESPASIANO. AVG.  
 IVSSV. MANDATVVE. EIVS. A. QVOQVE. SVNT.  
 EA. PERINDE. IVSTA. RATAQ.  
 SINT. AC. SI. POPVLI. PLEBISVE. IVSSV. ACTA. ESSENT.  
 SANCTIO  
 SI. QVIS. HVVSCE. LEGIS. ERGO. ADVERSVS.  
 LEGES. ROGATIONES. PLEBISQVE. SCITA  
 SENATVSVE. CONSVLTA. FECIT. FECERIT. SIVE.  
 QVOD. EVM. EX. LEGE. ROGATIONEVE  
 PLEBISVE. SCITO. S. VE C. (a) FACERE. OPORTEBIT.  
 NON. FECERIT. HVIVS. LEGIS  
 ERGO. ID. EI. NE. FRAVDI. ESTO. NEVE. QVIT.  
 OB. EAM. REM. POPVLO. DARE. DEBETO  
 NEVE. CVI. DE. RE. ACTIO. NEC. INDICATIO.  
 ESTO. NEVE. QVIS. DE. EA. RE. APVD.  
 SE. AGI. SINITO.

Per famiglie romane di alto legnaggio qui sepolte, poche ricordanze trovo nei manoscritti, e negli scrittori; supplendo adunque al difetto di questi per mezzo di quelli, leggo nel testamento di Elisabetta dell' Anguillara duchessa di Ascoli, e moglie di Orso degli Orsini rogato per gli atti di Giovanni Ban-

(a) Senatusve consulta.

gadelli e Caterino de Caterini, chierici e pubblici notai, sotto il dì venticinque novembre 1495, che Elisabetta volesse esser tumulata presso la porta più vicina all'altar maggiore, dal lato sinistro di chi entra nella chiesa, in quel luogo dove fu seppellita la sua zia Elena dell'Anguillara prefetessa di Roma (a) « Item elegit sui corporis sepulturam in Ecclesia Lateranensi juxta portam dicte Ecclesie propinquiorem majori altari ejusdem, a latere sinistro dicte porte ingrediendo per eam, in eo loco in quo condita Helena de Anquillaria alme urbis prefetissa ipsius testatricis amitha; cui Ecclesie pro ejus anima et suorum peccatorum remissionem reliquit floremos 100. in urbe curentes. Et voluit quod Canonici et Beneficiati dicte Ecclesie, teneantur et debeant celebrare missas sancti Gregorii, et alias de quibus eis videbitur, pro animabus ipsius testatricis patris, matris, et fratrum suorum ». E siccome lessi in una pergamena anche il testamento di quest'ultima rogato per gli atti di Salomone degli Alberteschi pubblico notajo, sotto il dì 30 luglio 1463, riseppi di più che in realtà la prefetessa di Roma lasciasse il suo avello in questa basilica, e che più singolar notizia è, vicino alla contessa di Tagliacozzo. « Item voluit jussit et mandavit, corpus suum sepelli in venerabili basilica beati Johannis Lateranensis de urbe, apud sepulturam, sive sepulcrum domine comitisse Tagliacotii, cui basilice reliquit pro reparatione (b) ipsius, floremos in urbe curentes 100, ad computum et rationem 47 solidorum provisionum pro quolibet floreno » Costei fu Giovannella Cossa mogliera di Janni Antonio degli Orsini conte di Tagliacozzo e prefetto di Roma nel papato di Callisto III, e che eziandio in questo tempio venne sotterrato (c).

Secondo l'ordine preso non possiam trasandare il rimanente delle sepolcrali memorie, sparse cogli altari qua e là per le due ali della basilica.

In un pilastro della prima nave, e sotto l'organo, allogavasi quella di buon intaglio,alzata al cardinale Antonio Cives sopracchiamato di Portogallo, e trapassato di qua, pieno

(a) V. Arch. del Salv. Armad. IV. marzo 11. n. 147. e nel docum. I.

(b) Formola di dire notarile. Vedi il documento II.

(c) Da costoro nacque Maria moglie di Diofebo conte dell'Anguillara.

di meriti inverso il capitolo lateranense negli anni dell'era cristiana 1447.

Più in giù, la seconda di Riccardo figlio di Gentile Alidosio, e senatore di Roma, essendo pontefice Giovanni papa XXIII; alla verità dire non era stato uomo di altissimo valore, per quella dignità di cui andava rivestito, mentre pria di riceverla non fu che un capitano del popolo di Firenze vinto nella presa che li fecero i Visconti di Sassiglione; e dappoi rimasto sempre nella divozione de' fiorentini; ai quali dovè tutto il ben essere, affisse che ebbe le loro armi sulle porte di Castel del Rio suo feudo, per tal fatto sottoposto a tributo; ciò nondimeno essendo l'unica lapide senatoriale (a) qui rimastane, la sua perdita apre qualche lacuna nella storia del Senato Romano. Tenevale appresso una terza di Alberto degli Alberti cardinale fiorentino ai tempi di Eugenio IV, ma di oscurissima fama; e per non intartenerci in cose di poco rilievo da questa trapassando nella quinta nave termineremo sommariamente col dire che il primo altare tra due colonne delle porte principali appartenne ai Mellini, e nominavasi di nostra Donna, dei principi degli Apostoli, e dei due Giovanni; il secondo più innanzi, del Battista, dove miravasi la scoltura con epitaffio di Janni Roscio vescovo Alatrino

Joanni Rubeo Episcopo Alatrinensi civilis  
et pontificalis juris doct. Pon. max.  
Sixti relator qui vixit ann. LXXIV.

Il terzo poco lungi, intitolato a santi Luca Stefano e Marco; il quarto a S. Leonardo degli Orsini conti di Tagliacozzo testè nominati.

(a) Giacchè Giacomo Antonio di Raimondo de Tolomei senese, figlio forse del senatore, è certo qui fosse sepolto ma del suo genitore non se ne sa nulla.

## §. unico.

DEL CHIOSTRO COSÌ DETTO DEI FRATICELLI.

Dopo la chiesa immantamente dovrebbe farsi passaggio al suo battistero, come quel luogo per gli usi ecclesiastici il più necessario di tutti; ma siccome rimane più lontano del chiostro lateranense, le regole topografiche addimandano, che pria di questo, e poi di quello si ragioni.

Vi ti mena la sacristia de' Beneficiati dove un breve andito conduce al suo cortile, cinto da un quadrato podio, che serve di base ad alcune picciole colonne, le quali a due a due supportano degli archi ricorrenti tra i pilastri, sostenitori della volta a vela, in sulla quale gira il corridojo, e vedonsi le porte sparse delle cellette, abitate dagli antichi fraticelli. Chi fossero costoro, ottimamente appalesa Vespasiano (a) nel commentario della vita di Papa Eugenio in quel brano o poco inteso dagli scrittori, se toglì Panvinio (b), o pessimamente interpretato (c) « S. Giovanni Laterano, riferisce, era in mano dei preti secolari, e trovò ch' e gl' era stato anni 400 successive in mano di canonici regolari di S. Agostino, e per questo lo restitui loro, e fecevi murare un grandissimo luogo alle sue spese a uso dei religiosi, e stavanci 50 o 60 monaci » e dall' Infessura nel diario (d) « Papa Eugenio cacciò tutti li canonici di S. Giovanni, e fece la canonica per li fraticelli, e fece il coro rilevato ec. » così da Paolo di Lello Petrone nella sua mesticanza (e) « Nell' anno 1446 del mese di febraro a dì 12 il papa Eugenio tutti li canonici che stavan in S. Giovanni cacciò, e misevi certi frati dell' ordine di santo (manca) ».

Ad intender però meglio la diversità de' suoi abitatori, della quale qui appuntasi, mo preti secolari, e mo canonici re-

(a) Murat. R. I. S. T. XXV. col. 239.

(b) *Clastrumque cum dormitorio a fundamentis pene restituit.* ved. VII. Ch.

(c) Crede alcuno che ivi ragionisi di un palazzo eretto o restaurato nel Laterano e forse il pontificio.

(d) R. I. S. T. III. P. 2. col. 1130.

(e) Eod. loc. T. XXIV. col. 1128.

golari; non possiamo fare a meno di non ragguardare alla storia. E presupposto il principio che i romani pontefici sempre fossero solleciti, perchè ogni dì venisse ufficiata la basilica, dobbiamo andar colle ricerche ai tempi più lontani, ne' quali troveremo che Gelasio papa I, fusse quegli, che procurò di ampliare il clero, in cui ciascuno dei sacri ministri obbligandosi alla puntuale osservanza di quanto li fosse dai concili o dai decreti pontificali prescritto, tanto rispetto alla vita comune, quanto all' esercizio dei maggiori doveri, si acquistasse il nome di canonico, che altro non significa che persona del canone, o della regola. Tutto il suo ufficio raggirandosi intorno all'amministrazione de' sacramenti, quello della preghiera e della salmodia veniva rilasciato al popolo, che astretto dalle leggi di coscienza in diverse ore del giorno, e talvolta anche della notte, lo esercitava.

Questo beato tempo è quello del quale tocca S. Cipriano (a) quando il sommo pastore della cristianità stava così unito al suo gregge, che a suo talento, senza l' opera altrui, ne' pascoli salutiferi lo menava. Ma le prime età della Chiesa corrotte talvolta da scismi, e talvolta guaste da armate fazioni, sì le une che le altre ebbero forza bastevole, da intiepidire nella plebe quella spontanea ed ardente divozione, che a poco a poco raffreddandosi venne meno. Non trascurarono i Pontefici di cogliere ogni circostanza per porvi rimedio: e mentre i longobardi agli anni di salute 618, aveano preso di notte tempo il monistero di Monte Casino, e cacciatine via tutti i monaci, a questi non rimase in dosso più che la nuda tonaca, per condursi tapinando in Roma, a chieder soccorso al Pontefice; arrivativi, ed egli accoltoli benignamente, li ritenne presso di se, adoperandoli in vece di que' fedeli, che lentamente e con molta freddezza salmeggiavano nella basilica. E da così fatta consuetudine, mi darei volentieri a credere, che gli uni dagli altri benchè per ufficio distinti, pure per l' osservanza della vita comune e per tante altre cose conformi, fossero ritenuti quasi tutti in conto di cenobiti. Se però fin dappprincipio le loro abitazioni esistessero dove è il riportato chiostro, non è notizia così chiara, come ne si potrebbe dare ad intendere, giacchè

(a) Lib. de unit Eccl.

pare piuttosto che in loro vece vi fosse allogata la cappella o basilica di S. Pancrazio vicina ad un bagno.

Sopravvenuto al papato Gregorio III, riordinò meglio la monacal regola, ed affidatala ad un abbate, rinnovò anche il monistero che da quel santo cominciò ad aver nome di S. Pancrazio (a) fabbricandolo lungo la basilica del Salvatore.

Dopo l'ottavo secolo principiando a trascurarsi la religiosa osservanza, o per altre ragioni che dagli scrittori, come sconosciute non si assegnano; i Papi avvisarono meglio di porre in luogo de' monaci, i canonici lateranensi, li quali convivendo assoggettati ad un priore, erano in sostanza quegli antichi canonici secolari menzionati di sopra, con questo dippiù che sopportavano l'angelico peso della salmodia. Imperò non essendovi istituzione per quanto vogliasi lodevole, che coll'andar del tempo a patir qualche difetto non venga, la tenuta regola nell'undecimo secolo incominciò nuovamente a mancare; per la qual cosa Alessandro papa II, fu presto a porgerle aita, conformandola a quella datane da S. Agostino, e perciò da semplici canonici che erano, passarono all'osservanza de' frati agostiniani, non lasciando il titolo che prima aveano. Da questa epoca in poi risorse l'ordine a vita novella; e se non fosse stato punto dai velenosi denti dello scisma, nato per la pretensione di Giberto alla prima dignità ecclesiastica, contro Urbano II, e che seppe, qual serpe, tacitamente introdursi perfino nelle romite celle dei frati, averebbe molto felicemente prosperato, senza aver bisogno di quella cura, adoperatavi da Pasquale papa II, che lo corresse. E per il salutare rimedio datoli da cotestui, ripresa l'antica forza, diè frutti tali da farne maraviglia a tutto il clero; uscendo dal suo seno molti pontefici del duodecimo secolo, e qualcheduno ancora nel decimoterzo (b).

Decorsi 141 anni, e sedendo nella cattedra di S. Pietro Bonifazio VIII, vide di qualche macchia la loro candida veste co-

(a) O di S. Maria e Pancrazio, o de' Santi Giovanni Battista, Evangelista, e Pancrazio.

(b) Onorio papa II, Innocenzo II, Alessandro III, Onorio III, Pasquale papa II, che concesse e confermò a questi canonici regolari dell'ordine agostiniano anche la parrocchia di S. Giovanni in Laterano di cui mi assegna i confini il suo privilegio che incomincia « Quanto Lateranensis Ecclesia » dat. die 27. Decemb. anno D. 1106. Pontific. anno VIII.

spersa, e senza pensar più ad emendamento o riforma, li tolse dal cenobio, sostituendovi i canonici secolari. Anche questi vi risiedero per molto tempo, come è a dire fino ad Eugenio papa IV, che non volendovi più nè i primi nè i secondi, pose nel loro luogo i canonici riformati, dal volgo appellati i fraticelli. Tra i fatti di questo piissimo Pontefice, che di sovente dispiacquero ai romani, uno è il predetto, ondechè tollerato per tutto il pontificato di lui, e del suo successore Nicolò V, che colla prontissima giustizia tenne sempre in dovere la popolaresca baldanza; dopo la morte di questi, que' poveri canonici riformati senza aver commessa la minima colpa, vennero discacciati dal Laterano in un popolaresco tumulto, e furonvi posti di nuovo i secolari.

La somma prudenza di Calisto III condiscese alle civiche voglie; ma creato pontefice Paolo II, come colui che fu nipote di Eugenio IV, volendo rivendicare i diritti dei fraticelli, senza rimuovere i canonici secolari, pensò nuovo modo di conciliare ogni cosa, deputando questi come un distinto capitolo al servizio della cappella di Sancta Sanctorum, ed i frati all'altro della chiesa; e dippiù esortando i secolari a rinunciare alle canonicali prebende, colla promissione di maggior ricompensa, e non rimpiazzando altri nel loro posto vacante, sperava di poter ridonar tutto quello che aveano ai regolari; e tanto li amò, da ordinare perfino nel giuramento che facevano i romani quando giuravano l'ufficio, fra le altre cose promettessero e giurassero che non discaccerebbero mai quella religiosa famiglia; nè presterebbero ajuto, o consiglierebbero chicchessia a tal faccenda (a), ma la repentina morte di Paolo troncò le fila a sì sottile ordimento. E la disavventura, ajutata anche dalle discordie di questi due collegi canonicali, diè motivo a Sisto papa IV, di traslatare i regolari nel chiostro di S. Maria delle virtù, oggi della Pace, lasciando in mano dei secolari canonici la basilica di S. Giovanni: e il nostro chiostro di tanta bellezza che Enea Silvio lo dice insigne (b), lavoro forse di quell'Isaia pisano che visse in quest'epoca, dai fraticelli ricadde in potere dei secolari.

(a) R. I. S. T. III. P. 2. col. 1140.

(b) Eod. loc. col. 899.

## CAPO IV.

## §. Unico.

DEL MUTAMENTO DEL PORTICO DEL BATTISTERIO ED ORATORIO  
DI S. VENANZIO.

Se il predetto edificio occupò alla posta di mezzogiorno e dietro alla basilica gran spazio di terreno, in quella di maestro ne ingombrò tanto l'atrio o cortile di S. Venanzio, che quasi poteva agguagliarsi alla sua metà.

Entrandovi a destra ti avvenirai ad una fabbrichetta con sua porta, e più oltre a due colonne di porfido (a), ricoperte da tetto; quella ti mette all'oratorio, e le colonne addimostrano gli avanzi del portico anteposto all'oratorio di S. Venanzio.

Il nome di portico mal si conviene a questo edificio, giacchè se per quello intendiamo una camera con due tribune, nessun architetto, per quanta poca dottrina abbia della sua arte, lo crederebbe giammai, e perciò lo dobbiam dire rifatto e ad altro uso convertito, o da S. Ilaro che dedicollo a S. Rufina e Seconda (b), o da Anastasio IV, che trovate le loro reliquie, fabbricovvi un altare (c). E la ragione che vale per esso, potendo rivalere intorno all'oratorio di S. Venanzio, ove Giovanni papa IV, trasportò le reliquie di lui, ne indurrebbe a sospettare non fosse ancor questo un membro di quello. E però prima di esser consecrato per il culto di S. Venanzio, Anastasio, e Mauro, non v'ha scrittore che possa dire qual dedica avesse. Il Raspono trovollo sotto il nome di S. Stefano (d), ma il Martinelli è di opinione che l'oratorio di S. Stefano stesse nel battisterio (e), e par coglier nel vero, perciò che Anastasio nella vita di S. Ilaro lo pone lì dicendo « in baptisterio ». Oltre a ciò il sacramento del Battesimo anticamente non solea amministrarsi in un sol modo, ma le tante volte era usanza immer-

(a) Con bellissimo capitelli posti per piedestalli.

(b) Rasp. L. III. c. 2.

(c) Giov. Diac. op. cit.

(d) L. III. c. 13.

(e) Rom. Sac. pag. 402.

gere il catecumeno, e prima e dopo questa sacrosanta azione richiedevansi dei luoghi acconci per preparare e compiere la sacra cerimonia. È certissimo che nel battisterio lateranense fosse in vigore questa disciplina, intantochè sul suo ottangolare architrave ancor v'ha quel verso « mergere peccator sacro lavande fluente » e dal deporre le vestimenta, o dal riprenderle chi vi fosse entrato per ricevere il battesimo, credono alcuni, che l'oratorio di S. Giovanni Battista traesse cognome ad vestem. Chi dunque vorrebbe negare che d'intorno al battisterio non vi dovessero esser de' portici e delle sale all'uopo necessarie? Andato in disuso il rito dell'immersione, io mi do a credere che il suddetto papa Giovanni incominciasse a convertire in oratorio questo portico, e il rimanente non più all'uopo del sacro fonte, pigliasse il nome da S. Venanzio, dicendosi portico di questo santo.

## CAPO V.

## §. Unico.

DELLA CAMERA DI COSTANTINO, POI ORATORIO DOVE SONO I FONTI.

Il secondo oratorio dietro alla basilica ebbe due altari che anche oggi vi esistono, alzati da S. Ilaro papa (a). Da Anastasio chiamato il fonte santo (b); Giovanni Diacono lo descrisse per maniera, da non aver contenuto un fonte, ma più; aggiunti forse secondo il bisogno richiedea, e tutti rotondi. Degliono esser stati vasi marmorei, con labro tagliato alla foggia di un cerchio, per entro de' quali cadeva dell'acqua a simiglianza delle fontane, dalle quali presero l'improprio vocabolo. Giacevan tra colonna e colonna di quelle otto porfiritiche collocate nel mezzo, dal pontefice Sisto III, sopracciamato il più giovane, per distinguerlo dal vecchio, detto dai romani Sisto vegio; poste in cerchio sotto un bell'architrave, formano una spezie di tabernacolo, coperto da una fabbrica ottangolare. Il detto diacono la dice rotonda, avendo riguardo alla vista che da lungi fa-

(a) Più antichi della età della quale ragioniamo.

(b) In vita S. Silvestri.

ceva, e ab antico ebbe voce di camera di Costantino, giacchè il volgo, dal nome che le si dava di conca o vaso battesimale di Costantino, perchè venne da lui soverchiervolmente abbellita, divisò che questo imperadore vi fosse stato battezzato.

Cosiffatta opinione è una di quelle molte che l'età mezzana lasciò alla feconda imaginazione della plebe, ma entrata una volta nella sua mente, e prudentemente da qualche scaltro uomo non rigettata, passò ancora in quella di alcuni dotti, fra i quali non va escluso Cesare Baronio (a), non appena però egli se ne fe' sostenitore, che alto levossi la voce degli scrittori, che a lui non solo la propria, ma la vecchia opinione contrapposero, singolarmente di Eusebio (b), il quale nella vita di Costantino medesimo vuole che lo imperadore già già vicino a morire, nelle circostanti parti di Nicomedia, fosse battezzato; e come vogliono i cronologi, negli anni della natività di Cristo 337.

Trasviati dalla critica, torneremo al fonte, per ridire che il sommo Pontefice nel sabbato santo vi battezzasse per il primo tre fanciulli, e dopo lui, il più giovane dei cardinali coi canonici lateranensi, tutti i battezzandi che rimanevano. Cola di Rienzo per dar colore di giustizia al suo tribunesco potere, pria di cingersi del cingolo militare ed assumere un nuovo titolo, come si dirà in appresso, volle che i sindici di Roma con Niccolò degli Armanni di Perugia, ve lo bagnassero.

(a) Non v'ha difetto di scrittori che lo seguano, ma sono di opinione diversa S. Ambrogio in orat. funeb., Thodos. Imp., S. Girolamo in Chron. ad ann. 337., Socrat. Lib. I. cap. 39., Zosimo L. II. cap. 34., Teodoro L. I. cap. 32., Isidoro Ispalense in Chron., Enea Silvio, il card. Cusano L. III. concord. catholic. c. 2., Ermanno in observation. ad vit. S. Athanasii, Papebrochio, Pagi, Valesio, ed altri

(b) Lib. IV. cap. 61.

## CAPO VI.

## §. 1.

TOCCASI DELLA CAPPELLA DI S. CROCE, E SI RAGIONA DEL VERO SITO DELL'ALTRA DI S. GREGORIO IN MARTIO.

Nel novero di queste cappelle, quella che per la molta sua appariscenza piaceva assai al Diacono Giovanni, fu la terza, intraposta al battisterio, e la via vicina, deputata alla venerazione del sacro legno della Croce, dal predetto Ilaro papa.

Rispondente appunto al nome impostole, nel disegno tracciava in terra una croce giacente (a); tre porte nella piccola facciata, prima ad un cortiletto con triportico e ninfeo, quindi al corpicciol della chiesa metteano. Due colonne del portico, per certi fori gittavan dell'acqua addentro altrettante conche marmoree; ed in mezzo dell'atrio, fra cancellate di bronzo, mormoreggiava una piacevole e limpida fontanella, versando le sue su di un bacino, che riversavale in una tazza di porfido. Non avea il picciol tempio che tre altari, ma la copia delle colonne di marmo diverso, ed i mosaici che da per tutto l'abbellivano, lo fecero tenere in conto di bellissimo. Dalle persone senza lettere di quella età stimavasi un miracolo molto spresso, che quivi il santo pontefice Gregorio avesse dato opera a comporre i suoi libri, e sotto il magistero di un angelo, il suo dignitoso antifonario.

## §. 2.

ORATORIO DI S. GREGORIO.

Nè in minor riverenza venne tenuto l'altro oratorio sotto il vocabolo di S. Gregorio, non guari lontano, e dietro al suddetto voltato colla faccia verso la moderna via della Ferratella, che già tirava alla valle del Salvatore. In alcune dipinture della vigna posseduta da Mario Frangipane, Panvinio videne gli avan-

(a) Dicono alcuni scrittori che Michel'Angelo Buonarroti da essa togliesse il disegno della vaticana basilica.

zi; ma se esso debbasi estimare un oratorio diverso dall' altro di S. Gregorio in Martio, o no; parrebbe questione quasi superchia, essendo chiaro il parere di molti autori, che collocano questo nella cappellina di S. Maria Imperatrice.

Ma il ritrovamento di due oratori, ed amendue per il campo di Laterano, o prossimi a lui, e sotto una stessa dinominazione, invece di raffermar la comune opinione, inducono piuttosto a ricercar vie meglio di loro, per venire in sentenza senza fallo a conchiudere, che o uno, ovvero fossero due.

Benedetto, canonico di S. Pietro, descrivendo la sacra pompa, colla quale assai onorevolmente veniva trasportata la immagine del Salvatore, nella festa dell' Assunta, alli 15 di agosto; dopo aver detto, che presa sulle spalle dai cardinali, fosse condotta fuori del Sancta Sanctorum, fra un' immensa moltitudine di popolo; aggiunge « venisse menata per il campo lateranense, presso la basilica di S. Gregorio ripetendo più sotto: mentre si porta in giro per il campo la immagine, i cubiculari stanno fermi alla colonna di S. Gregorio (a), sostenendo in mano un torchio acceso per ciascheduno ». In questi due brani potrebbe credersi che il campo spaziando fino al piè della clivosa strada de' Santi Quattro coronati, avanti alla cappella di S. Maria Imperatrice pervenisse; ma non si accorda cosiffatta ipotesi colle altre parole dell' istesso scrittore, allorchè nella seconda festa di Pasqua, rimembrando la stazione tenersi alla basilica vaticana, seguita a dire « Mane factio omnes palatini ordines congregantur ad palatium cum Pontifice et descendunt de palatio: equitat D. Pontifex. Intra per campum juxta sanctum Gregorium in Martio, descendit in viam majorem sub arcu formae, et dextera manu ante sanctum Clementem declinans in laevam juxta Collisaeum (b) ». Dalla quale narrazione veggiamo, che disceso dal palazzo il Pontefice, cavalcasse prima per il campo, andandone vicino a S. Gregorio in Marzio, e quindi discendendo nella via maggiore, sotto l' arco dell' acquidotto, giugnesse innanzi a S. Clemente, lasciando il rimanente della strada diritta per voltare. Ma l' oratorio di S. Maria Imperatrice, trovandosi tra la via maggiore, e quella de' Santi Quat-

(a) La palla di Laterano forse fu a lei soprapposta.

(b) In Ord. Rom. XI. v. Mabillon Museo Ital. T. II. p. 142. 143.

tro; oltrechè non avea la fronte rivolta sulla prima di queste strade, sedeva dopo i fornici o archi di quel condotto, per uno de' quali passava il Pontefice, entrando nella via maggiore: laonde senza altro argomento, deesi tener per costante, che, non solamente uno fosse l' oratorio col nome di quel santo Pontefice, ma ancora nel luogo del campo premostrato. Appellossi in Martio, non già come si equivoca solennemente (a) per gli archi dell' acquidotto marcio, essendo la sua acqua altrove incondottata; e questo che è qui, non essendo che il braccio neroniano, della claudia, detta anche ne' mezzani tempi lateranense, ricondotta da Adriano papa I, per gli usi del battisterio suddetto; ma piuttosto dal campo marziale, non conosciuto da alcuni archeologi (b).

L'anzidetto oratorio stava per antico congiunto all' ospedale di Valerio (c), forse in quel palazzo, il quale rovinato in parte, come fabbrica antica significossi per tale. (d) Ebbe un solo altare, e tra le reliquie quella del letticiuolo, dove il santo pontefice Gregorio avea riposato.

## C A P O VII.

### §. Unico.

#### DEL SACRO E SACROSANTO PALAZZO.

Camminando per questa gran piazza, andavi una volta per l' antico campo lateranense (e), detto anche laterano (f), o solamente il campo (g). Mo allogasi a destra della porta laterale del tempio sopra descritto, l' ampio palazzo cretto da Sisto pa-

(a) Nella Roma Sac. pag. 360., e da qualche scrittore moderno.

(b) In un Istrumento rogato per gli atti di Lello Luzzi Pocchi notajo lessi che il Capitolo di S. Giovanni vendesse per 50 fiorini alla compagnia del Salvatore una casa situata dietro il cortile dell' ospedale di S. Angelo, di cui ragionerassi, nel sito chiamato il luogo di Marte *Locus Martis*, e ciò correndo il 1395.

(c) *Xenodochium Valerii ex Anast. Biblioth.*

(d) Così nominato nella bolla di Anastasio papa IV, che incomincia « Quanto Lateranensis Ecclesiae etc. » dat. Laterani anno 1134. an. I.

(e) Ex diplomat. Leonis papae IX, relat. a Rasp. ex bulla Paschalis PP. II, relat. a Nard. Rom. Ant. Reg. 2. L. III. cap. 7. pag. 101.

(f) Ord. Rom. Benedicti Canonici n. 91. op. cit.

(g) Anast. in vit. Leonis papae III.

pa V, in vece del memorabile episcopio lateranense (a), o concistoro lateranense (b), o sala del concilio (c), o lateranense patriarchio (d), o palazzo di laterano (e), o sacro e sacrosanto palazzo (f), poeticamente appellato i doni reali (g). E lasciando stare la porta laterale della chiesa, già tutta di marmo pario e di forma oggiva, dischiusa in una parete senza alcun ornamento, solo con poche fenestrine, e nella sommità due campanili (h), dirò, che colla detta parete appiccossi un'isola di fabbriche, che venendo innanzi fin presso alla metà del moderno palazzo sottocato; alla volta di ponente formavano canto, e tirando indietro fatto gomito, rifacevalo più in qua, alla seconda porta dell'edifizio sistino, per distendersi fino alla cappella della scala santa, ingombrando per tal fatto, tutta l'apertura della strada tra il detto palazzo, e quella cappella.

Dietro a lei rittamente giugnevano al triclinio leoniano, e facendosi innanzi col muro dell'ala sinistra della basilica, con lui andavano a terminare.

Del loro essere dalla parte di dentro non si può dare a mostra un'immagine così puntuale ed esatta, sennonse figurandovi un cortile quadrato, cinto provevolmente di portico, e pieno dall'alto al basso di nobili ed ignobili abituri, con cappelle, nominate basiliche.

In mentre che tenne la dominazione de' Conti tuscolani, quel Pontefice inteso tutto al bene d'Italia, si come fu Adriano papa III (i), diè incominciamento ai suoi restauri, aprendovi eziandio una bella cisterna, capace di contener gran copia di acque per uso dei palatini, Clemente papa III levolla più in alto (k), Innocenzo papa III, per scienza e senno politico assai più famoso di ambedue, acconciolla nuovamente presso la casa elemo-

(a) Id. in vita Severini PP. I.

(b) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 445.

(c) Raspon. L. 4. c. 1. pag. 282.

(d) Ex eod. auct.

(e) Ex vita MSS. Clem. papa III, in Terribilinio T. I. f. 2. pag. 247., et Murat. op. cit. T. III. pag. 478.

(f) Anast. in vita Sergii papae I.

(g) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 621.

(h) Rifatti da Sisto papa IV.

(i) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 445.

(k) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 478., e nel T. XVII. col. 246.

sinaria (a), Gregorio IX vi rialzò questa abitazione, e non saprei ridire se dopo il suo ritorno da Anagni, o allorquando fidandosi nella potenza di Giacomo Capoccio, li era venuto fatto di sottomettere l'altizzosa superbia, in che era montato Janni Cenci senatore (b): Adriano V, se non avesse finito così presto i di della vita, avrebbe dato opera al suo intero rifacimento, ma incominciato (c), Niccolò III degli Orsini dovè compiere il suo disegno (d). Clemente V, Giovanni XXII, e Benedetto XII, lo rimisero in piè dopo le arsioni (e), e così l'opera che alcuni senza poterne coglier prova negli antichi scrittori, credono originalmente dell'età di S. Silvestro fino a Bonifazio papa IX, che abbandonolla diffidando de' Banderesi per andare ad abitare nel Vaticano, fu rifatta per lo più sulla stessa area, da questi e da altri Pontefici, de' quali stesamente ne favella il Raspono (f).

## CAPO VIII.

### §. Unico.

#### DELLE SUE PARTI, E PRIMA, DELLA BASILICA GIULIA.

Entrando a ragionar delle sue parti per singolo è da dire in prima della basilica Giulia, unita per traverso alla quinta nave della chiesa, e poco distante dalla di lei porta più picciola.

Due sopra le altre mi sembrano le ragioni più induttive a riporla qui e non altrove, e son queste: la prima è, che fino agli ultimi anni di sua esistenza questo ruinoso edifizio ritenne il nome di Aula del Concilio, ma i Sinodi del Laterano non celebrandosi che nella chiesa di S. Giovanni o nella basilica di Gerusalemme, o nella Giulia, esclusi i due primi luoghi, devi riconoscere per basilica Giulia l'aula del concilio. E davvantaggio se quest'aula mostrava una camera molto grande con tri-

(a) Maj Spicileg. T. VI. pag. 308.

(b) R. I. S. T. III. P. 1. col. 577.

(c) Da Tolomeo Lucchese testimonio di quel tempo R. I. S. T. IX. col. 1181.

(d) Id. eod. loc.

(e) Rasp. op. cit. Lib. IV. cap. 1.

(f) Id. pag. 280.

buna, e la basilica suddetta chiamossi eziandio camera di Giulia imperatrice (a), dal nome gentilizio di Flavia Giulia Elena Augusta, madre di Costantino, nè camera più ampia di lei fu nel palazzo, salvo il triclinio leoniano; perchè dicendosi l'aula o la camera di Giulia le si vorrà negare il nome di basilica?

Posta innanzi questa dottrina veniamo ai suoi usi. Contasi dal Severano che papa Simmaco vi tenesse un sinodo nell'anno 502, conforme a quello dice il Baronio ne' suoi annali (b) di due sinodali azioni, una celebrata nella basilica Giulia, e l'altra in quella di Gerusalemme al Sessorio.

Vi facevano ancora le solenni acclamazioni, cioè a dire, buoni auguri di vita e di vittoria ai novelli imperadori, costume discorso anche nel decimoquarto secolo (c), nè ad essi solamente, ma eziandio alle loro imagini, come fecesi con quelle speditevi da Costantinopoli, da Foca e da Leonzia (d).

Così i magnifici conviti delli imperadori, e delle loro nobilissime mogliere. Desinovi Costante, dicendone Anastasio (e) che il medesimo venuto nel Laterano si lavò, e pranzò nella basilica Giulia; nè questa è usanza prescritta solo ne' tempi da noi remotissimi, mentre Cencio medesimo, dice, che vi solesse mangiare l'imperatrice insiem' coi vescovi e coi maggiori baroni « Imperatrix educitur a Primicerio et Secundicerio Judicum usque ad Cameram Juliae imperatricis, in qua ipsa comedere debet, cum Episcopis et caeteris baronibus suis (f).

#### C A P O IX.

##### §. Unico.

##### PULPITO DI BONIFAZIO PAPA VIII.

Senza ristarci troppo nelle sue particolarità veniamo al pulpito, talamo, o loggia di Bonifazio papa VIII, che l'era di-

(a) Ord. Rom. Cencii edit. a Majo Spicil. T. VI. pag. 238.

(b) T. VI. ad an. 502.

(c) R. I. S. T. X. col. 462.

(d) S. Greg. L. XI. Ind. VI. Epist. 1.

(e) In Vitaliano papa I.

(f) Ord. Rom. ad coronandum Imperat. edit. a Majo Spicil. T. VI. pag. 238.

nanzi. Incominciava da terra con una porticella, guardata dal carro di tramontana, e difesa da un portichetto, con quattro colonne corintie, posanti tutti e quattro sopra piedistalli. Il loro architrave sopportava il piano della loggia, che veniva decorata da altrettante colonne più picciole, le quali servivano di sostegno coi loro sopraggiranti archetti, al tetto di gotica maniera, tutto pieno perciò di piramidi, e davano l'estrema forma ad una spezie di pulpito non men' gaio che leggiero.

Vi si portavano i Pontefici, per benedire vistosamente il popolo avvenuto in alcune feste dell'anno alla sua basilica, ed in ciò stette la singolarità di questo terrazzo, paragonato colle moderne logge. Disconosciamo il suo architetto, conoscendosene Giotto per dipintore, come opera commessali da Bonifazio suddetto.

Una scritta che avea, ricordava:

Dominus Bonifacius Papa Octavus  
fecit totum opus praesentis talami  
Anno Domini MCCC.

C A P O X.

§. Unico.

CORRIDOJO DEL PATRIARCHIO TRA LA LOGGIA BONIFAZIANA  
E L'ORATORIO DI S. SILVESTRO.

Dopo il verone bonifaziano sospingendosi pochi passi indietro la fabbrica, cangiata forma, distendevasi in una grande abitazione; in basso con bella porta, in alto con picciolissime fenestre, e nella cima con corridojo, coperto da tetto, e illuminato da infinite aperture ad archetti, tutti ordinatamente disposti, che pareano continuar gli altri tre del terrazzo suddetto; perchè quantunque fossero più piccioli di loro, ciò nondimeno aprivansi tutti su di una linea medesima. L'edifizio pervenuto ad un certo punto piegavasi ad angolo retto, e così voltato continuava sull'istesso andamento, unendosi in fine con un palazzetto, non meno basso di lui diviso in due piani, nel secondo de' quali era contenuto l'oratorio di S. Silvestro, con

le camere palatine a destra ed a sinistra, alle quali poteasi andare per l'istesso corridojo.

## C A P O X I.

### §. 1.

BASILICA DI S. TEODORO, OVVERAMENTE ORATORIO DI S. SILVESTRO.

L'oratorio di S. Silvestro posto da Anastasio « intra episcopium lateranense (a) » è quello istesso che il medesimo scrittore situa altrove (b), infra palatium lateranense, di sorta che allorquando qualche codice anastasio, invece di Silvestro nomina Sebastiano, la voce Sebastiano si deve togliere, come fecero il Fabroto ed il Bianchini, sostituendovi l'altra di Silvestro, per intendervi un solo oratorio dedicato a questo santo; e se non dispiace una nuova opinione, o all'uno, o all'altro in diversi tempi dedicato. Dal difetto di questa considerazione, ne discorse che il Raspono stabilisse, senza assegnarne la doppia giacitura, due distinti oratori; ed il Severano, dicendo che Teodoro papa facesse l'oratorio di S. Sebastiano, non seppe ridirne da chi venisse fabbricato l'oratorio di S. Silvestro, perchè appunto edificato da papa Teodoro.

Tutti e due i loro pareri convengono in questo che la basilica di Teodoro, fusse quella eretta da questo Pontefice, e per conseguente ridando all'oratorio di S. Silvestro, l'edificatore Teodoro, ne discende doversi appellare ancora basilica di S. Silvestro: per me io non ne dubito, giacchè leggo spesse fiate l'oratorio di S. Silvestro, basilica.

Fu adornata di sacre dipinture a opera mosaica da Zaccaria (c), ed altri Papi, e sosteneva sull'archeggiata porta per mezzo di due colonne di porfido un tabernacolo, per entro il quale stava esposta alla pubblica venerazione un'immagine di Cristo Salvatore, della quale volganamente riportavasi, che essendo stata percossa in fronte da un ebreo, avesse versato del

(a) Anast. in vita Theodori papae I.

(b) In vita Leonis papae VI.

(c) Idem, in vita.

sangue. Se gli scrittori che la dicono percossa in fronte (a), intesero per fronte la parte del volto sopra le ciglia; ha torto il Raspono quando vuole che la immagine del Salvatore, che sta chiusa entro la cappella di Sancta Sanctorum, sia dessa (b); avendoci scorto tra il destro occhio e la barba, qualche leggiero segno di percossura.

### §. 2.

SUOI USI.

Per quello riguarda le sue funzioni sacre, in primo luogo diremo che nella mattina della domenica delle palme, gli accoliti pontifici vi portassero a mazzi le medesime, che non erano, come le moderne, di soli rami di olivo; ma palme, fiori, ed altre spezie di frondosi virgulti, perchè le avesse benedette il cardinal di S. Lorenzo, e poi le trasportavano nella basilica leoniana, acciò il Pontefice le avesse distribuite agli ordini palatini, che messi in punto a processione s'incamminavano verso la chiesa lateranense (c). Nel giovedì santo cantata la messa, e tenuta la lavanda de' piedi dal Papa nella vicina basilica di S. Lorenzo, nella silvestrina a cena venivano; e narrando tutto questo Benedetto Canonico (d), ne avverte che la nostra basilica si chiamasse ancora panetteria (e).

Pel mese di settembre, all'esaltazione della Croce, l'apostolico accompagnato dai cardinali, cavando fuori dall'oratorio di S. Lorenzo le reliquie del legno della SS<sup>ma</sup> Croce con quelle de' principi degli apostoli, e postole in mano di uno de' cardinali, intonato il Te Deum in pompa solenne assai acconciamente ordinata, quel cardinale dovea portarle fino (f) alla porta di questo oratorio, innanzi alla quale arrivato su di una

(a) Ord. Rom. Cencii in museo cit. T. II. pag. 311.

(b) L. IV. c. 8. pag. 329.

(c) Ord. Rom. Bened. Canonici Mabill. op. cit. T. II. pag. 135. 136.

(d) Loc. cit. pag. 137.

(e) Pare che questa medesima cena in processo di tempo si tenesse ancora nell'aula del Concilio v. Ord. Rom. di Jacopo Gaetano Mabillon. op. cit. p. 359.

(f) Qui presero errore tanto il Raspono che il Severano, quando dicono che le portassero nell'oratorio di S. Silvestro, dovendo dir: fuori del medesimo.

le camere palatine a destra ed a sinistra, alle quali poteasi andare per l'istesso corridojo.

## C A P O X I.

### §. 1.

BASILICA DI S. TEODORO, OVVERAMENTE ORATORIO DI S. SILVESTRO.

L'oratorio di S. Silvestro posto da Anastasio « intra episcopium lateranense (a) » è quello istesso che il medesimo scrittore situa altrove (b), infra palatium lateranense, di sorta che allorquando qualche codice anastasio, invece di Silvestro nomina Sebastiano, la voce Sebastiano si deve togliere, come fecero il Fabro ed il Bianchini, sostituendovi l'altra di Silvestro, per intendervi un solo oratorio dedicato a questo santo; e se non dispiace una nuova opinione, o all'uno, o all'altro in diversi tempi dedicato. Dal difetto di questa considerazione, ne discorse che il Raspono stabilisse, senza assegnarne la doppia giacitura, due distinti oratori; ed il Severano, dicendo che Teodoro papa facesse l'oratorio di S. Sebastiano, non seppe ridirne da chi venisse fabbricato l'oratorio di S. Silvestro, perchè appunto edificato da papa Teodoro.

Tutti e due i loro pareri convengono in questo che la basilica di Teodoro, fusse quella eretta da questo Pontefice, e per conseguente ridando all'oratorio di S. Silvestro, l'edificatore Teodoro, ne discende doversi appellare ancora basilica di S. Silvestro: per me io non ne dubito, giacchè leggo spesse fiate l'oratorio di S. Silvestro, basilica.

Fu adornata di sacre dipinture a opera mosaica da Zaccaria (c), ed altri Papi, e sosteneva sull'archeggiata porta per mezzo di due colonne di porfido un tabernacolo, per entro il quale stava esposta alla pubblica venerazione un'immagine di Cristo Salvatore, della quale volgarmente riportavasi, che essendo stata percossa in fronte da un ebreo, avesse versato del

(a) Anast. in vita Theodori papae I.

(b) In vita Leonis papae VI.

(c) Idem, in vita.

sangue. Se gli scrittori che la dicono percossa in fronte (a), intesero per fronte la parte del volto sopra le ciglia; ha torto il Raspono quando vuole che la immagine del Salvatore, che sta chiusa entro la cappella di Sancta Sanctorum, sia dessa (b); avendoci scorto tra il destro occhio e la barba, qualche leggiero segno di percossura.

### §. 2.

SUOI USI.

Per quello riguarda le sue funzioni sacre, in primo luogo diremo che nella mattina della domenica delle palme, gli accolti pontifici vi portassero a mazzi le medesime, che non erano, come le moderne, di soli rami di olivo; ma palme, fiori, ed altre spezie di frondosi virgulti, perchè le avesse benedette il cardinal di S. Lorenzo, e poi le trasportavano nella basilica leoniana, acciò il Pontefice le avesse distribuite agli ordini palatini, che messi in punto a processione s'incamminavano verso la chiesa lateranense (c). Nel giovedì santo cantata la messa, e tenuta la lavanda de' piedi dal Papa nella vicina basilica di S. Lorenzo, nella silvestrina a cena venivano; e narrando tutto questo Benedetto Canonico (d), ne avverte che la nostra basilica si chiamasse ancora panetteria (e).

Pel mese di settembre, all'esaltazione della Croce, l'apostolico accompagnato dai cardinali, cavando fuori dall'oratorio di S. Lorenzo le reliquie del legno della SS<sup>ma</sup> Croce con quelle de' principi degli apostoli, e postole in mano di uno de' cardinali, intonato il Te Deum in pompa solenne assai acconciamente ordinata, quel cardinale dovea portarle fino (f) alla porta di questo oratorio, innanzi alla quale arrivato su di una

(a) Ord. Rom. Cencii in museo cit. T. II. pag. 311.

(b) L. IV. c. 8. pag. 329.

(c) Ord. Rom. Bened. Canonici Mabill. op. cit. T. II. pag. 135. 136.

(d) Loc. cit. pag. 137.

(e) Pare che questa medesima cena in processo di tempo si tenesse ancora nell'aula del Concilio v. Ord. Rom. di Jacopo Gaetano Mabillon. op. cit. p. 359.

(f) Qui presero errore tanto il Raspono che il Severano, quando dicono che le portassero nell'oratorio di S. Silvestro, dovendo dir: fuori del medesimo.

tavola, coperta di tovaglia dagli ostiari, divotamente le posava. Tuttociò ponevasi in atto, perchè le predette reliquie fossero esposte all'adorazione del popolo. Intanto il primicerio colla sua scuola rimanendo fuori della cappella, cantavano alcune antifone e laudi, ed il salmo che incomincia Benedictus etc.

Colle solennità trasordinarie, va posta la cerimonia praticata nell'elezione dei Papi, quella stessa adoperata nell'elezione di Celestino papa III, allorquando ritornato il Pontefice dalla sedia stercoraria, menavasi a sedere, o piuttosto a giacere, in altre due sedie tutte nude, collocate una per banda avanti la basilica silvestrina, ed appellate porfiriche. E prima sedendo in quella a destra, il priore della basilica di S. Lorenzo andavali incontro, consegnandoli una sferza, segno di governo e di correzione; e dando a lui le chiavi della medesima laurenziana basilica, con quelle dello stesso patriarcio, manifesto indizio non pur di poter chiudere ed aprire, ma anche di legare e di sciogliere, secondo la sentenza della divina scrittura. Strettele nelle mani si alzava l'eletto per andare a risiedere nell'altro seggio, ove restituiva tutto al detto priore.

Da cotestui inoltre veniva cinto di un cordiglio di seta rossa, dal quale pendeva una borsa di color purpureo, contenente delle pietre preziose, dodici suggelli, e un poco di muschio, tutte cose non a vanità immaginate, ma segni ammirabili ed allegorici. In quella cintola vi si notava la sua castità; nella borsa la guardaroba de' poveri e delle vedove; e ne' dodici suggelli tutta la potestà apostolica, unita in un solo; e nel moscolo finalmente l'odore soavissimo da queste virtù levato, del quale tocca l'apostolo « Christi bonus odor sumus Deo ». Qui seduto riceveva tutti gli ufficiali di palazzo, che presentandosi ginocchioni, baciavanli e piedi e mani, e dalla destra dal camerlingo ricevendo del danaro in argento, lo gittava tre fiate in terra, dicendo in ciascheduna « Dispersit dedit pauperibus justitia ejus manet in saeculum saeculi » dappoi rialzatosi entrava a pregare nella basilica laurenziana, e ciò fatto ritornava nella silvestrina. Ora cavatosi di dosso il pallio, e poi la cappa, traevasi suo' guanti e rivestito di pieviale ed adagiato sul faldistorio distribuiva ai cardinali, ed a' vescovi il così detto presbiterio, o dono di danaro. Per tal faccenda paravalsi innanzi cardinale per cardinale, e vescovo per vescovo, il quale stringendo

colle mani la bassa apertura della propria mitra, ne allargava le estremità, tra le quali la pontifical destra gittava il convenevol presbiterio; ne lo portava al lato del Papa in una coppa d'argento il camerlingo, e pigliandolo di tanto in tanto sopra una gran tavola, intorno alla quale stavano in piè il chierico di camera, e due mercadanti, quello col camerlingo in cotta, e questi in negre vestimenta. Ricevuto il presbiterio, partivan tutti per sedere a ricca mensa, in quel di sontuosamente apparecchiata, della quale lasceremo che ne ragionino gli antichi rituali. Se la elezione papale fusse fatta altrove, sempre la detta cerimonia avea luogo in questo oratorio atterrato da Sisto papa V.

## CAPO XII.

### §. Unico.

#### SCALE DI PILATO, PORTICO, E SCALE DEL PALAZZO.

Avendo detto che l'oratorio di S. Silvestro era chiuso nel palazzetto appiccato al corridojo, ora è da toccare delle scale sante che venivano dappresso, e che sul medesimo corridojo menavano.

Negli ultimi anni della mezzana età, la loro entrata era molto picciola, e veniva in fuori da tutto il fabbricato per un portichetto arcuato di quattro colonne, e suo tetto alla foggia di timpano, niente disgustevole alla vista. Già di Pilato, ed ora sante appelliamo.

Vicino alle medesime, ed ove oggi non è che via, avresti veduto un altro picciolo palazzo a due piani, che pareva il rimanente del primo, se da loro non fosse stato disgiunto. Vi ti menava un portico di sette archi che terminando dirittamente andava a finire rimpetto alla cappella di sancta sanctorum, chiudendo le scale maestre del Patriarcio allagate in questa parte.

## §. 1.

CAPPELLA DE' ROMANI PONTEFICI COL NOME DI S. LORENZO  
O DI SANCTA SANCTORUM.

Immaginando continuar l'edifizio, ove adesso non è che piazza, per la quale andiamo alla porta di S. Giovanni, veniva subito il vestibolo della cappella di Sancta Sanctorum. Pria di esser riformato da Sisto papa V, non era più tale, giacchè vestibolo, altro non significa che anticorte o antiporta, e invece compariva una stanza con due altari più ampia dell'istessa detana cappella.

Le fu appropriata la dinominazione di Sancta Sanctorum (a), per queste due parole, fattevi inscrivere da Leone papa III, su di una cassa di cipresso che delle reliquie contenea. Così del Salvatore ebbe voce, dalla sua imagine che ancor vi veneriamo creduta volgarmente disegnata da S. Luca (b), e dipinta dagli angeli.

Come cappella di funzioni papali la dissero ancora cappella dei romani Pontefici; e dalla dedica che io stimo la più antica di tutte: chiesa (c), o basilica (d), di S. Lorenzo (e), de Palatio, o infra (f), o intra (g) Palatium.

(a) Jacopo Gaetano in museo Mabill. T. II. pag. 277. E in un trattato che si legge nell'archivio del Salvatore arm. 1. mazzo 1. n. 2. sta scritto « Nam ut infra Sancta Sanctorum soli summo pontifici licebat olim intrare, ita super hoc altari (intende dell'altare che vi era) soli summo Pontifici divina licet misteria celebrare, illuc praeter summum Pontificem nemo ingrediebatur, nunc in memoriam mortis quam per Evam incurrimus foemina non ingreditur ».

(b) Intorno a Luca pittore leggi la dissertazione premessa all'ultima edizione delle opere del Baldinucci.

(c) Ex Innoc. PP. III. Lib. III. Reg. XV.

(d) Murat. antiquit. medii aevi T. II. col. 815.

(e) Ex Petro Mallio canonico S. Petri.

(f) Ex Lib. censuum et jurisdictionum S. R. Ecclesiae ab anonym. Saeculi XIII. in Biblioth. Casanat. X. III. I. n. 9. MSS.

(g) Da un brano della vita d'Innocenzo papa III, tolto da un codice della vatic. basilica: Maj. Spicil. T. VI. pag. 303.

Credeasi per molti scrittori che la rinnovasse Onorio papa III, eccetto quel suo armario che racchiude l'effigie del Salvatore, con due sportelli argentei, tutti pieni di sculture.

Dall'archivio della venerabile archiconfraternita del Salvatore medesimo ricavo, rappresentarvisi in uno la B. Vergine sedente, S. Giovanni Battista, Nostro Signore che dà le chiavi a S. Pietro, e S. Antonio: nell'altro l'angelo di contro a lei genuflesso, che le porta la misteriosa ambasciada col dolce saluto dell'ave, occupando il rimanente dello sportello i santi Giacomo, Bartolommeo, e Lorenzo (a).

Fino ai nostri di, guardata la rozza maniera del lavoro prestamente lo giudicarono dell'epoca d'Innocenzo papa III (b), posto nel seggio di S. Pietro per gli anni di Cristo 1198.

Non è qui il luogo acconcio a far vedere, quanto sia fallace la franca opinione di coloro, che considerando qualche disegno, pretendon sempre di riconoscerli il tempo, o la mano dell'artefice, per nulla riguardando o alla valentia del medesimo, o alla voglia di andar dietro, piuttosto ad una scuola antica che moderna, e quello che è più, alla storia ed ai documenti.

Ma solamente di due cose si vogliono avvertiti, primo che il S. Antonio che vi è effigiato, Innocenzo papa III pontefice, non era ancor posto solennemente nel novero de' santi posciachè trapassato nel 1221, da Gregorio papa IX, volgendo il 1232 fu canonizzato.

Senza che non sapresti con quale intendimento, e se a posta altrui, o di suo arbitrio, il disegnatore vi avesse voluto introdurre S. Giacomo. A spiegar l'uno e l'altro fatto è da metter fuori la particola del testamento, che fece ai 16 di maggio del 1405 Giacomo del quondam Teolo Vetralla canonico appunto di questa basilica, il quale lasciò che si foderassero ed ornassero di puro argento con figure, li due citati sportelli. « Illi duo ostiunculi sive tabulecte ligne existentes ante gloriosissimam imaginem Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi ad Sancta Sanctorum, foderunt et ormentur de puro argento, cum

(a) Arch. del Salvatore arm. I. mazzo 1. n. 4. nota che invece di S. Bartolommeo Millino Orat. di S. Lorenzo pag. 68. disse S. Paolo e dopo S. Antonio vi aggiunse S. Pietro con una figura inginocchiata e S. Silvestro.

(b) V. d'Angincourt. Tav. 21. Scultur. n. 1. Tom. III. pag. 178.

figuris solum argenteis etc. (a) » e da altra memoria (b) « Jacobus quondam Theuli Vetralle qui fecit cooperiri figuris argenti valvas tabernaculi Salvatoris » e registrasi in un catasto dell'archivio suddetto (c) « che a S. Lorenzo dell'ascesa si doversero rendere i funebri suffragi, detti gli anniversari, alle anime di Jacovo e Teolo de Betralla, e a Teolo de Betralla suo padre » donde se non ne seguita di necessità, almeno è molto provevol cosa che S. Giacomo vi sia stato scolpito per il nome del benefattore, e gli altri santi forse per la divota intenzione di chi pose in effetto il suo volere testamentario, e tutto esser lavoro intorno a due secoli dopo la morte d'Innocenzo.

Come più indietro dice lo scritto, ad Onorio papa III dovremmo l'innovazione di questa basilica, se non fosse più che certo Niccolò papa III veramente esser stato colui, che dalle fondamenta la rialzasse. Ed in vero trascorsero il pontificato dell'uno e dell'altro 61 anni, e in questo breve spazio di tempo che la fabbrica avesse tanto patito da aver bisogno di essere in tutto e per tutto riacconciata, non si potrebbe con persuasione dare ad intendere; onde io piuttosto opinerei che Onorio la restaurasse, e l'intero suo rifacimento si dovesse attribuire all'anzidetto Niccola, salvo che, que' non l'avesse voluta ingrandire e darle diversa forma, col bisogno di disfare l'antica, ed incominciare a rafforzare le fondamenta per la nuova. Il nobilissimo Pontefice e senatore di casa Orsina, voglio dire Niccolò III, ne commise il lavoro a maestro Cosmato padre di Deodato, il quale riformandola secondo il gusto di sua età, intonacolla di bellissimi marmi facendovi dipingere la cupolina, come narra Tolomeo Lucchese (d), scrittore allora vivente. Se Cosmato fu padre di Deodato, e costui operava intorno agli anni di Cristo 1290, insieme con Jacopo da alcuni creduto il Torriti (e), non sarei lontano dal giudicare che le dette dipinture doversero esser fatte di musaico; tantopiù che su di una porta di bronzo nella parete sinistra, ove era entrata al palazzo vi

(a) Così la copia del suo testamento nell'arch. del Salv. medesimo Arm. VII. mazzo 6. n. 3.

(b) Arch. med. arm. III. mazzo 5. n. 28.

(c) Arch. med. Catasto del 1461.

(d) R. I. S. T. XI. col. 1181.

(e) Gualdi Mem. Sepolcr. MSS. della Casanat.

rimase per molto tempo un musaico rappresentante S. Lorenzo, ma comunque elleno fossero, non pur come cappella papale, ma ancora come prediletta di quel Pontefice, che su di un architrave lasciò notato « non est in toto sanctior orbe locus » dovè oltremisura conciliar divozione.

Ornandola riserbò intatta la credenzina che chiudeva la veneranda imagine, rifattovi e l'altare, e palliotto, e su di questo scolpitemi le teste dei principi degli apostoli, con tale iscrizione:

Sanctus Petrus, Sanctus Paulus  
Hoc opus fieri fecit dom. Innoc. PP. III. (a)

Per compiere l'incominciata opera, la volle egli stesso consecrare per testimonianza di una scritta lasciata affissa al muro

Nicolaus PP. III. hanc Basilicam  
a fundamentis renovavit et altare fieri fecit  
ipsumque cum dicta basilica consecravat

§. 2.

SUOI USI.

Vedutola nel suo più bello aspetto, non ci cureremo per amor di brevità esaminare le men conosciute di lei vicende (b); non vogliamo però tralasciare l'esposizione de' suoi riti, per non scompagnare, quanto ne fia possibile, dal monumento la storia.

Da per avanti assai all'età di Cencio, nel mattino di giovedì santo, il Papa vi faceva il così detto *mandatum* (c), che altro non vuol significare, se nonse la lavanda de' piedi a do-

(a) Archiv. del Salv. arm. I. mazzo f. n. 28.

(b) Calisto papa III, pare che la restaurasse come dal suo stemma rincasato nel muro deretano alla cappella istessa. Nel sacco borbonico venne derubata. Leggi la Relazione del sacco di Roma di Marcello Alberino MSS. dell'Angeli- ca R. 6. 17.

(c) Ord. Rom. X. in Mabill. op. cit. T. II. pag. 97.

dici suddiaconi, dietro l'esempio datone da N. Signore, in persona degli apostoli.

Egli perciò, finita di celebrare la messa, saliva per il palazzo alla basilica laurenziana, dove spogliatosi fino alla dalmatica, ponevasi in dosso una sottilissima pelle (a), e cintosi innanzi di grembiale, ne usciva per venire in quella camera, chiamata portico, ovveramente nel lungo corridojo del patriarcio, ove appresentatali dai cubiculari una conca con acqua calda, ed un bianchissimo panno, senza indugio il priore di que' dodici, tolto sulle braccia da due ostiari, e accomandato al loro collo, veniva tratto innanzi al Pontefice, come colui, a cui toccava la prima volta di esser ne' piè lavato. In simigliante modo e per singulo, dalle scuole degli ostiari e dei mappulari si portavano gli altri undici, ai quali l'apostolico lavati, asciugati, e baciati i piedi, donava per ciascheduno due soldi di denari papiensi.

Di nuovo nel venerdì santo all'ora sesta della mattina tornatovi il Papa con tutti i cardinali, e fatta sua preghiera, andava all'altare per cavarvi le reliquie de' SS. apostoli Pietro e Paolo, e due croci. Bacciate da esso, e dai cardinali tanto le une che le altre, dava in mano ad un cardinale prete, perchè l'avesse trasportata (b), una di quelle croci, che levatalasi innanzi al petto scendeva col seguito del Papa e del sacro collegio nella chiesa di S. Giovanni: e qui mutate dall'apostolico sue vesti, in quelle appellate quadragesimali, pigliava con loro la volta per la chiesa di S. Croce, onde officiarvi. Nel vespro tornava alla nostra cappella per riporvi il distratto reliquiere.

Alla seguente domenica di Pasqua, dopo aver recitato l'ora di prima, e avanti di andare a cantar la messa in Santa Maria Maggiore, con i cardinali e il rimanente del chiericato si inviava alla cappella medesima; e vestito fino alla dalmatica, dai diaconi e suddiaconi regionari, nella camera contigua, detta vestibulo, o basilica di S. Gregorio, secondo Cencio; entrava nella laurenziana per aprire la custodia dell'immagine anzitocata, e bacciatile divotamente i santi piè, per tre fiato diceva

(a) Il bisognevole per questa lavanda, come panni lini ed altro, lo preparavano i monaci benedettini detti della pagnotta di S. Biagio in strada Giulia; v. Ord. Rom. XIV. auct. Jo. Gajetano eod. op. Mabill. T. II. pag. 357.

(b) E non la portava come vuole il Severano VII. Ch. p. 570.

« Surrexit Dominus de sepulcro », e tutti insieme rispondevanli « Qui pro nobis pependit in ligno ». E fatto questo, dagli accoliti ponevasi la croce della medesima cappella in sull'altare, perchè da lui fosse adorata. Dapoi seduto, ad uno ad uno riceveva alla pace i cardinali, il primicerio coi cantori, il priore basilicario, col suddiacono, e gli accoliti, e successivamente tutti gli ordini palatini come vuole Benedetto Canonico (a), i quali glie la dimandavano appena ritornati dal bacio del piede, di quel venerabile simulacro. Il primo di tutti a cui il Pontefice ponea teneramente le man sulle spalle, era il cardinal arcidiacono al quale dopo l'atto ripeteva « Surrexit Dominus vere » e l'arcidiacono dava per risposta al successore di Pietro « Et apparuit Simoni » significando così a tutta l'adunata moltitudine, che Cristo risorto apparisse fra gli apostoli (b) per la prima volta a colui, che in terra sue veci tenea.

Tornato al luogo suo l'arcidiacono, veniva innanzi al Papa il diacono, e ricevitola questi, ritornato al suo posto, ridavala all'arcidiacono e così via discorrendo degli altri.

Compiutosi il rito della prestazione di pace discendeva il Pontefice da palazzo, e pervenutone alla porta, montava sulla mula decorata di drappi, e per la basilica di Liberio cavalcava.

Dopo le festi di Pasqua fra le annuali ne rimanevano altre due. In agosto pel dì dell'assunzione di nostra donna, ed in settembre per l'esaltazione della Croce: avendo già toccato di questa, è da dirsi qualche cosa della prima. Da tempi remotissimi fu ordinata, e secondo i decreti di Leone papa IV (c) (lo che prova quanto fosse antica la dipintura del Salvatore). Dovea venir qua entro il Papa nuovamente in quella vigilia, e scalzatosi, far sette genuflessioni innanzi al divino ritratto, aprir i sportelli che antichiudevanlo, e bacciatili i piedi calarlo in basso, acciò vi è meglio potesse scorgersi, ed in fine intonar l'inno del *Te Deum* etc.

Venuto il dì dell'assunzione, cantato vespro in Santa Maria Maggiore, ritornava egli in questa cappella, ove alcuni car-

(a) Ord. cit. op. cit. T. II. pag. 139. 140., opinione diversa da quella del Severano, che dice: ricevutasi la pace dall'arcidiacono e diacono questi la dessero agli altri.

(b) Luc. 24. 34.

(c) Ord. Rom. Benedicti cit. in op. supradicto T. II. pag. 131.

dinali postisi sopra le spalle i bracci di un cotale arnese di segno che la detta effigie sostenea in solennissima pompa, e quasi trionfalmente entrati in cammino, nella siciniana basilica la trasportavano. Costumanza tanto antica che si crede ordinata da papa Sergio (a), e che in processo di tempo venne praticata da confraternite, sotto la direzione di quella nobilissima dei Raccomandati del medesimo Salvatore. L'intenzione di questo trasponimento era l'avvicinar l'immagine del figlio a quella della madre, acciò assunta nel cielo, ne impetrasse da quello i molti favori e grazie, che i fedeli, mediante l'intercessione materna, addimandavanli.

Ultimamente nell'elezione dei Romani Pontefici, vivo Cencio, dopo che il prescelto era seduto nelle due prenotate sedie di porfido, ed avea gettato quel denaro di cui dicemmo, veniva condotto a questa basilica per orar lungamente innanzi al proprio e particolare altare « ante proprium et particulare altare » son parole di Cencio, che fanno sentire questa esser stata la cappella secreta, ove celebrava l'incruento sacrificio il Pontefice, allorquando, come dicono i rituali antichi, in alcune feste dell'anno non era tenuto officiare altrove. Posciachè in lei tali riti cessarono, si lasciò al governo di cinque canonici ed un priore, finchè Martino papa V, uniti canonicati e priorato al capitolo lateranense, per custodia della medesima vi pose i guardiani pro tempore della venerabile archiconfraternita dei Raccomandati suddetti de' quali, spesse volte avremo occasione di ragionare (b).

(a) Ord. Rom. X. in op. cit. T. II. pag. 131.

(b) Nell'archivio del Salv. pred. arm. I. mazzo 1. n. 3., si conservano tre bolle: due di Martino PP. V., nelle quali commette ai signori Guardiani la detta custodia, ed abolisce gli antichi ostiari: ed una terza di Niccolò V, che conferma le due di Martino stesso.

## CAPO XIV.

## §. 1.

## DEL TRICLINIO PIÙ GRANDE DI TUTTI I TRICLINI.

Tanto per quella camera anteposta all'oratorio di S. Lorenzo, quanto per le altre due a sinistra del medesimo, saresti uscito sul corridojo anzidetto, scontrando a destra due altre camere, e dopo di loro il Triclinio di Leone III, il più grande di tutti i Triclini.

Non fu che una gran sala, edificata alla foggia di croce per le tribune che le davan tal forma, una contrapponendosi all'altra.

Con molta particolarità chiamollo Anastasio, quando lo disse maggiore sopra tutti i triclini (a), che una volta furono per questo luogo; ma per casa (b), casa maggiore e leoniana (c), sala (d), basilica grande leoniana, accubito, e regia (e), non altro s'intese che desso (f); e non mica come un edificio rappresentante una basilica, ed una regia, ma perchè i suoi usi si confecero coi basilicari e regali.

Prima che Leone papa IV lo acconciasse, da Leone III fu alzato sopra saldissime fondamenta, e siccome tra l'uno e l'altro Pontefice corsero solamente quarantanove anni, ritorna la ragione altre volte messa innanzi, che i restauri non dovessero essere fondamentali. L'edificatore incrostollo all'intorno di lastre marmoree; alzovvi alquante colonne di porfido e scanalate, pilastri di marmo bianco, che a maggior ornamento della sala sostenessero de'vasi pieni di gigli: da per tutto facendovi dipingere a opera musaica molte istorie, delle quali alcuni avanzi come erano in origine, ed altri rifatti a norma degli antichi esemplari, anche oggidì vi rimangono.

(a) V. Nicolaum Alemannum in Lateranens. Parictinis dissert. cap. 1.

(b) Ord. Rom. Bened. Canon. v. 48.

(c) Ord. Rom. Cencii op. cit. T. II. pag. 186.

(d) Sever. VII. Ch. T. I. pag. 543.

(e) Id. eod. loc.

(f) Cencio eod. ord. T. cit. pag. 170.

dinali postisi sopra le spalle i bracci di un cotale arnese di segno che la detta effigie sostenea in solennissima pompa, e quasi trionfalmente entrati in cammino, nella siciniana basilica la trasportavano. Costumanza tanto antica che si crede ordinata da papa Sergio (a), e che in processo di tempo venne praticata da confraternite, sotto la direzione di quella nobilissima dei Raccomandati del medesimo Salvatore. L'intenzione di questo trasponimento era l'avvicinar l'immagine del figlio a quella della madre, acciò assunta nel cielo, ne impetrasse da quello i molti favori e grazie, che i fedeli, mediante l'intercessione materna, addimandavanli.

Ultimamente nell'elezione dei Romani Pontefici, vivo Cencio, dopo che il prescelto era seduto nelle due prenotate sedie di porfido, ed avea gettato quel denaro di cui dicemmo, veniva condotto a questa basilica per orar lungamente innanzi al proprio e particolare altare « ante proprium et particulare altare » son parole di Cencio, che fanno sentire questa esser stata la cappella secreta, ove celebrava l'incruento sacrificio il Pontefice, allorquando, come dicono i rituali antichi, in alcune feste dell'anno non era tenuto officiare altrove. Posciachè in lei tali riti cessarono, si lasciò al governo di cinque canonici ed un priore, finchè Martino papa V, uniti canonicati e priorato al capitolo lateranense, per custodia della medesima vi pose i guardiani pro tempore della venerabile archiconfraternita dei Raccomandati suddetti de' quali, spesse volte avremo occasione di ragionare (b).

(a) Ord. Rom. X. in op. cit. T. II. pag. 131.

(b) Nell'archivio del Salv. pred. arm. I. mazzo 1. n. 3., si conservano tre bolle: due di Martino PP. V., nelle quali commette ai signori Guardiani la detta custodia, ed abolisce gli antichi ostiari: ed una terza di Niccolò V, che conferma le due di Martino stesso.

## CAPO XIV.

## §. 1.

## DEL TRICLINIO PIÙ GRANDE DI TUTTI I TRICLINI.

Tanto per quella camera anteposta all'oratorio di S. Lorenzo, quanto per le altre due a sinistra del medesimo, saresti uscito sul corridojo anzidetto, scontrando a destra due altre camere, e dopo di loro il Triclinio di Leone III, il più grande di tutti i Triclini.

Non fu che una gran sala, edificata alla foggia di croce per le tribune che le davan tal forma, una contrapponendosi all'altra.

Con molta particolarità chiamollo Anastasio, quando lo disse maggiore sopra tutti i triclini (a), che una volta furono per questo luogo; ma per casa (b), casa maggiore e leoniana (c), sala (d), basilica grande leoniana, accubito, e regia (e), non altro s'intese che desso (f); e non mica come un edificio rappresentante una basilica, ed una regia, ma perchè i suoi usi si confecero coi basilicari e regali.

Prima che Leone papa IV lo acconciasse, da Leone III fu alzato sopra saldissime fondamenta, e siccome tra l'uno e l'altro Pontefice corsero solamente quarantanove anni, ritorna la ragione altre volte messa innanzi, che i restauri non dovessero essere fondamentali. L'edificatore incrostollo all'intorno di lastre marmoree; alzovvi alquante colonne di porfido e scanalate, pilastri di marmo bianco, che a maggior ornamento della sala sostenessero de'vasi pieni di gigli: da per tutto facendovi dipingere a opera musaica molte istorie, delle quali alcuni avanzi come erano in origine, ed altri rifatti a norma degli antichi esemplari, anche oggidì vi rimangono.

(a) V. Nicolaum Alemannum in Lateranens. Parictinis dissert. cap. 1.

(b) Ord. Rom. Bened. Canon. v. 48.

(c) Ord. Rom. Cencii op. cit. T. II. pag. 186.

(d) Sever. VII. Ch. T. I. pag. 543.

(e) Id. eod. loc.

(f) Cencio eod. ord. T. cit. pag. 170.

Gli usi annuali del medesimo erano uniti talvolta a quelli delle altre basiliche, e talvolta no. Gli ostiari nella domenica delle palme essendo state le medesime benedette nella basilica silvestrina, qui le trasportavano acciò il Pontefice le avesse distribuite (a).

Nel giorno di Pasqua, dopo aver egli cantata la messa in Santa Maria Maggiore, veniva condotto da giudici per rappresentar l'ultima cena fatta da Cristo co' suoi discepoli. A tal uopo intorno ad una nobile mensa, erano preparati tredici banchi alla foggia di letti, ed uno di questi tutto guarnito, con uno sgabello alla sua sponda mancina. Entrati nella gran stanza il Pontefice con dieci cardinali, cinque preti ed altrettanti diaconi, il primicerio ed il priore basilicario, un garzone del triclinio veniva innanzi al più giovane di que' preti cardinali, recando in mano un gran piatto, con entro un arrostito agnelino. E que', recitate delle debite preci, colla destra segnandovi sopra una croce, lo benediva, mentre tutta la dignitosa moltitudine pigliava posto, e qua, e là, lasciando vuoto lo sgabello pel priore basilicario, e quel seggio più nobile pel Pontefice.

Entrato egli ed adagiatisi tutti, veniva in mezzo l'agnello dai donzelli a ciò deputati e disposti, ridotto in minutissimi brani, ed il Papa presa la forchetta, e togliendone uno, appressavalo alla bocca del priore, dicendoli con lieto viso « Quod facis fac citius, sicut ille (cioè Giuda) accepit ad damnationem, tu accipe ad remissionem ». E presine degli altri distribuivasi non pur agli undici commensali, ma eziandio a tutti i circostanti. Nel mezzo di questo sacro e brevissimo convito, a cenno dell'arcidiacono, levavasi in piè un cardinale diacono, ed indossato il pieviale, leggeva una lezione, finita la quale il Pontefice faceva motto alla scuola de' cantori che avesse incominciato la sequenza, prosa in tutto rispondente alla solennità di quel giorno, e terminata sua recita, alzandosi i car-

(a) Ord. Rom. Benedicti op. cit. T. II. pag. 135.

dinali, e ordinatamente, un dietro all'altro avvicinavansi al letto papale, e baciati i piedi al giacente Pontefice ricevevano dallo stesso una coppa piena di quel vino, che anche oggi diciamo claretto: bevutone il bisognevole o assaporatone almanco, il Papa stesa la destra, porgeva loro un bizantino per ciascheduno, e dopo tal fatto come accommiatati fossero, se ne partivano festevolmente (a).

Per la seconda festa di Pasqua, e il dì di Natale (b) vi si rimettea tavola (c), ma apparecchiata secondo che richiedeva la qualità della festa dal primo dei triclinari donzelli, uniti in collegio, sotto l'insegnamento dell'architriclinio (d).

Ma quella che più d'ogni altra notizia, ridesta ammirazione, ponendo ben mente al medesimo, è l'uso fuori dell'ordinario che ebbe, nella discussione della causa criminale, sostenuta fra Pasquale Primicerio insieme a Campulo Sacellario, contro la stessa persona del suo fabbricatore, io vo' dire Leone papa III.

Trattovvisi pel lasso brevissimo di una settimana, e salvo ed innocente uscinne il Pontefice, come dal clero della città nelle accuse fatteli già si sospettava, che se diligentemente non fosse stata esposta da Anastasio volentieri ripeterei.

Altro perciò non ne rimane che ridir qualche cosa del musaico, per entro la volta della tribuna sulla piazza di S. Giovanni.

Vi vedi Cristo sulla vetta di un monticello, nel quale volte all'ingiù serpeggiano alquante fiammelle. Benedice ad undici de' suoi apostoli, e sostiene un libro aperto nelle di cui pagine sta scritto « Pax vobis ». In quel novero il solo Pietro è il più ragguardevole, tra perchè a lui si avvicina per il primo, e perchè sostiene due chiavi con una croce a due sbarre, men-

(a) Eod. ord. pag. 143.

(b) Anast. in Leone PP. IV.

(c) Ex Cencio et Bened. Canonico op. cit.

(d) Bened. Canonico loc. et op. cit. p. 142.

tre gli altri undici come tutti di un taglio vestiti di tonaca hanno col pallio ricoperte perfino le mani, e non muovono in altro la tua curiosità, che in certe lettere e cifre improntate sulle loro vestimenta fino ad ora o poco, o niente intese dagli scrittori (a).

Nell'alto del quadro apronsi alcune nubi e a piè del picciol monte percorre una fascia, distesa per tutta la lunghezza della tribuna col versetto sopra « Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi (b) ».

Cotali figure appresentano il primario oggetto inteso dal dipintore, eccetto che non vogliasi credere di sì grossa pasta, che nell'ornamento del quadro stesso avesse voluto manifestarlo; lo che sel creda chi vuole.

(a) Ciampini Veter. Monim. T. I. cap. XIII. p. 99. Dopo aver riportato intorno alle vesti letterate le diverse opinioni degli scrittori, non potendole accordare tra loro, ed una dopo l'altra disapprovando, mise innanzi la sua alla p. 103, dicendo non voler significar altro que' segni che marchi o contrassegni a guisa di quelli che i tessitori imprimono sopra i panni. Rispettando tale opinione come di un uomo molto erudito pure non possiamo ammetterla perchè troppo debole ed arbitraria. L'Aringhio che egli censura, alcune lodevolmente ne spiega al L. VI. c. 27. pag. 669. e segg. della sua Roma sotterranea, e Benedetto Millino nel MSS. della Chiesa di S. Andrea in Barbara letto dallo stesso Ciampini come questi dice al T. I. cap. 13. pag. 97., diè anche buoni lumi intorno ad altre. Andando dietro alle loro tracce veggiamo che nei mosaici oggi esistenti in Roma le lettere o latine o greche sonovi poste sempre come segni convenzionali che indicano rare volte il nome della figura sulla quale son poste ma sempre la qualità della medesima.

Al Cristo a mò di esempio si danno questi segni T. X. I. H. I. che sono per lo più di figura regolare e simmetrica.

Agli Apostoli P. L. I. BB.

Ai santi in genere la B. ai profeti la Z; lo che potrebbe formare una qualche regola, ma colle eccezioni seguenti.

1.º Che allora un segno che è proprio di Cristo si dà a qualche apostolo o profeta o angelo quando il Cristo già ne abbia uno dei predetti. Se egli avrà per esempio la I. allora l'H può trapassare negli apostoli. Così se egli ha la T. la I. può darsi a loro.

2.º Quando Cristo si conosce per se la T. l'H. può ascriversi agli apostoli.

3.º Per lo più all'apostolo S. Giovanni o al Precursore o agli apostoli vengono posti que' segni che sono di Cristo ovvero la G.

4.º Rade volte i santi hanno i segni dei profeti cioè la Z.

Le quali regole se non spiegano il significato de' segni, non possono non manifestare la suddetta convenzione.

(b) Matt. cap. 28. v. 19. 20., Marco cap. 16. v. 14.

In cima alla cornice leggi il monogramma di Cristo, intersecato dalla voce Leo, e su di essa l'angelico motto

« Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis ».

Ora cavandosi la nicchia in una parete, natura del disegno richiede, che il suo arco lasci in alto due angoli, o come dicono gli architetti, rinfianchi; e per non far comparire la loro nudità tolse occasione il dipintore di rappresentarvi qualche fattarello più chiaro per se, che bisognevole di avveduto interprete. A destra: Cristo in mezzo a S. Pietro e Costantino, inginocchiati verso lui, che consegna al primo una spezie di verga reale, al secondo una bandiera: a sinistra, in luogo di Cristo, S. Pietro, che ricevuta la potestà delle chiavi e postesele sul seno, come gelosissimo di loro, dà a papa Leone il pallio, e a Carlo Magno un altro gonfalone. Come dissi il primo dipinto è rifatto sull'antico, ed il secondo serba ancora buona parte delle vecchie parole che sono

« Beate Petre . . . Leoni Papae et victoriam Cerulo Regi dona »

supplite così

« Beate Petre dona vitam Leoni et victoriam Carulo Regi dona »

§. 4.

SEGUITA DI CIÒ MEDESIMO, E DEL LORO SIGNIFICATO.

Benchè in questi disegni abbiano da notar alcune cose gli artisti, e nella pretesta, e nelle fascie crurali del re Carlo; pure non ne hanno tante quante gli archeologi che fino ad oggi si sono stillati il cervello, per ridirne chi sieno dalla prima fino all'ultima figura, e quel che è più, cosa rappresentino.

Ma stabiliti alcuni principi è necessario ammetterne le conseguenze. Principio stabile e fisso, non può non esser quello, che alle immagini dei trapassati gli antichi circondassero il capo con diadema rotondo, significando con esso la gloria perfetta

de' Beati (a), che se non fossero divenuti tali, per lo meno reputavansi; e a quelle dei miseri viventi ponessero dietro il quadrato diadema, simbolo della vita presente, esposta agli angoli cioè ai pericoli, a quali di continuo va soggetta (b). Chi volesse col Severano dimostrar diversamente, si opporrebbe ad una dottrina ricevuta da tutti come ricavata dal fatto, giacchè in tutti i mosaici di Roma, la forma quadrilunga vien adossata a quelle immagini, che il pittore volle dare ad intendere esser vive, quando egli operava, e l'aureola circonda sempre il volto de' beati.

Premessa la massima veniamo alla disamina de' nostri mosaici, e vedremo tutto rispondere alla medesima, fuorchè in Costantino, a cui la quadratura disconvien, perchè vivendo Leone papa III, egli era già morto.

Qualche dotto prese un bel argomento per conciliar questo fatto, dicendo non esser egli Costantino il Magno, ma il quinto Costantino figlio d'Irene, che visse appunto all'età di Leone papa III. Tuttavia il Pagi, per qualche buona ragione dando al mosaico gli anni di Cristo 799, o in quel torno, e Costantino figlio d'Irene passato all'altra vita correndo il 797, fa presentire la debolezza di siffatta ipotesi; e perciò riesce vano ogni ipotetico giudizio e qualunque sia stata la cagione di circoscrivere il capo di quello imperatore col segno quadrato, rimarrà sempre incerta, per chi non voglia conchiudere che in questa parte il mosaicista meno esattamente conducesse il suo lavoro.

Dopo aver ricercato in breve la condizione di tali rappresentanze, è da conoscerne il significato in quella più oscura delle altre che è nel mezzo. Piacque al dipintore in questa basilica principalmente usata per conviti dover far mostra de' fatti riferiti ed ordinati coi medesimi. Tolsè argomento per la presente tribuna dal desinare fatto da Cristo, dopo la sua resurrezione, con undici de' suoi discepoli, mancando S. Tommaso, e fece questo per mutare il subietto, avendo in altra nicchia, come crede taluno, figurata l'ultima cena. Tale dottrina mirabilmente ci apre la via, per interpretare tutta la storia contenutavi. Dice

(a) Durand. in Ration. divinor. offic.

(b) Giov. Diac. nella vita di S. Greg. L. IV.

dunque S. Matteo al capo XXVIII (a) che quegli apostoli se ne andassero alla Galilea nel monte assegnato loro da Gesù, e qui ingrandite soperchievolmente dall'artefice le figure, e postele tutte su di una linea poco li rimaneva per far mostra di un monte, e perciò non potè riportarvi che la cima.

Seguita il capitolo suddetto « e vedutolo lo adorarono » ed in vero non vi è capo di quelli undici, gli occhi del quale non siano rivolti verso di Cristo e non diati a vedere o di averlo adorato, o di adorarlo: per manifestar meglio questa subitanea apparizione descrittane da S. Luca al cap. XXIV, pose Cristo nell'atto dello stare repentinamente in mezzo ad essi, v. 36. « Gesù si stette in mezzo di loro, e disse, la pace è con voi, sono io, non temete » l'atteggiamento a benedizione è secondo lo stesso evangelista che dopo aver narrato (b) che li apostoli li appresentassero del pesce con un favo di mele, mangiato che n'ebbe prima di sollevarsi al cielo (c) alzate le mani li benedisse, ed avendo ripetuto « la pace a voi (d) » soffiò sopra di loro dicendo « ricevete lo Spirito Santo » che denotano quelle fiammelle sparse pel monte, in altre dipinture spesso figuranti i suoi doni. Restava che manifestasse mediante l'arte della così detta espressione le parole che disse dappoi « Andate, istruite tutte le genti battezzandole in nome del Padre ec. ed ecco che io son con voi per tutti i giorni, fino alla consumazione de' secoli » di che difettando la valentia del pittorello, vi furono da lui sottoscritte « Euntes docete omnes gentes etc. » Il campo del quadro fa vedere delle nubi che par sieno apparecchiate per riceverlo, di che narra S. Luca (e) « Ed avvenne che nel benedirli si divisero da loro e si sollevava verso il cielo ».

(a) V. 16 c. 19.

(b) V. 24.

(c) V. 50.

(d) V. 22.

(e) XXIV. v. 51.

## C A P O XV.

## §. Unico.

ORATORIO DI S. NICCOLÒ.

Passavasi dietro al Triclinio nell'oratorio, o chiesa (a), o cappella (b) di S. Niccolò detta in Palatio (c), incominciata a fabbricare nel breve e contenzioso pontificato di Callisto papa II, e condotta a termine nel pacifico e brevissimo di Anastasio papa IV (d).

Celebrandovi il Pontefice ne' di feriali (e); fu perciò diversa dell'anzidetta di S. Lorenzo. Più moderna di quella, non la superò nè in ampiezza, nè in ornamenti, e nell'entrarvi per una porta che più non ne avea, se non ti fossero corsi agli occhi i mosaici della tribuna, fattivi dipingere da Callisto, al comparire senza volta, e col nudo soffitto, sembrava a prima vista men bella delle altre cappelle palatine; ma appunto quei mosaici, ritratti di Pontefici per le guerre sostenute cogli antipapi e per la nimistà di Enrico IV (f) commendabilissimi, vo' dire Alessandro II, Gregorio VII, Vittore III, Pasquale e Gelasio secondi, la resero al pari d'ogni altra gradevole.

## C A P O XVI.

## §. Unico.

CAMERE CONTIGUE E VESTIARIO.

Piuttosto innanzi che appresso all'oratorio predetto, stavan due camere, una appellata de' camerieri (g), e l'altra di con-

(a) R. I. S. T. III. col. 419.

(b) Eod. loc. col. 420.

(c) Loc. cit. col. 419.

(d) Ciam. Veter. Monim. T. III. pag. 20.

(e) Ad assiduam Romanor. Pontificum usum ex eod. card. Arag.

(f) Dovrebbe appellarsi meglio il III., essendo re di Germania e non coronato imperatore.

(g) R. I. S. T. III. P. 1. pag. 420.

siglio secreto (a), la quale il cardinal Raspono, diversamente dall'Aragonese, vuole per pubbliche faccende; e sotto di loro quel luogo, che dal conservar le vesti sacre e pontificie, ebbe voce di vestiario. Confuselo il Ciampini (b) coll'oratorio di S. Niccolò, senza considerare che questo fusse edificato da Callisto papa II (c), e del vestiario ne ragioni Anastasio dandonelo a vedere non pur come tale, ma eziandio come scuola di educazione civile e religiosa (d) per i figli de' più nobili cittadini romani, quali per la loro tenera età non erano abili a ricevere il cingolo militare; durò tale istituzione per molti secoli, e non si conosce da quale cagione mosso, Innocenzo papa III, pigliasse partito di volerla chiudere (e).

(a) Con dipinture riportanti non già gli scismi nati nella Chiesa, da Cadolo Parmense fino a Burdino, come dovremmo credere per quello che dice il Raspono, ma le imagini dei pontefici sotto de' quali nacquerò. A piè de' loro quadri erano scritti i motti seguenti. Sotto quello di Alessandro II. « Regnat Alexander Cadolus cadit et superatur, Tunc ei Henricus obedit et inclinatur » Enrico obbedì al pontefice Alessandro quando conosciuto l'errore cui andava dietro, lo pregò di convocare un concilio che si tenne in Mantova. A piè dell'altro ove eran dipinti Gregorio Vittore ed Urbano « Gregorius Victor Urbanus cathedram tenuerunt, Wpertus cum suis tandem deserti facere » Questo è Gregorio VII., al quale Enrico oppose Guiberto da Ravenna che è quel Wpertus.

Sotto Pasquale PP. II. « Ecclesie decus Paschalis papa secundus, Albertum damnat Maginuldum Theodoricum » Chiamasi, Ecclesie decus, per aver più degli altri sofferto da Enrico persecutore della Chiesa fino ad esser menato prigione, Albertum damnat etc., giacchè morto Guiberto da Ravenna in Alba de Marsi Riccardo conte di Capua avendo favorito l'antipapa Guiberto creò Papa un cittadino di Aversa che aveva per nome Alberto, il quale ben presto fu spogliato del papato da quei che tenevano per Pasquale PP., e il popolo di Cave imitando il Conte di Capua creò l'antipapa Teodorico; Maginuldo è nome corrotto che non s'intenderà se non cangiato in Maginulphum che fu un cittadino romano che in Ravenna usurpò il titolo di Papa.

Sotto Callisto II. « Ecce Callixtus honor patriae decus imperiale, nequam Burdinum damnat pacemque reformat ». Onore della patria come Borgognone, decoro imperiale perchè già arcivescovo di Vienna. Costui vessato dall'antipapa Gregorio detto Burdino vinse questi in Sutri e poi lo chiuse nel monistero di Cave. La pace riformata è la famosa concordia tra lui ed Enrico IV. Ottono Frisingense Cronol. L. VII, c. 16. ripete questi due versi.

(b) Veter. Monim. T. III. pag. 20.

(c) Intorno a ciò si pensa diversamente dagli scrittori leggi; il Galletti nel Vestiario.

(d) Giacchè il figlio di Azubio che vi fu educato, fu poi Papa col nome di Leone III.

(e) Maj. Spicileg. T. VI. pag. 308.

## §. Unico.

ORACOLO DI S. CESARIO E TERMINI DEL PALAZZO A MEZZODÌ.

Essendo in un medesimo piano tanto il vestiario che l'antichissimo oracolo che vale oratorio di S. Cesario martire (a), dall'uno passavasi nell'altro, continuamente detto intra palatium (b). Altra notabilità non avea che l'esservi trasportati i ritratti degli imperatori e delle imperatrici dopo le acclamazioni fatte loro nella basilica Giulia (c) a perpetua ricordanza della posterità.

Chi si facesse più avanti, nell'esaminar quel poco che restava del palazzo col riguardo a mezzodì, vedrebbe che la pianta datane dall'architetto Francesco Contini che è l'unica rimastaci, tutta ad un tratto viene a mancare da una parte con segni che non indicano nulla, e dall'altro colla mole descritta, sicchè dell'oratorio di S. Stefano, e dell'orfanotrofio (d), edificio a lui congiunto, delle decurie, e delle torri Saracena e Pierleonica, all'incontro di lei tra la porta Asinaria e il monte Cepolario più del nome non ne vien fatto di conoscere.

(a) Anast. in vita Stephani PP. IV.

(b) Ex lib. Registr. S. Gregorii M. II. c. 1. Ind. 6.

(c) Ex eod. loc.

(d) Dagli orfani che vi abitavano, aggiungendo Anastasio in vita Stephani PP. VII., che nel palazzo vi fossero ancora Vestiaria, Sacraria, Horrea, Cellaria, Fullonia pro clero, scholis, captivis, orphanis, viduis, pauperibus, ove tra le scuole intese provevolmente quella de' Cantori nella sua sede sconosciuta e conosciutissima in quella della basilica Vaticana. Non fu che un collegio dove i chierici istruivansi nel canto ecclesiastico, dal quale i Papi antichi tolsero spesso dei chierici per crearli cardinali. Gregorio PP. il grande l'ebbe molto cara, l'ampliò, la perfezionò, e l'arricchì; e perciò come ne avverte il Muratori R. I. S. T. IV. p. 1. col. 316. not. 14. da Giov. Diac. si dice suo autore. Il capo di essa chiamossi primicerio de cantu o archiparatonista.

## §. Unico.

CASA E FAMIGLIA ROSCIA.

Per non entrare nel sessorio, o come diceva la volgar gente di Roma il sussorio, è d'uopo ritornare indietro sul campo, e quelle casuccole che oggi circoscrivono la piazza, e vanno a finire in sulla tralunga via di S. Maria Maggiore, ultimamente dirizzata, invece dell'antica, che nel principiare era aperta in un bivio.

L'area di que' privati e piccoli abituri, venne occupata dalla vecchia dateria del Pontefice, e da molte abitazioni di famigli deputati a' servigi del palazzo, ed in fine tra quelle vie, dalla casa avita de' Rosci.

Da Gabriele de Rossi fu lasciata per testamento al capitolo di S. Giovanni « Item reliquit venerabili Ecclesiae S. Joannis lateranensis et ejus canonicis et capitulo, unam ipsius testatoris domum, positam in platea praedictae Ecclesiae juxta res filii Danese de Jenazzano ab uno, et ab aliis lateribus vias publicas, per quas itur ad sanctam Mariam Majorem, ac dictam plateam ante, cum horto retro se, et certo petio terrae sodae, ubi fuit alias prima domus primaque habitatio suorum auctorum de Rubeis circumdata a duabus viis (a) ». E giacchè sono entrato a ragionare di una famiglia meno conosciuta dagli scrittori, e che risguardando alla maniera varia di scriverne il nome potrebbe estimarsi non una ma più, non sarà strana incidenza il sottoccare 1.º che tanto vale Roscio o dello Roscio quanto Rubei o de' Rossi. 2.º Trovarsi sparsa per quasi tutti i

(a) V. nel Bicch fam. Boccapad. pag. 234 in nota A. Tanto in questo Rione che in alcuni altri ebbe delle case e delle torri. Presso i trofei di Mario vi era la torre di Gregorio di Pietro Rossi. Ex bulla Innoc. PP. IV. cui initium « Praepostulatio » dat. Laterani 13 Kal. aprilis Ind. 2. I. D. anno 1244. edita a card. Sirleto in suo tractatu de Ecclesia S. Mariae Majoris MSS. alla Casanat. D. IV. 22., ove fra i beni stabili che il Papa conferma alla medesima chiesa si notano « In campo S. Viti duas petias vinearum. Post edem venerabilis diaconi S. Viti tres casalinos cum valneo ante combium (cioè a dire avanti i trofei suddetti), duos et unum juxta turrim Gregorii Petri Rubei, ante portam majorem in loco qui dicitur clamati quatuor petias vinearum etc. ». Altra torre di messer Lorenzo Rosso cadde nel 1432. R. I. S. T. III. P. 2. col. 1075.

i rioni della città. 3.° Discendere da uno stesso stipite, se quella di Pigna non è che l'antichissima monticiana, e Luca de' Rubeis, Janni Lello di Andrea delli Rosci, Nistasi delli Rosci, tutti ebbero la loro cappella gentilizia all'Araceli, sotto il vocabolo di S. Bartolomeo. E tenendo alla varietà del nome e volendolo creder diverso nella Roscio e Rubei, dee dirsi anche qui essere uno stesso per la prodotta particola di testamento, in cui richiamandosi que' del Rione Ripa, cioè a dire i discendenti di Francesco di Meolo de' Roscio, detto pur Rubei signore del casal Radiciello, additansi altri della stessa progenie, ora Roscio, ora Rubei nominati. Nè in seguir tal parere, devi far molto conto della loro diversa insegna, perchè anche Bernardo Rubei vescovo di Trevigi, e parente di Gabriele, non l'ebbe con esso lui comune. Per concepir qualche idea della loro nobiltà non debbo tacere che imparentassero coi Cenci per Ippolita moglie di Girolamo, coi Cecchini per Rita delli Rossi donna di Jacoviello Cecchino. I Foschi ebbero Perna, gli Astalli Stefano, Giuliana fu mogliera di Antonio Stefanello.

Nell'albero genealogico della famiglia Vallense, scorgi Renza figlia di Andrea Roscio, nell'altro degli Stazj de Thomas, trovi Agnese, e Giovanni Battista Roscio entrò nell'Albertonia togliendo a moglie Cristofara. Brigida de' Cavalieri o de' Militibus maritossi con Evangelista Roscio: e tralasciando di qualche vescovo, e molti rivestiti delle principali cariche cittadinesche, accrescerebbe molto in nominanza, se si potesse pienamente provare, che il senatore Matteo Rosso prode e vecchio capitano de' croce-segnati, il quale meritò il titolo di magno, e di padre della patria, coll'opporsi a Federico II imperadore, e a quei che tenevano con esso lui alle novità; discendendo per linea paterna dalla famiglia Orsina, per quella della madre, traesse origine dalla Roscia (a).

Il pensiero che poco varrebbe la mostra di qualsivoglia edificio, se colle storiche rimembranze non andasse congiunto, trasviatoci un poco dalla monumentale investigazione, è necessario ritornar laonde partiti ne siamo, ove quasi di fronte era

(a) Il Litta è di questa opinione, v. Famiglie d'Italia: Parte I. fascicolo LXII. Tav. V.

in piè il Contadino sul cavallo (a) o il cavallo di messer Costantino (b).

## C A P O XIX.

### §. 1.

#### CAVALLO DI COSTANTINO.

Nell'ottavo o nono secolo fu presso al tempio della Concordia, notando l'itinerario di Mabillon, *Cavallus Costantini*, e ponendolo lì: opinione che si accosta molto a quella di Palladio, riguardato il rione che è sempre quel di Campitelli, benchè quegli lo situò innanzi al tempio di Antonino e Faustina, per entro di un cortile.

Seguentemente volgendo il decimo secolo non vi era più, ma nel campo lateranense (c).

La cronaca bolognese di fra Bartolomeo della Pugliola (d) mette a vedere che nel secolo decimosecondo, all'anno di Cristo 1190, Clemente papa III facesse il chiostro del monastero di S. Lorenzo fuori le mura, di più un palazzo molto alto ed ornato su questo campo, e per ultimo il cavallo di rame di quell'imperatore; ma siccome nè le une nè le altre cose potea fare, perchè già fatte, ma solamente o rifare, o acconciare, perciò anche il cavallo tener deesi in conto di loro. Oltre a questo Onorio papa III, che fu eletto incominciando il tredicesimo secolo, da Cardinale ne ragiona per modo, da farlo credere esposto alla pubblica vista di chi qui fosse venuto, ed è il primo a concepir qualche dubbio, intorno al nome del suo cavaliere facendosi schiettamente a dire, che non fosse Costantino.

Arroge, nel quattordicesimo secolo parlarne anche Fiortifiocca sotto la falsa dinominazione, e al da sezzo sopraggiunto

(a) *Mirab. Romae.*

(b) R. I. S. T. XV. col. 608.

(c) Il Cancellieri, ne' Possessi, è di opinione alquanto diversa, ritenendolo nel Rione a Campitelli tutto il decimo secolo, mentre il fatto di Giovanni PP. XIII, di cui si ragiona al §. 3 seguente avvenne nel 963 o in quel torno e sul campo.

(d) R. I. S. T. XVIII. col. 246.

al pontificato Sisto IV nel quindicesimo secolo, il cavallo sconquassato dall'antichità, stando verso la caduta, fu da lui con nuovi restauri abbellito, e nel piedistallo postavi tale iscrizione:

Sixtus IV. Pont. Max.

Equum hunc aeneum vetustate quassatum  
et jam collabentem cum sessore restituit.

Da ciò può trarsi argomento che nella maggior parte dell'età mezzana, benchè sotto altro nome che il proprio, pure stesse quasi sempre sul campo dal quale fu traslocato da Paolo papa III, per adornar il Campidoglio. Tutta la scuola degli archeologi confermò l'opinione che presso qualche scrittore (a) di quella età già correa, che in lui, cioè, non già un villano o Costantino riconoscer si dovesse, ma la cavalleresca statua dell'imperatore Marco Aurelio.

§. 2.

DELLE SUE BELLEZZE ESTETICHE.

Chi, avanti fosse gittata in bronzo, ne fece il modello, toccò assai forte delle molte bellezze che avea tutta la persona del suo figurato, capo ovale e ricciuto, occhi per le arcuate sopracciglia così maestosi che fan sentire della divinità, barba non molto folta, ma bella, e piacevole; e quanto alle vesti del suo proporzionatissimo corpo vedi il sago od il paludamento che con molta naturalezza li discende dalle ampie terga, e di cui il lembo è dal vento con aggraziati modi agitato. Una fibula glie lo ferma sulle spalle, per dar luogo nell'apertura alla mostra del braccio con tunica palmata o trabatea, sotto il petto ristretta dal balteo. Stringe le ginocchia ai fianchi del destriere, ne' piè calzandosi d'imperiali coturni.

Quello però che in lui v'ha di più raro, è l'apparenza da imperadore che seppeli dare l'artefice, disegnandolo colla destra alzata, quasi che improvvisamente arrivasse in mezzo ad

(a) Credendosi statua di Marco Aurelio, fin dall'epoca di Sisto PP. IV. R. I. S. T. III. P. 2. col. 1064.

una zuffa fra sarmeti e romani soldati, e di restarsi desse loro comandamento; lo che se potea fare anche un legato, era massimamente officio dello Imperadore. E siccome il suo cavallo da sella bene inquantato, pettoruto, e sensibilissimo, dovea rispondere al movimento ed alla voce del rettore; pare perciò che nel far pompa del nobil peso che sopporta, levata la testa e poggiando su tre sole zampe, stia in atto di riprender la mossa, come se lo imperadore dopo il divieto, molte altre cose dovesse fare in un punto.

§. 3.

USO ED ABUSO DEL MEDESIMO.

Tutto ciò sia detto per troncar la favola che egli fosse Costantino, e per non porre in non cale alcune delle molte bellezze estetiche, che vi si scorgono, da considerarsi piuttosto dagli scrittori della Roma classica che da noi; e sapendosi pienamente il suo uso, che altro non fu sennonse per abbellimento di piazza, e di campo, veniamo agli abusi che se ne fecero. Giovanni papa XIII avuto nelle mani Pietro prefetto di Roma, non potendo più comportare le ingiurie da lui ricevute, trovò modo con Ottone imperadore che il governo di Roma reggeva, di soddisfare allo sdegno commune, facendo pigliar Pietro e a questo cavallo per i capelli sospendere, e così vituperosamente di questa vita passare (a). Nell'istesso secolo, che è il decimo, avanti a lui fu gittato seminudo, il cadavere del misero antipapa Bonifazio VII, figlio di Ferruccio, come colui che fu odiato a morte dagl'istessi romani, e non raccolto di terra, e sepolto, se non quando alcuni pochi chierici scismatici a ciò fare si condussero (b).

Senza avvolgerci però in fatti più minuti risguardanti questa statua, la festa del primo di agosto del 1347, ne pare il più notevole di quanti avanti di lui erano stati veduti.

(a) Eccard. in XI. Catalog. Papar. T. II. col. 1640.

(b) R. I. S. T. III. pag. 478. e T. II. pag. 644. Il Ch. cav. L. G. Ferrucci ha incominciato a sostenere la legittimità di Bonifazio nelle sue Investigazioni Storico-Critiche. In Firenze Pia Casa di lavoro 1847., e nel Giornale dell'Album 19 Aprile 1856.

Venne ordinata dal comune di Roma, per il solenne parlamento che a beneficio dell'Italia, Cola di Rienzo fare intendea, dopo il discacciamento dalla città, degli Orsini, dei Colonesi, e di altri prepotenti e nobilissimi cittadini. Con lettere patenti spedite dal Campidoglio, ne fu annunciato il dì, il modo, ed il luogo, in cui si sarebbe celebrata, aggiungendovisi che il tribuno in questa bella e magnifica festa, oltre il decorarsi del cingolo militare (a), avrebbe ancora mutato il suo nome. Venuto il prefisso giorno, tra romani e que' del circostante contado, ve ne concorsero più di due mila, e tratti dalla dignità e dall'ufficio non pur molti ambasciatori, e sindaci italiani, ma eziandio moltissimi cavalieri e maestri di scherma, nel maneggio delle armi peritissimi.

I perugini tra gli altri si resero molto singolari, coll'avervi condotti cento barbati (b), e cinquanta garzocelli con cavalli tutti ricoperti di serici drappi, ed arme lunghe e da giuoco. Manfredi signore di Corneto menovvi sessanta cavalieri, con belli doni di vestimenta, ed egli stesso, quasi fosse un sudito del tribuno, portolli in dono due coppe dorate con entro mille fiorini, in quel tempo buona somma di danaro. Sul detto campo cento trombe, e molti altri musicali istromenti, e squillando, e di armoniosi concetti l'aere riempiendo, tenevano in clamorosa gioja tutto il popolo. Ed oltre a questo duecento valorosi uomini, con cinquecento gentili donzelle vi sopravvennero, accompagnando molto pomposamente la moglie del tribuno, il quale prima di ogni altra cosa per incominciar la festa secondo l'antica usanza con qualche sacra cerimonia, da Niccolò degli Armani di Perugia, e dai sindaci di Roma, nella conca di Costantino, come più sopra dice lo scritto, volle esser bagnato, e poi cinto del balteo militare.

E dovendo perciò tirare a lungo la faccenda, già per un convito erano state apparecchiate più di ottanta caldaje, senza computar la copia del vasellamento da cucina, i seniscalchi ed i cuochi per cuocere le vivande; e intervenuta l'ora del mangiare non si guardò se qui il nobile o il plebeo, il mer-

(a) Scrivono intorno al cingolo militare Cassaneo: de gloria mundi: Part. I. consid. 38. concl. 73., e Camillo Tutini dell'origine de' seggi di Napoli c. 14.

(b) Cioè con barba, nè saprei spiegar diversamente questo vocabolo nel Murat. R. I. S. T. XV. col. 607. 608.

cadante od il barrattiere stato fosse, ma apprestandosi il bisognevole sopra tavole messe per tutti; il cavallo di Costantino coperto di quel pelame che varo appelliamo, da una narice incominciò a gittar continuamente acqua, dall'altra vino, con artificio di tal natura, che da tutti ammirato, nessuno potea discernere donde e l'acqua e il vino vi avessero introdotto.

Così un gran castello di pasta stava innalzato, dal quale uno appresso all'altro uscivan de' piatti pieni di vivande, ma come vi intrassero pareva impercettibile. Fracassatosi nell'ultimo del desinare in picciolissime parti, fu portato per ultimo manicaretto sulle tavole menzionate.

Appresso a questo convito, alla immensa moltitudine incominciò il tribuno con parole assai amichevoli a ragionare; e prima rese le debite grazie ad ognuno, per l'onore che fatto li avea, si fè dappoi a dimostrar loro quanto fosse necessario riacquistar l'imperio, e la perduta dignità, esortandoli ferventemente ad aprir gli occhi dello intelletto, e riconoscer lo stato della servil condizione ed una volta pur finalmente sdegnarla. Pregò il commosso popolo che intanto li avesse conceduta autorità, da poter consultare gli elettori dello imperadore di Alemagna; lo che come tutti ebbero udito, incontanente gli venne fatto di ottenere: e perciò non fu bisogno che più avanti colle parole andasse, ma subito venne scritto, e stipulato uno strumento, per esser fuori trasmesso.

Rivestitosi Cola delle popolarische ragioni, creò gli apostoli di Roma, e volle che tutti fossero scelti dagli italiani; e una volta prescelti, potessero godere della cittadinanza, privilegi, ed onori, come i veri cittadini di quella. Volendo oltracciò presentarsi per l'avvenire al pubblico, con titolo molto appropriato, mosso forse da sublime spirazione non usurpò nomi per lui sconvenevoli, o che avessero potuto intaccare alquanto la sacrosanta dignità del pontefice Clemente VI, di cui allora era amicissimo, ma solamente mutò il suo, in quello di « Candidato milite dello Spirito Santo, Niccolò, Severo, Clemente, liberatore di Roma, zelatore d'Italia, amatore del mondo, tribuno augusto ». Il qual titolo a lettere di oro sopra una lastra metallica scolpito, fu posto sulla porta di S. Maria in Araceli, a perpetuare la ricordanza di questo avvenimento. Fatto questo vennero lette le lettere del re d'Ungheria, in cui mettea

a disposizione di Cola ben mille barbuti, che dimoravano nella città dell'Aquila; parimenti furono aperte le altre della regina di Napoli e della Puglia dove era scritto, che essa ancora offerivali altrettanti barbuti della medesima città. E finalmente dopo tali offerte tanti doni a lui furon fatti, da superar nel pregio trenta mila fiorini d'oro, in pallafreni ed altri animali, in oro e argento e preziosissime pietre; nè ad altre particolarità anderò dietro come di giuochi o di altro, che l'intero di consumarono, perchè troppo mi discostano dal mal'uso di quel cavallo, alla di cui esposizione intendeva.

ALERE FLAMMAM  
VERITATIS

CAPO XX.

§. Unico.

TORRE DEGLI ANIBALDESI ED ALTRE FABBRICHE.

Ripreso nuovamente il filo del mio discorso dirò, che al dinanzi di lui, Clemente papa III facesse cavare un pozzo, nel 1189 (a), da Amalarico Augerio stimato bello (b). Quasi dietro alla moderna piramide sistina vedevansi alcune case, delle quali la più conosciuta e famosa, fu quella della nobilissima famiglia degli Anibaldensi. Si dà per certo da taluno, che Gregorio papa IX, vedendo rimaner da quel lato impedita la vista del palazzo pontificio, le facesse demolire una torre che avea. Trattandosi però di un fatto avvenuto sotto il governo di quel Pontefice, che non dovea veder niente di buon occhio questa famiglia, e singolarmente il senatore Annibale, il quale per amore di trasattarsi la signoria della città, fugatolo in Anagni, corruppeli buona parte del chiericato, richiamando il popolo di Roma a più libere costumanze, e non avea potuto l'istesso Gregorio ritornare a sedere, sennon quando le soldatesche di Federico II vinte dalla gola di danaro, disubbidirono allo imperadore per riporvelo; sarei sospinto a credere che ben altra fusse stata la cagione di così fatta rovina. Il cardinale aragonese Niccolò Rosselio, che per il primo ne fa menzione in quel

(a) R. I. S. T. III. pag. 478.

(b) Eod. loc. T. III. P. 2. col. 377.

modo (a), è quegli appunto che fa dubitar della intenzione gregoriana, dapoichè dicendola atterrata come d'impedimento alla prospettiva del patriarcio, perchè non ne tragga in inganno dobbiam dire che travedesse; giacchè se anche oggi fosse in piè la torre suddetta, poco distarebbe dall'angolo dell'obelisco sistino, che guarda il battisterio; e se il palazzo, principiando assai più in là dell'obelisco, distendesi colla sua gran mole verso la moderna fabbrica della scala santa, come la torre suddetta potea ripararne la vista? Davantaggio se fu demolita come è che ne esisteva la metà ai tempi di Panvinio? Forse perchè rifatta? Ma questo nuovo edificamento proverebbe appunto che non era di ostacolo veruno pei risguardanti quella gran fabbrica.

A canto della medesima fu l'antichissima libreria del Papa, duplicata dagli scrittori, dicendo il Bibliotecario nella vita di S. Ilaro che altra ne avesse questo Pontefice nel Patriarcio, chiamata « Scrinium, Archivium, e Bibliotheca ».

Contasi di più da Benedetto Canonico (b), che il Papa allorchè ritornava al palazzo qualche fiata vi salisse dalla parte della Fullonia; Fullonia altro non significa che cura de' panni, o luogo ove gli stessi venivan purgati, lo che ammetteremo nel difetto in cui ci troviamo d'interpreti dei vocaboli di quel tempo. Pare fusse vicinissima al palazzo, e per ventura sotto al suo corridojo; la vo ricordare non già perchè di queste minute fabbriche alcuna briga mi prenda, ma perchè nel sabato in albis gli arcipreti e chierici della città, doveano aspettar sotto di lei il Papa, all'arrivo del quale le gittavano innanzi delle corone di fiori; e l'arciprete di S. Maria in via lata presentavali colla corona anche una volpetta legata e ne riceveva perciò dal Pontefice un bizantino. Decorse questa usanza fino all'età di Gregorio papa VII, e da qualche dotto (c) venne creduta stolidia invenzione del decimo secolo, ma con lui giammai accorderei la mia opinione, per la ragione, che ogni rito della considerata

(a) Eod. loc. T. III. P. 1. col. 376.

(b) Ord. Rom. in op. cit. T. II. pag. 141.

(c) Come il Cenni nella dissertazione IX. pag. 248. fra quelle fatte stampare dal suo nipote. Il Cenni tolse dal codice vallicelliano 73. lett. F. più minute notizie intorno a ciò tralasciate dal Mabillon nel Museo Italice, ed il canonico Angelo Battaglini procurò di rileggerle nel codice, ma non vi riuscì, lasciando scritto solamente: che nel medesimo non vi è notata alcuna spiegazione.

a disposizione di Cola ben mille barbuti, che dimoravano nella città dell'Aquila; parimenti furono aperte le altre della regina di Napoli e della Puglia dove era scritto, che essa ancora offerivali altrettanti barbuti della medesima città. E finalmente dopo tali offerte tanti doni a lui furon fatti, da superar nel pregio trenta mila fiorini d'oro, in pallafreni ed altri animali, in oro e argento e preziosissime pietre; nè ad altre particolarità anderò dietro come di giuochi o di altro, che l'intero di consumarono, perchè troppo mi discostano dal mal'uso di quel cavallo, alla di cui esposizione intendeva.

ALERE FLAMMAM  
VERITATIS

CAPO XX.

§. Unico.

TORRE DEGLI ANIBALDESI ED ALTRE FABBRICHE.

Ripreso nuovamente il filo del mio discorso dirò, che al dinanzi di lui, Clemente papa III facesse cavare un pozzo, nel 1189 (a), da Amalarico Augerio stimato bello (b). Quasi dietro alla moderna piramide sistina vedevansi alcune case, delle quali la più conosciuta e famosa, fu quella della nobilissima famiglia degli Anibaldensi. Si dà per certo da taluno, che Gregorio papa IX, vedendo rimaner da quel lato impedita la vista del palazzo pontificio, le facesse demolire una torre che avea. Trattandosi però di un fatto avvenuto sotto il governo di quel Pontefice, che non dovea veder niente di buon occhio questa famiglia, e singolarmente il senatore Annibale, il quale per amore di trasattarsi la signoria della città, fugatolo in Anagni, corruppeli buona parte del chiericato, richiamando il popolo di Roma a più libere costumanze, e non avea potuto l'istesso Gregorio ritornare a sedere, sennon quando le soldatesche di Federico II vinte dalla gola di danaro, disubbidirono allo imperadore per riporvelo; sarei sospinto a credere che ben altra fusse stata la cagione di così fatta rovina. Il cardinale aragonese Niccolò Rosselio, che per il primo ne fa menzione in quel

(a) R. I. S. T. III. pag. 478.

(b) Eod. loc. T. III. P. 2. col. 377.

modo (a), è quegli appunto che fa dubitar della intenzione gregoriana, dapoichè dicendola atterrata come d'impedimento alla prospettiva del patriarcio, perchè non ne tragga in inganno dobbiam dire che travedesse; giacchè se anche oggi fosse in piè la torre suddetta, poco distarebbe dall'angolo dell'obelisco sistino, che guarda il battisterio; e se il palazzo, principiando assai più in là dell'obelisco, distendesi colla sua gran mole verso la moderna fabbrica della scala santa, come la torre suddetta potea ripararne la vista? Davantaggio se fu demolita come è che ne esisteva la metà ai tempi di Panvinio? Forse perchè rifatta? Ma questo nuovo edificamento proverebbe appunto che non era di ostacolo veruno pei risguardanti quella gran fabbrica.

A canto della medesima fu l'antichissima libreria del Papa, duplicata dagli scrittori, dicendo il Bibliotecario nella vita di S. Ilaro che altra ne avesse questo Pontefice nel Patriarcio, chiamata « Scrinium, Archivium, e Bibliotheca ».

Contasi di più da Benedetto Canonico (b), che il Papa allorchè ritornava al palazzo qualche fiata vi salisse dalla parte della Fullonia; Fullonia altro non significa che cura de' panni, o luogo ove gli stessi venivan purgati, lo che ammetteremo nel difetto in cui ci troviamo d'interpreti dei vocaboli di quel tempo. Pare fusse vicinissima al palazzo, e per ventura sotto al suo corridojo; la vo ricordare non già perchè di queste minute fabbriche alcuna briga mi prenda, ma perchè nel sabato in albis gli arcipreti e chierici della città, doveano aspettar sotto di lei il Papa, all'arrivo del quale le gittavano innanzi delle corone di fiori; e l'arciprete di S. Maria in via lata presentavali colla corona anche una volpetta legata e ne riceveva perciò dal Pontefice un bizantino. Decorse questa usanza fino all'età di Gregorio papa VII, e da qualche dotto (c) venne creduta stolidia invenzione del decimo secolo, ma con lui giammai accorderei la mia opinione, per la ragione, che ogni rito della considerata

(a) Eod. loc. T. III. P. 1. col. 376.

(b) Ord. Rom. in op. cit. T. II. pag. 141.

(c) Come il Cenni nella dissertazione IX. pag. 248. fra quelle fatte stampare dal suo nipote. Il Cenni tolse dal codice vallicelliano 73. lett. F. più minute notizie intorno a ciò tralasciate dal Mabillon nel Museo Italico, ed il canonico Angelo Battaglini procurò di rileggerle nel codice, ma non vi riuscì, lasciando scritto solamente: che nel medesimo non vi è notata alcuna spiegazione.

età ebbe sempre analogia con qualche massima della santa Scrittura, dalla quale la volpe viene contemplata come distruttrice delle vigne, e la vigna spesse fiate vi figura la Chiesa (a).

## C A P O XXI.

## §. 1.

ORIGINE DELLO SPEDALE DEL SANTISSIMO SALVATORE  
DETTO PRIMA DI S. ANGELO.

Tra il campo lateranense, e la fine delle vie che vengono dal piano e dall'alture del Celio, si vuol situare l'antico spedale dei Raccomandati del Salvatore detto ad Sancta Sanctorum. Molto hanno scritto intorno al suo incominciamento anche quegli autori, che affermavano aver attinte le loro notizie dal più limpido fonte, quale è quello del suo archivio; ma pure altro non hanno fatto che vestir di dubbiezza quello forse nella sua nudità era quasi certo. Il chiarissimo Cancellieri ne fa sapere nel Mercato (b), di aver dimostrato ne' Possessi (c), che lo spedale di S. Giovanni originasse dai venditori di acqua, esponendovisi ogni anno nella festa dello stesso luogo (che alcuni interpretano dal santo Precursore, ed altri potrebbero credere di S. Andrea) una pianeta, coll'intessuta dipinturina di un asino carico di barili di acqua; nei Possessi però non si dà veruna premura di provar quel che aveva là promesso, ma ripetendo quel che disse la prima volta, aggiunge, che quella usanza corresse fino alla età di Sisto papa V, il quale fece i condotti dell'acqua felice. Nel difetto di prove con buon diritto concedendoli il fatto, protremmo negare che dal medesimo tragasi argomento, per provare l'origine di questo luogo. Ed in vero se per divozione inverso S. Andrea loro protettore, o per canone dovuto alla chiesa, li acquaroli portavano al santo quella pianeta, non ne segue che da loro traesse origine il luogo deputato alla cura degli infermi; come dalla offerta moderna che

(a) Vulpes, haereticus vel diabolus, vel peccator callidus, ex Evangelio Lucae XIII. 32. « Ite dicite vulpi illi ».

(b) Pag. 248.

(c) Pag. 506.

fa il Senato di un calice a molte chiese di Roma non potremmo giammai venire alla prova che elleno sieno state edificate da lui.

Senza che i venditori di acqua altrove ebbero loro chiesa, ove è oggi S. Maria della Pace, prima delle virtù, e ab antico S. Andrea degli incaricati, degli acquariciari, degli acquamaccari, ed anche dei pescatori; nè so quale esempio si possa allegare di artistica congregazione che in una parte della città avendo la propria chiesa, qualche miglio e miglio distante tenesse aperto il suo spedale. Se finalmente il principio di sua edificazione da molti non si disconosce in tutto, perchè con pochi dovremo andar dietro a questa o all'altra meno provevole opinione messa in campo dal Marangoni (a)?

Disse già Panyinio (b), che questo ricetto d'infermi quattrocento anni addietro fosse stato edificato dal cardinal Giovanni Colonna; ne indicò perfino la giacitura, e niuno per qualche secolo osò contraddire a questa opinione, anzi chi verbo a verbo copiò il suo detto non errò punto, giacchè quel sottilissimo osservatore delle cose antiche non volle precisar l'anno della fabbrica per ottime ragioni che assegneremo, e chi lo fissò al 1216, forse andò errato, guardando agli anni in cui fu creato cardinale Giovanni, e non all'epoca in cui più commodamente potè costruirlo. In quelli, il pensier non pur de' romani, ma eziandio di tutta la cristianità, era occupato e travagliato solamente da una faccenda, e questa era la guerra di Oriente, decretata già dal concilio di Laterano, per l'acquisto dei luoghi santi di Soria. E appena creato pontefice Onorio III, pronti e volenterosi ad incominciarla, si mossero e Andrea re di Ungheria, Giovanni di Bregna re di Gerusalemme, Ugone re di Cipro, ed altri molti, ai quali come suo legato Onorio papa III, aggiunse il cardinal Colonna; e ciò appunto avvenne correndo il 1216, quando credono quel cardinale pacificamente occupato in casa sua ad erigere spedali, avendo assai che fare fuori della medesima. Arrivato egli con que' principi in Brindisi, disciolse con esso loro le galere della repubblica veneta, per approdare in Costantinopoli, donde si mise cogli

(a) Istoria di Sancto Sanctor.

(b) VII. Ch.

altri in via per Damietta nell'anno 1218: ove giunti e disperando di poterla prendere per assalto, la cinsero di assedio; e se non fosse accaduto lo strano avvenimento, che le acque del Nilo uscite dal loro letto, avessero allagato tutto il campo dei crociati, non l'avrebbero presa nel 1219 ma prima. Avutola in loro mani pochi delle soldatesche vi vollero entrare per tema che la pestilenza, mossa dal grandissimo numero de' corpi morti, non si avventasse loro, e tutti perciò vi vennero volgendo il 1220. Ottenuta questa vittoria, i capi dell'esercito volendo spingere la guerra più oltre, un anno dopo mossero campo, e giunsero dirimpetto a Menfi sotto le mura di Babilonia; ma impediti nuovamente dalle acque di quel fiume, e stanchi per tanti disagi sofferti, vennero a patti col nemico, e fecero tregua per otto anni, lasciando Damietta in pieno potere del soldano: sicchè il cardinale non prima degli anni di grazia 1223 ritornò in Roma, portando seco qualche insigne reliquia, donatali in quelle regioni che pose nel suo titolo di S. Prassede, determinandosi, forse allora che tempo quietissimo ed opportuno avea, ad aprire quel luogo d'infermi.

Ora trovandosi questo spedale sotto il nobile governo di sì alto personaggio, natural condizione delle cose umane richiese che non potendovicisi adoperar egli solo, avesse dovuto far ricorso all'opera di que' cotali già usi a tutelare ed amministrare o beni od altre cose fatte pubbliche. E come papa Innocenzo predecessore di Onorio avea chiamato di Francia la religiosa famiglia di Guido di Montpellieri, e aveale con grande fiducia affidato il regime dello spedale di S. Spirito in Sassia; a Giovanni di patria romano, e forte e grazioso ai suoi cittadini, entrò in animo di porre al governo del suo una nobile e pia adunanza, che in processo di tempo ebbe in custodia la divotissima immagine del Salvatore di Sancta Sanctorum.

E questa mi par sopra ogni altra la cagione, per la quale dopo alquanti anni (a) ad un altro cardinale dell'istessa colonnese famiglia, come è a dire Pietro, venisse tanto in grado di erigersi in capo, in difensore, e riordinatore di questa unione, prediletta tanto da Giovanni, intitolandola la compagnia dei Raccomandati del Salvatore predetto.

(a) Ann. 1288.

Da questo innanzi, crescendo sempre il bene che vi si operava, e la lingua del pubblico, non sempre menzognera, applaudendovi, ed il plauso dando luogo alla più minuta osservanza del dovere addossatosi; la società del Salvatore perchè questa durevol rimanesse, essendo gli anni di Cristo nel numero di 1331, mandò fuori i suoi primi statuti, conformi tutti a quella pratica che nel lasso di cinquantasette anni avea acquistato.

O fosse poi, che per i civili e naturali avvolgimenti dei tempi, le infermità moltiplicassero, ovvero la puntuale osservanza di queste regole movesse anche altri ad imitar l'esempio di Giovanni; io leggo in due pergamene del citato archivio (a), che un tal prete Martino della chiesa de' SS. Sergio e Bacco della Suburra, ai 26 di gennajo ricevesse per rinuncia fattali da Giovanni di Todi la rettoria della chiesa de' SS. Pietro e Marcellino, a patto, non solamente di risarcirla, ma di aprirvi uno spedale per poveri infermi e pellegrini, del qual luogo molto si è ragionato dal Marangoni, e dal Millino; come se fosse stato il primo spedale della compagnia, mentre la stessa nel contratto neppur vien nominata, ed ebbe lo qualche tempo dopo; e che in vista del suo più grande del 1348, chiamava lo spedaletto; del quale altrove ragionerò. Tornando intanto a ciò che incominciato avea all'ospedale antico, ne venne aggiunto un secondo, e questo nominato il grande; al secondo un terzo, presso alla chiesa di S. Andrea; ed al terzo un quarto, verso la cappella di S. Giovanni in fonte, così distintamente notati nel catasto del 1462, benchè in sostanza non fossero che quattro corsie separate a due, a due, e poste col loro corpo diversamente.

§. 2.

DELLO SPEDALE ANTICO.

Que' scrittori che fan ricordo della prima fabbrica, sono stati sì parchi nel darne qualche certa notizia, che dopo 634 anni dalla sua costruzione, parmi non poter evitar la taccia di

(a) Vedi il documento III.

temerario in ricercando di lei, non tanto come antico monumento, giacchè di più antichi vi rimangono vestigia, quanto come quello che si deve rinvenire in un fabbricato rifatto nelle sue membra, e queste ridotte in parte ad usi diversi dai primi.

Entrandosi per la porta di cui l'aspetto è a settentrione troveremo a destra spezieria, cantina, dispensa; ed a sinistra le pareti di una chiesa dedicata a S. Andrea, che dall'altro lato si congiunge con una corsia, la quale facendo angolo sul termine della piazza di S. Giovanni, tira al battisterio lateranense abbracciando alcune case con spaziosi cortili, convenevole orto, e qualche giardino di breve circuito.

Nella disamina di questa gran fabbrica, rinverremo, che la sua parte più antica è quella lasciata a man ritta, ove, fra le altre, due camere contengono, una per lungo che è la detta dispensa, e l'altra aperta per largo e di costa, oggi appellata cantina (a).

Tenendo conto per ora della prima, vi scorgiamo nel fondo delle dipinture di mano assai antica, scompartite in tre quadri. In quel di mezzo Cristo inchiodato in croce,alzata tra la sua madre e il prediletto discepolo Giovanni, nel destro la stessa nostra signora addolorata col figlio esangue in seno, e nel sinistro, il medesimo redentore nell'atto di mettere un piè fuori del sepolcro, come risorgente. Ha il soffitto molto basso in parte di legno intagliato a picciolissimi riquadri, che mostrano antichità di disegno, e viepiù alcuni sarcofagi, addossati qua e là alle sue pareti, e pare che allora vi fossero trasportati, quando il grande altare, che innanzi a quelle immagini giace, era già di reliquie e di suppellettili e di ogni sacro ornamento, spogliato.

E qui non entrò a ricercare, se quelle pitture convenienti fossero per un luogo d'infermi, che qualche sollievo avrebbero potuto ricevere ne' loro patimenti, avendo innanzi agli occhi quelli di Cristo, e della sua innocentissima Madre, e neppure mi brigherò trarre argomento da quelli intagli di legno per venire alla conclusione che questo veramente fosse lo spedale an-

(a) O cantinone.

tico, ma se nel catasto del 1462 (a) si fa menzione tanto di una cappella col suo altare, per entro allo spedale di tal nome, quanto della chiesa di S. Andrea; ne seguita questo, cioè a dire, che esistessero insieme e l'una e l'altra, e la chiesa di S. Andrea non esser la cappella di quel luogo d'infermi. Se questa è distinta, dovea trovarsi nello spedale antico, e non essendo altrove che qui, il luogo stesso che addimostrea vecchiezza nella sua forma e nelle sue dipinture forse dover essere il ricercato. Quella inoltre che sopra ogni altra considerazione afforza l'argomento è la giacitura che questa lunga camera conserva verso occidente, e siccome Panvinio con Fanucci convengono che la fabbrica predetta fosse a quella parte rivolta, perciò più acconcia e certa di lei non è dato di rinvenirvi. Nè si dica che la corsia vecchia vicino a S. Andrea vada ancor verso ponente, dacchè questa nell'istesso catasto è conosciuta sotto nome diverso, e qual fosse vedremo col farmi più avanti nel ragionamento.

§. 3.

DELLO SPEDALE DETTO MAGNUM.

La ristrettezza di questo luogo, e l'incapacità di essere ampliato, mentre avendovene gran bisogno, si sospettava non se ne dovesse aver anche maggiore, per la mortifera pestilenza del 1348, in altre regioni d'Italia pervenuta, poterono essere sufficienti ragioni per aprire un nuovo asilo agl'infermi. Non piacque ai guardiani di quell'anno, Francesco Vecchi (b),

(a) Pag. 160.

(b) Francesco o Cecco Vecchi del Rione Parione ebbe due case contigue sotto la parrocchia de' SS. Lorenzo e Damaso, nella qual chiesa è sepolto. Fu uomo assai compassionevole verso gl'infermi e i pellegrini, avendo lasciato per testamento (v. arch. del Salv. arm. VI. mazzo VI. 9.) che morendo i suoi figli senza prole, la compagnia del Salvatore fondasse in quelle sue case uno spedale per ricevere i predetti bisognosi, mantenendovi dodici letti, ed eriggendovi un altare in cui si facesse celebrare una messa alla settimana. Ebbe de' figliuoli uno maschio chiamato Lello che si ammogliò con Maria Miccini (arch. suddetto arm. IV. mazzo VII. n. 17.), e che non pare rimanesse senza debito successore, trovandosi nel libro degli anniversari Lorenza figlia di Liello Joanni Vecchio sepolto alla Pace, e l'altro femmina per nome Margherita moglie di Nardo di Giovanni Carbone. Non si estinse subito questa famiglia trovandosene qualche memoria anche nel 1323.

e Francesco Rosana (a), di aggiungerlo al primo in lunghezza, per ciò che un edificio dovendosi far più alto almanco di quello preesistente, avrebbe dovuto eziandio ampliarsi vieppiù, ed ambedue sarebbero comparsi senza alcuna simmetria; ed ammaestrati dall'esperienza, che le diverse infermità riesce più giovevole siano distintamente curate, senza isolare il primo, e rendere il secondo più disagiata al trasporto degli infermi, usando del vecchio per corsia diametrale, posta dietro al nuovo, lo fabbricarono rivolto sulla pubblica via. Benedetto Millino (b), che ne prese le misure, lo dice lungo 41 palmi, e largo 120, non lo discerse però diverso dal vecchio, e lo fissò dove è oggi la chiesa di S. Andrea, ma la separazione dell'uno dall'altro, oltrecchè vien provata dalle cose fin qui dette, apparisce manifesta per le parole del detto catasto a pag. 160 « Hospitale nostrum magnum, cum hospitali hactenus constructo et edificato per longum apud Ecclesiam S. Andree, et cum alio novissime edificato et adjuncto versus Ecclesiam et cappellam S. Johannis in fonte, etc. nec non cappella et altare S. Angeli intra hospitale antiquum sub ejus vocabulo et nomine fundatum etc. »

Quella porta di cui sopra scrissi, di stile cd intagli molto delicati, arcuata, e scorniciata menava appunto per mezzo di altre camere, ad uso di speciale, e di chi registrava gl' infermi al secondo spedale. Sulla chiave dell'arco vi vedi il simbolo

(a) Francesco Rosana fu di condizione Notajo e del Rione Colonna e provolmente ebbe suo ufficio aperto lungo la via degli Speziali, che dalla chiesa di S. Maria della Rotonda menava a quella di S. Macuto, e perciò si trova sottoscritto in una pergamena del 1334 (eod. arch. arm. V. mazzo VII. n. 14.) ove vendeasi una casa che pagava il canone di nove soldi a Oddone di Tebaldo, da Mattea figlia del quond. Lello de Picciolinis detta altrimenti Tellozza e moglie del quond. Rubino suo zio, a Giov. Andrea di Paolo Crescenzi speciale per il prezzo di 110 fiorini di oro, e in un altro istrumento stipulato sotto il dì 2 Giugno 1680 (arm. med. mazzo VII. n. 16.) eziandio di vendita per 324 fiorini di oro, ma della metà di altra casa nella predetta contrada fra Giov. Paolo di Martino di Marco con Caterina sua moglie venditori, e Giacomo di Giovanni Andrea di Paolo Crescenzi compratore se le assegnano questi confini « cui ab uno latere tenet Petrus Bellomo videlicet domus que quond. fuit Francisci Petri Rosane notarii, ab alio latere est porticella, ante est via publica vel si qui etc.

Romanutius Bartholomei Romanutii Notarius.

E il medesimo Francesco Rosano nel catasto del 1461, vien posto nel novero di quelli ai quali si faceva l'anniversario nella chiesa di S. Maria Rotonda, in dizio di avervi avuto sepoltura.

(b) Op. cit. pag. 180.

della sofferenza nell'agnello pasquale e a caratteri del decimo quarto secolo vi leggi « Hoc opus incoatum fuit tempore guardianatus Francisci Vecchi et Francisci Rosane Prior. sub anno domini 1348 » e più sotto « Hospit. Salvatoris refugium pauperum et infirmorum ».

La parte interna dell'edificio difetta quasi tutta d'intonacatura di calce, e ne fa vedere l'opera a mattoni, che con alcuni numeri dei letti, ha una dipinturina antica di nostra donna in mezzo a due santi.

§. 4.

DELLO SPEDALE EDIFICATO PER LUNGO PRESSO LA CHIESA  
DI S. ANDREA.

Dopo di quello dei Rosana e Vecchi, seguita a dire il catasto del terzo, fabbricato per lungo presso la chiesa di S. Andrea. Il nome di questa chiesetta ingenera un dubbio, non fosse cioè quel luogo ove sedeva il monistero antichissimo dei santi Bartolomeo ed Andrea. Il Piazza ha ciò per certissimo (a), diversamente da Panvinio (b), che lasciò la quistione in pendenza, e che io mi do a credere facesse per due ragioni. In prima dall'aver letto che alla mensa capitolare della basilica liberiana fossero state unite le rendite del monistero de' SS. Bartolomeo ed Andrea della Suburra (c), nè qui si distese giammai cotal contrada: in secondo luogo perchè conosceva molto bene questo tempietto benchè dedicato a S. Andrea trovarsi più di una volta appellato di S. Angelo. Il doppio nodo malagevolmente si potrebbe sciogliere, senza presupporre due distinti monisteri dell'istesso nome, esistenti in diversi punti topografici della città. Se però non v'ha dubbiezza alcuna per il suburano, non so se vi possa essere per il lateranense, conciosiachè nota è la dottrina che ne lo dice di Onorio, come fondato sulla casa di questo Pontefice (d). È anche manifesto che fosse te-

(a) Op. pie.

(b) VII. Ch.

(c) Cencio fissa la chiesa di S. Andrea nel pozzo di Proba oggi, vicino alla chiesa di S. Maria de' Monti.

(d) Anast. in Leone PP. III.

nuto con quello di S. Pancrazio, alla officatura nella basilica costantiniana (a), ed oltracciò prima del nono secolo lasciato il nome di S. Bartolomeo ritenesse solamente quello di S. Andrea (b), che ne impedisce dunque concludere che due fossero stati e non uno i predetti monisteri? Per quello riguarda la mutazione di dedica, ora di S. Andrea ed ora di S. Angelo, nessuno mi potrebbe negare che molte chiese successivamente abbiano avuto nomi variati, e talvolta ripreso quello lasciato. E questo avvenne appunto alla presente. Si leggano di fatti i libri degli anniversari della detta Archiconfraternita e troverassi che nella chiesa di S. Angelo al laterano, che non altra che questa dopo la detta cappella potè essere, vi avessero di molti sepolti (c), distinguendo perciò i tempi; dall' ufficio di guardiani del Dioteajuti e Bonadies, la diremo di S. Andrea; prima di S. Angelo (d); e in tempi remotissimi di quell'apostolo.

La chiesa è di forma quasi triangolare; serba il pavimento intersiato di marmi e fatto dai guardiani Mario Dioteajuti e Giovanni Bonadies nel 1462, e non già volgendo il 1362, come per errore di stampa si fa dire al Millino (e). Ha un solo altare nel fondo, a cui salisci per due gradini; le sue pareti sono state rifatte insieme al soffitto, che non pare più quello rialzato dai suddetti ufficiali. E se toglia il tabernacolo del sacramento, che fa le veci del quadro principale, con architrave e timpano su di alcuni pilastri, e nel mezzo di loro due ritorte colonnette con angeli soprastanti, è tutto di delicato in-

(a) Id. in Adriano PP. I.

(b) Coll'aggiunto ad cruce[m] che il Mabillon Iter. Ital. T. II. pag. 38. in notis, non seppe distinguere da un'altra chiesa di S. Andrea nel Vaticano.

(c) Nel catasto del 1419 alla pag. 83. Anniversario per Pietro Battaglieri de Teddalini ivi sepolto — nel libro degli anniversari del 1461. per mad. Mabilia — mad. Egidia di Pietro Boccacciolo — mad. Costanza di messer Nicola de Boccamazzi — Feriauo Spedaliere del presente spedale — Carlo di Bartolomeo offerto allo presente spedale — Antonio Conte di Core — Angelino Panectiero dello Hospitale ec.

(d) E forse vi sarà stata posta in luogo del tabernacolo che vi è, quella statua dello stesso S. Michele, che il volgo diceva solamente S. Angelo, la quale vedesi a piè dell'orto delle RR. Suore ospitaliere, se non si voglia dire che appartenesse alla cappella del primo Spedale detto anche con questo e cogli altri di S. Angelo.

(e) Op. cit.

taglio, e di maniera fiorita; nulla vi rimane di più grazioso e piacevole (a).

Veduto già che due ricetti d'infermi non fossero vicini alla stessa chiesa, ma ambedue alquanto lontani, e a man ritta di chi entra per la porta più grande di tutto l'edifizio, quello edificato in lunghezza, e presso la chiesa, par certo dovesse essere un terzo. In qual lato però di essa situato, è quel che rimane a sapersi. Di fianco alla porta medesima non sembra potesse rimanere, trovandosi essa di più antica data di lui; di dietro neppure, dove nè in tempi passati, nè ai presenti fu mai spedale, e la voce latina apud non può significar di retro; perciò l'unica sede che li si deve assegnare è quella della corsia vecchia così appellata a distinzione dell'ultima che si chiamò nuova (b). Le sue mura furono tutte rifatte avendo sofferto qualche incendio, del quale tocca una moderna iscrizione (c) che vi è.

§. 5.

DELLO SPEDALE VERSO LA CAPPELLA DI S. GIOVANNI  
IN FONTE.

Meglio degli altri additasi il quarto spedale verso la chiesa o cappella di S. Giovanni in fonte, aggiunto nel guardianato di Mario e Giovanni sopraddetti, con denari dati in vita, e lasciati per testamento dal conte Everso dell'Anguillara. È questo un fatto del quale non abbisognando altra prova ripeterò come nel catasto del 1419 (d) stia notato, doversi far l'anniversario (pro) magnifico Domino Comite Everso Anquillarie sepulto in Ecclesia S. Marie Majoris, a quo fuerunt habiti in vita, tempore Marii Dioteajuti, et Johannis Bonadies guardiani pro

(a) La lapide sepolcrale sul pavimento a destra di chi è entrato nella chiesa con scoltura di uomo giacente colle mani incrociate, benchè nella data dell'anno in cui fu posta sia logora, pure mi pare del XVI secolo. Il nome di questo trapassato è Niccolò Cristino, l'ufficio giureconsulto, il merito benefattore dello spedale, e li fu posta dai custodi Evangelista de Crescenzi e Giacomo Serlupi insieme col camerlingo Evangelista Torti.

(b) Catast. del 1419. pag. 405.

(c) Del 1773.

(d) Pag. 105.

nuto con quello di S. Pancrazio, alla officatura nella basilica costantiniana (a), ed oltracciò prima del nono secolo lasciato il nome di S. Bartolomeo ritenesse solamente quello di S. Andrea (b), che ne impedisce dunque concludere che due fossero stati e non uno i predetti monisteri? Per quello riguarda la mutazione di dedica, ora di S. Andrea ed ora di S. Angelo, nessuno mi potrebbe negare che molte chiese successivamente abbiano avuto nomi variati, e talvolta ripreso quello lasciato. E questo avvenne appunto alla presente. Si leggano di fatti i libri degli anniversari della detta Archiconfraternita e troverassi che nella chiesa di S. Angelo al laterano, che non altra che questa dopo la detta cappella potè essere, vi avessero di molti sepolti (c), distinguendo perciò i tempi; dall' ufficio di guardiani del Dioteajuti e Bonadies, la diremo di S. Andrea; prima di S. Angelo (d); e in tempi remotissimi di quell'apostolo.

La chiesa è di forma quasi triangolare; serba il pavimento intersiato di marmi e fatto dai guardiani Mario Dioteajuti e Giovanni Bonadies nel 1462, e non già volgendo il 1362, come per errore di stampa si fa dire al Millino (e). Ha un solo altare nel fondo, a cui salisci per due gradini; le sue pareti sono state rifatte insieme al soffitto, che non pare più quello rialzato dai suddetti ufficiali. E se toglia il tabernacolo del sacramento, che fa le veci del quadro principale, con architrave e timpano su di alcuni pilastri, e nel mezzo di loro due ritorte colonnette con angeli soprastanti, è tutto di delicato in-

(a) Id. in Adriano PP. I.

(b) Coll' aggiunto ad cruce[m] che il Mabillon Iter. Ital. T. II. pag. 38. in notis, non seppe distinguere da un'altra chiesa di S. Andrea nel Vaticano.

(c) Nel catasto del 1419 alla pag. 83. Anniversario per Pietro Battaglieri de Teddalini ivi sepolto — nel libro degli anniversari del 1461. per mad. Mabilia — mad. Egidia di Pietro Boccacciolo — mad. Costanza di messer Nicola de Boccamazzi — Feriauo Spedaliere del presente spedale — Carlo di Bartolomeo offerto allo presente spedale — Antonio Conte di Core — Angelino Panectiero dello Hospitale ec.

(d) E forse vi sarà stata posta in luogo del tabernacolo che vi è, quella statua dello stesso S. Michele, che il volgo diceva solamente S. Angelo, la quale vedesi a piè dell' orto delle RR. Suore ospitaliere, se non si voglia dire che appartenesse alla cappella del primo Spedale detto anche con questo e cogli altri di S. Angelo.

(e) Op. cit.

taglio, e di maniera fiorita; nulla vi rimane di più grazioso e piacevole (a).

Veduto già che due ricetti d' infermi non fossero vicini alla stessa chiesa, ma ambedue alquanto lontani, e a man ritta di chi entra per la porta più grande di tutto l' edificio, quello edificato in lunghezza, e presso la chiesa, par certo dovesse essere un terzo. In qual lato però di essa situato, è quel che rimane a sapersi. Di fianco alla porta medesima non sembra potesse rimanere, trovandosi essa di più antica data di lui; di dietro neppure, dove nè in tempi passati, nè ai presenti fu mai spedale, e la voce latina apud non può significar di retro; perciò l' unica sede che li si deve assegnare è quella della corsia vecchia così appellata a distinzione dell' ultima che si chiamò nuova (b). Le sue mura furono tutte rifatte avendo sofferto qualche incendio, del quale tocca una moderna iscrizione (c) che vi è.

§. 5.

DELLO SPEDALE VERSO LA CAPPELLA DI S. GIOVANNI  
IN FONTE.

Meglio degli altri additasi il quarto spedale verso la chiesa o cappella di S. Giovanni in fonte, aggiunto nel guardianato di Mario e Giovanni sopraddetti, con denari dati in vita, e lasciati per testamento dal conte Everso dell' Anguillara. È questo un fatto del quale non abbisognando altra prova ripeterò come nel catasto del 1419 (d) stia notato, doversi far l' anniversario (pro) magnifico Domino Comite Everso Anquillarie sepulto in Ecclesia S. Marie Majoris, a quo fuerunt habiti in vita, tempore Marii Dioteajuti, et Johannis Bonadies guardiani pro

(a) La lapide sepolcrale sul pavimento a destra di chi è entrato nella chiesa con scoltura di uomo giacente colle mani incrociate, benchè nella data dell' anno in cui fu posta sia logora, pure mi pare del XVI secolo. Il nome di questo trapassato è Niccolò Cristino, l' ufficio giureconsulto, il merito benefattore dello spedale, e li fu posta dai custodi Evangelista de Crescenzi e Giacomo Serlupi insieme col camerlingo Evangelista Torti.

(b) Catast. del 1419. pag. 405.

(c) Del 1773.

(d) Pag. 105.

hospitali novo, in una manu ducati 200 de auro ». Così nel testamento fatto da lui in Cerveteri ai 14 di gennaio del 1460 aggiungesi « Item similmente lascio per l'anima mia allo spedale et Compagnia della Imagine del Salvatore ad Sancto Santoro de Roma ducati doro octocento da spennerse per li miei exeutori in possessioni ad perpetuo fructo dello dicto spedale con questo che debbiano ciascun anno fare lo anniversario nella chiesa predicta de Avosto ovvero lo dì sequente nel quale di per dicto anniversario in una elemosina a chyerici et altri po- veri per lanima mia se spendano per la dicta compagnia et guardiani ducati doro dece (a) ». E benchè soli 1000 ducati di oro non fossero sufficienti per appiccare quest'ultimo braccio alla fabbrica per uso d'infermi, e la confraternita supplisse alla grande spesa col suo, nondimeno a mostrar la gratitudine pel dono ricevuto, e ricordar a que' che sarebbero venuti dopo, le virtuose azioni degne di essere imitate, massimamente questa del conte Everso, che trapassò più piamente di quel che visse (b); fece scolpire su di due lapidi il nome e lo stemma di esso, ed affiggere alle pareti del nuovo edificio, in guisa che tra le due parole

Everso Secudo (c)

comparisce l'insegna della famiglia Anguillara cinta di balteo, murionata e pennata, e sulla estremità del murione con una testa di cinghiale che addenta un'anguilla.

Rifacendosi la fabbrica, furono tolte, ma rincassate nuovamente nel muro, per ricorso fattone agli ufficiali del luogo medesimo dal cavalier Francesco Gualdo come egli stesso testimonia.

« Essendo state gli anni addietro (intorno al 1654 anno in cui raccoglieva le sue memorie dalle quali togliesi il brano) levate dal loro luogo, coll'occasione della nuova fabbrica dello spedale; mossero me spinto a ciò dal proprio genio verso la conservazione delle antiche memorie, si sacre, che profane,

(a) V. il suo testamento nei documenti N. IV.

(b) Dal medesimo testamento.

(c) Cioè Everso Secundo Conte dell'Anguillara.

a rappresentare al sig. cardinale Francesco Barberini, et a signori guardiani dello spedale suddetto quanto sia sconvenevole nella città di Roma, il privar le famiglie o viventi o vero estinte, della gloria giustamente meritata; la quale non si può lungamente conservare, se non ne bronzi e ne marmi, o nelle pubbliche scritture ec. (e qui apporta degli esempi). Furono dunque per questi esempi addotti, affisse le due armi sopraddette del conte Averso, una nel muro lungo della nuova fabbrica che guarda a ponente, e l'altra sul muro a levante, sulla pianura grande di S. Giovanni, colla seguente iscrizione moderna sotto l'arme: Hoc insigne — repertum — affixum muro veteri — DD. Custodes muro novo eodem in — loco affigi mandarunt (a) ».

## C A P O XXII.

### §. Unico.

#### TABERNA DELLA SPOSATA.

Se l'ordine che dee tenersi nell'esame di ciascun monumento, dissobbligasse dal riportare qualche triviale notizia, volentieri verrebbe taciuta, come già si è fatto di alcuna (b), ma in veder occupato buono spazio di terreno dalla moderna osteria del cocchio, sul principio della piazza di S. Giovanni, non si può fare a meno di non dire che in sua vece anticamente vi fosse la taverna della sposata, secondo che notava un antico libro esistente nell'archivio lateranense (c). V'ha una spezie di portichetto alla sua entrata, e nel pilastro di mezzo che lo sostiene una lapide rincassata, e di nuovo messa insieme, perchè rotta in due pezzi, che ne avvisa della persona che donò questa osteria alla società de' Raccomandati nel pontificato di Bonifazio IX, guardiani un tal Bartolo o Bartolommeo de Tosti e Renzo Piezocarne.

(a) V. le memorie sepolcrali del Gualdi MS. alla Casanatense nella fam. Anguillara.

(b) Come dell'osteria del Paradiso che era più in la sulla stessa piazza.

(c) Cui init. Catastum rerum stabiliu Ecclesiae Lateranensis de anno 1450. Litt. E. fol. 18. a tergo.

hospitali novo, in una manu ducati 200 de auro ». Così nel testamento fatto da lui in Cerveteri ai 14 di gennaio del 1460 aggiungesi « Item similmente lascio per l'anima mia allo spedale et Compagnia della Imagine del Salvatore ad Sancto Santoro de Roma ducati doro octocento da spennerse per li miei exeutori in possessioni ad perpetuo fructo dello dicto spedale con questo che debbiano ciascun anno fare lo anniversario nella chiesa predicta de Avosto ovvero lo dì sequente nel quale di per dicto anniversario in una elemosina a chyerici et altri po- veri per lanima mia se spendano per la dicta compagnia et guardiani ducati doro dece (a) ». E benchè soli 1000 ducati di oro non fossero sufficienti per appiccare quest'ultimo braccio alla fabbrica per uso d'infermi, e la confraternita supplisse alla grande spesa col suo, nondimeno a mostrar la gratitudine pel dono ricevuto, e ricordar a que' che sarebbero venuti dopo, le virtuose azioni degne di essere imitate, massimamente questa del conte Everso, che trapassò più piamente di quel che visse (b); fece scolpire su di due lapidi il nome e lo stemma di esso, ed affiggere alle pareti del nuovo edificio, in guisa che tra le due parole

Everso Secudo (c)

comparisce l'insegna della famiglia Anguillara cinta di balteo, murionata e pennata, e sulla estremità del murione con una testa di cinghiale che addenta un'anguilla.

Rifacendosi la fabbrica, furono tolte, ma rincassate nuovamente nel muro, per ricorso fattone agli ufficiali del luogo medesimo dal cavalier Francesco Gualdo come egli stesso testimonia.

« Essendo state gli anni addietro (intorno al 1654 anno in cui raccoglieva le sue memorie dalle quali togliesi il brano) levate dal loro luogo, coll'occasione della nuova fabbrica dello spedale; mossero me spinto a ciò dal proprio genio verso la conservazione delle antiche memorie, si sacre, che profane,

(a) V. il suo testamento nei documenti N. IV.

(b) Dal medesimo testamento.

(c) Cioè Everso Secundo Conte dell'Anguillara.

a rappresentare al sig. cardinale Francesco Barberini, et a signori guardiani dello spedale suddetto quanto sia sconvenevole nella città di Roma, il privar le famiglie o viventi o vero estinte, della gloria giustamente meritata; la quale non si può lungamente conservare, se non ne bronzi e ne marmi, o nelle pubbliche scritture ec. (e qui apporta degli esempi). Furono dunque per questi esempi addotti, affisse le due armi sopraddette del conte Averso, una nel muro lungo della nuova fabbrica che guarda a ponente, e l'altra sul muro a levante, sulla pianura grande di S. Giovanni, colla seguente iscrizione moderna sotto l'arme: Hoc insigne — repertum — affixum muro veteri — DD. Custodes muro novo eodem in — loco affigi mandarunt (a) ».

## C A P O XXII.

### §. Unico.

#### TABERNA DELLA SPOSATA.

Se l'ordine che dee tenersi nell'esame di ciascun monumento, dissobbligasse dal riportare qualche triviale notizia, volentieri verrebbe taciuta, come già si è fatto di alcuna (b), ma in veder occupato buono spazio di terreno dalla moderna osteria del cocchio, sul principio della piazza di S. Giovanni, non si può fare a meno di non dire che in sua vece anticamente vi fosse la taverna della sposata, secondo che notava un antico libro esistente nell'archivio lateranense (c). V'ha una spezie di portichetto alla sua entrata, e nel pilastro di mezzo che lo sostiene una lapide rincassata, e di nuovo messa insieme, perchè rotta in due pezzi, che ne avvisa della persona che donò questa osteria alla società de' Raccomandati nel pontificato di Bonifazio IX, guardiani un tal Bartolo o Bartolommeo de Tosti e Renzo Piezocarne.

(a) V. le memorie sepolcrali del Gualdi MS. alla Casanatense nella fam. Anguillara.

(b) Come dell'osteria del Paradiso che era più in la sulla stessa piazza.

(c) Cui init. Catastum rerum stabiliium Ecclesiae Lateranensis de anno 1450. Litt. E. fol. 18. a tergo.

§. *Unico.*

## ARCO DI BASILE.

Nella pianta più picciola di Roma del Nolli, tirata quasi tutta sulla più grande, e questa copiata in molte parti dell'antica del Bufalini; l'acquidotto lateranense taglia due strade, una che mena a Santi Quattro, e l'altra che tira dritta a S. Clemente.

Per molto tempo dell'età mezzana rimasero in piè i suoi fornicì, e pare verosimile che uno di loro fosse quell'arco nominato Basilio, il quale dall'archivio del Salvatore suddetto (a), veggiamo aver imposto il nome allo spedale di S. Angelo, col dirlo ad Arcum Basilium. Su quale però delle due strade si dischiudesse potrebbe ingenerar quistione, ma siccome il Millino (b), dietro la dottrina che ne dà il catasto del 1462, entrato a ragionar della pompa solenne nella notte dell'Assunzione di Nostra Donna, di cui abbiamo già parlato, fa vedere che dal campo trapassando per l'arco di Basile entrasse nella via di S. Giovanni, per ciò ne rende certi che l'arco di tal nome fusse sull'incominciar della medesima. Conta l'Infessura nel suo diario (c), che nel dì di S. Giovanni dell'anno 1447, lo Papa (cioè Niccolò V) andasse alla chiesa del laterano, e lì dicesse la messa, con tutti li cardinali, e i conservatori e caporioni facessero correr lo pallio, che ebbero alla coronazione di papa Niccola, e corsero da S. Cosma e Damiano (intendi in campo vaccino) perfino all'arco di Costantino, nella piazza di S. Giovanni et ebbelo Renzo Mancino » nel qual brano col ricordar un arco in questa piazza, il quale non è da credersi un secondo, fa vedere che anche di Costantino avesse il nome. Basile non può non originare dalla voce greca βασιλεύς Basileys, cioè re e di Basile del re, e in prova di ciò potrei

(a) Arm. IV. mazzo VII. n. 20. A. e Arco Basile n. 18. così nel catasto dei beni del 1435.

(b) Orat. di Sancta Sanctorum pag. 150.

(c) R. I. S. T. III. P. 2. col. 1131.

portare anche un istromento, nel quale una fabbrica antica di di qua non molto distante avea voce di palazzo dal re (a), ma se da tal nome alcuno volesse conchiudere che Costantino fusse appellato re alla latina, questo sarebbe il primo documento in prova di ciò, mentre come dice ottimamente il Pagi (b), non vi ha medaglia, iscrizione, o autore alcuno che chiami Costantino re, salva la greca usanza.

## CAPO XXIV.

§. *Unico.*

## VIA MAGGIORE O SANTA, E RAGIONI INTORNO ALLA MEDESIMA.

La via nella quale entriamo per l'arco di Basile, dal campo e dalle fabbriche di lui lateranense (c), dal confronto della sua emula che a SS. Quattro conduce, maggiore (d), e da quel che siamo per esporre, sacra (e) o santa (f) venne detta.

Con questi ultimi vocaboli appellavano i nostri antichi quelle strade, nelle quali con qualche solenne pompa vedevano trapassare le vittime od il treno de' sacrifici. Ve ne avea in Atene (g), in Milase della Caria (h), e in Roma, imitatrice fedele delle greche e lodevoli costumanze. Due sono le interpretazioni che Varrone dà alla voce di via sacra: 1.º Perchè

(a) Arch. del Salv. Arm. I. mazzo VI. n. 3. « Idest quoddam palatium discopertum dicte Ecclesie Lateranensis quod dicitur palatium Regis positum in contrada Lateranensi inter hos fines ab uno latere est quedam via vicinalis per quam itur ad dictum Palatium inter Ecclesiam S. Angeli dicte universitatis et domos de Novellis, ab alio domus cum quodam vacante ubi sunt muri antiqui juxta viam publicam heredum Domini Jacobi et Domini Pandulfi d. Novellis ab alio latere et retro sunt orti et palaccettum Nucii dicti alias Tracethi et si qui etc. anno 1348. »

(b) In Annal. C. Baronii T. III. pag. 403.

(c) Ex Anonim. Mabillon.

(d) Ex Bened. Canonico in Ord. Rom. n. 30. vid. etiam Bullarium Caroli Cocquelines ad ann. 1106. sub Paschali PP. II. pag. 134. Così l'archiv. del Salvatore in più pergamene e quello del Gonfalone in Lib. diversor. A.

(e) Ex Catast. II. Societ. ad Sanct. Sanctor. praedictae in Arch. praed. fol. 4. v. Benedictum Millinum pag. 146.

(f) Eod. loc. fol. 109. et eod. auct. pag. 184.

(g) Herodot. Lib. VI. Pausanias L. I. Isaens in apolog. Harpocraton ad Trophonium et ex eo Athenaeus Lib. XIII. c. 2.

(h) Apud Strabon. Lib. IV.

per essa in tutti i mesi si portavano le cose (a) da sacrificarsi nel Campidoglio, e verosimilmente non senza alcun apparato; in secondo luogo perchè in essa gli auguri discesi dalla Rocca, solevano prendere gli augurj. Sesto Pompeo Festo la dice sacra, dall' alleanza avvenutavi fra Romolo e Tazio (b), ed altri (c), dal passaggio dei Flamini diali, quando andavano a compiere i sacri iduli. Le quali opinioni in questo sono conformi, che, o per qualche fatto sacro, ovvero che ha relazione con altro dell'istessa natura, quella via così fosse chiamata. Nella età fra le due però tolte le lavande de' piedi che alla immagine del Salvatore sotto il portichetto di S. Clemente, e nello spedale di S. Angelo si facevauo; e che anche in altre vie fuori di qui ripetevansi nel dì dell' Assunta, non so per qual altro fatto avesse potuto ritenere tal nome; e crederei piuttosto che di sacra avesse voce, rispetto al passaggio dei sacerdoti e delle fratellanze che in processioni portavansi al laterano, come sacra o santa dicevasi la via o carriera di Borgo vecchio, trovandosi in una egual condizione. Erano queste spessissime ne' tempi addietro, o in rendimento di grazie per qualche pericolo campato, o per pace fatta, per impetrazione di vittoria, per cessazione di pestilenza o di carestia, per la elezione del romano Pontefice, per la stazione solenne, e soprattutto per il giubileo, ove tanta moltitudine di pellegrini concorrea, che non di rado alcuno sopraffatto dalla calca morto vi rimase. Aggiungì ancora, che, siccome nell'antica via sacra come dissi, venivan portate le cose da sacrificio al Campidoglio; così per questa dal patriarcio lateranense, nelle stazioni trasportavansi i vasi sacri di oro e di argento dietro la croce stazionale sostenuta dal suddiacono, e accompagnata dal Pontefice sulla sedia gestatoria o cavalcando.

(a) Quali fossero apparisce da Ovidio Fast. 36. - *Idibus alba Jovi grandior agna cadit*; - e da Macrob. I. Saturnat. 13.

(b) Il rito di questa viene esposto da Livio I. 24. g. 5. e Virgilio 12. *Aenead.* 161. e seg.; ai tempi di Servio Onorato vi erano nella via medesima ancora i segni di questa amicizia per le figure di Romolo e Tazio che venivano a patti, v. *Dionigi Halicar. L. II. Antiquit. Rom.*

(c) È da avvertirsi però che il brano di Festo è il seguente « *Quod continue utantur sacerdotes idulium sacrorum conficiendorum causa* » deve aver sofferto, onde qualcho critico invece d' *idulium lesse* in *capitolium*.

Ferdinando Boudard nel toccar della chiesa di S. Giacomo al Coliseo (a), dice di aver letto nelle memorie degli archivi vaticano, capitolino, e lateranense « che nella suddetta chiesa si adunassero le confraternite nell' esaltazione al soglio del Romano Pontefice, ove egli andava a vestirsi pontificalmente per indi trasferirsi processionalmente alla basilica lateranense a prender possesso, accompagnato dal senato romano, dai magistrati del SSmo Salvatore e dai capi di ordini della città; (che nella stessa guisa si costumava nelle altre festività dell'anno, nelle quali assumeva con tutta pompa l'abito pontificale, e tornato indietro nel luogo stesso andava a spogliarsene » le quali notizie se non reputo false del tutto, le credo così inesatte da non potersene tenere verun conto.

In rispetto alle ragioni che la compagnia de' Raccomandati del Salvatore ebbe su questa strada medesima, rapporta il Marangoni (b) « di aver veduto nell'archivio di lei (c), una cartapeccora di ordinazioni e capitoli fatti nell'anno 1381 dal senato e popolo romano, coi quali concedette alla medesima ed a suoi guardiani, il jus del mero e misto imperio sopra tutti gli abitanti dell'arco situato dietro lo cappella di Sancta Sanctorum, per tutta la piazza lateranense e via di S. Clemente, compresi tutto il Colosseo, colla donazione in proprietà della terza parte della fabbrica del medesimo, eccettuandone però alcune cause di morte, le quali appartenevano al senatore di Roma, e ciò come in riconoscimento e premio; posciachè ne' tempi calamitosi, ne' quali la sedia apostolica era in Francia, essendosi rifugiati in quella della città una quantità di malviventi, sicchè era divenuta spelonca di ladri . . . i signori guardiani della compagnia, sbanditi quei malviventi, la ridussero all' antica quiete e libertà ».

La pergamena che contiene questi capitoli, e riveduta, e letta per quanto poteasi, che alcune sue parole dalla vecchiezza sono consuete, non è già, come egli dice, del 1381, ma bensì del 1386 (d). Annovera i capitoli fino a 27, e furono

(a) Nelle sua Memoria.

(b) Marang. Mem. sacr. e prof. dell' anfit. Flav.

(c) Arm. I. mazzo III. n. 13.

(d) Ved. i documenti in fine n. V.

scritti per i conservatori della camera di Roma, i Banderesi e consiglieri de' Balestrari nel guardianato di Martino Speciario, e di Giacomello di Gabriele, e composti da un cotal Girolò governatore degli spedali della medesima archiconfraternita.

Coi medesimi le concedono sì bene quel dominio su quelli abitanti, non però come vuole il Marangoni, dalla cappella di Sancta Sanctorum, ma dalla chiesa con spedale di S. Angelo all'altra di S. Giacomo, e suo spedale posto presso il Colosseo (a), in una parola sopra i soli abitanti di questa via, e ciò a beneficio di loro stessi.

Non donano alla compagnia la terza parte della fabbrica del Colosseo, dapoichè di questo edificio appena per incidenza ne toccano, quando nominano lo spedale di S. Giacomo vicino a quella vecchia fabbrica. Così i capitoli 1 e 12.

E fanno ogni cosa i conservatori, in ricompensa e premio, non per quel motivo messo innanzi dal nostro scrittore, molto vituperevole per i buoni cittadini romani, ma giusto per popolar quella contrada, come apparisce chiaro dai privilegi, che promettono a tutti coloro che vi fossero venuti ad abitare, e del foro; della limitata pigione delle case; della libertà di fabbricar lungo la medesima via de' casalini; delle esenzioni dalle guerre e cavalcate, e dal prestar cavalli a tal' uopo; della franchigia dai dazi, della guarentia nelle risse; immunità da presura in alcuni delitti, e perfino la cittadinanza romana, se fossero stati forestieri (b). Gl'istessi articoli furono rifermati negli anni del signore 1400 ai 24 di aprile, così nel 1403 ai 2 di luglio, e ai 19 di settembre del 1405 (c). Riordinati poi, e in parte corretti da una lettera patente del senato il dì 6 di dicembre del 1418 (d). Questo diploma è quello che, allegando li detti articoli, lesse il Merangoni perchè di più facile lettura; e le disposizioni di esso credè rispondessero al primo, ma come ognuno potrà vedere, sono in molti luoghi ben diverse. E soltanto nella seconda lettera vien palesato che la detta strada s'intenda e debba intendersi colla piazza latera-

(a) Leggi i Capitoli I. e XII. del medesimo documento.

(b) Leggi il medesimo documento.

(c) V. nel medesimo archivio Arm. I. mazzo III. n. 15. suddetto.

(d) V. i docum. al n. VI.

nense (a), e dall' arco situato dietro la cappella o basilica di Sancta Sanctorum fino al Colosseo; inchiusovi non la terza parte, ma l'istesso edificio: e per conseguente non prima del 1418 dobbiam ritenere, sopra alcuni archi dell'anfiteatro aver la predetta archiconfraternita fatto dipingere coll' arme del senato anche la propria insegna.

## C A P O XXV.

### §. Unico.

#### PALAZZO E CASE DEI NOVELLI.

Il palazzo o casa grande di Giovanni, Giacomo ed altri eredi di Pandolfo de' Novelli, fu una delle principali abitazioni che erano sull' incominciar di questa via: dacchè presso alla chiesa di S. Angelo era situato; e di esso non rimase più vestigio alcuno, dopo la vendita fattane per 120 fiorini di oro nell' anno 1348 (b) a' guardiani del Salvatore, che provevolmente col loro spedale lo incorporarono. È diverso affatto da certi casareni e case dirute, contigue all'acquidotto lateranense, delle quali essendo padrone per metà il nobil uomo Renzo di Giovanni Matteolo di Novelli, ottantadue anni dopo quella vendita, preso da compassionevole affetto inverso i poveri infermi, le diè in dono al sopradetto spedale (c), al quale erano dirimpetto, e comprese nell' antico suo cimitero. Questa famiglia è una delle più nobili del rione monti, e disconoscesi alquanto perchè i suoi discendenti mutarono il cognome in quello dello Sarto (d).

(a) E perciò nel giubileo di Niccolò PP. V, i guardiani del Salvatore per mezzo di Petruccio de' Soderini vi rendevan pubblica giustizia; v. il documento num. IX.

(b) Vedi i documenti n. VII.

(c) V. i documenti n. VIII.

(d) Di essa ancora esiste una lapide sotto la nave destra della Chiesa dell' Araceli.

## CAPO XXVI.

## §. Unico.

CHIESETTA ANTICA, CANNETO DI NARDO DI GIOVANNI CARBONE,  
E VIGNA DI MARTINO MEI.

Nel salire al moderno cimiterio del detto spedale, a sinistra vedi una chiesetta, che la dovresti dir antica, per la lapide che ha sul pavimento della famiglia Leis, salvo che non sia una di quelle trasportatevi dalla contrapposta chiesa di S. Angelo.

Nardo di Giovanni Carbone, che ebbe in donna Margherita Vecchi, figlia di uno di que' guardiani menzionati al 1348; possedeva tre pezze di terreno ove era piantato un canneto, che avendo per due lati vicine le strade pubbliche, spaziava poco lungi di qua e forse incontro (c).

I Mei, che dubito non sieno una stessa famiglia coi Meoli, erano signori di quella vigna da presso allo spedale, nella superficie di cinque pezze, con vasca vascale e tino e canneto, la quale rispondeva la quarta con quattro canestri di uva alla Chiesa di S. Susanna. Martino di Giovanni Mei ne fu l'ultimo possessore (d).

## CAPO XXVII.

## §. Unico.

CAPPELLA DI S. MARIA IMPERATRICE.

Volendo dar termine alla dimostrazione che incominciato avea nella chiesa di S. Gregorio in Martio, dirò, che fatti alcuni passi per questa strada, chiudesi nel vago giardino del Signor Marchese Pietro Campana, una cappellina, dalla pietà di questo notevole personaggio rifatta; la quale ab antico por-

(a) Arch. del Salv. arm. IV. m. VII. n. 16.

(b) Arch. eod. Arm. I. m. III. n. 21.

tava il titolo di S. Maria Imperadrice, forse perchè tra gl' imperiali monumenti de' Flavj edificata.

Per una sua pianta meno moderna delle altre che io ho veduto, potrei formar giudizio, in altro non aver avuto il suo essere, sennonse in una camera ben picciola, con parete circolare al di dietro, e tre porte al dinanzi, due laterali, ed una mediana riguardante la via de' SS. Quattro.

Narra Benedetto Millino in un suo discorso ancor non istampato (a), che la imagine di nostra Signora veneratavi, fosse chiusa da una cancellata di ferro (non so se interna o in qualcheduna delle dette porte), alla quale stesse appiccata una tavoletta coll' avviso seguente:

« Questa è l' imagine della gloriosa Vergine Maria detta S. Maria Imperatrice, quale parlò a S. Gregorio Papa. In questa Chiesa sono anni 15,000 d' indulgenza concessa da S. Gregorio Papa oltre li 16 anni per ogni volta che in essa chiesa se intrerà e si dirà tre pater nostri e tre ave Maria in ginocchioni »

Il trasporto di quel sacro dipinto avvenuto nel 1826 da questo luogo alla chiesetta cimiteriale dello spedale molte fiate ricordato, diè motivo perchè l' epigrafe venisse mutilata, e con più savio consiglio incisa su di una lapida in cotal guisa

Sanctae genetricis Dei Imperatricis nuncupatae  
icon

quam populus romanus a saeculo VI.

peculiari pietate veneratur

et eam S. Gregorio Magno locutam esse accepit  
ab humili sacello proximo in ejus honorem dicato

et ob vetust. collabent.

solemni ritu huc illata est

a MDCCCXXVI. prid. id. aug.

ut ejus cultus servetur augeatur

(a) Arch. del Salv. Arm. I. m. IV. n. 21.

La cagione della diversa lettura a rispetto dei due vecchi articoli non è in pieno conosciuta, ma avrei forse più che per vero doversi rinvenire in un fatto dell'istesso Millino: giacchè avendo egli dedicato a papa Alessandro VII la sua operetta « Dell' oratorio di S. Lorenzo » siccome colui che eruditissimo era, fu invitato dallo stesso Alessandro a voler scrivere qualche cosa intorno a loro. Laonde dopo maturo esame con quanto ingegno e sapere avea, imprese a provare la dubbiezza della materia che esponevano per un suo discorso che venne presentato al detto Pontefice il dì 16 maggio dell'anno 1656.

Una discussione così manifesta non dovè non pervenire agli orecchi dell'innovatore di quella leggenda, il quale tenendo prudentemente una via di mezzo per non incorrere nella taccia di chi leggermente crede a tutto, o di quell'altri che di fede sente scemo, rinnovò la notizia che nostra Donna a S. Gregorio il Magno avesse parlato. E qui mi sia lecito con brevità digredire. Alcuni scrittori benchè sieno molto solleciti di andar appresso a tutte e singole le regole dell'arte critica, pure usan moltissima cautela pria di porre il piè nel sentiero di qualche nuova dottrina, chè di sovente ti può condurre nel tetro laberinto della miscredenza: e però è che in certe questioni piglian per migliore spediente il seguir le antiche dottrine ovvero il tacere. Ciò nondimeno questo laudevollissimo costume qualora trattasi nè di divina od apostolica, o puramente ecclesiastica tradizione, va pure sottoposto a qualche eccezione, e fra le altre una può esser quella che allorquando per sua natura e da se stessa non reggesse la tradizionale opinione, il difetto di credenza non nascerebbe in chi la discredesse ma discenderebbe da lei medesima; così esempigrazia se il dipinto di cui ragiono, avesse dovuto esistere avanti gli anni 540 o al più dal 540 al 604. dell'era cristiana, perciocchè entro questo spazio di tempo visse S. Gregorio (a), e la maniera colla quale fu condotto, con certezza non potesse essere che dell' XI,

(a) V. la vita di S. Gregorio scritta da Gregorio Turonese, Adone Trevirese, Simeone Metafraste, Isidoro Ispalense ec., colle note di Angelo Rocca; l'altra di autore incerto riportata dal Canisio T. II., così Muzio Justinop., Front. Duceo, i due Giovanni Diacono e Levita, Paolo Monaco, Pietro de Moulin, Vanden Zype, Dion. Sammartano che la compose sulli scritti del santo medesimo, Torello Forra, Dionisio da S. Marta, Francesco del Pozzo, Butler ed altri.

XII, o XIII secolo, non vi sarebbe alcuno che lo riterrebbe dell'epoca gregoriana, perchè da se stesso darebbe a vedere di non essere.

Andando più oltre, e innanzi alla porta della chiesa di S. Clemente in sulla piazza v'ebbe altra taverna con vigna retroposta di Bonifazio da Codegnola.

#### C A P O XXVIII.

##### §. Unico.

CASE DI ELISABETTA ORSINI, BENI DELLA FAMIGLIA OGNISSANTI,  
SODO DI GIOVANNI CAFARI.

E più, sullo sbocco della brevissima via de' SS. Quattro, Sabetta, intendi Elisabetta, moglie di Antonio di Giovanni del Prete, tenne due case come limiti di quella; al di dietro di una spaziava anche un orto sotto i palazzi de' SS. Quattro. Tal donna benchè nobile per il matrimonio contratto con uno della famiglia del Prete, che è la stessa dei Martini a cui vogliono appartenesse Sergio IV, pure fu più nobile per esser figlia di Jacomello Orsini, come era scritto in uno strumento dell'archivio capitolino (a).

Quando le vendè (b) ad Andreuccio di Pietruccio Gentile della via maggiore per trentacinque fiorini di oro, avvicinarono i beni de' Mancini, ma da qual lato non si sa precisare. Quattro anni dopo, questo Andreuccio vi comperò da Giovanni Cafari per otto fiorini d'oro un sodo che non pare da quelle molto distante (c).

(a) Testamentum Elisabette filie quond. nobilis viri Jacomelli de Ursinis uxoris Antonii Johannis Martini die 25 Januarii 1400. Nardus de Venetinis Notarius fol. 13. Arch. Capit. veduto dall'Amideno e da lui così citato nella famiglia Martini.

(b) Arch. del Salv. Arm. I. m. III. n. 21.

(c) Ex actis Antonii Gaytani Notarii sub die 27 Feb. 1416.

## §. Unico.

CHIESA DI S. CLEMENTE.

Vedendoci innanzi agli occhi l'ala destra della chiesa di S. Clemente detta ancora de' SS. Clemente e Pancrazio è da ragionare alcun poco di lei.

Volge la sua faccia a levante sulla piazza alle dette case contrapposta, e pone innanzi tratto la chiusura dell' atrio con ingresso difeso da un piacevol portichetto in ciascuna parte architettato all' antica. Per esso, largo palmi sette, e lungo dieci, furono adoperate quattro colonne di marmo e di ordine diverso; le due che vengon prima sono di ordine jonico, e di granito bigio con macchie che tirano al color rosso, le due addietro quasi rincassate nel muro, di ordine corintio, ma non eguale nella disposizione del fogliame de' capitelli ed una di granito bigio, l'altra di cipollino (a). Sporgono sopra i capitelli anteriori due mensole, con sopra l' arcuato del coper-tojo, che in ogni suo lato ornandosi di cornice tagliata ad angolo acuto, si conforma alla gotica usanza.

Innanzi al medesimo discendonsi nove scalini per salirne i sette della porta, e da quali vedi molto bene i pilastri e l' architrave della medesima, scolpiti con tre spezie di ornato, una coll'altra così insieme congiunta, che te lo rendono vario e non disgustevole.

Dal portichetto entri nel cortile, ampliato modernamente dal cardinal Giovanni Alvarez di Toledo, e che pel quadriportico da cui è chiuso, antimette 20 colonne, sei per ciascun lato, quattro all'entrare, ed altrettante rimpetto, che in buona parte sono di granito bigio, certe di granito rosso, una di marmo bianco, e tutte con capitelli dorici e basi doriche.

Vuole qualche autore, che presso le scale che di qua vanno al cenobio fosse aperto un pozzo, lo che darebbe indizio che al lato di questo cortile vi si schiudesse già qualche cister-

(a) Tanto Ciampini che Rondinini andarono errati intorno alla qualità del marmo di queste colonne.

na, ovvero qualche fonte, per uso di que' divoti, che prima di entrar in chiesa secondo il rito antico lavavansi le mani.

Il campanile moderno sorge sulle fondamenta dell'antico a destra del quadriportico, e sulla vecchia facciata della chiesa, che ora non esiste più; imperciocchè le basiliche antiche, dopo il cortile te la mostravano ornata di mosaici, e per lo più con tante porte, quante erano le navi alle quali mettevano. Entrandovi per quella sola nel mezzo, giacchè non ne ha di prospetto più che una, ammira le interiora di questa basilica, che al primo comparire fanno sentir della loro conservazione alquanto antica. È lunga più di 118 palmi, e larga 103, ed in figura di parallelogramma, divisa da tre navi, quella del mezzo largheggia per palmi 53, l'altra a tramontana per 19, e la contrapposta per 25.

Che una di loro dovesse contener gli uomini, ed esser più ampia, e l'altra le donne, e più ristretta, dicono molti scrittori, ma io non mi son potuto mai persuadere, come nelle antiche chiese dovessero andar più uomini che donne. Le colonne che separano la nave di mezzo dalle laterali sono otto per parte, e di diversi marmi; cioè a dire cipollino, bianco, granito bigio, e granito rosso; credute già solamente di marmo pario e numidico.

Fino qui la chiesa sarebbe conforme alle altre basiliche, ma vedendovi poco più oltre della sua metà una chiusura di marmo bianco, ornata d'intagli, monogrammi e croci, e due recinti, uno a destra e l'altro a sinistra del presbiterio, il primo creduto il senatorio, l'altro il matroneo; i ricercatori dell'antica disciplina della chiesa in distinti tempi vi collocarono ora i senatori, e le matrone; ora le vergini, e i monaci; popolando il principio della nave di mezzo degli altri fedeli; in una nave minore ponendo gli uomini distinti, dai catecumeni e penitenti, in altra le donne, divise dalle catecumeni e dalle penitenti, ma per quale argomento?

Avendo ricorso al più probabile di tutti stabiliscono il medesimo nel significato di quel monogramma che alcuni leggono Nicolaus (a), Niccolò papa I, altri (b) Johannes, Giovan-

(a) Così Niccolò Alemanni Cap. III. de Parietin. Lateran., e Carlo du Cange nel glossario intendendo Niccolò PP. I.

(b) Così il Ciampini e lo crede di Giovanni PP. VIII.

ni VIII, ed il Millino Honorius (a). Ma alla verità dire, vorrei far considerare, che presupposto ancora che contenesse o l'una o l'altra voce, chi ne assicura che la medesima appartenga a Papa, e al primo o al secondo di quel nome, e non piuttosto essendo chiesa che ebbe sempre la qualità di titolare a qualche suo cardinale? Panvinio a mo di esempio fu di cotesta opinione, leggendovi la parola Anastasio, e di un cotale Anastasio il più giovane, creato cardinale da Pasquale papa II, e il quale restaurò la Basilica (b). Se così andasse la cosa cadrebbe qualunque ipotesi intorno alla remotissima di lei antichità, perciocchè in que' tempi non vigea più l'antica disciplina.

Sali al detto chiuso che mostra al di fuori questo monogramma mediante un grado, vedendo dentro i soliti amboni dell'evangelio e dell'epistola, ambedue di forma diversa ed indicante, diversa perchè il primo è a foggia di piccola loggia rotonda ed aperto ai lati per due braccioli o sponde sopra le gradinate, e l'epistolare è un pulpitino quadrato con loggia di marmo e aperto nel dinanzi, indicante ancora; perciocchè ne fanno vedere che il diacono sostenendo colle sue mani il libro leggeva con la fronte volta verso tramontana, e il suddiacono col libro sopra quella pietra, rivolto all'altare.

Di questo luogo ne usarono i cantori, e però v'ha più a basso della epistolare altra lastra marmorea per sostegno del responsorio. Officiandovisi di notte era necessario che vi ardessero dei ceri o doppiieri, e per questi sull'orlo del recinto vi rimangono ancora cinque borsigli di ferro.

Uscendo di qua saliremo al santuario che vien chiuso dalla balustrata suddetta, fermandoci a quella divota cellina sotto l'altare della confessione, ove vogliono che riposino i corpi de' SS. Clemente papa ed Ignazio vescovo, ondechè sotto ciascuna delle loro immagini leggi due a due siffatti versi:

« Impius insano te mersit in aequore Caesar.  
His positis aris nunc pia Roma colit  
Vicinium tibi probra tulit numerosa theatrum,  
Hic tibi delatus probra rependit honos ».

(a) Senza dirne il primo o il secondo.

(b) Ex Panvinio et Ciacc. vi si leggeva sotto l'abside « Anastasius Presbyter Card. hujus tituli hoc opus coepit et perfecit ».

L'altare soprapposto è coperto alla foggia degli antichi da un tabernacolo a quattro colonne con capitelli a foglia di acqua che sostengono una sorta di loggia, copertura dell'altare medesimo.

Il pavimento a minute pietre sotto i di lui gradini vien circoscritto dal semicerchio della tribuna, a piè della quale girando i marmorei sedili de' preti, ne formano il coro, in mezzo di cui sta la cattedra pel titolare.

Sopra i seggi veggonsi ritoccati modernamente gli emblemi del martirio clementino, e più su undici apostoli con nostra donna, alla destra, di Cristo risorto il quale a guisa degli altri mosaici portando un libro aperto ti benedice, e la figura difettando di espressione, ritrovi questa in leggendo sulle di lui pagini « Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis (a) » diversamente dall'evangelista che dice « Pacem meam relinquo vobis, pacem meam do vobis ».

La cornice per entro la tribuna separa queste da altre dipinture a opera musaica, alcune in una fascia a lei soprastante, ed altre nel quadro principale della volta. Colle prime appaiono due contrapposte città Betelemme e Gerosolima, che negli archi delle loro civiche porte tengon sospese alquante lampadi, segno della loro nominanza e chiarezza, nell'una nascendo e nell'altra risorgendo nostro Signore. Da ciascheduna muovonsi sei agnelli, per incontrarsi in uno che sta nel mezzo avente il capo circondato di aureola. Secondo la spiegazione di Ciampini in essi figurano gli apostoli, e nelle due città i fonti, dai quali decorse la salute del genere umano. Nessuno ha posto mente che sul corpicciolo di quelli si scorge una spezie di merco bigio, che ne li potrebbe far conoscere come tutti deputati alla morte, che gli apostoli per difesa della fede incontrarono.

Sull'altra dipintura percorre una riga di lettere che dicono:

« Ecclesiam Christi viti similibimus isti, quam lex arentem sed crux facit esse virentem. De ligno Christi Jacobi dens Ignatiique in suprascripti requiescunt corpore Christi ».

(a) Giov. cap. 14. v. 1.

A conoscerne pienamente il significato, è d'uopo aver innanzi agli occhi il tema avuto dal dipintore, allorquando dovè ornare a musaico il rimanente della tribuna. Quei che glie lo diè, volle rappresentasse lo chiesa non già come tempio, ma secondo le cattoliche dottrine qual società di fedeli. Il pensiero fu sublime, ricordando ai cristiani il corpo di cui erano membra, e delle quali il capo non è che Gesù Cristo; e come questi che ne è il capo, vien figurato in una vite « Ego sum vitis vera et Pater meus agricola est (a): Ego sum vitis vos palmites (b) » così le sue membra cioè la chiesa saggiamente poteasi adombrare ne' tralci della medesima. Tale rappresentanza sarebbe stata oltremodo piacevole, ma per renderla in pari tempo utilissima vi si volle ancora richiamare alla memoria il continuo beneficio, che riconosce tutto il corpo di lei dalla grazia di Cristo. Dapoi che dopo la violazione della legge, ai corrompitori essendo crociato il colpo mortale « Qui legem violaverit moriatur (c) » per il beneficio della croce, cioè di Cristo crocifisso, dopo morte possono rivivere « Sed crux facit esse viventem » Pigliato questo tema l'artista pose mano al lavoro, e in un campo di luccicante oro volle rappresentar questa vite, o perchè dalla chiesa di Cristo emana la vera luce, ovvero perchè la chiesa di Cristo è fondata nella luce dell'evangelio che risplendè su tutte le creature « In omnem terram exivit sonus eorum (d) ».

Adunque da un ammasso di foglie di acanto, esce una croce in mezzo a molti rami, e festoni di foglie, che colle loro giravolte e ritorcimenti, vanno per tutto il concavo della tribuna. Questi diversi giri sono piuttosto delle foglie di quella pianta, che di pampini, sdegnando forse il disegnatore i simboli di gentilezza divinità, quale è quella di Bacco. Nella croce vedi affisso il nostro Redentore nel costume antico, rivestito di una specie di tonaca: gl' inchiodati suoi piè posano su di una picciola tavola; quello però che v'ha di singolare in questa croce, sono alquante colombe; l' asta, sul capo del croci-

(a) Giov. cap. 14. v. 1.

(b) Eod. loc. v. 3.

(c) Levitic. 20.

(d) Psalm. 188.

fisso, ne ha effigiate tre, quella dei piedi cinque, e le altre delle mani due per ciascheduna: se non erro rappresentano i capi della Chiesa, cioè gli apostoli, i quali per i primi ebbero sete delle sue massime, ed i primi patirono per il loro maestro. Nostra Donna con S. Giovanni sono sotto il luogo del supplizio. Addentro di questi giranti arabeschi riposano alcune figurine vestite come di tonaca, mantellina o pallio, e sono i dottori della Chiesa, per i loro nomi che vi son scritti, e i quali diversamente dagli apostoli che la difesero col proprio sangue, la sostennero colla loro dottrina. Quelle diverse spezie di augelli che son caduti col volo tra tralcio e tralcio, pare averveli introdotti il dipintore non già per abbellitura, ma secondo ne avverte S. Eucherio (a), negli augelli adombransi i santi o i cristiani trasportati colla mente alle celestiali bellezze, nelle tortore la castità, loro speciale virtù, nel passero la loro speranza in Dio « In Domino confido: quomodo dicitis animae meae: transmigra in montem (b) sicut passer (c) ».

Più in alto della croce, entro diversi ornamenti a ventaglio, apparisce una mano che stringe una corona gemmata, nella quale possiamo riconoscere la corona di gloria, che sicuramente sta preparata a quei della Chiesa militante, che mantenuti nella grazia divina, come rami di verdeggianti vite, riceveranno. In ultimo il monogramma di Cristo coll' alfa ed omega, segni della sua divinità, chiudono la curva rappresentazione.

Gli altri due versi, che riportammo, De ligno Christi etc. ne avvertono, che, nel muro coperto dal musaico, al corpo di Cristo, vi si fosse nascosta qualche scheggiuzza della santa croce, e due denti, uno di S. Giacomo apostolo, e l' altro di S. Ignazio martire (d).

Rimane per compimento della vista de' musaici, l' esame degli altri che sono intorno all' arco tribunale, il giro del quale

(a) In lib. Formular. spiritual. Cap. de animalibus.

(b) Psal. 10. v. 1.

(c) Qui Christus est.

(d) A sinistra della tribuna vi è un bellissimo ciborio alla gotica con colonne attortigliate ove ab antico si custodiva la SS<sup>ma</sup> Eucaristia collo stemma in alto del card. Giacomo Gaetani anagnino, frate minore e figlio di una sorella di Bonifacio PP. VIII, che lo fece fare come ne lo dice la iscrizione che vi è.

non si discompagna da questa scrittura a musaico « Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis », in mezzo alla quale, della medesima opera, sta l'immagine fino al petto di Cristo redentore benedicente, con le simboliche figure degli evangelisti due per lato. Sul destro rinfiango dell'arco v'è dipinto S. Paolo, con S. Lorenzo che posa il piè su di una graticola, ricordo del suo martirio, colla epigrafe Agios Paulus, e col verso « De cruce Laurenti Paulo famulare docti ». Sotto di loro il profeta Isaia con una cartellina in mano. Sul sinistro S. Pietro e S. Clemente, questi con una quadrima, memoria del suo martirio, e la iscrizione « Respice promissum Clemens a me tibi Christum », così Agios Petrus, e il profeta Geremia contrapposto ad Isaia.

Nel muro tra l'altar maggiore e la cappelletta della natività di nostra Signora, sta rincassata la scritta sepolcrale del cardinal Enrico de Allosio o di S. Allosio che è la seguente :

Heu decus heu lumen, tibi nunc domus inelyta sancto  
De Allosio periit tuus ipse colendus Hericus  
Hac requiescit humo, primum qui tempore longo  
Presul in urbe fuit Terdonae, dehinc qui Papiae,  
Post mediolani sacer archiepiscopus, inde  
Pro virtute sua rubeo fuit ecce galero  
Per papam Eugenium donatus in ordine quartum  
Hic pius, hic sapiens, hic justus, castus honestus  
Servorum Dei protector in omnibus ardens  
Hic testamentum renuit sibi condere dicens  
Cuncta fore Ecclesiae, se cuncta relinquere Christo  
Qui dedit: ac tandem quum sexaginta subisset  
Annorum aetatem, jubilaei tempore sancti  
Mille quadringentis et quinquaginta sub annis  
Atque die quarta Julii devotus et almus  
Spiritus ille suus felix super astra volavit.

Poco lungi vi è in terra la lapide colla sua figura in abiti pontificali: qui è scolpito pure il suo stemma, interzato di fascia di argento, di rosso e di argento sulla prima fascia è un'aquila, nella seconda due gigli sul rosso, e nella terza due rossi sull'argento.

Tralasciando di rammentare della vicina cappella, che è tutta moderna, ci fermeremo all'avello che vien dapoi, abbondante di fini intagli e di buona maniera, il quale sulla solita urna sostiene la scolpita imagine del cardinale di Recanati.

« Antonio Jacobo Venerio Rahanaten. TT. S. Clementis presbytero cardinali Epicopo Conchen. magnanimitatis constantiae severitatis fidei integritatis exemplo cunctis in Romana curia honoribus ac in omnibus pene occidentis oris mira gratia feliciss. successu legatione perfuncto in cardinalem ob merita totius senatus suffragiis assumpto Sixtus III. Pont. Max. b. p. anno salutis. 1479. in patria decessit (a) ». Benchè nell'epitaffio molto predicamento si facci dell'indole di questo titolare, pure desso non altro fu che un uomo diligente ed industrioso (b), per i quali meriti ed ebbe una legazione in Ispagna, e riuscì a maraviglia, delle ricompense, con una delle quali creato ambasciadore a Paolo papa II, si aprì la via che lo condusse al cardinalato. Di qua anderemo al principio della nave, nella famosa cappella di S. Catarina, la quale dovrebbe aver voce piuttosto del Crocifisso, mentre il quadro principale non rappresenta che l'atroce morte del nostro Redentore, e alcuni affreschi ai lati della medesima, fanno addvedere il martirio di questa santa.

L'arco della sacra cella è di sesto acuto, la sua volta piana anzi che no, e non contiene che un altare tutto nudo, ricevendo il lume da quella finestra che ha a sinistra, la quale rompe per tal fatto le dipinture che le sono il più grande abbellimento, come lavoro della mano magistrale del gran Masaccio.

Ne' pilastri di quell'arco vedi effigiati gli apostoli, e sulla sommità del medesimo uno stemma, che ha per intrasegna un grifo rampante e sotto la volta i quattro evangelisti, ciascheduno accompagnato da un dottore della Chiesa. Il quadro del mezzo pone innanzi agli occhi la lagrimevole scena della crocifissione, in quel momento memorabile, quando conficcato in croce il di-

(a) E il suo corpo venne qui trasportato.

(b) Fu scrittore de' diplomi apostolici. Il Volterrano lo descrive così « Vir erat acris ingenii magnaue solertiae, linguae liberae et intrepidi animi, ideoque Pontifici et maecenati parum gratus ». Vid. diarium ad ann. 1470

vin Redentore, trafitta dal duolo, vien meno la sottostante madre, e S. Giovanni e la Maddalena non ponno tener più la piena delle lagrime. La rappresentanza di questo misfatto comecchè tristissima; pure l'averla portata il dipintore su di una piacevolissima collina, costeggiata da un tranquillissimo mare, con queste naturali bellezze non viene tutto ad un tratto ad affannar la mente dello spettatore.

Nel primo quadretto a destra scorgi la disputa di S. Caterina nel tribunale de' pagani, secondo che leggiamo ne' gesti volgati della Santa, ai quali per il poco avanzamento dell'arte critica dovè attenersi Masaccio.

Sta dessa in piè in mezzo ad otto dottori, che le sedono da un lato e dall'altro; alquanto sono attoniti pei suoi ragionamenti e smarriti pendono mal volentieri dalla bocca della dotta donzella, in uno la convinzione tramutossi già in ira, mostrata dalle mosse degli occhi e dall'atteggiamento del corpo. Due per aver ragionato forse gli ultimi colla santa, o col preparar nuovi argomenti la discorrono fra loro. Uno infine, vedendo la disputa terminar diversamente da quel credea, rimane quasi stupefatto. La vergine intanto tranquilla e sicura, col pollice ed indice della man ritta, toccando dolcemente il dito medio della mancina, è già entrata a stringer l'argomentazione, sicchè il giudice seduto nel fondo della sala, posta attenzione al filo degli argomenti, levando alquanto la mano sinistra par che dica « meglio non si può ragionare ». Nell'ampia camera figurata dall'affresco, una dipinturina sta nel muro appiccata, in cui secondo narrano i gesti predetti vi si veggono quei nescienti filosofi, fatti gittar dal giudice nel fuoco in pena della loro scarsa dottrina, e la santa in atto di predicar loro la fede di Cristo.

L'altro affresco che viene appresso, mostra il tormento delle ruote che patir dovea la medesima, la quale ammirasi devotissima e piena di fiducia nelle divine promesse.

Nel terzo, inginocchiatasi, e congiunta palma a palma, aspetta sul delicatissimo collo il colpo della scure del carnefice, il quale sta atteggiato per maniera, che tenendo distesa ed aperta tutta la palma della sinistra, fa veder quanto afforzi la destra; e ciò alla presenza di molti sgherri, che tocchi da compassionevol sentimento intendono all'atrocità dell'azione, mentre un angelo in alto sen vola colle manine incrociate sul

petto, che io credo figuri l'innocente anima di Caterina che si porta nel cielo, e non è portata da altri come vuole alcuno (a).

Più da lungi sul monte Sina veggonsi genuflessi e in vista devotissimi alcuni angeli intorno al sepolcro della santa, il di cui corpo qui hanno trasportato, come ne dice la storia anzi-toccata.

Questi tre dipinti non raggiungono colla loro altezza il fine della parete, se non con due altri che in alto son tagliati secondo la curvatura della volta. In uno v'ha la celeste eroina innanzi ad un idolo, e forse allorquando presentatasi al tiranno Massenzio che a quello rendeva sacrificio in mezzo a molti pagani, e rimproveratolo di sua falsa credenza, egli invece invitò la santa a commetter l'istessa abominevole azione, ma invano. Pare nell'altro rappresentarvisi la moglie dell'empio sacerdote, che convertita alla fede di Caterina, colla quale ragiona, vien fatta decapitare per ordine di quel principe idolatra suo marito.

Tutte le dipinture dell'opposta parete sono queste esse. Primieramente un uomo giacente in letto malato, in secondo luogo una spezie di studiolo, terzo una casa, in una finestra dalla quale si affaccia una giovane, e da lungi cavalcano alcuni cavalieri alla di lei volta diretti. Gli altri due quadri sopra questi tre mostrano, il primo in qua, un santo vestito di tonica che ragiona in mezzo ad una popolesca adunanza, ha un altro frate dietro di se, ed un fanciullo a destra che colle mani in alto par indichi lui; quell'altro dopo la finestra, un putto malato con aureola in capo e tre donne che lo assistono; due medici li sono innanzi, i quali ragionano intorno alla qualità e gravità di sua malattia. Che rappresentino queste cinque pitture non si conosce chiaramente. Il d'Agincourt (b) v'imaginò dei miracoli operati dalla santa.

Facendo passaggio sotto l'altra nave, quasi nel suo principio è aperta la sacristia che ha nell'architrave della porta lo stemma del cardinal Venerio, e per entro, quelli dei cardinali Domenico della Rovere, ed Oliviero Carafa, perchè tutti vi fecero qualche restauro, chi più chi meno.

(a) D'Agincourt. Storia dell'arte T. VI. pag. 441.

(b) Eod. op. T. VI. pag. 411.

Sulla parete tra la sinistra e l'ultima cappella vi dipinse Giovenale da Civitavecchia, che fiorì intorno al 1400, ma ogni cosa venne cancellata dal tempo e dall'ignoranza.

Più oltre all'istessa mano v'ha il sepolcro di Gian Francesco Brusato nipote del cardinal Roverella; è delicato nell'intaglio e sul gusto di quello del suo zio che li sta a destra.

Dice il primo

Sedente Sisto III.

Joanni Francisco Brusato patria Veron. juris v. consulto Bartolomei Roverella cardinalis Raven. nepoti ex sorore antistiti cassanen. et in nicosien. Archiepum (a) translato copluribus legationibus et aplicis et regis functo doctrina gravitate moribus et multis operibus admirandis claro, qui vixit annis XLIII. Florius (b) Roverella nepoti ex testamento p.

(a) Altri archiepiscopatu.

(b) Non Flavius come dice qualche scrittore. Nel catasto dell'arch. del Salvatore dell'anno 1419. a pag. 171., a tergo leggesi che Florio Roverella avesse i suffragi degli anniversari in questa chiesa dalla compagnia de' Raccomandati del medesimo Salvatore. Era cavaliere gerosolimitano e perciò vi si nota « pro domino Florio Roverella milite Jerosolimitano ». L'errore di alcuni che lessero Flavio deve esser nato dalla conoscenza che Filippo de' Flavi e Pietro de li Flavii vi avessero i medesimi suffragi. Ex lib. magno Anniversarior. ejusd. archivii. Dal catasto del 1461. anniversari per « Joanni de Como, Cecca di Antonio Corsicano, Renza de Jorio Jannino, Janni de Angilo de Jannino pesonante dello hospitale in via majure; e nel lib. magno sudd. Antonio de Liello Domenico alias dicto Zacchia, Mad. Rita sua moglie, Mad. Renza sua cugnata, mad. Jozza de Menico de la macchia, Mad. Ursola fanta de M. Paulo Vicentino: e in un libretto fatto scrivere nel 1470 per mastro Antonaco Pentore (Pittore Romano di quei tempi di cui appena tocca il Vasari) camerlengo della compagnia della Frusta, della Madalena, della Nunziata e del Gonfalone (compagnie tutte incorporate in quella del Gonfalone) leggo che in S. Giomento delli monti che è questa stessa Chiesa, ricevesse l'anniversario Mad. Jacova de Paolo Normando. V. Arch. del Gonfal. lib. diversorum E.

Quello del cardinal di Ravenna, non più famoso del cardinal di Recanati (a) è il seguente:

Hoc monumento clauditur urbi doctis, et bonis omnibus  
Desideratissimus Bartholomaeus Roverella  
Ob solas animi dotes singularemque fidem et scientiam  
Eugenii IV. pont. max. secretarius, et ab eodem archiep̄us  
Ravennas, inde a Pio II. pont. maximo tit. S. Clementis  
Presbiter cardinalis creatus, qui legationibus multis  
Pace et bello peractis, dum Syxti IV. pontificis maximi  
Et collegarum benevolentia principumque ac nationum  
Plurimarum clientelis insignis tranquillam et consiliis utilem  
Septuagenarius aetatem ageret, omni suppellectile in familiae  
Remunerationem distribui jussa. Romae obiit anno salutis 1476.  
VI. non. majj. Testamenti executores collegae

B. P. (b)

Si fa argomento molto saviamente che la cappella dedicata a S. Giovanni Battista, che è in ultimo di questa nave, fosse stata edificata dal medesimo cardinale vivente Pio papa II, ed invero le finestre che l'alluminano sono chiuse da vetri coloriti, collo

(a) V. il Garimberti nella vita.

(b) La particola del medesimo testamento l'ho letta nell'archivio del Salvatore suddetto Arm. IV. m. IV. n. 41., ove dopo essersi prescelto la sepoltura in questo suo titolo lasciò al detto spedale di Sancta Sanctorum una casa col peso di pagare ogni anno dodici ducati di oro a detta chiesa « Item reliquit hospitali S. Salvatoris de Urbe domum suam sitam prope domum suam quam inhabitat et qua utebatur pro stabulo suo cum omnibus juribus et pertinentiis ejus cum hac conditione quod dictum hospitale teneatur dare et det singulis annis in perpetuum ducatus auri 12. Ecclesie S. Clementis et Pancratii de urbe (così si chiamava questa chiesa in que' di), acciò i frati di questa stessa chiesa avessero celebrato per esso l'anniversario.

Franciscus de Noxeto Notarius.

La casa vien determinata così nel catasto del 1462 p. 170 a tergo « In regimine campi Martis. Una domus cum stabulo et discoperto post eam terrinea solata et tegulata cum puteo etiam in eo (così) esistenti posita in d. regione inter hos fines cui ab uno latere tenet (manca) ante retro et ab alio latere sunt vie publicae et posita est in conspectu domus sapientie Firmane que dicitur doi Torri etc. » e nel catasto del 1419 pag. 131 a tergo « doi torri juxta Palatium in quo habitabat d. Rñus dominus cardinalis que (così l'originale) est sapientia Firmana ». Intorno alla qual casa conserva il medesimo archivio molte scritture nell'arm. 1. marzo V. n. 5.

stemma roverelliano : ciò presupposto la statuetta del Battista sarebbe lavoro del buon secolo.

Al venir fino qui termina la descrizione di questa basilica, ove per non ridir sempre ed a lungo di sacri edifizj farò solamente motto dell'altra di S. Pastore.

## CAPO XXX.

## §. Unico.

AVANZI DELLA CHIESA DI S. PASTORE.

Correndo gli anni di salute 1462, poco distante dalla chiesa anzidetta rimaneva ancora in piè la tribuna di quella intitolata a S. Pastore (a), e di lei niente altro sappiamo, sennonchè aver avuto d'appresso un canneto. Andò errato assai il Crescimbeni nello scrivere la storia della chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina, allorchè fra i beni di essa avendo rinvenuto una casa situata dinanzi alla chiesa di S. Pastore (b), non conoscendo altro tempio di tal nome, che quello a S. Pudenziana, portò la casa fino là senza accorgersi che pure vi abitava un tal Giovanni Andrea della via maggiore.

## CAPO XXXI.

## §. Unico.

CASA DI GIOVANNI PAPA ; CHIESETTE DI S. MARIA DE FERRARIS,  
E DI S. LUCIA.

Nell'andar dirittamente per la via maggiore seguitava dopo il titolo clementino, la favolosa casa di Giovanni papa VII (c);

(a) Dal cit. Catasto del 1462. pag. 160. a tergo.

(b) L. III. Cap. III. pag. 69. e segg.

(c) V. Murat. Antiquit. medii aevi T. I. col. 110. Ex Cencio Camerar. et Grimaldo v. Balutium in vit. Papar. Avenion. col. 381. in vita Urbani PP. V. scripta a biographo contemporaneo. Nella casa stessa mostravasi l'immagine del suo capezzolo « imago papillae in signum quod Johannes VII. Anglicus puerum peperit: v. Burchardum in diariis, ed anche il sito della sua sepoltura: Murat. R. I. S. T. III. P. II. col. 294. « In quadam carriera quae est inter Coliseum

e verso l'anfiteatro Flavio per lo meno quattro altre chiesette. Nel novero dei monumenti della sua età Cencio camerlingo pone per una di esse quella di S. Maria de Ferrariis (a), senza che da altrui se ne possa perciò fissare il luogo, dapoichè nominandola dopo S. Salvatore Inversorum, oggi delle cappelle, e da S. Salvatore andando a S. Niccolò de Colosso, e di quà a S. Maria de Monticello, nota le chiese assoggettate al presbiterio non curando in qual luogo della città sedessero. Michele Lonigo (b) la situa tra S. Giacomo de Coliseo e S. Clemente. S. Giacomo trovandosi dopo la fine di questa via e nella banda opposta potrebbe esserne d'indizio che essa ancor fusse di là non solo per non trovarsi vicina ad altra chiesa dedicata a S. Lucia nella parte contraria, ma ancora per la Bolla di Eugenio IV che afforzerebbe l'ipotesi (c).

## CAPO XXXII.

## §. Unico.

PIAZZETTA E CHIESA DI S. GIACOMO, SPEDALE,  
E CASA SANTA.

Avendo mentovato più volte la Chiesa di S. Giacomo, per aggiunta alla via maggiore termineremo col dire della piazzetta da lui intitolata, a cagione della chiesa che avevavi congiunta

et Ecclesiam S. Clementis Urbis Romae ipsa peperit, et postmodum ipsa mortua fuit ut dicitur atq. sepulta». Questa sulla tradizione all'epoca di Sisto IV. era rimasta nelle mani del popolazzo di Roma il quale tenea per fermo che allorchè il Papa andava e ritornava dal Laterano entrato nella via maggiore deviasse prima di arrivare a S. Clemente per detestazione del misfatto avventovato. Intorno alla falsità di questa sciocchissima novella hanno scritto molti autori e forse troppo: v. Murat. nel cronic. di Romualdo Salernitano R. I. S. T. VII. col. 139 e 160. Baron. et Natal. Alex. in Histor. Ecclesiast., Panvin. in adnotationibus ad Platinam, Leon. Allatium in peculiari diatriba, Georg. Scherer in lib. cui tit. - Trattato nel qualesi dimostra che Papa Giovanni non fu femmina - MS. all'Angelica S. S. 17., Carol. Blascum in cap. ultim. dissert. quae est S. inter canonicas a Gallandio editas, P. Nardum vit. Pontif. T. II. pag. 15. et Jo. Baptistam Palma in Praelectionib. Histor. Eccles.

(a) Ord. Rom. XII. Mabill. op. cit. T. II. pag. 194.

(b) Eod. Cartac. della Barberiniana N. 2009.

(c) V. il docum. X.

stemma roverelliano : ciò presupposto la statuetta del Battista sarebbe lavoro del buon secolo.

Al venir fino qui termina la descrizione di questa basilica, ove per non ridir sempre ed a lungo di sacri edifizj farò solamente motto dell'altra di S. Pastore.

## CAPO XXX.

## §. Unico.

AVANZI DELLA CHIESA DI S. PASTORE.

Correndo gli anni di salute 1462, poco distante dalla chiesa anzidetta rimaneva ancora in piè la tribuna di quella intitolata a S. Pastore (a), e di lei niente altro sappiamo, sennonchè aver avuto d'appresso un canneto. Andò errato assai il Crescimbeni nello scrivere la storia della chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina, allorchè fra i beni di essa avendo rinvenuto una casa situata dinanzi alla chiesa di S. Pastore (b), non conoscendo altro tempio di tal nome, che quello a S. Pudenziana, portò la casa fino là senza accorgersi che pure vi abitava un tal Giovanni Andrea della via maggiore.

## CAPO XXXI.

## §. Unico.

CASA DI GIOVANNI PAPA ; CHIESETTE DI S. MARIA DE FERRARIS,  
E DI S. LUCIA.

Nell'andar dirittamente per la via maggiore seguitava dopo il titolo clementino, la favolosa casa di Giovanni papa VII (c);

(a) Dal cit. Catasto del 1462. pag. 160. a tergo.

(b) L. III. Cap. III. pag. 69. e segg.

(c) V. Murat. Antiquit. medii aevi T. I. col. 110. Ex Cencio Camerar. et Grimaldo v. Balutium in vit. Papar. Avenion. col. 381. in vita Urbani PP. V. scripta a biographo contemporaneo. Nella casa stessa mostravasi l'immagine del suo capezzolo « imago papillae in signum quod Johannes VII. Anglicus puerum peperit: v. Burchardum in diariis, ed anche il sito della sua sepoltura: Murat. R. I. S. T. III. P. II. col. 294. « In quadam carriera quae est inter Coliseum

e verso l'anfiteatro Flavio per lo meno quattro altre chiesette. Nel novero dei monumenti della sua età Cencio camerlingo pone per una di esse quella di S. Maria de Ferrariis (a), senza che da altrui se ne possa perciò fissare il luogo, dapoichè nominandola dopo S. Salvatore Inversorum, oggi delle cappelle, e da S. Salvatore andando a S. Niccolò de Colosso, e di quà a S. Maria de Monticello, nota le chiese assoggettate al presbiterio non curando in qual luogo della città sedessero. Michele Lonigo (b) la situa tra S. Giacomo de Coliseo e S. Clemente. S. Giacomo trovandosi dopo la fine di questa via e nella banda opposta potrebbe esserne d'indizio che essa ancor fusse di là non solo per non trovarsi vicina ad altra chiesa dedicata a S. Lucia nella parte contraria, ma ancora per la Bolla di Eugenio IV che afforzerebbe l'ipotesi (c).

## CAPO XXXII.

## §. Unico.

PIAZZETTA E CHIESA DI S. GIACOMO, SPEDALE,  
E CASA SANTA.

Avendo mentovato più volte la Chiesa di S. Giacomo, per aggiunta alla via maggiore termineremo col dire della piazzetta da lui intitolata, a cagione della chiesa che avevavi congiunta

et Ecclesiam S. Clementis Urbis Romae ipsa peperit, et postmodum ipsa mortua fuit ut dicitur atq. sepulta». Questa sulla tradizione all'epoca di Sisto IV. era rimasta nelle mani del popolazzo di Roma il quale tenea per fermo che allorchè il Papa andava e ritornava dal Laterano entrato nella via maggiore deviasse prima di arrivare a S. Clemente per detestazione del misfatto avventovato. Intorno alla falsità di questa sciocchissima novella hanno scritto molti autori e forse troppo: v. Murat. nel cronic. di Romualdo Salernitano R. I. S. T. VII. col. 139 e 160. Baron. et Natal. Alex. in Histor. Ecclesiast., Panvin. in adnotationibus ad Platinam, Leon. Allatium in peculiari diatriba, Georg. Scherer in lib. cui tit. - Trattato nel qualesi dimostra che Papa Giovanni non fu femmina - MS. all'Angelica S. S. 17., Carol. Blascum in cap. ultim. dissert. quae est 8. inter canonicas a Gallandio editas, P. Nardum vit. Pontif. T. II. pag. 15. et Jo. Baptistam Palma in Praelectionib. Histor. Eccles.

(a) Ord. Rom. XII. Mabill. op. cit. T. II. pag. 194.

(b) Eod. Cartac. della Barberiniana N. 2009.

(c) V. il docum. X.

a casa e spedale di donne nel 1462 (a). Stava tutto il fabbricato non dove nella pianta di Roma vien disegnato dal Bufalino, tra la via labicana e quella di S. Giovanni, ma tra questa e l'altra de' SS. Quattro. Facendo angolo nella deretana sua faccia riguardante sopra un orto (b), nel davanti apriva due bracci, uno più corto per la chiesa, e l'altro più lungo per lo spedale.

Nella demolizione fattane l'anno 1815, al suddetto Ferdinando Boudard essendo stato affidato l'incarico, come egli riferisce, di copiarvi le dipinture che vi erano, pubblicandole aggiunsevi una memoria ristampata per altre due volte. Quattro anni dopo, il Guattani (c) ripetendo quello già era conosciuto, ed aggiungendo alcuna cosa del suo diè a conoscere quali fossero le medesime, lasciando alla imaginativa del leggitore piena libertà di fissarle, o sull'una o sull'altra parete di questa fabbrica.

Confuse perciò fin da quando di loro fu incominciato a scrivere, in altra guisa non le riporterò che distinguendo le principali dalle minori, delle quali ultime come di cose note non ne farò conto molto.

Tra quelle v'ha una figura colossale di S. Giacomo apostolo sedente, con bordone e libro nelle mani (d), sotto alcune dipinturine che mostravano l'ordine col quale era condotta nella festa dell'Assunta l'immagine del Salvatore, fra molta pompa di confraternite, e di torchi, alla basilica di Santa Maria Maggiore; ed anche fra quattro rappresentanze di miracoli del santo medesimo, i disegni della presentazione al tempio, spozalizio, e visitazione a Santa Elisabetta di nostra Donna, Cristo in croce levata da terra infra l'addolorata madre e il prediletto discepolo, e dippiù la immagine del Salvatore: le quali dipinture a che vi fossero, ciascheduno da per sè potrà indovinare, essendo lo spedale di femmine, sotto le ragioni della suddetta compagnia.

(a) Dal catasto del med. anno.

(b) Dal catasto del 1433, pag. 59.

(c) Mem. Enciclop. Tom. VII. p. 56 e 57.

(d) Il suddetto Boudard fa ricordo eziandio di alcuni pellegrini dipintivi, che dal solo abito poté riconoscere per spagnoli, e dippiù cavarne prova sicurissima che li spagnoli vi avessero e ospizio e confraternita.

Il Guattani aggiunse che in atto di adorare questa ultima immagine vi figurassero alcuni vescovi, ma non vorrei che lo scrittore avesse traveduto, cogliendoli in cambio degli antichi guardiani del Salvatore, per non aver letto attentamente l'opera di Benedetto Millino, che in ragionando (a) dell'abito antico che indossavano, riferisce che nella messa solenne vestissero di amitto, camice e pianeta, ponendosi sulle spalle alla foggia dei vescovi una croce pendente per un cordone dal collo.

Eravi appresentato anco un Pontefice col triregno in capo ed in abiti da chiesa, il quale sosteneva sulle sue ginocchie in ciascheduna mano un reliquiare di forma piramidale, e che diciamo alla gotica maniera, con entro i teschi dei principi degli apostoli; e dalla credenza che esso fusse Bonifazio papa VIII, fecero argomento che tale dipintura si dovesse attribuire a Giotto, e le altre alla sua scuola, dicendone Boudard, quasi che avesse veduto muovere il pennello dalla mano di quel maestro « il pittore della medesima fu il celebre Giotto (b) ». Io non saprei appalesare con aperto viso, se questi edifizii esistessero all'età di Bonifazio VIII e di Giotto, per rispondere al Boudard che il dipintore della medesima non fu desso; ma volendo ammettere per un istante la falsa opinione che sentissero di quel tempo, avrei voluto che mi fosse stata resa la spiegazione del perchè quel Pontefice venisse disegnato con que' due reliquiere in mano? Simigliante atteggiamento ne indurrebbe a credere che egli avesse operato alcuna cosa intorno a quelle reliquie, anzi che il fatto si riferisse alla conosciuta compagnia: ma a papa Bonifazio, benchè privilegiasse molto la confraternita, non leggo in scrittore veruno, venisse mai in capo di portar fuori del Sancta Sanctorum, affidato alla cura della medesima, quelle reliquie: so anzi di certo che Urbano V facesse ciò, e da molti autori se ne racconta la cagione ed il modo, e sotto il pontificato di cotestui lo spedale di S. Giacomo insieme cogli altri fioriva. E perciò piuttosto di Urbano che di Bonifazio, stimerei quella figura papale, ma non avendola veduta coi propri occhi, non son formarmene un giudizio tale, che non dia luogo a dubbiezza. La-

(a) Orat. di S. Lorenzo Cap. IV. pag. 170.

(b) Memoria sudd.

sciati i rimanenti dipinti come meno ricercati e de' quali altri hanno favellato, passiamo all'uso della fabbrica che avanza.

È veramente triviale, e non pertanto meno curiosa l'opinione del Marangoni, che la società del Salvatore avesse governo non pur di questo tempio ma eziandio dello spedale che li era annesso fra gli archi stessi del Colosseo, il quale spedale dopo molti anni fusse trasportato al laterano ove esiste; e dell'istessa natura è l'altra di Francesco Valesio quando pretende nell'anfiteatro Flavio anticamente venisse aperto un monistero di monache. Rincrescendomi d'involgermi in certe quistioni tra perchè la brevità del lavoro le rifiuta, e perchè si concerta con scrittori di molto credito, non posso nondimeno tralasciarle per la loro necessità, e pel soverchio rispetto all'altrui sentenza, sapendo per prova che tutti gli uomini qualche fiata rimangono in inganno.

A me dunque, che posi in disamina l'archivio della detta compagnia anche coll'intendimento di veder meglio questa materia, pare la cosa assai diversa e massime per due ragioni. La prima è che nell'archivio suddetto non trovi menzionato alcun luogo dell'anfiteatro rivolto all'uno o all'altro uso. La seconda che questi pareri discendono dalla falsa congiunzione di due idee, tra loro ben distinte. Nel trovar scritto spedale e monistero del Colosseo s'intesero due fabbriche non già vicine ma entro quella orrevole dell'anfiteatro Flavio. Ora partendo da un principio stabile e certo dirò che avanti e alquanto dopo al mille come è sconosciuta la chiesa di S. Giacomo, così al pari il suo spedale di donne, l'edificazione del quale non sembra più antico di quello di S. Angelo, ma piuttosto da esso originato, ed a lui assoggettato e dipendente (a). Per avventura venne aperto dai Raccomandati per maggior comodo degli infermi (b), come meno lontano dalla parte più popolata di Roma, e prova ne sia fra le altre quella, che, ingrandito lo spedale al laterano non fu chiuso nè quello, nè l'altro assai più picciolo di S. Pietro e Marcellino chiamato lo spedaletto, ma tutti e tre correndo gli anni di Cristo 1383, a beneficio

(a) V. ne' documenti la Bolla di Eugenio PP. IV. at documento X.

(b) Eod. loc.

del comune ricettavano malati (a). In sul principio del pontificato di Eugenio papa IV, allorquando per le civili discordie nel minuto popolo incominciarono tanto a montare, oltre le malattie anche le miserie, i guardiani suddetti ottennero da quel buon Pontefice di ampliarlo, incorporandovi le tenuissime rendite delle prossime chiese, de' SS. Quaranta che aveva un sol chierico con trenta soldi di provisioni all'anno, e di S. Maria de' Ferrariis, per soccorrere vie meglio non solo col vitto e colle medicine all'inferme, ma eziandio colle elemosine, a chi che si fosse povero e bisognoso (b).

La bolla spedita in tal circostanza da Eugenio in questo ultimo caso tanto maschi che femmine riguarda, ma siccome lo spedale, come ho già ripetuto, fu aperto principalmente per donne, che ebbero bisogno nelle loro malattie di esser servite da altre femmine, queste incominciarono prima a nominarsi offerte, e costrette da necessità a dimorare e convivere in quel luogo, tennero vita a seconda di qualche regola; da queste dunque o da altre povere donne ivi raccolte, o come par meglio e dalle une e dalle altre venne a formarsi una di quelle devote unioni ne' secoli di mezzo appellate case sante.

Molte io ne ho trovate sparse per tutta la città, e per ora non essendo mia proposta di ragionar di loro solo ne vo dare qualche idea generale. Le case sante altro non erano che pie congregazioni di povere e ricche donne, zitelle, e vedove, le quali legate all'osservanza della regola del terz'ordine di S. Francesco o di S. Domenico, e qualche volta anche sciolte da ogni vincolo religioso tutte insieme sotto il governmento di qualche femmina, contente di poco vitto e di scarso vestimento col nome di bizzoche convivevano. Piacque tal genere di vita alla onestà de' romani e tanto, che poste sue profonde radici tra la povertà ed il pudore ingenerò molti rami che fioriscono nelle diverse istituzioni monastiche delle femmine. Cotali donne pertanto sono quelle di cui tocca il Valesio, e le loro abitazioni erano contigue alla chiesa di S. Giacomo,

(a) Da una pergamena dell'Arch. sudd. Arm. IV. mazzo VIII. n. 23. in una ratifica di donazione « Guardianis custodibus et officialibus antepositis societatis Raccomandatorum imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum ac pauperum hospitalis S. Angeli et hospitalis S. Jacobi et hospitalis SS. Petri et Marcellini.

(b) Leggi la bolla citata.

che col suo spedale dispiaccato dal colosseo erano separate affatto da questo edificio. Conciossiachè venendo ampliate dai guardiani Bernardo de' Ricci e Paluzzo di Giovanni Mattei negli anni cristiani 1472, costoro chiesero licenza ai maestri delle strade di chiudere un luogo intraposto a quella chiesa e ad alcune possessioni dello spedale (a), ed in questa concessione per verun modo si fa ricordanza di quell' edificio, nel quale secondo Valesio era contenuto il loro monastero.

## CAPO XXXIII.

§. Unico.

ORTO E TORRE DI COLA VALENTINI.

Vicin di queste case spaziava un orto con sue vigne e torretta, la quale più acconciamente fissar non potrei che appo di quella picciola abitazione in sulla via de' SS. Quattro sepolta quasi per metà dal terreno che l' è stato innalzato dinanzi. Cola Valentini del Rione monti, di agiata e splendida famiglia, possessore anche di una conca, forse ad uso di fonte, e nel Coliseo, fu il padrone di ogni cosa come ne dice uno strumento di donazione stipulato per gli atti di Nardo Venettini Notajo (b).

## CAPO XXXIV.

§. Unico.

VIGNA DI ANDREUCCIO DI PIETRUCCIO GENTILE.

Quella muraglia che cinge la piazza congiunta ad un fenile alla volta della via labicana, mantiene quasi l' istesso aspetto ebbe nell' età di mezzo, dappochè se oggi vi scorriamo tra alcune verdeggianti canne molti alberi da frutta, allora v' eran piantati e alberi e viti, come vigna di Andreuc-

(a) Vedi il documento n. XI.

(b) Archiv. sudd. nel Catasto del 1419, pag. 59.

cio di Pietruccio Gentile, tre pezze delle quali comperò dal nobile uomo Cola di Buzio de' Marcellinis.

## CAPO XXXV.

§. Unico.

CHIESA DE' SS. QUARANTA.

Rimarrebbe a dir qualche cosa della sede che ebbe la chiesa de' SS. Quaranta da Michele Lonigo (a) posta « li attorno al Coliseo ». Esistendo questa nel 1433 pare improbabile che potesse levarsi nella predetta vigna piantata già nel 1416, e molto meno di costa alla chiesa di S. Giacomo perchè avvicinata all' altra di S. Maria de' Ferrariis, cresce inoltre la difficoltà se la volessi porre entro il Colosseo, dove avresti trovato un' altra chiesa detta S. Salvatore de' Rota Colisei, e perciò o fra la via labicana e la maggiore, o fra S. Giacomo e la vigna Scappucci verso l' arco di Costantino dovè risedere.

## CAPO XXXVI. ED ULTIMO.

§. Unico.

CASA DI CECCO DI GIOVANNI, E DI GIOVANNI ANDREA  
DEGLI ANNIBALLI DE COLISEO.

Finalmente per quel che riguarda le case degli Anniballi de Coliseo, che dalla piazza di S. Giacomo rispondevano dentro il medesimo edificio, queste sono le notizie rimasteci che ne pongono in chiaro di tutto.

Nel 1365, il venerabile Spedale del Salvatore comperò per ducati 30 la metà di una casa innanzi la piazza suddetta, la quale metà apparteneva a Cola di Cecco di Giovanni Anniballi confinando per un lato col Colosseo. Dopo tre anni da Giovanni ed Andrea dell' istessa famiglia per altrettanti fiorini di oro fecesi acquisto del rimanente. Tali contratti oltre all'esser

(a) Loc. cit.

citati nell' arm. I. mazzo III. num. 21, dell' archivio del medesimo luogo, vengono confermati eziandio dal Catasto del 1462 alla pag. 160 a tergo, e benchè la somma di 30 ducati ed altrettanti fiorini d' oro possa sembrar picciola per l' acquisto di una casa o palagio ben grande, pure uno strumento di ricognizione in dominum estratto dai protocolli di Giorgio di Albino di Castiglione notajo del suddetto spedale, e datato dai 17 marzo 1490 comprova meglio tal fatto, e fa vedere questa casa, o per se sola congiunta all'anfiteatro Flavio, o con altri suoi membri entrar perfìn nel medesimo, giacchè contenendo delle sale e delle camere, allorquando Giovanni di Branca e Mario Sebastiani, guardiani della compagnia del Gonfalone, ebbero ottenuto da Innocenzo papa VIII la licenza di poter rappresentare entro il Colosseo la sacra ed istorica tragedia della passione di nostro Signore, addimandarono questa casa ai guardiani dello spedale suddetto Ludovico de' Margani ed Alto de Nigris, e assentendovi anche i conservatori di Roma, per questo unico e divoto fine glie la concedettero (a).

Di queste due parti di casa nel 1462 quella che guardava la piazza di S. Giacomo era diruta, come vuole il medesimo catasto, l'altra interna al Colosseo ancor rimaneva, e di cui ragionerò nella unione delle contrade Colosseo e Torre Cartularia.

FINE.

(a) Vedi il documento n. XII. nell' arm. I. mazzo III. n. 21. « 1366. Emptio cujusdam domus quae fuit Cole Cecchi Joannis in Coliseo, ante est platea S. Jacobi, ab alio aedificium Colisei empta pro pretio ducator. 30. » 1369 « Joannes et Andreas de Anniballis vendiderunt Guardianis medietatem integram domus cum talis et cameris positam in Coliseo junctam cum alia medietate dicti hospitalis, cui ante platea hospitalis S. Jacobi dicte societatis aliis circumdata est ab edificio Colisei pretio 30 florenor. auri ». Così nel Catasto del 1462. p. 160. a tergo.

AGGIUNTA DEI DOCUMENTI

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN



RAJAL DE BIBLIOTECAS

citati nell' arm. I. mazzo III. num. 21, dell' archivio del medesimo luogo, vengono confermati eziandio dal Catasto del 1462 alla pag. 160 a tergo, e benchè la somma di 30 ducati ed altrettanti fiorini d' oro possa sembrar picciola per l' acquisto di una casa o palagio ben grande, pure uno strumento di ricognizione in dominum estratto dai protocolli di Giorgio di Albino di Castiglione notajo del suddetto spedale, e datato dai 17 marzo 1490 comprova meglio tal fatto, e fa vedere questa casa, o per se sola congiunta all'anfiteatro Flavio, o con altri suoi membri entrar perfìn nel medesimo, giacchè contenendo delle sale e delle camere, allorquando Giovanni di Branca e Mario Sebastiani, guardiani della compagnia del Gonfalone, ebbero ottenuto da Innocenzo papa VIII la licenza di poter rappresentare entro il Colosseo la sacra ed istorica tragedia della passione di nostro Signore, addimandarono questa casa ai guardiani dello spedale suddetto Ludovico de' Margani ed Alto de Nigris, e assentendovi anche i conservatori di Roma, per questo unico e divoto fine glie la concedettero (a).

Di queste due parti di casa nel 1462 quella che guardava la piazza di S. Giacomo era diruta, come vuole il medesimo catasto, l'altra interna al Colosseo ancor rimaneva, e di cui ragionerò nella unione delle contrade Colosseo e Torre Cartularia.

FINE.

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

(a) Vedi il documento n. XII. nell' arm. I. mazzo III. n. 21. « 1366. Emptio cujusdam domus quae fuit Cole Cecchi Joannis in Coliseo, ante est platea S. Jacobi, ab alio aedificium Colisei empta pro pretio ducator. 30. » 1369 « Joannes et Andreas de Anniballis vendiderunt Guardianis medietatem integram domus cum talis et cameris positam in Coliseo junctam cum alia medietate dicti hospitalis, cui ante platea hospitalis S. Jacobi dicte societatis aliis circumdata est ab edificio Colisei pretio 30 florenor. auri ». Così nel Catasto del 1462. p. 160. a tergo.

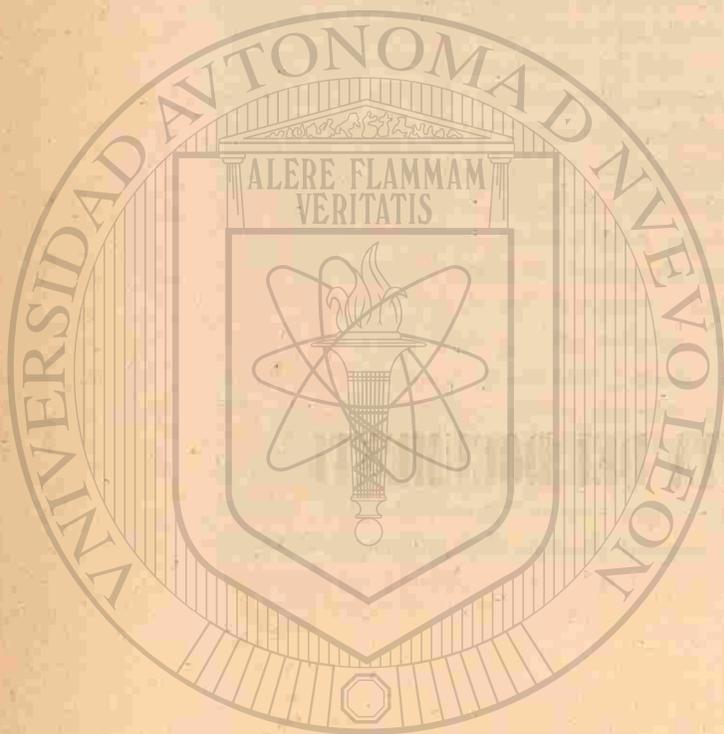
AGGIUNTA DEI DOCUMENTI

RAL DE BIBLIOTECAS

## DOCUMENTO I.

*Elisabeth Anguillariae, Ducissae de Asculo,  
testamentum et codicilli.*

In nomine dñi amen anno a Nativitate Dñi 1495 Indictione 13 die vero 25 tempore Pontificatus SSm̃i in Christo Patris et dñi nostri dñi Alexandri divina providentia Pape VI anno IV mensis Novembris Personaliter constituta magna dña dña Elizabetta de Anguillaria Ducissa relicta quond. Magnifici viri Ursi de Ursinis ducis Asculi sana mente et intellectu ac corpore aliquantulum gravata nolens ut dixit decedere intestata ne de bonis suis post ejus mortem inter ejus consanguineos controversia aliqua oriatur cum nil sit certius morte et incertius hora ejus ultimum nuncupativum testamentum quod de jure (adde civili) dicitur sine scriptis in hunc qui sequitur modum facere procuravit et fecit videlicet. In primis animam suam Omnipotenti Deo et ejus gloriosissime Genitrici semper Virgini Marie recommendavit. Item elegit sui corporis sepulturam in Ecclesia Lateranensi juxta portam dicte Ecclesie propinquorem majori altari ejusdem a latere sinistro dicte porte ingrediendo per eam in eo loco in quo condita Helena de Anguillaria alme urbis prefectissa ipsius testatrix amitha cui Ecclesie pro ejus anima et suorum peccatorum remissionem (sic) reliquit florenos 100 in urbe currentes. Et voluit quod canonici et beneficiati dicte Ecclesie teneantur et debeant celebrare missas Sancti Gregorii et alias de quibus eis videbitur pro animabus ipsius testatrix patris matris et fratrum suorum. Item legavit societati hospitalis pauperum Ymaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe florenos 100. Sollorum in Urbe currentium pro anniversario per eos celebrando more solito pro animabus supradictis. Item legavit societati virginis Marie Annuntiate apud Ecclesie domum Sancte Marie super Minerbiam de Urbe ordinis Predicatorum congregari solite florenos 100. sollorum in urbe currentium pro anniversario more solito dicte societatis pro animabus predictorum celebrando quos 100. florenos relictos Ecclesie Lateranensi et alios centum hospitali Ymaginis Salvatoris ac reliquos centum dicte Societati Sancte Marie voluit solvi per Petrum de Mazabufalis de urbe pro redemptione domus sue empte per ipsam testatricem pro florenis 150. de carlenis 10. pro quolibet floreno quibus quidem Ecclesie Lateranensi hospitali et societati eandem partem condonavit volens quod idem equa parte condonata dictos 300. florenos persolvere non compellatur nisi data sibi aliqua dilatione competenti debita, ipsi testatrici occasione dicte domus ut debebitur in posterum atque in diem obitus sui et residuum dictorum 150. florenor. de carlenis quod superest a dictis 300. florenis in urbe currentibus legatis videlicet etiam eandem partem legavit et remisit. Item legavit dicte domui Sancte Marie super Minerviam et illius portionem et fratribus florenos similes 25. in urbe currentes amore Dei et pro animabus supradictorum et volens quod prior et fratres supradicti teneantur



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL DE

et debeant celebrare missas Sancti Gregorii et alias pro animabus predictorum suorum patris et matris et fratrum. Item legavit domui Sancte Marie de Araceli de urbe ordinis fratrum minorum de observantia nuncupate et illius guardiani et fratribus florenos in urbe currentes 25. ad dictam rationem cum onere celebrandi missas Sancti Gregorii pro animabus predictorum.

Item legavit domui Sancte Marie de Populo Ordinis Fratrum Heremitarum S. Augustini amore Dei pro animabus predictorum florenos 25. similes ut missas dicant pro animabus predictorum. Item legavit domui S. Francisci de urbe de Regione Transtiberina dicti Ordinis Fratrum minorum de observantia 8. florenos similes in urbe currentes cum onere celebrandi missas pro animabus predictorum. Item legavit domui Sancti Hunofrii de eadem urbe regionis Transtiberine Sanctorum pauperum et heremitarum fratrum Petri de Pisis nuncupatorum octo florenos similes sollorum in urbe currentes cum simili onere celebrandi missas pro animabus predictorum.

Item legavit Ecclesie Sancte Marie Majoris de urbe florenos similes 8. in urbe currentes cum onere celebrandi missas pro animabus predictorum. Item legavit monasterio S. Pauli de urbe et illius Abbati florenos similes 9. in urbe currentes cum dicto onere. Item legavit monasterio S. Cosmati florenos 25. similes in urbe currentes rogans abbatissam et moniales ut orent ad Deum pro animabus predictorum. Item legavit domui sororum Poloze (intellige Paloze) Regionis Transtiberine tertii Ordini S. Francisci florenos 8. similes.

Item legavit domui Sororum Margarite Religionis et tertii Ordinis predictorum florenos 4.

Item legavit domui sororum montis Magnanapoli de regione Montium florenos 10.

Item legavit domui olim dñe Francisee de Castello site prope dictam domum super Minerbam florenos similes octo.

Item legavit Lucretie de Anania florenos 4. amore Dei.

Item legavit pauperi mulieri Catherine florenos 4. ut faciat contentam.

Item legavit domui domus de speculis florenos 6.

Item voluit quod executores hujus testamenti illico post ejus obitum celebrari faciant missas quas poterunt in basilica Principis Apostolorum de urbe et in ea distribuuntur celebrantibus decem florenos similes.

Item reliquit Agapito filio quondam Altobelli juvencos quatuor ex illis quos habet dicta domina testatrix ad ejus electionem capiendos.

Item reliquit Yeronimo Augustini de castello ducatos 6. de carlenis 10. pro dacato pro benemeritis suis.

Item legavit Isabelle ejus sorori unam cappam et 4. florenos similes.

Item legavit Mariole de Reate florenos similes 8.

Item legavit Margarite magistre servitrici florenos 60. pro ejus dote pro emenda aliqua domuncula.

Item legavit idem Margarite et aliis servitribus suis vestes lugubres ad arbitrium executorum. Item legavit Mariano de oltromonte vestes lugubres et florenos 20. Ita quod pro servitiis que impendisset tempore jam elapso de servitio, (sic) que in presenti facit voluit ut de salario sibi satisfaciant et nil ultra petere possint. Item reliquit vicario Monasterii S. Marie de Populo ejus confessori florenos 8. Item reliquit fratri Juvenali dicti monasterii florenos si-

miles 4. Item quod executores videant computatum vaccariorum et bufalorum et dictorum mercedi satisfaciant. Item quod executores satisfaciant omnibus quibus legitime apparet ipsam testatricem in aliquo teneri.

Item voluit quod ejusdem testamenti executores quantoctius poterunt emanant unam domum in urbe in loco pro habitatione pauperum et honestarum mulierum comodo, et que nominetur que vocetur domus pauperum mulierum mendicantium annuntiate. In quo domo hac prima vice recipi mulieres insistentes tempore obitus sui ejus obsequiis si in illa stare et habitare voluerint et etiam alie pauperes et honeste mulieres presertim nobiles pro quarum habitatione domus ipsa commode sufficeret et loco earum que prima vice et successive in ea temporaliter voluit alias pro tempore surrogari domumque ipsam perpetuis futuris temporibus usui et habitationi pauperum mulierum deservire que quidem pauperes mulieres tam nobiles quam alie habitent in eadem domo amore Dei et orent pro animabus ipsius testatricis et suorum patris matris et fratrum et ibidem recipiantur per eam que tempore habeat curam et regimen dicte domus et honorum ejus. Et quod hac prima vice voluit quod Hieronyma de Fiano sit gubernatrix dicte domus durante ejus vita. Sed si evenerit casus quod Deus avertat quod D. Flora uxor magnifici Francisci de Anguillaria maneret vidua, voluit in eo casu ipsam Floram esse gubernatorem dicte domus reservata habitatione dicte Francisee pro ejus emptione exponantur ducati quadringenti vel quingenti. Dicta Flora ejus neptis quamdiu vixerit habeat curam dicte domus et sit major in ea et post ejus obitum sit illa quam dicta Flora reliquerit et sic successive perpetuis futuris temporibus. Illa que erit major eligat sibi successuram mulierem abiliorum ut magis videbitur ad regimen dicte domus, in regimine et cura dicte domus.

Et si dicta Flora et que pro tempore erit major dicte domus nollet in ipsa domo habitare constituat unam de habitantibus vicariam suam in ea donec ipsa non habitaret. Item quod dicta Flora et que erit pro tempore major dicte domus perpetuis futuris temporibus debeat domum ipsam et illius bona manutenere et custodire ad usum pauperum mulierum ut prefertur ut ad eam spectet receptio dictarum mulierum in illa que ei obedire teneantur alia sponset eas pro suo nutu et voluntate expellere de eadem.

Item legavit dicte domui ac majori ac pauperibus mulieribus in ea pro tempore habitantibus sex lectos de lectis quos ipsa testatrix habet in lintheaminibus et copertis et litisteriis fuleitis ad arbitrium dictorum executorum et eam partem utensilium, et massariarum suarum que videbitur dictis executoribus opportuna pro pauperum mulierum inibi recipiendarum usu voluit tamen quod in eadem domo non recipiantur mulieres male fame. Item reliquit dicte domui sic emende et majori ac pauperibus que in ea pro tempore habitabunt unam domum ipsius testatricis sitam apud Ripam urbis et medietatem unius vinee ipsius testatricis prope monasterium S. Pauli extra muros urbis. Voluit autem quod si infrascripti ejus heredes vellent pro eis habere dictam medietatem vinee dictis pauperibus relictam teneantur et debeant dare unam aliam ex qua dicte pauperes mulieres percipere possint tantam utilitatem quantam perciperent ex dicta medietate vinee. Item voluit quod gubernatrix dicte domus pro tempore recipiat omnes fructus ipsius do-

mus et vinee et eos teneatur distribuere ad usum domus et pauperum in ea existentium. Item voluit quod dicte mulieres insistentes ejus obsequiis donec fuerit empta dicta domus et pro earum habitatione disposita possint et debeant habitare in domo ipsius testatricis in qua nunc inhabitat cum eadem nec possit (sic) de ea expelli quoquo modo donec de alia domo predicta provisum fuerit eis. Item quod dicta Margarita quamdiu virum non habuerit, et si ea virum haberet et vidua postea remaneret et in omnem casum nominatarum (sic) sic possit habitare in dicta domo emenda pro pauperibus et interim usquequo emeatur in domo habitationis ipsius testatricis supradicta et casu quo deinde erit infirma corpore, aut sine filiis reliquit quod bona que habuerit applicentur et deveniant ad dictam domum pauperum. Item voluit dicta testatrix quod major et pauperes mulieres que pro tempore inhabitabunt dictam domum antedictae Annunziatae in necessitatibus earum habere possint et debeant recursum ad Guardianos dicte societatis Salvatoris S. Sancti. de urbe quibus eas et dicta domum plurimum commendavit rolens quod ipsi sint dicte domus et pauperum mulierum pro tempore habitantium protectores ac defensores et non permittant eas per quem finem quam quovis modo indebite molestari. Item voluit quod magnificus D. Nicolaus comes Pitigliani teneatur et debeat de quingentis ducatis per eum debitis pro pretio pecudum et aliorum animalium que fuerunt erepti quondam comitis Dominici ejusdem testatricis fratris satisfacere legata per eundem comitem Dominicum facta in ejus testamento usque ad concurrentem quantitatem dicti pretii et de hoc summe et ampie rogavit et rogat dictum comitem Nicolaum. Voluitque quod alii executores presentis testamenti una cum infrascripto ejus herede faciant opportunam diligentiam super parte et talem et cum effectu quod ipse comes Nicolaus solvat legatarum predictarum summam predictam ut adimpleatur voluntas dicti comitis Dominici ne consentia ipsius comitis malui exponeretur. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus juribus et actionibus cuicumque competentibus ejus heredem instituit facit et esse voluit magnificum virum dominum Bernardinum filium quondam domini Ursi de Anquillaria fratris ipsius testatricis. Et si eundem dominum Bernardinum quodcumque decedere contingeret sine filiis legitimis et naturalibus substituit eidem Bernardino magnificum virum dominum dulcem Francisci de Anquillaria ejus consanguineum si tunc supervixerit alias substituit prefati domini Dulcis filios et casu quo tunc non extarent filii ipsius domini Dulcis substituit propinquiorem consanguineum de domo Anquillaria tunc superviventem pro medietate, et societates predictas Imaginis Salvatoris et Annunziatae equis portionibus pro alia medietate bonorum dicte hereditatis sine ulla trebellanice detractioe volensque dicta testatrix quod dicta societas Annunziata portionem contingentem sibi de dictis bonis vendat et ex pretio inde proveniente pauperes et honestas puellas dotet non autem bona testatricis teneat pro societate ipsa.

Executores autem hujus sui testamenti facit et esse voluit dominum Nicolaum Manni de Castello et casu quoque, modo non possit, suo nomine possit, deputare alium prout sibi melius videbitur, et Petrum de Mazzabufalis civem Romanum ac dominum Jo. Baptistam Liliam de Castello scriptorem Apostolicum ipsius testatricis compatrem quibus dictum Bernardinum plu-

rimum commendavit et voluit quod in eorum occurrentiis habeant recursum ad magnificum virum D. Nicolaum de Ursinis comitem Pitigliani cui dictum Bernardinum plurimum commendavit. Rogans ipsum comitem Nicolaum ut pro posse ei assistat favoribus opportunis prout continue facit ipsi testatrici. Et hanc asseruit dicta testatrix esse ejus ultimam voluntatem et ultimum testamentum quam et quod valere voluit jure testamenti et si jure testamenti non valeret vel non valebit valere voluit jure codicillorum donationis causa mortis et cujuslibet alterius ( adde ultime ) voluntatis cassans irritans et annullans omne aliud testamentum omnemque aliam ultimam voluntatem pro ea conditum et conditam ac voluit presens testamentum omnibus aliis prevalere quomodocumque condita seu facta sic ut supra scriptum est predictum testamentum.

( Adde actum ) Rome in domo habitationis dicte testatricis in regione Pinee in Parrocchia S. Nicolai presentibus hiis testibus egregiis viris Fra Dominico de Sceptis Ven. Monasterii de Populo et Fra Benigno de Trevilio professore ejusdem monasterii et honorabilibus viris Scipione Antonii et Francisco etiam Antonii fratribus clericis civitatis Castelli et Petro Dorissio et Colino Guerrati et Georgio Pyrisdameri cleric. novarien. comen ac angrisen. civitatum testibus rogatis.

Ita est Joannes Bangadelli clericus cathalanensis diocesis una cum domino Catherino de Catherinis de Fiano clericus nepesine diocesis rogatus.

#### Codicilli.

In nomine dñi Amen Anno dñi 1496 Indictione XIV tempore pontificatus Sñi in Christo Patris et dñi nostri dñi Alexandri divina providentia PP. VI die XIII. mensis Augusti Illustris et Excellens dña Elisabeth de Anquillaria ducissa Aesculi sana mente sensu et intellectu infirma tamen corpore. In presentia mei notarii et testium infrascriptor. ad hec specialiter vocator. et rogator. personaliter constituta memor se post conditum testamentum suum ultimum rogatum per providos viros Caterinum de Fiajano et Joannem Figuli clericos Nepesine et Catalanensis diocesis fecisse nonnullos codicillos et codicillatum fuisse per manus mei notarii etc. Et asserens in dicto testamento disposuisse et ordinasse quod emi deberet una domus ad usum et habitationem pauperum et miserabilium personarum quodque futuris perpetuis temporibus dictas mulieres gaudere et potiri deberentur fructibus et proventibus cujusdam domus ipsius testatricis sita in Regione Transtiberim in Ripa Tiberis ac etiam medietatis cujusdam vinee site extra portam S. Pauli dictique fructus domus et vinee ad ipsarum mulierum substationem forent sub certis tamen conditionibus et clausulis respicientibus et respective tangentibus personam Domine Flore de Anquillaria ipsius testatricis neptis et filie quondam Dominici Comitis Anquillarie prout sic vel aliter in dicto testamento latius continetur. Quia post ipsum conditum testamentum deventum fuit per ipsam testatricem ad conclusionem emptionis cujusdam domus site in Regione Pinee in parrocchia S. Stefani de Cacco infra hos fines videlicet ab uno latere bona heredum quondam magistri Pauli de Ne-

rula ab alio bona domine Andreetie uxoris Mariani Joannis Sancti notarii regionis Columne retro bona heredum de Cafaris ac ortus dictorum heredum quondam magistri Pauli de Nerula viam publicam et alios fines coram egregio viro dño Jacobo Bosi habitatore urbis procuratore domini Pauli de Rinaldis canonici Ecclesie mediolanensis ac literarum apostolicarum sollicitatoris domini et patroni dicte domus per ipsum dominum Paulum specialiter ad vendendam dictam domum constitutus ac pro arris et parte solutionis dicte domus et ipsius pretii quod est ducator. de carlenis 480. ipsa domina Elisabet solvit prefato dño Jacobo procuratori predicto ducatos auri 20. Et erga prefatam dominam Floram ipsa dña Elisabet favorabilius inclinata est induciturque idcirco dictam particulam testamenti per presentes codicillos mutavit. Et de predicta domo pro qua arras dedit ut supra ac proventibus dicte domus apud Ripam et medietatis vinee disposuit codicillando et addidit in hunc modum videlicet quia voluit quod domus predicta esset illa quam emi ordinaverat prout in dicto testamento et liberavit heredes et executores ab emptione predicta. Item voluit quod ille que habitabunt in dicta domo singulis annis de pensione dicte domus apud Ripam teneantur et debeant dare et solvere dicte domine Flore ducatos 15 de carlenis 10 pro ducato quolibet anno quo solvetur pensio ejusdem domus quamdiu ipsa dña Flora cum Magnifico Francisco ejus viro quiete habitare poterit et morari. Si vero contingeret ipsam dñam Floram soluto matrimonio per mortem dicti Magnifici Francisci quod absit viduam remanere aut eodem Magnifico Francisco vivente aliquo respectu non posse secum cohabitare: tunc et eo casu legavit usum et habitationem dicte domus in parochia S. Stefani eidem dñe Flore toto tempore vite sue que possit si voluerit ad secum habitandum retinere eas personas quas voluerit tertii ordinis S. Francisci de penitentia nuncupati et pizocaras sub habitu Sancti Dominici domino famulantes vel alias etiam non religiosas pauperes bone conditionis et fame. Et in dicto casu etiam legavit eidem dñe Flore usumfructum plenum dicte domus site apud Ripam et medietatis vinee de qua in dicto testamento toto tempore vite sue post mortem vero ipsius dñe Flore voluit locum esse ordinationi per eam facte super dictis domibus et vinea prout in dicto testamento in favorem pauperum mulierum quas declaravit esse debere de dictis bizocaris dictor. ordinum insimul vel alterius eorum prout videbitur quardianis hospitalis Imaginis ad Sancta Sanctorum de urbe pro tempore existentibus quibus implementum hujus sue ultime voluntatis in hoc et dictam dñam Floram, ac mulieres que habitabunt pro tempore in dicta domo commendavit Rogans eos ut non deserant easdem in earum opportunitatibus. Item voluit quod dicte mulieres etc. Item reliquit etc. Item reliquit etc. Cetera vero que in ipsius testamento et precedentibus codicillis continentur approbavit et confirmavit hanc suam ultimam voluntatem esse velle asserens quam valere voluit jure codicillorum dicti sui testamenti quod etiam in aliis partibus presentibus codicillis non contrariis voluit et mandavit observari Rogans me notarium etc.

Facti fuerunt predicti codicilli per dictam dñam Elisabet ducissam Rome in domo sue solite habitationis site in Regione Pinee in contrata Pelliciarie juxta bona Baptiste Nelli, bona Benardini de Amodeis civium Ro-

manorum ac viam a duobus. Presentibus Religiosis viris Fratre Joanne de Flandria Fratre Antonio Portileonis de Bonifatio Fratre Daniele de Barbantia Fratre Dominico de Reate Sigismundo de Taparillis astensi ordinis predicatorum commorantibus Rome in Sancta Maria supra Minervam de urbe testibus ad predicta vocatis habitis et rogatis.

Et ego Hippolitus Petri de Sutrio Dei gratia publicus Imperiali auct. Notarius et Judex ordinarius predictor. codicillor. dispositioni omnibusque aliis suprascriptis una cum prenomminatis testibus presens interfui scribereque et publicare rogatus scripsi et publicavi et in hanc pristinam formam reddegi meique tabellionatus signum juxta solitum apposui et consuetum in fidem robor et testimonium premissorum.

Signum mei Hippoliti Notarii antedicti.

DOCUMENTO II.

*Helene de Anguillaria Romanae urbis  
Praefectissae testamentum.*

In nomine dñi Amen año dñi 1465 pont. Sñi in Christo Patris et dñi N. dñi Pauli divina providentia PP. II. Indictione tertia mensis Julii die 30. In presentia mei Not. et testium infrascriptor. ad haec specialiter vocator. et ab infrascripta dña testatrice rogator. Magnifica ac potens dña Helena de Anguillaria praefectissa infirma quidem corpore tamen mente sana et conscientia pura timens casum future mortis cum nil sit certius morte et nil incertius hora et puncto ipsius mortis nolens decedere intestata sed testata ne post ejus mortem de ejus bonis aliquod scandalum exoriri contingat. Idcirco coram me notario et testibus infrascriptis hoc nuncupativum testamentum quod jure civili dicitur sine scriptis fecit et facere procuravit in hunc modum et formam videlicet. Et quia anima dignior est corpore idcirco animam suam altissimo ac immortalis deo et ejus gloriose matri genitrici Marie humiliter et devote recommendavit. Item voluit jussit et mandavit corpus suum sepelli in veñli Basilica Beati Johannis Lateranensis de Urbe apud sepulturam sive sepulcrum dñe Comitisse Tagliacotii cui basilice reliquit pro reparatione ipsius florenos de urbe currentes 100 ad computum et rationem 47 solidorum pruisionor. pro quolibet floreno. Item reliquit ven. hospitali S. Angeli alias imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe florenos simile 500 et quod quardiani dicti hospitalis teneantur et debeant annis singulis pro ejus anima facere anniversarium more consueto.

Item reliquit dñe Cecche Francisci de Thoro de Vetralla florenos similes 100 pro bene servitis. Item reliquit dñe Emilie uxori Francisci de Bisenza ducatos 300 quos ducatos et voluit esse pro ejusdem Emilie dote

rula ab alio bona domine Andreetie uxoris Mariani Joannis Sancti notarii regionis Columne retro bona heredum de Cafaris ac ortus dictorum heredum quondam magistri Pauli de Nerula viam publicam et alios fines coram egregio viro dño Jacobo Bosi habitatore urbis procuratore domini Pauli de Rinaldis canonici Ecclesie mediolanensis ac literarum apostolicarum sollicitatoris domini et patroni dicte domus per ipsum dominum Paulum specialiter ad vendendam dictam domum constitutus ac pro arris et parte solutionis dicte domus et ipsius pretii quod est ducator. de carlenis 480. ipsa domina Elisabet solvit prefato dño Jacobo procuratori predicto ducatos auri 20. Et erga prefatam dominam Floram ipsa dña Elisabet favorabilius inclinata est induciturque idcirco dictam particulam testamenti per presentes codicillos mutavit. Et de predicta domo pro qua arras dedit ut supra ac proventibus dicte domus apud Ripam et medietatis vinee disposuit codicillando et addidit in hunc modum videlicet quia voluit quod domus predicta esset illa quam emi ordinaverat prout in dicto testamento et liberavit heredes et executores ab emptione predicta. Item voluit quod ille que habitabunt in dicta domo singulis annis de pensione dicte domus apud Ripam teneantur et debeant dare et solvere dicte domine Flore ducatos 15 de carlenis 10 pro ducato quolibet anno quo solvetur pensio ejusdem domus quamdiu ipsa dña Flora cum Magnifico Francisco ejus viro quiete habitare poterit et morari. Si vero contingeret ipsam dñam Floram soluto matrimonio per mortem dicti Magnifici Francisci quod absit viduam remanere aut eodem Magnifico Francisco vivente aliquo respectu non posse secum cohabitare: tunc et eo casu legavit usum et habitationem dicte domus in parochia S. Stefani eidem dñe Flore toto tempore vite sue que possit si voluerit ad secum habitandum retinere eas personas quas voluerit tertii ordinis S. Francisci de penitentia nuncupati et pizocaras sub habitu Sancti Dominici domino famulantes vel alias etiam non religiosas pauperes bone conditionis et fame. Et in dicto casu etiam legavit eidem dñe Flore usumfructum plenum dicte domus site apud Ripam et medietatis vinee de qua in dicto testamento toto tempore vite sue post mortem vero ipsius dñe Flore voluit locum esse ordinationi per eam facte super dictis domibus et vinea prout in dicto testamento in favorem pauperum mulierum quas declaravit esse debere de dictis bizocaris dictor. ordinum insimul vel alterius eorum prout videbitur quardianis hospitalis Imaginis ad Sancta Sanctorum de urbe pro tempore existentibus quibus implementum hujus sue ultime voluntatis in hoc et dictam dñam Floram, ac mulieres que habitabunt pro tempore in dicta domo commendavit Rogans eos ut non deserant easdem in earum opportunitatibus. Item voluit quod dicte mulieres etc. Item reliquit etc. Item reliquit etc. Cetera vero que in ipsius testamento et precedentibus codicillis continentur approbavit et confirmavit hanc suam ultimam voluntatem esse velle asserens quam valere voluit jure codicillorum dicti sui testamenti quod etiam in aliis partibus presentibus codicillis non contrariis voluit et mandavit observari Rogans me notarium etc.

Facti fuerunt predicti codicilli per dictam dñam Elisabet ducissam Rome in domo sue solite habitationis site in Regione Pinee in contrata Pelliciarie juxta bona Baptiste Nelli, bona Benardini de Amodeis civium Ro-

manorum ac viam a duobus. Presentibus Religiosis viris Fratre Joanne de Flandria Fratre Antonio Portileonis de Bonifatio Fratre Daniele de Barbantia Fratre Dominico de Reate Sigismundo de Taparillis astensi ordinis predicatorum commorantibus Rome in Sancta Maria supra Minervam de urbe testibus ad predicta vocatis habitis et rogatis.

Et ego Hippolitus Petri de Sutrio Dei gratia publicus Imperiali auct. Notarius et Judex ordinarius predictor. codicillor. dispositioni omnibusque aliis suprascriptis una cum prenomminatis testibus presens interfui scribereque et publicare rogatus scripsi et publicavi et in hanc pristinam formam reddegi meique tabellionatus signum juxta solitum apposui et consuetum in fidem robor et testimonium premissorum.

Signum mei Hippoliti Notarii antedicti.

DOCUMENTO II.

*Helene de Anguillaria Romanae urbis  
Praefectissae testamentum.*

In nomine dñi Amen año dñi 1465 pont. Sñi in Christo Patris et dñi N. dñi Pauli divina providentia PP. II. Indictione tertia mensis Julii die 30. In presentia mei Not. et testium infrascriptor. ad haec specialiter vocator. et ab infrascripta dña testatrice rogator. Magnifica ac potens dña Helena de Anguillaria praefectissa infirma quidem corpore tamen mente sana et conscientia pura timens casum future mortis cum nil sit certius morte et nil incertius hora et puncto ipsius mortis nolens decedere intestata sed testata ne post ejus mortem de ejus bonis aliquod scandalum exoriri contingat. Idcirco coram me notario et testibus infrascriptis hoc nuncupativum testamentum quod jure civili dicitur sine scriptis fecit et facere procuravit in hunc modum et formam videlicet. Et quia anima dignior est corpore idcirco animam suam altissimo ac immortalis deo et ejus gloriose matri genitrici Marie humiliter et devote recommendavit. Item voluit jussit et mandavit corpus suum sepelli in veñli Basilica Beati Johannis Lateranensis de Urbe apud sepulturam sive sepulcrum dñe Comitisse Tagliacotii cui basilice reliquit pro reparatione ipsius florenos de urbe currentes 100 ad computum et rationem 47 solidorum pruisionor. pro quolibet floreno. Item reliquit ven. hospitali S. Angeli alias imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe florenos simile 500 et quod quardiani dicti hospitalis teneantur et debeant annis singulis pro ejus anima facere anniversarium more consueto.

Item reliquit dñe Cecche Francisci de Thoro de Vetralla florenos similes 100 pro bene servitis. Item reliquit dñe Emilie uxori Francisci de Bisenza ducatos 300 quos ducatos et voluit esse pro ejusdem Emilie dote

in quibus eidem obligabatur. Item reliquit Nanne de Supino ejus pedisse pro omni residuo ejus quod debebat ducatos 20. Item reliquit Dominice de Viterbio ejus pedisse florenos 36 de quibus voluit solvi pecunias quas habet Nardus Sconcia de Vetralla ejusd. domine institor. Et quia caput cujuslibet testamenti est heredis institutio idcirco suos universales heredes fecit instituit et ordinavit dicta dña testatrix magnificos dños Dominicum et Ursum Comitis Dulcis comites Anguillarie ejus nepotes quibus reliquit omnia ejus bona mobilia et immobilia jura nomina et actiones exceptis legatis supradictis et inscriptis. Item voluit jussit et mandavit quod de mille octingentis florenis relictis per dñam Baptistam de Ursinis comitissam de Nola ejus matrem 1000 florenos distribuantur per dictos ejus heredes secundum formam et tenorem testamenti dicte quond. magnifice dñe Baptiste ejus matris octingenta autem relicte per dictam ejus matrem sibi domine et testatrici dicta dña testatrix illos reliquit ultra institutionem heredibus ipsius dominis Dominico et Urso. Item dixit ex voto teneri et obligari accedere ad venerabilem Ecclesiam S. Nicolai de Varis et propterea voluit jussit et mandavit per dictos suos heredes solvi et satisfieri de ejus bonis tot et tantas pecunias quantas exponeretur in dicto accessu fiendo ad dictam Ecclesiam et redditu ipsius d. Ecclesie et rectori ipsius. Executores autem et fideicommissarios dicti sui ultimi testamenti et dicte sue ultime voluntatis dicta dña testatrix fecit instituit et ordinavit dictos magnificos Dominicum et Ursum heredes prefatos quibus dedit et concessit plenam potestatem apprehendendi capiendi tenendi et possidendi vendendi et alienandi et omnia alia faciendi et disponendi que necessaria erunt pro executione dicti testamenti et sue ultime voluntatis. Et hoc esse voluit suum ultimum testamentum et ultimam voluntatem quod et quam valere voluit jure testamenti et si jure testamenti non valeret voluit valere jure codicillorum donationis causa mortis et cujuslibet alterius ultime voluntatis casans irritans et annullans omne aliud testamentum et omnem aliam ejus ultimam voluntatem per eam hactenus forte factam et factum tam in scriptis quam sine manu cujuscumque notarii. Immo voluit hoc presens testamentum omnibus aliis anteferri et rogavit me notarium infrascriptum ut de predictis omnibus publicum conficiam instrumentum unum vel plura pro ut expediens fuerit.

Actum Rome in Regione Arenule in camera domus ipsorum dominor. Dominici et Ursi presentibus audientibus intelligentibus hiiis testibus videlicet nobilibus viris Petro Laurentii Mazabufalo Christophoro Petri Johannis Longi Johanne Saccocia. Hieronymo Petri Pauli Ceccholini aurifice Antonio Andree Cellini Antonio Archamone aurifice et Bartolomeo de Vercellis Not. omnibus de regione Arenule testibus ad predicta vocatis habitis et a dicta testatrice rogatis.

Et ego Jo. Baptista Salamonis de Alberteschis Rom. civis dei Gratia pub. imp. auct. not. etc.

## DOCUMENTO III.

*Resignatio Ecclesie et Parocchie SS. Petri et Marcellini facta a Presbitero Joanne de Tuderto ejusdem Rectore in favorem Presbiteri Martiri Rectoris Ecclesie SS. Sergii et Bacchi.*

In nomine dñi Amen. Anno nativitatibus ejusdem 1338 Ind. V die 26 mensis Januarii Pont. Dñi Benedicti PP. XII anno IV. In presentia mei Notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocator. et rogator. Ven. vir d. Jordanus de Columpna Archidiaconus Tullensis Vicarius Revñdi in X Patris et dñi dñi . . . S. Petri ad Vincula Presbiteri Cardinalis pluries rogatus et requisitus a Parochianis infrascripte Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini de Sebura pro infrascripta concessione ipsius Ecclesie et jurium et pertinentiarum ipsius facienda infrascripto presbitero Martino frequenti meditatione prehabita et diutina meditatione pensata considerans quod Ecclesia Sanctor. Petri et Marcellini de Sebura in spiritualibus et divinis officiis fraudabatur cum domibus suis que minabantur ruina non sine gravi Dei et Sanctor. ejus injuria et infamia grandi eorum quorum intererat facere reparari nec posse resarciri sine gravissimis sumptibus et expensis attendens etiam quod Presbiter Martinus Rector Ecclesie Sanctorum Sergii et Bacchi de Sebura qui ex pietatis affectu personis et locis miserabilibus manum consuevit porrigere adjutricem dicte Ecclesie collapse salubriter potest intendit secundum promissionem a se factam dicto dño Vicario et parochianis dicte Ecclesie consulere ac subvenire etiam et dicte Ecclesie et ejus statui salubriter providere de ipsius presbiteri Martini bonitate perspicua plenam gerens fiduciam qui ut promisit ad plenum effectum Dei gratia suffragante perducat auctoritate dñi Cardinalis cujus fungitur officio vicarie volens dicte Ecclesie conditionem facere meliorem salva debita reverentia et obedientia dñi Cardinalis d. Ecclesie S. Petri ad Vincula qui nunc est et erit in eadem Ecclesia et reverentia et obedientia matricis Ecclesie S. Petri ad Vincula et salvis debitis servitiis et obsequiis exhibendis dicte Ecclesie S. Petri ad Vincula dedit cessit et concessit prefato presbitero Martino presenti et recipienti pro religiosis et honestis personis quas ibidem idem presbiter Martinus posuerit et decreverit perpetuis temporibus ordinare ipsam Ecclesiam Sanctorum Petri et Marcellini cum domibus edificiis et omnibus juribus et pertinentiis et possessionibus suis per ipsum Martinum preparandam et exercendam ad usum pauperum et infirmorum et peregrinorum ut ibidem hospitalitas perpetua observetur que Ecclesia posita est in contrata Subure cujus fines Ecclesie et domorum sunt hii a duobus lateribus tenent dñus Matheus Novelli et filii et heredes dñi Jacobi Novelli et dñus Pandulfus Novelli, ab alio latere est proprietas Ecclesie in qua est vinea quam colit et tenet ad laborandum Nola de Gratiano ante est platea Ecclesie vel (manca sin qui) sunt plures et veriores confines. Hanc autem concessionem

prefatus dñs Vicarius dicto presbitero Martino fecit ut dictus presbiter Martinus dictam Ecclesiam que minabatur ruinam suis sumptibus et expensis ad honorem Dei B. Marie Virginis et Sanctorum martirum Marcellini et Petri faciat reparari ad usum pauperum et infirmorum peregrinorum et quod ibidem perpetuo hospitalitas teneatur. Que omnia dictus presbiter Martinus sua propria et spontanea voluntate, omni pactione conventionem et conditione cessantibus facere et adimplere promisit. Dans et concedens dicto presbitero Martino liberam et absolutam potestatem ponendi in dicta Ecclesia et domibus ejusdem providas et honestas personas ad regimen hospitalis et infirmorum et peregrinorum morantium ibidem et statuendi et ordinandi in futurum quicquid sibi placuerit pro utilitate et comodo Ecclesie et hospitalis et peregrinorum degentium ibidem. Et promisit auctoritate dñi Cardinalis ex nunc servare et facere observari et ratam et firmam habere illam ordinationem provisionem et dispositionem quam dictus presbiter Martinus ut premititur pro bono Ecclesie et hospitalis duserit faciendum dans et concedens dicto presbitero Martino liberam et absolutam potestatem fructus redditus et proventus obventiones pensiones et census libere petendi recipiendi disponendi et ordinandi prout sibi visum fuerit pro utilitate et comodo Ecclesie hospitalis et pauperum degentium in eodem et pro eis agendi in omni curia Ecclesiastica vel seculari et tenendi ibidem Cappellanum qui Ecclesie et Parrochie serviat in divinis. Et recognovit ex certa scientia prefatus dñs Vicarius et non per errorem ipsi Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini ex hoc plura comoda provenire et dicte Ecclesie minanti ruinam et ejus statui non modicum esse provisum. Et promisit presbitero Martino predicto quod ex nunc in antea et semper habeat licentiam et potestatem dictam Ecclesiam et domos ejusdem ac possessiones et jura dicte Ecclesie intrandi, capiendi, possidendi, utendi, fruendi, et de eis faciendi id quod salubrius et utilius erit pro Ecclesia et anima sua et comodo et utilitate hospitalis et pauperum et infirmorum degentium in eodem hospitali. Et commisit ven. viro dño Oddoni de Utriculo Canonico Basilice S. Marie Majoris de Urbe presenti et recipienti ut prefatum presbiterum Martinum auctoritate sua in corporalem et vacuum possessionem dicte Ecclesie possessionum jurium et pertinentiarum ejusdem personaliter inducat et defendat inductum. Contradictores et rebelles quominus dictus presbiter Martinus corporalem et vacuum possessionem ejusdem Ecclesie possessionum jurium et pertinentiarum ejusdem adeptus fuerit per censuram ecclesiasticam compescendo. Actum Rome in Regione Columnne ante domum dñi Oddonis Malabrance Canonici Ecclesie S. Laurentii in Lucina presentibus Ven. viris dominis Oddone de Utriculo Canonico Basilice S. M. Majoris de urbe Oddone Malabrance Canonico Ecclesie S. Laurentii in Lucina Presbiteris Joh. Pecuto et Christiano dñi Johannis de Thedallinis Beneficiatis Basilice S. Marie Majoris predictis testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et ego Dominicus Pirotti Sacre Prefecture auct. pub. Not. predicta scripti complevi et publicavi ideoque solito signo signavi rogatus.

*Resignationis prae dictae acceptatio.*

In nomine dñi Amen anno nativitatis ejusdem 1338. Ind. V. die 26 mensis Januarii Pontificatus dñi Benedicti PP. XII, anno IIII. In presentia mei Notarii et testium subscriptor. ad hec specialiter vocator. et rogator. Coram Ven. viro d. Jordano de Colupna Archidiacono Tullensi Vicario Rñdi in X Patris et dñi dñi etc. tituli S. Petri ad vincula presbiteri Cardinalis Constitutus personaliter presbiter Johannes ab Tuderto Cappellanus in Basilica S. Marie Majoris de Urbe et Rector Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini de Sebura Capellanus dicte Ecclesie S. Petri ad Vincula cognoscens quod occupatus cappellania dicte Basilice in qua oportet eum diu noctuque facere residentiam personalem non poterat residere et servire in divinis dicte Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini nec satisfacere parrochie et parrocchianis licet paucis ut decebat, sua bona et spontanea voluntate cessit d. Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini et omnibus juribus et actionibus que sibi in eadem Ecclesia et juribus suis competere possent quoquo modo jure vel causa quam renunciationem prefatus dominus Vicarius acceptavit presentibus Ven. viris dominis Oddone de Utriculo Canonico S. Marie Majoris Oddone Malabrance Canonico Ecclesie S. Laurentii in Lucina, presbiteris Johanne Pecuto et Christiano Beneficiatis S. Marie Majoris predictae testibus ad premissa vocatis et rogatis in regione Columne ante domum habitationis dñi Oddonis Malabrance testis predicti.

Et ego Dominicus Pirotti Sacre Prefecture auct. pub. Notarius predicta scripti complevi et publicavi meoq. solito signo signavi rogatus.

Locus ✠ Signi



DOCUMENTO IV.

*Testamento del Conte Everso dell' Anguillara.*

Allo nome de Dio Amen. Nello anno dalla Natività de nostro Signore Jhesu Xpo 1460. Pontificato del SSmo in Xpo padre e Signor nostro Papa Pio Secondo Indictione Octava a die 14. del mese di Jennaro. Conciosia cosa che nella presente fragile vita humana nulla cosa più certa sia che la morte et nulla più incerta dell' ora et lo ponto della morte la quale spesse volte sole accadere improvvisamente et lo rationale homo debbia questa considerare secundo la evangelica doctrina del nostro Salvatore Jhesu Xpo dove dice. Vigilate quia nescitis diem neque horam Impercio queste cose considerando Io Conte Everso delli Conti de Anguillara. Et a volere stare proveduto della mea ultima volonta che intendo morire con testamento et per testamento desponere delli miei beni quello che po la morte mea fare senne debbia. Accio per essi et sopra essi beni non avessi alcuno scanda-

prefatus dñs Vicarius dicto presbitero Martino fecit ut dictus presbiter Martinus dictam Ecclesiam que minabatur ruinam suis sumptibus et expensis ad honorem Dei B. Marie Virginis et Sanctorum martirum Marcellini et Petri faciat reparari ad usum pauperum et infirmorum peregrinorum et quod ibidem perpetuo hospitalitas teneatur. Que omnia dictus presbiter Martinus sua propria et spontanea voluntate, omni pactione conventionem et conditione cessantibus facere et adimplere promisit. Dans et concedens dicto presbitero Martino liberam et absolutam potestatem ponendi in dicta Ecclesia et domibus ejusdem providas et honestas personas ad regimen hospitalis et infirmorum et peregrinorum morantium ibidem et statuendi et ordinandi in futurum quicquid sibi placuerit pro utilitate et comodo Ecclesie et hospitalis et peregrinorum degentium ibidem. Et promisit auctoritate dñi Cardinalis ex nunc servare et facere observari et ratam et firmam habere illam ordinationem provisionem et dispositionem quam dictus presbiter Martinus ut premititur pro bono Ecclesie et hospitalis duserit faciendum dans et concedens dicto presbitero Martino liberam et absolutam potestatem fructus redditus et proventus obventiones pensiones et census libere petendi recipiendi disponendi et ordinandi prout sibi visum fuerit pro utilitate et comodo Ecclesie hospitalis et pauperum degentium in eodem et pro eis agendi in omni curia Ecclesiastica vel seculari et tenendi ibidem Cappellanum qui Ecclesie et Parrochie serviat in divinis. Et recognovit ex certa scientia prefatus dñs Vicarius et non per errorem ipsi Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini ex hoc plura comoda provenire et dicte Ecclesie minanti ruinam et ejus statui non modicum esse provisum. Et promisit presbitero Martino predicto quod ex nunc in antea et semper habeat licentiam et potestatem dictam Ecclesiam et domos ejusdem ac possessiones et jura dicte Ecclesie intrandi, capiendi, possidendi, utendi, fruendi, et de eis faciendi id quod salubrius et utilius erit pro Ecclesia et anima sua et comodo et utilitate hospitalis et pauperum et infirmorum degentium in eodem hospitali. Et commisit ven. viro dño Oddoni de Utriculo Canonico Basilice S. Marie Majoris de Urbe presenti et recipienti ut prefatum presbiterum Martinum auctoritate sua in corporalem et vacuum possessionem dicte Ecclesie possessionum jurium et pertinentiarum ejusdem personaliter inducat et defendat inductum. Contradictores et rebelles quominus dictus presbiter Martinus corporalem et vacuum possessionem ejusdem Ecclesie possessionum jurium et pertinentiarum ejusdem adeptus fuerit per censuram ecclesiasticam compescendo. Actum Rome in Regione Columpne ante domum dñi Oddonis Malabrance Canonici Ecclesie S. Laurentii in Lucina presentibus Ven. viris dominis Oddone de Utriculo Canonico Basilice S. M. Majoris de urbe Oddone Malabrance Canonico Ecclesie S. Laurentii in Lucina Presbiteris Joh. Pecuto et Christiano dñi Johannis de Thedallinis Beneficiatis Basilice S. Marie Majoris predictis testibus ad premissa vocatis et rogatis.

Et ego Dominicus Pirotti Sacre Prefecture auct. pub. Not. predicta scripti complevi et publicavi ideoque solito signo signavi rogatus.

*Resignationis praedictae acceptatio.*

In nomine dñi Amen anno nativitatis ejusdem 1338. Ind. V. die 26 mensis Januarii Pontificatus dñi Benedicti PP. XII, anno IIII. In presentia mei Notarii et testium subscriptor. ad hec specialiter vocator. et rogator. Coram Ven. viro d. Jordano de Colupna Archidiacono Tullensi Vicario Rñdi in X Patris et dñi dñi etc. tituli S. Petri ad vincula presbiteri Cardinalis Constitutus personaliter presbiter Johannes ab Tuderto Cappellanus in Basilica S. Marie Majoris de Urbe et Rector Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini de Sebura Capellanus dicte Ecclesie S. Petri ad Vincula cognoscens quod occupatus cappellania dicte Basilice in qua oportet eum diu noctuque facere residentiam personalem non poterat residere et servire in divinis dicte Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini nec satisfacere parrochie et parrocchianis licet paucis ut decebat, sua bona et spontanea voluntate cessit d. Ecclesie Sanctorum Petri et Marcellini et omnibus juribus et actionibus que sibi in eadem Ecclesia et juribus suis competere possent quoquo modo jure vel causa quam renunciationem prefatus dominus Vicarius acceptavit presentibus Ven. viris dominis Oddone de Utriculo Canonico S. Marie Majoris Oddone Malabrance Canonico Ecclesie S. Laurentii in Lucina, presbiteris Johanne Pecuto et Christiano Beneficiatis S. Marie Majoris predictae testibus ad premissa vocatis et rogatis in regione Columne ante domum habitationis dñi Oddonis Malabrance testis predicti.

Et ego Dominicus Pirotti Sacre Prefecture auct. pub. Notarius predicta scripti complevi et publicavi meoq. solito signo signavi rogatus.

Locus ✠ Signi



DOCUMENTO IV.

*Testamento del Conte Everso dell' Anguillara.*

Allo nome de Dio Amen. Nello anno dalla Natività de nostro Signore Jhesu Xpo 1460. Pontificato del SSmo in Xpo padre e Signor nostro Papa Pio Secondo Indictione Octava a die 14. del mese di Jennaro. Conciosia cosa che nella presente fragile vita humana nulla cosa più certa sia che la morte et nulla più incerta dell' ora et lo ponto della morte la quale spesse volte sole accadere improvvisamente et lo rationale homo debbia questa considerare secundo la evangelica doctrina del nostro Salvatore Jhesu Xpo dove dice. Vigilate quia nescitis diem neque horam Impercio queste cose considerando Io Conte Everso delli Conti de Anguillara. Et a volere stare proveduto della mea ultima volonta che intendo morire con testamento et per testamento desponere delli miei beni quello che po la morte mea fare senne debbia. Accio per essi et sopra essi beni non avessi alcuno scanda-

lo sequitare impero questo mio testamento et ultima volonta in scripti como particolarmente e qui se contene essendo sano de mente et de corpo et de conscientia pura et senza passione alcuna Agio ordinato et ordino et facto scrivere per persona a me fidata perche difficile a me era et e tanta scriptura de mea propria mano fare nello modo et forma che sequita cioe che Imprima dallanima piu degna chel corpo comensando lanima mea al mio Creatore Dio omnipotente et al mio redemptore Jhesu Xpo et alla sancta trinita padre figlio et spirito sancto uno dio alla gloriosa madre de Dio nostra donna Vergine Maria et a tucta la Corte celestiale devotamente raccomandando et voglio chel mio corpo dopo la separatione dellanima conducto et seppellito sia nella Basilica de Sancta Maria Majure de Roma presso alla sepoltura della bona memoria Conte Dolce mio padre a terra solo colla memoria de una preta de marmo alla quale Chyesia lasso ducati doro quattrocento da spennerse in possessioni per fructo perpetuo della dicta Chyesia per li infrascripti miei exequutori con questa conditione che li Canonici preti et chyerici della dicta chyesia debbiano in perpetuo ciaschun anno fare lo anniversario cantando la Messa et la commemoratione a Rota alla tomba mea per lanime mea come far se sole per lanime delli morti secundo la ordinatione ecclesiastica dove se debbia spennerse per cera et elemosina alla chyericia sera presente ducati doro cinque et questo se faccia et debbia fare nello di della festa della annuntiatione della gloriosa Vergine Maria del mese de marzo overo lo proximo die sequente se in quello di secundo lo rito della Chyesia fare non se potessi. Item similmente lasso per lanima mia allo spedale et Compagnia della Ymagine del Salvatore ad Sancta Sanctoro de Roma ducati doro ottocento da spennerse per li infrascripti miei exequutori in possessioni ad perpetuo fructo del dicto Spidale con questo che debbiano ciaschun anno fare lo anniversario nella chyesia predicta nel di della festa di Sancta Maria de Avosto overo lo di sequente nel quale di per dicto anniversario in cera elemosine a chyerici et altri poveri per lanima mia se spendano per la dicta Compagnia et Guardiani loro ducati doro dece. Item in questo mio testamento et ultima volonta lasso a Misser Pietro Prothonotaro mio figliuolo legetimo et naturale e per rascione et titulo de institutione et soa parte debita jure nature o per trebellyanica o per falcidia et per onnie altra rascione che per qualunche modo alcune cose nelli miei beni comandar potessi ducati doro docento per ciaschun anno da pagarse annuatim per li infrascripti miei heredi universali delli fructi delli beni miei stabili che remangono alli dicti miei heredi universali li quali beni remangono et siano a questo per obligati et obligamo nella quale parte lo famo contento che piu de miei beni domandare non possa. Item lasso per rascione et titulo de institutione ad Agnese mea figliola legitima et naturale maritata al Signior Mactheo delli Ursini da mugniano per soa parte debita jure nature trebellyanica falcidia et per onnie altra rascione per la quale alcuna cosa delli beni miei domandare (cosi) la dote soa pagata per me che fuero ducati doro tremila et tucte cose jocale facteli per mi. Item lasso alla dicta Agnese fiorini 1375 per la parte li fossi toccata o toccassi della dote materna che fo in tucto fiorini 5500 non obstante che ley abbia facta refutanza nelli dicti beni materni. Item lasso alla dicta Agnese lo sedio et habi-

tatione victo et vestito nelle mie castella sopra li beni stabili che remangono alli infrascripti miei heredi universali li quali beni da mo voglio li siano obligati per lo dicto sedio victo et vestito in caso solo quando la dicta Agnese perdessi suo stato et non avessi modo altramente poter vivere secundo soa conditione. Item confesso essere debitore della dicta Agnese de ducati doro 600. li quali ebbi in prestanza dal Sig. Mactheo come deve apparire per pulissa li quali voglio et lasso siano satisfacti ad essa o vero a suoi heredi per li infrascripti miei heredi la meta per ciascheuno. Item lasso et volo che se Helena nostra sorella profetescha mancassi stato et modo da vivere secundo la conditione dello stato suo per perditione de Vetralla abbia et siali assegnato et dato lo sedio nelle nostre Castella victo et vestito per li mei infrascripti heredi convenientemente sopra li miei beni secundo soa conditione alla quale voglio miei beni et infrascripti heredi siano obligati ciascheuno siano (cosi) obligati. Item lasso ad Galocto mio figliolo naturale tutti miei rascioni che agio et aver potessi nello Castello di Monterano colla rocca et la mola tenimento et pertinentie soe et similmente li lasso la mita del Saxo nello Castello guasto et suo tenimento pertinentie et rascioni la qual fa comparata per lo dicto Galiocto dalli heredi de mastro Pietro et Antonio de Serzano come appare lo istromento per mano de Rienzo de misser Paolo publico notaro similmente li lasso laltra mita della dicta tenuta et Castello del Saxo con tucti rascioni actioni presenti et futuri che agio e per lavenire aver potessi in tucto dicto luoco et tenimento. Item similmente lasso al dicto Galiocto la vigna nel tenimento de Ronciglione che se chyma lo pastinato de zappe vel piu o meno et doi altri pezzi di terreno proximi alla dicta vigna preparati ad piantare olive alli quali da lun lato tene Paolo de Crapanica da laltro li heredi dello nero in doi luochi et altri confini. Item lasso al dicto Galiocto una cervinara in Ronciglione chymata la volta et uno luoco preparato ad uso della dicta cervinara verso lo borgo socto al quale luoco tengono li heredi de ser Juliano sopra la volta li heredi di Pietro Picino et altri confini et tucte bocte tine et massaritia apte per vino che sono in essa. Item lasso al dicto Galiocto nella tenuta delli Casali contrada de Ronciglione rugia dece de terra sementaritia a grano ad soa capata. Item lasso al dicto Galiocto nel tenimento di Bieda similiter nello luoco che se chiama la bandata delli miei lavorecci rugia de terra sementaria a grano dece. Item lasso al dicto Galiocto una mea casa in Cervetere con tre pozza et tucte soa rascioni et pertinentie che da lun lato tene Jacovo de remulo la strada publica ed altri confini le qual lassite relicti et legati facte al dicto mio figliuolo Galiocto puro et naturale de soluto et soluta perche abbia da vivere et per soe alimenta et da poterse mantenere et vivere in vertu alla quale lo vedo apto et spero de esso che procederà da bene in meglio et per onnie altro modo che meglio posso. Item lasso a Fabio Maximo mio figliuolo naturale de eta de cinque anni o circha tutti miei rascioni le quali agio et per lavenire avere potessi nella tenuta della montisciana salva sempre la parte che tocca alla disciplina de Corneto della quale agio resposto per tutti li tempi pacifici a rascione de ducati dece per ciaschun anno. Item lasso al dicto Fabio Maximo la casa mia de Vetralla posta nel capo de socto

sotto alla fontana con pertinentie soe che da un lato tene Guidecto de San Gilio dalaltro Ser Coviello et altri confini. Item lasso al dicto Fabio Massimo nel tenimento de Vetralla delli miei lavorecci dove se chiama Montecalvo venti some de terra sementara a grano ad soa capata le qual cose lassite et relicti et legati li famo per soe alimenta governa et substentatione e per onnie altro modo che meglio posso. Item lasso ad Casandra mea figliola naturale sposata al nobile homo Antonello da Forlì per dota che liagio promessa ducati doro cinquecento da pagarse per linfrascripti miei universali heredi se in vita mea nolli pagassi. Item lasso alla dicta Casandra per suo parafreno lo Castello guasto con tenimento et tenuta de Filassano con tutte soe rascioni et pertinentie, e finalmente li lasso tucte vesti et ornamenta et jocalia che li agio facti. Item lasso al dicto Antonello da Forlì lo castello de Rota con soa fortellezza vecchia tenimento et pertinentie lo quale li agio donato et assignatali la possessione et cosi per questa mia volonta li confermo et lasso per soa magiur cautela. Item li lasso una casa et una vignia in quel de Vetralla le quale li agio donate et similmente confermo. Item lasso a Lucretia mia figliola naturale et a suoi figliuoli miei nepoti lo Castello di Carbognano con roccha fortellezze et munitioni che in dicta roccha se trovassero con suo tenimento rascioni et pertinentie lo qual anno in Vicariato dalla Chyesia et appare per bolle. Item voglio et lasso a Lucretia et Cassandra mie figliuole naturali in caso che dalloro non avessero da poterse mantenere secondo loro conditione abbiano sedio et habitatione victo et vestito nelle Castella mee et sopra li beni stabili che rimangono alli infrascripti miei heredi universali li quali beni da mo voglio et li dicti heredi siano obligati allo dicto sedio victo et vestito secundo loro conditione ciascheuno per la mita. Item lasso ad Jacovella da Castelcandolfi mea cara lo castello quasto de Stigliano collo bagno et case dentorno et tucte massaritie che se trovassero ad uso et dicte case et bagno con tucto suo tenimento rascioni et pertinentie et con tucta quella parte che contenesse la tenuta che se chiama Stigliano terzo del bagno et tanto selve et strecto quanto largo pertinente al detto Stigliano et onnie rascione che agio et aver potessi sopra esse. Item dico et confesso che la compara facta per la dicta Jacovella de Castel Campanile con suo tenimento rascione et pertinentie fo de proprii denari della dicta Jacovella de soa industria et masseritie de bestiamie et arte de campo acquistati et cosi per questa mia volonta dechyaro et voglio sia suo senza contradictione alcuna. Et onnie altra rascione che io agio et avessi per lavenire nel dicto Castel Campanile et tenimento che constrenge lo dicto tenimento per qualuncha modo lasso ad Galiecto mio figliuolo predicto. Item lasso alla dicta Jacovella li siano date quattro lecta cioe quattro mattarazzi grandi quattro para de lenzola grandi et doi para piccole et quattro coperte et doi spaliveri. Item dico et dechyaro aver donato alla dicta Jacovella una casa in Ronciglione dentro nel Castello et un altra da hostaria nel Borgo con quella de Sanctoangilo che baractai como appare par mano de Ser Pietro Piacentino da Vetralla publico notaro la qual donatione per questa mia volonta li confermo et ultra li lasso tucte le massaritie della dicta hostaria et li pozzi et voeti che fuoro dello Caroso. Item lasso alla dicta

Jacovella tucti panni de vestimenti et cose jocali facteli per mi et che li facessi per lavenire et la terza parte de tucti panni de lino et altre massaritie et vasella che avesse facte a suo tempo et che in casa se trovassero. Item lasso alla dicta Jacovella lostaria de Vico con soe massaritie che se trovassero cioe in vita soa la dicta hostaria polla soa morte sia libera de Galeocto. Item dico et confesso esser debitore alla dicta Jacovella in ducati doro 300. li quali io abbi da una sua mezza casa che vendei a Roma ad Jacovo de Ser Domenico li quali 300 ducati voglio alla dicta Jacovella siano pagati con effecto per li infrascripti miei heredi ciascheuno per la mita se io in vita nolli pagassi. Item lasso a Lucretia de Cervetere tucte et singole vestimenta et jocali per mi factoli et che per lavenire li facessi. Item li lasso una casa in Cervetere con un forno jonto con essa che da un lato tene Stephano de Joachino da laltro Antonio de Puccio et altri confini. Item lasso alla dicta Lucretia una vignia nel tenimento de Cervetere che fo de Toso et oltraquesto li lasso 50 ducati che li siano dati per linfrascripti miei heredi se io non li pagassi in vita. Item dico et confesso esser debitore a Roma de Mariano et Paulo de Sancta Croce in ducati doro mille per li quali anno avuta la cautela a lor modo nella mita del Saxo con promissione da revendolo como appare per pulissa che tene Jacovo de Ser Domenico li quali milli ducati se in vita mea io non pagassi voglio se paghino per li miei infrascripti heredi la mita per ciascheuno et liberino la dicta mita del Saxo et voglio sia assegnata ad Galiecto ancorche abbia luoco la mea dispositione facta de sopra verso lo dicto Galiecto. Item lasso et voglio che li miei cancellieri et famiglia che al tempo de mea morte in miei servitii si tovassero siano vestiti de corroccio secondo la conditione di ciaschesuno et similmente tutti miei figliuoli et figliole et dicti Cancellieri et famegli siano remunerati de loro servitii secundo loro conditione de Cavalli et arme che io lassassi secundo la discretione delli dicti miei heredi alli quali reconmando tucta mea famiglia et servitori. Et voglio lasso et comando che li infrascripti miei universali heredi universali siano tenuti et debbiano defendere mantenere et conservare per quanto anno cara la mea paterna benedictione li dicti miei figliuoli naturali et tucti laltre legatari et legatarie et persone soprannominate con onnie diligentia sollicitudine liberalicta et buono animo et senza fictione nelle possessione e lassite per mi facte come e dicto de sopra quanto possibile li serra et in spetie lo nobile homo mio dilecto como figliuolo Antonello da Forlì in tucti soi bisogni et oportunita. Item voglio comando et lasso che Agnese et tucti miei figliuoli maschi et femine tanto naturali quanto legetemi possano condurre et trarre grano dal porto de Sancta Severa liberamente senza pagamento alcuno. Item voglio lasso et dechyaro che tucte lassite et debiti predicti facte da pagare in denari siano adempite per li miei universali heredi et per li miei exequutori infrascripti per le quale se debbiano vendere subito polla mea morte argenti grano biada bestiamie ed altre cose moble excepte munitioni bellice et li panni pelle exequie siano satisfacti li relicti per lanima ad Sancta Maria magiore et allo Spedale preducti. Tucti laltre miei beni stabili et mobili Castella Rocche fortezze, tenute et terre rascioni actioni et onnie altra cosa lasso alli dicti miei heredi universali Francesco et Deyphe-

bo miei figliuoli legetimi et naturali li quali Francesco et Deyphebo istituisco miei heredi universali colli modi conditioni et substitutioni infrascripti. Cioe che intra loro o se per questo mio testamento despositione et ultima volonta facto lo partimento et divisione delle Castella terre et cose stabile in doi parti cioe una parte sia et esser debbia Vetralla Jovi Viano con Ischia et Alceto suoi tenute. Sancta Pupa e Carcari et questa sia con suoi rascioni et pertinentie de Francesco. L'altra parte sia et esser debbia questa cioe Crapanica Ronciglione e Casale Vico e Casamala suoi contrate Le rascioni le quale agio in Craparola Bieda Sancto Jovenale lo Terzuolo et Luni suoi contrate Sancta Sivera la meta di Cervetere con loro rascione et pertinentie et questa sia de Deyphebo. Item che se alla morte mia alcuno de dicti miei figliuoli non sopravivesse lasso miei heredi nella parte del morto ed istituisco li figli maschi legitimi et naturali uno o più che se trovassero allora et lo ventre della donna del morto se fossi allora pregna et partorisce mascho et non remanendo ne trovandose allora mascho o maschy legitimi et naturali et remanessino femine lasso alle femine la dote conveniente jure institutionis per tucte descendente intendendo et facciole contente che piu pretender non possano senza detractioe et trebellianica et falcidia Et altri beni nel dicto caso siano de quel mio figliuolo et herede che supervisse polla morte mea. Et in caso che ambedua alla morte mea non sopravivessero nel dicto caso istituisco miei heredi li figli maschi legitimi et naturali de dicti miei figliuoli et de qualunchi de loro colla dicta divisione et partimento et li dicti miei figliuoli et nepoti substituisco ad infemora luno ad laltro cioe che se accadesse Francesco morire ad qualunche tempo senza figli legitimi et naturali maschi nanti a Deyphebo succeda lo dicto Deyphebo et e converso et se accadessi qualunche de figli de Francesco morire a qualunche tempo senza legitimi et naturali figli maschi mora alli fratelli uno o piu che sopravivesse et le tucti figli de Francesco morissero senza legitimi et naturali maschi morano alli figli del dicto Deyphebo legitimi et naturali maschi che sopravivessero et succedenti e converso. Et similmente intendo et ferma istituisco et substituisco tucti descendenti de dicta linea de Francesco et Deyphebo maschi legitimi et naturali. Et in caso che nullo mascho legitimo et naturale se trovasse remanere alle dicte linee allora nello dicto caso a lultimo morente senza legitimi et naturali figli substituisco li figli et descendenti legitimi et naturali maschy della linea del Conte Panalfo de Anquillara et de Juanni Baptista suo figliuolo lo quale istituisco et substituisco in onnie caso faccio et voglio siano senza detractioe de trebellianica et falcidia. Item voglio che morendo Fabio Maximo a qualunche tempo senza figli maschi legitimi o vero bastardi mora nelli relict ad esso facti a Galiocto se allora vivesse altramente alli figli del dicto Galeocto legitimi o bastardi che li avessi altramente a Deyphebo et suoi descendenti maschi. Et morendo Galiocto senza legitimi o bastardi qualunche tempo nel dicto caso voglio succeda Deyphebo o suoi descendenti maschi legitimi et naturali nelli relict ad esso facti con questo che avendo figlie femine le possa maritare delli dicti beni et in altri suoi casi de necessita et bisogno suo possa desponere della 3 parte. Item dechyaro et faccio memoria che debbio aver la legetima della dote de mea madre che fuoro fiorini VI. mi-

lia che monne tucta fiorini currenti octocento li quali in tempo che vive la prefectessa non agio per honesta domandati ne voglio se domandino in vita sea ma polla morte soa pervenendo suoi beni intucto o parte in mano delli figli del Conte dolce o suoi heredi voglio se domandino et similmente se domandi allora li beni avuti per essi della figlia di Ser Dominico moglie de Bruno et delle figlie di Cola Griecho nostre vassalle. Exequutori de questo mio testamento et ultima mea volonta constituisco faccio et ordino et voglio siano li Canonici e Capetolo de Sancta Maria Magiore de Roma et li guardiani dello Spidale et compagnia de Salvatore ad SS. Sanctorum de Roma che serranno per li tempi et li predicti miei figliuoli Francesco el Deyphebo alli quali do et concedo piena licentia et libera faculta che subito dopo la mea morte possano pigliare propria auctoritate tucti i miei beni per mandare ad exequutione questo mio testamento et ultima volonta et de potere fare tucto quello che alli veri exequutori testamentary se requede et che de rascione si permecte. Et in caso che miei figliuoli fossiro nella dicta exequutione rimessi negligentis o vero resistentis voglio li dicti Canonici et Capetolo et Guardiani faccino da per loro con favore de Conservatori et ufficiali romani de vicariis de papa scomunicazioni interditi et censure Ecclesiastice sfidationi et onnie altro remedio et agiuto che meglio potranno. Et questo voglio sia meo ultimo testamento et mea ultima volonta per lo quale e la quale revoco et annullo et voglio sia revocato et annullato onnie mio altro testamento et onnie mea altra ultima volonta per mi forse facto o facta scripta mano de qualunche notaro non obstante qualnucha clausula derogatoria la quale in essi posta et facta fusse per la quale a questo testamento et ultima volonta se derogassi. Lo quale testamento et la quale volonta se non vale valera o valesse per rascione de testamento quello et quella voglio voglia et debbia valere per rascione de codicilli per rascione de donatione causa morti et de qualunche altra ultima volonta et per qualunche alto muodo via rascione titolo o cacione che et per lo quale meglio po et deve valere de rascione. Scripto et facto in Cervetere nella Rocca residentia nostra al presente et chiuso et fermato in presentia delli sottoscritti testimony rogati et chiamaty da me Conte Everso predicto.

Deo laus

Io Conte Everso Conte danguillara ecc.

(Seguono le firme di 7. testimonj e del Notaro che scrisse il testamento che è Rienzo de Messer Paolo Notaro di Roma fidato al Conte predetto.)



RAL DE BIBLIOTECAS

*Capitula et Statuta super balya et libertatem morantium in via majore urbis, inducta inventione discreti viri Cirolis gubernatoris hospitalium Recomendatorum Domini Nostri Jesu Christi et facta per Conservatores camere urbis officium Senatus exercentes.*

In nomine Domini amen. Infrascripta sunt capitula, statuta, et ordinationes, facte, disposite, et declarate, super balya, et libertatem morantium in via majore urbis, de regione montium, pro honore civitatis inclita alme urbis, et reductione ac renovatione dicte vie, rue, strade, inducta inventione ac industria discreti viri Cirolis gubernatoris ac rectoris hospitalium honorabilis Societatis Recomendatorum Domini Nostri Jesu Christi Salvatoris ad Sancta Sanctorum de urbe, pro tempore guardianatus nobilium virorum Martini Speciarrii et Jacobelli Grabiellis guardianorum Societatis predictae, per nobiles et prudentes viros Lellum Mathutii, Jacobellum Massy et Cicchum Lomoli Conservatores camere urbis officium Senatus exercentes, et Conparellum et Petrutium Lelli Lallis Banderenses, Lellum Pauli Antomair, Macutum Tehuli Carumptum Ciabinii Tutii proinde et Andream Valente quatuor consiliarii felices Societatis Valestriarorum et Pavesatorum Urbis Johannem Nelloli, Staphanellum Johannis Sallery antepositos supra pace et guerra Romani Populi. Ex potestate arbitrio et balya dictis dominis a Romano populo attributis in privato et generali urbis Consiliis descripta ac publicata par me Johannem Pauli Andree notarium infrascriptum cum subscriptionibus aliorum notariorum infrascriptorum sub anno die et tempore infrascriptis. Quorum capitulorum et Statutorum tenores et series prout infrascriptis describuntur ad perpetuam rei memoriam et certitudinem eorumdem sub anno Domini millesimo CCC. optuagesimo sexto Pontificatus Domini Urbani Pape Sexti Indictione Decima mensis decembris die 20. et presentibus hiis testibus videlicet Francisco Stephani de Capogallis et Jacobello filio dicti Stephani notariis de Regione Trivii ad hoc specialiter vocatis rogatisque.

In primis quod nulli liceat paleas seu ligna et hujusmodi similia retinere in domibus positis inter Ecclesiam S. Angeli usque ad Ecclesiam S. Jacobi sive hospitale positum juxta Coliseum ad hoc in eis volentes morari ipsas inveniuntur vacuas et tale Statutum non valeat pro illis ipsas paleas seu predicta volentes pro ipsorum bestiis retinere. Et si quis contrafecerit cadat in pena 50. florenorum auri applicanda Camere urbis pro medietate et pro alia medietate Camere Societatis Pavesatorum et Balestriorum urbis.

Item quod nullus audeat predictas domos discoperire et ipsarum parietes ducere vel duci facere in ruinam reservato si vellet eas renovare, ac etiam nulli liceat accipere seu accipi facere colupnas, tabulas, et marmoreos lapides, neque fenestras; ad penam predictam prout superius est expressum.

Item quod nulli liceat possessori predictarum domorum recipere salarium pensionis nisi quinque Solidos pro quolibet habitanti sive sit Ecclesiastica sive secularis persona sive cujuscumque conditionis sit. Et si quis contrafecerit cadat ipso facto in penam predictam, et ita teneatur in simili pena qui recipit locationem si plus solverit quam prescriptum terminatum. Si vero domus fuerit terrinea et solarata cum orto post se Dominus ipsius domus habeat pensionem ex discretione guardianorum ipsius Societatis Domini Nostri Jesu Christi ad Sancta Sanctorum.

Item quod cuilibet liceat tam civi Romano quam forensi relevare seu relevari facere casalina in predicta strata manensia et ita intelligantur quod non habeant tangere seu impedire ortulos ab aliis preparatos et quicumque primo relevaret de predictis casalenis non teneatur solvere Domino seu possessori Casalini nisi 12. denarios annuatim sive possessor sit ecclesiastica vel secularis persona.

Item si Dominus seu possessores alicujus casaleni pugiarent (sic) alicui persone volenti casalenum predicti domini relevare quod predictus dominus puniatur et cadat in penam 50. florenor. Et casalenum ipsius applicetur Camere urbis. Item si predictus dicti casaleni possessor ex se vellet facere relevare ipse teneatur solvere seu restaurare expensas factas per aliquam personam. Et credatur juramento ipsius persone de expensis factis in dicto casaleno. Et si dictus dominus non relevaret seu relevari faceret per spatium unius anni teneatur ad penam 100. florenorum auri. Et casalenum ipsius applicetur persone que prius inciperat relevare.

Item quod quilibet habitator in predicta strata sit liber nec teneatur ire et adesse ad exercitum per romanum populum institutum et sit liber ac non teneatur accedere ad aliquam cavalcata nec teneatur custodiam peragere circa muros seu portas. Et sit liber cujuslibet datie seu gabelle et quilibet habitator possit et sibi liceat vendere seu vendi facere vinum sive aliam apodissam. Et quilibet carmifex volens ibi bestias mactare non teneatur aliqua gabella, et quilibet persona cujuslibet artis volens ibi suum exercitium operare sit libera ab omni datia et gabella. Et sit exenta ac immunis vinculo et honore civitatis et hoc intelligatur de habitatoribus a platea S. Joannis Lateranensis usque ad Coliseum.

Item si casus esset ut ad exercitum pergeretur vel ad aliquam cavalcata, quod nullus officialis neque civis romanus neque forensis audeat capere seu capi facere bestias caballinas seu aseninas vel cujuscumque conditionis predictorum habitatorum ad penam 10. florenorum auri in qualibet die in qua retinetur predictas bestias contra voluntatem predictorum habitatorum. Et si qui contra voluntatem eorum dictas bestias retineret quod solvat patrono ipsarum bestiarum qualibet die 10. sollos pruisinorum.

Item quod si Domini de Capitolio nollent jux retinere habitatoribus predictae strate de aliqua injuria vel contentione eis facta teneantur ad Sindicatum et liceat unicuique habitatori petitiones porrigere contra eos.

Item si Risse vel prelia vel insultus in predicta strata per aliquem moverentur contra habitatores predicti loci puniantur in pena quatuorpli ejus quo punirentur ex forma Statuti urbis. Et si evenerit quod predicti habitatores vellent se defendere ab illis qui insultum et agressuram facerent con-

tra eos et vulnera tam ad effusionem sanguinis quam sine ultimo mortis tormento predicti habitatores darent illis facientibus insultum et aggressuram ad penam aliquam minime teneantur nec teneri debeant.

Item quod quilibet habitator predictae contrate reputetur prout civis Romanus et habeat prout privilegium de secta sive Romanorum civitatis, civitatis, ac etiam possint (sic) officia obtinere in Romana civitate secundum suam facultatem et proportionem ac etiam nulli liceat officiali capere seu capi facere pro represaleis seu parigio aliquem in predicta strata habitatores.

Item si predictis habitatoribus fuerit insultum sive agrassuratum nocturno tempore liceat eis campanas S. Angeli seu S. Clementis seu quatuor Coronatorum, vel S. Jacobi ad tumultum pulsare. Et si aliquis faciens agrassuram caperetur ducatur ad palatium capitolii et privetur vita sine aliqua sententia inferenda veluti conturbatores libertatis predictae et omnia bona sua confiscentur camere urbis.

Item quod nullus habitator predictae strate capi possit ex delicto seu ex injuria alicui facta reservato debito quod persolvere debetur camere urbis intra terminum et limen sue domus cum habeant consuetudinem et statum retineantur in Florenzia et tota tuscia et fieri diceret juxta illud Catonis exemplum simili (sic) et dicta et facta sequaris. Que captio dictarum personarum morantium in dicta contrata fieri non possit in loco predicto tantum. Et alibi extra dictum locum universis jus suum salvum remaneat nec istud capitulum vendicet sibi locum. Et quod captio dictarum personarum fieri non possit videlicet ab hospitali S. Jacobi juxta coliseum usque ad hospitale S. Angeli societatis recomendatorum predictorum.

Item officialibus predictis seu aliis venturis placeat supplicare pro predictis domibus seu Casalenis Ecclesiasticis et notificetur domino nostro pape et sua misericordia et pietate predicta statuta placeat confirmare. Et predicto Domino nostro Pape notificentur quantocius dignetur concedere omnibus habitatoribus prefate strate propter perpetuam axolutionem culpe et pene quam concessit populo Romano per sex menses proxime transatos. Et bulla et supplicatio predictae assolutionis fiant expresse camere urbis.

Item quod cum executio predictorum Statutorum Domino concedente fiant firma et corroborata de ipsis Statutis extrahantur privilegia et dentur ad conpruandum guardianis Societatis Salvatoris Lateranensis et puplicentur expresse camere urbis et divulgentur et notificentur per urbem et temporibus distinctis et comitatum tribus vicibus cum pretorio resonanti libertas predictae strate.

Item quod liceat et licitum sit et concedatur guardianis predictae Societatis posse jura retinere predictis habitatoribus et pro eis esse procuratores et defensores ipsorum et suorum bonorum et quod eorum libertas in cui... ab eis deputatis volenti faciunt consules mercatorum et consules Bombacteriorum et si quis habitator predictae strate cum altro litigium haberent quod infra centum florenos descendatur et exhibeatur et retineatur tale litigium in executione curie guardianorum et his in edomada teneatur quilibet litigare posse in die mercurii et die sabati.

Item si aliquis habitator commiserit rissas et lites ad unam vicem cum aliis habitatoribus in dicta strata vel aliis tam cum sanguinis effusione quam

sine teneatur puniri a predictis guardianis secundum statutum ipsorum. Et si casus accideret quod guardiani predicti caperent aliquem diffamem male vite et conditionis libertatem habeant eum ducere et duci facere ad curiam Capitolii veluti manescalci. Et si aliquis habitator nollet predictis guardianorum obedire mandatis debitis et honestis teneatur ad penam 25. florenorum auri. Et medietas predictae pene applicetur camere urbis et alia medietas Societati Salvatoris Lateranensis.

Item quod nulli liceat habitatori prestare seu prestari facere ad usuram puplice et occulte et si contrafecerit amictatur jura ipsius et predicti jur. non possit se compensari nec ad voluntatem et discretionem guardianorum qui tunc fuerint.

Item quod nullus Dominus seu possessor domorum sitarum in predicta contrata audeat collocare ad pensionem domum aliquam seu casalenum alicui improbe mulieri neque alicui homini diffamato et si contrarium fecerit liceat guardianis predictis talem personam de domo expellere de facto et mandato duorum et non teneantur ad syndicatum predicti guardiani. Et ipsis liceat concedere predictas possessiones personis bone sancteque vite.

Item quod liceat guardianis predictis posse accipere de facto et libero arbitrio 20. sollos ab habitatoribus strate predictae et dicti guardiani non stent neque stare teneantur ad syndicatum in causa jam predicta. Et ista pensio applicetur Societati Salvatoris Lateranensis.

Item quod nullus guardianus predictae Societatis cogatur stare ad syndicatum alicujus civis nec ad syndicatum per eos deputatos propter consuetudinem predictae Societatis.

Item quod nulli liceat capere aliquem casalenum positum in predicta strata sive domum absque licentia et mandato dictorum guardianorum predictorum et quilibet teneatur facere se subscribi in cartabulo predictorum guardianorum volens in strata predicta comorari. Et si contra fecerit puniatur in penam 100. florenorum auri. Et medietas dictorum florenorum applicetur camere urbis et medietas Societati Salvatoris Lateran.

Item quod si casus evenerit questionis sive litis in solutione compositionum predictarum domorum sive Casalinarum inter Dominos sive possessores predictarum domorum veluti tot habitatores quod predictam questionem non teneatur aliquis magister seu arbiter nisi guardiani dicte Societatis determinare ad penam 25. florenorum.

Item quod nullus manescalcus potestatem habeat faciendi gravare sive gravandi aliquem in fossam habitatores predictae strate et si contra fecerit dictus magister teneatur ad syndicatum et posse sindicari de predictis.

Item quod nullus magister habeat potestatem posse aliquam personam capere seu capi facere in continentia predictae strate de aliquo delicto vel crimine, exceptis hiis conditionibus infrascriptis videlicet quod fuerit homicida, latro, falsus, vel proditor reipublice romani populi. Tunc habeat liberam potestatem capere et capi facere talem personam illius proditoris circa alias quandoquidem personas non possit executionem agere nisi prius habita licentia a guardianis predictis.

Item quod si guardianis Societatis Salvatoris videtur quod comode fieri possit ut recollectio illorum denariorum qui expendantur in festo Beate Ma-

rie mense Augusti fiat talis recollectio tribus annis et releventur casalena predictae strate que dederunt roynam pro suxidio in predicta strata hominum volentium commorari. Et liceat guardianis posse ibi ponere arma supra signa Societatis Salvatoris Lateranensis.

Item quod auctoritate presentium capitulorum sit et esse debeat sublata omnis et quecumque potestas et balya ac tributa et concessa Laurentio Faciante seu cuicumque alteri persone nempe et supra administrationem cum exercitio reparatione. subgubernatione. supredictae vie majoris et habitantium in eadem solum ex nunc mandato guardianorum supradictae Societatis qui nunc sunt et per tempora erunt qui sint et esse debeant rectores et Gubernatores et administratores vie predictae et habitantium in ea. Itaque ipsi soli guardiani per se ipsos vel alios sive alium quibuscumque vel cui commiserint et delegaverint in predictis et circa predicta ac dependentibus et connexis ab eis habeant auctoritatem presentium capitulorum regendi] mandandi gubernandi administrandi et reparandi viam predictam et habitatores in eadem plenaria et omnimoda potestate.

Item quod Guardianis qui nunc sunt et per tempora erunt liceat et licitum sit concedere arma deferenda habitatoribus predictis vel alicui eorum quando et quomodolibet ipsis guardianis videbitur sine aliqua pena civili et per illum modum et formam quibus ipsis guardianis videbitur.

Johannes Pauli Andree  
Prothonotarius Curie Capitoli

Sabas Nyci  
Notarius Societatis

Petrus Sabe Juliani notarius dictorum Dominorum.

DOCUMENTO VI.

*Senatus Romani Diploma supradicta capitula declarans.*

Stephanus Cecchi Tasche, Cola Ceci Trinche, et Lucas Nannoli de Bucabellis, Conservatores Camere, Sacri Senatus officium exercentes. Joannes Andree Nucti Petri Gualterii Regionis montium, Petrus Retroso Regionis Trivii, Cola Maguti Regionis columne, Antonius Rosaolini Regionis Campimartis, Jacobus Parlantis Regionis Pontis, Matthutius de uattro Regionis Parionis, Silvester Antonii Paloni Regionis Arenule, Johannes Paulus della Torre Regionis Sanctienstachii, Processus Joannis Betralle Regionis Pinee, Petrus Baffo Regionis Campitelli, Stephanellus Nucti Toczoli Regionis S. Angeli, Johannes Paulus Venecte Regionis Ripe, et Petrus Cecchi della Giozia Regionis Transtiberim, Tresdecim capita Regionum alme Urbis. Ad perpetuam rei memoriam. Honestis supplicum votis, et illis presertim que alme Urbis conservationem et manutentionem respiciunt, libenter annuimus, et quantum cum Deo possumus, ipsa prosequimur favoribus oppor-

tunis. Exhibita siquidem nobis nuper, pro parte nobilium virorum, Guardianorum, et Sindicorum, aliorumque officialium, et totius universitatis venerabilis societatis Recommendatorum Imaginis gloriose Salvatoris nostri ad Sancta Sanctorum de Urbe, series petitionis ostendit, quod olim videlicet sub anno a nativitate Domini 1386, Pontificatus Domini Urbani PP. VI; Indictione X, mense decembris, die 20, Officiales dicte Urbis tunc ad ejus regimen deputati, et ad hec tunc temporis, plenam potestatem habentes, considerantes quod quedam contrada, sita in Regione Montium, ea videlicet via, qua pergitur ad Sacro Sanctam Lateranensem Ecclesiam, via major vulgariter nuncupata, adeo propter mortalitates, et alias condiciones pessimas que tunc temporis illam multipliciter afflixerunt, fuerat habitatoribus derelicta, adeoque defecerat, ut non via, sed solitarius locus et quasi desertus, imo latronum spelunca poterat potius appellari, propter multa inhonesta que committebantur ibidem, ad reformationem dicte vie, certa capitula et statuta et ordinationes quasi infrascripta omnia continentia in effectu, cum aliis quampluribus capitulis, inter alia, que propter superfluitatem non curantur repetere de presenti, tam ad guardianorum et aliorum officialium dicte societatis, quam infinitorum aliorum civium Romanorum, hanc pro bono publico dicte urbis, magna cum sollicitudine postulantium petitionis instantiam ordinaverunt, et mandaverunt, de cetero inviolabiliter observari. Que ex tunc demum per tempora, usque in hodiernum diem, a Senatoribus, aliisque officialibus dicte urbis, et aliis omnibus ad quos pertinuit, non tantum tolerata, sed etiam approbata, et confirmata, ac in omnibus observata, pacifice extiterunt, prout hodie adhuc pacifice observantur, propter quod dicta via magnum incrementum accepit, in quo nunc altissimi gratia perseveratur: Verum quia sicut eorum petitio subungebat, prefata capitula, statuta, et ordinationes, ad effectum magis congruum, et clariorem intellectum, formamque meliorem reducere, ac illa corrigere, emendare, et reformare, ac aliter super inde providere, prout nobis melius videretur, ex potestate nostri officij, dignemur. Nos itaque, visis capitulis, statutis, et ordinationibus, supradictis, et confirmationibus eorumdem, et habita informatione veridica, quod ipsa capitula, statuta, et ordinationes, a dicto tempore ordinationis eorum, citra, fuerunt et sunt usque in hodiernum diem pacifice observata, et usum habita prout hodie observantur etiam, et habentur; ac percepto quod ea ordinatione, et observatione predictorum, dicta via, factis statutis, capitulis, et ordinationibus supradictis, et illis ut premittitur observatis, fuit et ut ad bonam conditionem reducta, in qua permanet de presenti; quodque pro habitatione et manutentione dicte vie, magna dicte urbis commoditas cognoscitur pervenire; attendentes etiam, quod nihil prodest initia rei solidare, si demum valet presumptio ordinata destruere, Illa sunt enim robusta atque diuturna, que si prudentia incitat, cura custodit; et ideo major in conservandis rebus, quam in inveniendis est adhibenda cautela, quoniam de initiis predicatio debetur invento, de custodiendis vero acquiritur laudata perfectio; eorum In hac parte petitionibus annuentes, prefata capitula, statuta, et ordinationes, decreto et auctoritate sacri senatus et nostrorum hujusmodi officiorum, pro comodo et utilitate dicte urbis, et ut dicta via valeat futuris temporibus conservari, et majus

rie mense Augusti fiat talis recollectio tribus annis et releventur casalena predictae strate que dederunt roynam pro subidio in predicta strata hominum volentium commorari. Et liceat guardianis posse ibi ponere arma supra signa Societatis Salvatoris Lateranensis.

Item quod auctoritate presentium capitulorum sit et esse debeat sublata omnis et quecumque potestas et balya ac tributa et concessa Laurentio Faciante seu cuicumque alteri persone nempe et supra administrationem cum exercitio reparatione. subgubernatione. supredictae vie majoris et habitantium in eadem solum ex nunc mandato guardianorum supradictae Societatis qui nunc sunt et per tempora erunt qui sint et esse debeant rectores et Gubernatores et administratores vie predictae et habitantium in ea. Itaque ipsi soli guardiani per se ipsos vel alios sive alium quibuscumque vel cui commiserint et delegaverint in predictis et circa predicta ac dependentibus et connexis ab eis habeant auctoritatem presentium capitulorum regendi] mandandi gubernandi administrandi et reparandi viam predictam et habitatores in eadem plenaria et omnimoda potestate.

Item quod Guardianis qui nunc sunt et per tempora erunt liceat et licitum sit concedere arma deferenda habitatoribus predictis vel alicui eorum quando et quomodolibet ipsis guardianis videbitur sine aliqua pena civili et per illum modum et formam quibus ipsis guardianis videbitur.

Johannes Pauli Andree  
Prothonotarius Curie Capitoli

Sabas Nyci  
Notarius Societatis

Petrus Sabe Juliani notarius dictorum Dominorum.

DOCUMENTO VI.

*Senatus Romani Diploma supradicta capitula declarans.*

Stephanus Cecchi Tasche, Cola Ceci Trinche, et Lucas Nannoli de Bucabellis, Conservatores Camere, Sacri Senatus officium exercentes. Joannes Andree Nucti Petri Gualterii Regionis montium, Petrus Retroso Regionis Trivii, Cola Maguti Regionis columne, Antonius Rosaolini Regionis Campimartis, Jacobus Parlantis Regionis Pontis, Matthutius de uattro Regionis Parionis, Silvester Antonii Paloni Regionis Arenule, Johannes Paulus della Torre Regionis Sanctienstachii, Processus Joannis Betralle Regionis Pinee, Petrus Baffo Regionis Campitelli, Stephanellus Nucti Toczoli Regionis S. Angeli, Johannes Paulus Venecte Regionis Ripe, et Petrus Cecchi della Giozia Regionis Transtiberim, Tresdecim capita Regionum alme Urbis. Ad perpetuam rei memoriam. Honestis supplicum votis, et illis presertim que alme Urbis conservationem et manutationem respiciunt, libenter annuimus, et quantum cum Deo possumus, ipsa prosequimur favoribus oppor-

tunis. Exhibita siquidem nobis nuper, pro parte nobilium virorum, Guardianorum, et Sindicorum, aliorumque officialium, et totius universitatis venerabilis societatis Recommendatorum Imaginis gloriose Salvatoris nostri ad Sancta Sanctorum de Urbe, series petitionis ostendit, quod olim videlicet sub anno a nativitate Domini 1386, Pontificatus Domini Urbani PP. VI; Indictione X, mense decembris, die 20, Officiales dicte Urbis tunc ad ejus regimen deputati, et ad hec tunc temporis, plenam potestatem habentes, considerantes quod quedam contrada, sita in Regione Montium, ea videlicet via, qua pergitur ad Sacro Sanctam Lateranensem Ecclesiam, via major vulgariter nuncupata, adeo propter mortalitates, et alias condiciones pessimas que tunc temporis illam multipliciter afflixerunt, fuerat habitatoribus derelicta, adeoque defecerat, ut non via, sed solitarius locus et quasi desertus, imo latronum spelunca poterat potius appellari, propter multa inhonesta que committebantur ibidem, ad reformationem dicte vie, certa capitula et statuta et ordinationes quasi infrascripta omnia continentia in effectu, cum aliis quampluribus capitulis, inter alia, que propter superfluitatem non curantur repetere de presenti, tam ad guardianorum et aliorum officialium dicte societatis, quam infinitorum aliorum civium Romanorum, hanc pro bono publico dicte urbis, magna cum sollicitudine postulantium petitionis instantiam ordinaverunt, et mandaverunt, de cetero inviolabiliter observari. Que ex tunc demum per tempora, usque in hodiernum diem, a Senatoribus, aliisque officialibus dicte urbis, et aliis omnibus ad quos pertinuit, non tantum tolerata, sed etiam approbata, et confirmata, ac in omnibus observata, pacifice extiterunt, prout hodie adhuc pacifice observantur, propter quod dicta via magnum incrementum accepit, in quo nunc altissimi gratia perseveratur: Verum quia sicut eorum petitio subungebat, prefata capitula, statuta, et ordinationes, ad effectum magis congruum, et clariorem intellectum, formamque meliorem reducere, ac illa corrigere, emendare, et reformare, ac aliter super inde providere, prout nobis melius videretur, ex potestate nostri officij, dignemur. Nos itaque, visis capitulis, statutis, et ordinationibus, supradictis, et confirmationibus eorumdem, et habita informatione veridica, quod ipsa capitula, statuta, et ordinationes, a dicto tempore ordinationis eorum, citra, fuerunt et sunt usque in hodiernum diem pacifice observata, et usum habita prout hodie observantur etiam, et habentur; ac percepto quod ea ordinatione, et observatione predictorum, dicta via, factis statutis, capitulis, et ordinationibus supradictis, et illis ut premittitur observatis, fuit et ut ad bonam conditionem reducta, in qua permanet de presenti; quodque pro habitatione et manutatione dicte vie, magna dicte urbis commoditas cognoscitur pervenire; attendentes etiam, quod nihil prodest initia rei solidare, si demum valet presumptio ordinata destruere, Illa sunt enim robusta atque diuturna, que si prudentia incitat, cura custodit; et ideo major in conservandis rebus, quam in inveniendis est adhibenda cautela, quoniam de initiis predicatio debetur invento, de custodiendis vero acquiritur laudata perfectio; eorum In hac parte petitionibus annuentes, prefata capitula, statuta, et ordinationes, decreto et auctoritate sacri senatus et nostrorum hujusmodi officiorum, pro comodo et utilitate dicte urbis, et ut dicta via valeat futuris temporibus conservari, et majus

suscipiat imposterum incrementum; sic tenore presentium reducimus et declaramus, corrigimus, ac denuo facimus, et ordinamus, et mandamus de cetero perpetuis futuris temporibus observari. Decernentes irritum et inane, si secus a quo quam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingerit quomodolibet attentari. Tenor siquidem capitulorum statutorum et ordinationum hujusmodi sequitur infrascriptus. In primis quod dicta via major, cum omnibus et singulis incolis et habitatoribus ejus, tam presentibus quam futuris, sint et esse perpetuo debeant et intelligantur, sub protectione, cura, et jurisdictione, Ven. Societatis recomendatorum Imaginis gloriose Salvatoris nostri ad Sancta Sanctorum de urbe, et ejus guardianorum, qui nunc sunt, et pro tempore fuerint; qui jurisdictionem habeant in eosdem, ac merum et mixtum imperium et omnimodam potestatem per eos, et alios, quos ad hec deputare voluerint, inter eos, et alios quoscumque eorum quoslibet creditores, causas civiles et criminales videndi, cognoscendi, et sine debito terminandi, ac ipsos incolas et habitatores, eorum demeritis, eorum arbitrio castigandi, condemnandi, et puniendi, ac contra eos procedendi, de omnibus et singulis quibuscumque excessibus, maleficiis, et delictis cujuscumque qualitatis extiterint, preterquam de furto, et homicidio, seu falsitate, aut prodimento, seu crimine lese majestatis, aut aliis atrocibus excessibus, vel delictis, pro quibus forent capitaliter puniendi; quorum cognitio et punitio ad curiam Senatoris pertineat, et de illis executionem realem et personalem faciendi, ac inter illos, et pro reformatione et manutentione et conservatione dicte vie statuendi, et ordinandi, prout eorum discretioni videbitur et placebit. Item quod Senator, seu quisvis alius officialis dicte urbis, nullam habeat potestatem, procedendi, aut cognoscendi, vel processum aliquem faciendi, aut gravamen aliquod realiter aut personaliter inferendi, vel permitendi, contra dictos incolas et habitatores dicte vie, aut aliquem eorundem, aliqua ratione, jure, modo, titulo, sive causa, civiliter nec criminaliter nisi tantum super excessibus et delictis superius reservatis; nec ipsi incole et habitatores possint, nec debeant, in aliqua alia curia, quam in curia dictorum Guardianorum citari, aut gravari, vel fodi, seu capi, nec modo aliquo conveniri, nec aliter realiter, aut personaliter molestari, pro aliquo debito, tam contracto quam contrahendo; aut super aliquo excessu, maleficio, aut delicto commisso, ac de cetero committendo per eos, vel aliquem eorum, nisi pro illis tantum excessibus, maleficiis, et delictis, que sunt supradicte curie capitolii specialiter reservata. Et si secus fiet id quod factum fuerit sit ipso facto ipsoque jure nullum, et nullius valoris, nec fieri possit executio aliqua super illo. Et nihilominus contra faciens, teneatur ad penam centum ducatorum auri, vice qualibet ab illo auferendorum, sui tempore syndicus, et ad restituendum, et reintegrandorum, sui tempore sindicus et ad restituendum et reintegrandum ac reponendum illum, seu illos, quem vel quos gravaverit, aut molestaverit, in eo statu pristino in quo erat, aut erant, ante gravamen seu molestiam supradictam, ipsius contra facientis sumptibus et expensis: Item quod omnes et singuli incole et habitatores dicte vie, qui nunc sunt et per tempora erunt, sint et esse debeant, prout esse consueverunt, a tempore dictorum factorum aliorum capitulorum, et ordinationum citra et nunc sunt, liberi, immunes, et

exempti ab omni solutione gabelle, datij, seu collecte, vectigalis, angarii, et parangarii, ac ab omnibus aliis quibuscumque oneribus, et gravaminibus dicte urbi impositis, et ponendis; nisi ab illis tantum, que eis, per guardianos dicte societatis, imponerentur. Ita quod liceat eis et eorum cuilibet, libere et sine alia solutione gabelle vel oneris alicujus, eorum artem et exercitium facere in dicta via, sine impedimento aliquo eis ratione hujusmodi inferendo. Nullus ergo audeat vel presumat eos, vel aliquem eorum, rationibus predictis, vel earum aliqua citare, gravare, fodere, capere, detinere, carcerare, nec contra eos procedere, ad mandatum, vel aliam gravaminis noxiam novitatem realem et personalem, sub eadem pena. Hoc tamen non intelligatur pro illis qui in dicta via vinum alterius quod de via predicta venderent ad minutum pro quo gabellam solvere teneantur. Item quod nullus marescallus curie capitolii, aut mandatarius, vel quisvis alius officialis dicte urbis, ipse vel alius seu alius ejus nomine vel mandato, audeat vel presumat etiam mandato vel commissione domini Senatoris, vel alicujus judicis dicte curie, aut cujusvis alterius dicte urbis officialis, aut sive in dicta via vel in alio quocumque loco, ratione aliuscumque (sic) debiti tam contracti, quam contrahendi, seu excessus maleficii, vel delicti aut a gabella vel alterius cujuscumque causa, vel occasione, etiam si de illis forent condemnati, apodissati, diffidati, vel exbanditi, aliquem ex incolis et habitatoribus dicte vie citare, fodere, capere, carcerare, detinere, nec contra eos vel (deest eorum) aliquem ad aliquam realem vel personalem executionem aut noxiam novitatem procedere; preterquam occasione delictorum que sunt superius reservata, nisi de licentia et mandato Guardianorum prefatorum, vel eorum officialium, qui nunc sunt et per tempora erunt; ad dictam penam. Quod si forte fecerint Senator et Conservatores dicte camere dicte urbis, qui tunc erunt, statim cum hec fuerint pro parte Guardianorum aut officialium predictorum simpliciter nunciata, prefata corrigi faciant, et illum vel illos qui gravatus, aut, fossus, seu captus, aut incarceratus vel detentus fuerit, aut fuerint, vel aliter molestati; teneantur et deboant a fosse gravaminibus, captura, incarceratione, et detemptione predictis, et omni alia molestia et noxia liberare, cum restitutione cujuscumque quantitatis pecunie, aut rei sibi dicta occasione recepte, et sine aliqua solutione pecunie, per eum dicta occasione fienda. Et nihilominus illum seu illos, qui cum predictis deliquerit computare et punire ad eandem penam. Item quod nulla persona cujuscumque gradus, ordinis, qualitatis, aut conditionis existat, de quovis alio loco quam de dicta via, audeat vel presumat aliquam rissam vel questionem facere in dicta via, cum aliquo ex incolis et habitatoribus supradictis, nec eis vel eorum alteri, aliquam realem vel personalem injuriam inferre, sub pena quadrupli, ejus quod solvere teneretur ex forma statutorum urbis, si alibi rissas aut questionem faceret, aut injuriam inferret.

Itemque si aliquis de quavis contrada vel loco, quam de dicta via, fecerit aut intulerit aut facere vel inferre quodlibet conaretur, alicui ex habitatoribus et incolis dicte vie in via predicta, vel aliqua ejus parte, liceat et licitum sit dictis incolis et habitatoribus, ac aliis quibuscumque extraneis, accipere arma, lapides, et bastones, contra offensam vel injuriam hu-

jusmodi facientes, aut inferre conantes, et eis resistere, ac illos offendere cum sanguine et sine, usque ad mortem exclusive, sine aliqua pena propterea alicui persolvenda. Item quod si quis de alio quovis loco, quam de dicta via, in ea vel aliqua ejus parte, noctis tempore fecerit vel intulerit, aut facere vel inferre presumpserit tam contra dictos incolas et habitatores, quam contra quoscumque alios extraneos, aliquam realem vel personalem injuriam, vel offensam, cuilibet liceat talem offensorem vel injuriatorem, aut injurie vel offense hujusmodi presumptorem, percutere, et offendere, cum sanguine et sine, usque ad mortem exclusive; ipsumque capere et vinctum ducere ad Capitolium et domino Senatori presentare, suis demeritis puniendum libere sine pena. Et quando eis videbitur, possint campanas Ecclesiarum dicte vie pulsare ad arma in dicto casu, etiam sine pena. Item quod tempore exercitus vel cavalcate, aut alterius cujusvis accessus, contra aliquem indicendi, vel fiendi per Romanum populum, nullus audeat vel presumat, alicui ex incolis et habitatoribus supradictis, auferre vel auferri facere aliquid eorum animal, pro conducendo ad exercitum, cavalcata, vel accessum predictum; ad penam viginti ducatorum auri. Et si secus fieri contingerit, dominus Senator et conservatores camere dicte urbis, teneantur et debeantur (sic) sibi dictum animal facere, statim cum eis fuerit super inde exposita querela, restitui cum effectu, et talem auferentem dicta pena punire; ad eandem penam. Item quod domini seu patroni domorum existentium in dicta via, teneantur et debeant dictas eorum domos ad abitandum concedere, omnibus illas postulantibus, qui ibidem habitare voluerint, pro ea pensione que per Guardianos hujusmodi declarabitur: ad penam decem ducator. pro quolibet. Item quod interim dum dicte domus vacarent, nullus audeat vel presumat in aliqua dictarum domorum remictere, seu tenere vites, cannas, seu paleas, vel aliqua alia stramina, seu ligna, unde possit interdum periculum imminere; ad dictam penam. Item quod si dicti guardiani, vel alii quicumque, vellent aliquam domorum hujusmodi dirutam, aut disruptam, suis seu dicte societatis sumptibus relevare, aut recuperare, facta requisitione domini, aut patroni domus ejusdem, si eam relevare aut recuperare voluerit, et ipse dominus et patronus illam relevare et recuperare recusaverit, aut noluerit, in terminum ei per guardianos hujusmodi statuendum; possint et valeant dictam domum relevare, aut recuperare, pro eorum libito voluntatis. Et tunc dicta domus efficiatur illius qui eam relevaverit aut recuperaverit, ut prefertur, ad faciendum et pro sue libito voluntatis. Teneatur tamen domino proprietario respondere pro censu annuatim perpetuo 12 denarios pro pensione. Et tunc nullus audeat dicte relevationi, aut cuperture contradicere, vel eam impedire: ad eandem penam. Item quod nullus audeat vel presumat, nec sibi licitum sit, aliquam domorum hujusmodi, vel aliquem colupnatum, seu parietem, destruere, et discoperire, nec conducere ad ruinam, nec inde columnas vel lapides removere, sine expressa licentia dictorum guardianorum, qui propterea fuerint ad eandem penam. Nec aliquis alius officialis dicte urbis possit nec debeat, alicui dare licentiam contrarium faciendi. Et si data fuerit nec valeat ipso jure, sed dans licentiam hujusmodi, penam 25 ducatorum auri incurrat vice qualibet, qua contrafecerit in predictis. Item quod de omnibus di-

ctis penis medietas ad cameram alme urbis, et alia medietas ad dictam societatem, in et pro augmento dicte vie convertenda, debeat pertinere. Item quod dicta via, intelligatur et intelligi debeat, cum tota platea lateranensi; et ab arcu sito retro capellam, seu basilicam ad Sancta Sanctorum de urbe usque ad Coliseum inclusive. Item quod dicta capitula statuta et ordinationes non egeant de cetero, aliqua alia confirmatione officii Senatoris, vel alterius officii dicte urbis. Sed illa debeant per Senatorem et Conservatores ac alios magistratus quoslibet dicte urbis, qui per tempora fuerint, et eos et singulos ad quos pertinent, cum effectu et sine interpretatione aliqua, prout jacent, inviolabiliter observari. Si quis autem contrafecerit, penas supradictas incurret ab eo inremisibiliter sufferendas. In quorum omnium testimonium aut fidem, presentes nostras licteras, super inde per Nicolaum Signorilem secretarium nostrum. et licterarum Romani populi dictatorem, ad perpetuam rei memoriam fieri et sigillorum nostrorum, jussimus appensione muniri. Dat. Rome in Capitolio die 6 mensis Decembris XII indictione anno Domini 1418. Pontificatus Sanctissimi Domini N. D. Martini divina providentia Pape V anno 2.

Petrus Juliani  
Protonotarius.

Laurentius Nicolai Sabbe  
Notarius Conservatorum.

Nicolaus Signorilis.

✠ Signorum loci ✠

DOCUMENTO VII.

*Venditio Palatii facta a nob. viro D. Joanne Jacobi de Novellis  
in favorem Societatis et hospitalium praedictor.*

In nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo quadragesimo octavo Pontificatus Domini Clementis PP. VI Indictione I. die 3 mensis Augusti. In presentia mei Notarii Testiumque infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogator. Nobilis vir Joannes dñi Jacobi Novelli de Regione Montium, et contrata Seburre pro se ipso et nomine et vice dñi Jacobi germani fratris sui pro quo se de rato principaliter obligavit et promisit se facturum et curaturum quod d. Jacobus hanc venditionem cum omnibus suis tenoribus et articulis perpetuo ratam et firmam habeat; acceptabit et approbabit sub obligatione bonorum suorum pro medietate infrascriptorum accasamentorum et D. Paulus filius quondam D. Pandulfi Novelli de d. regione et contrata pro se et nomine, et vice DD. Laurentii et Petri fratrum suorum de nomine et vice DD. Joan-

jusmodi facientes, aut inferre conantes, et eis resistere, ac illos offendere cum sanguine et sine, usque ad mortem exclusive, sine aliqua pena propterea alicui persolvenda. Item quod si quis de alio quovis loco, quam de dicta via, in ea vel aliqua ejus parte, noctis tempore fecerit vel intulerit, aut facere vel inferre presumpserit tam contra dictos incolas et habitatores, quam contra quoscumque alios extraneos, aliquam realem vel personalem injuriam, vel offensam, cuilibet liceat talem offensorem vel injuriatorem, aut injurie vel offense hujusmodi presumptorem, percutere, et offendere, cum sanguine et sine, usque ad mortem exclusive; ipsumque capere et vinctum ducere ad Capitolium et domino Senatori presentare, suis demeritis puniendum libere sine pena. Et quando eis videbitur, possint campanas Ecclesiarum dicte vie pulsare ad arma in dicto casu, etiam sine pena. Item quod tempore exercitus vel cavalcate, aut alterius cujusvis accessus, contra aliquem indicendi, vel fiendi per Romanum populum, nullus audeat vel presumat, alicui ex incolis et habitatoribus supradictis, auferre vel auferri facere aliquid eorum animal, pro conducendo ad exercitum, cavalcata, vel accessum predictum; ad penam viginti ducatorum auri. Et si secus fieri contingerit, dominus Senator et conservatores camere dicte urbis, teneantur et debeantur (sic) sibi dictum animal facere, statim cum eis fuerit super inde exposita querela, restitui cum effectu, et talem auferentem dicta pena punire; ad eandem penam. Item quod domini seu patroni domorum existentium in dicta via, teneantur et debeant dictas eorum domos ad abitandum concedere, omnibus illas postulantibus, qui ibidem habitare voluerint, pro ea pensione que per Guardianos hujusmodi declarabitur: ad penam decem ducator. pro quolibet. Item quod interim dum dicte domus vacarent, nullus audeat vel presumat in aliqua dictarum domorum remictere, seu tenere vites, cannas, seu paleas, vel aliqua alia stramina, seu ligna, unde possit interdum periculum imminere; ad dictam penam. Item quod si dicti guardiani, vel alii quicumque, vellent aliquam domorum hujusmodi dirutam, aut disruptam, suis seu dicte societatis sumptibus relevare, aut recuperare, facta requisitione domini, aut patroni domus ejusdem, si eam relevare aut recuperare voluerit, et ipse dominus et patronus illam relevare et recuperare recusaverit, aut noluerit, in terminum ei per guardianos hujusmodi statuendum; possint et valeant dictam domum relevare, aut recuperare, pro eorum libito voluntatis. Et tunc dicta domus efficiatur illius qui eam relevaverit aut recuperaverit, ut prefertur, ad faciendum et pro sue libito voluntatis. Teneatur tamen domino proprietario respondere pro censu annuatim perpetuo 12 denarios pro pensione. Et tunc nullus audeat dicte relevationi, aut cuperture contradicere, vel eam impedire: ad eandem penam. Item quod nullus audeat vel presumat, nec sibi licitum sit, aliquam domorum hujusmodi, vel aliquem colupnatum, seu parietem, destruere, et discoperire, nec conducere ad ruinam, nec inde columnas vel lapides removere, sine expressa licentia dictorum guardianorum, qui propterea fuerint ad eandem penam. Nec aliquis alius officialis dicte urbis possit nec debeat, alicui dare licentiam contrarium faciendi. Et si data fuerit nec valeat ipso jure, sed dans licentiam hujusmodi, penam 25 ducatorum auri incurrat vice qualibet, qua contrafecerit in predictis. Item quod de omnibus di-

ctis penis medietas ad cameram alme urbis, et alia medietas ad dictam societatem, in et pro augmento dicte vie convertenda, debeat pertinere. Item quod dicta via, intelligatur et intelligi debeat, cum tota platea lateranensi; et ab arcu sito retro capellam, seu basilicam ad Sancta Sanctorum de urbe usque ad Coliseum inclusive. Item quod dicta capitula statuta et ordinationes non egeant de cetero, aliqua alia confirmatione officii Senatoris, vel alterius officii dicte urbis. Sed illa debeant per Senatorem et Conservatores ac alios magistratus quoslibet dicte urbis, qui per tempora fuerint, et eos et singulos ad quos pertinent, cum effectu et sine interpretatione aliqua, prout jacent, inviolabiliter observari. Si quis autem contrafecerit, penas supradictas incurret ab eo inremisibiliter sufferendas. In quorum omnium testimonium aut fidem, presentes nostras licteras, super inde per Nicolaum Signorilem secretarium nostrum. et licterarum Romani populi dictatorem, ad perpetuam rei memoriam fieri et sigillorum nostrorum, jussimus appensione muniri. Dat. Rome in Capitolio die 6 mensis Decembris XII indictione anno Domini 1418. Pontificatus Sanctissimi Domini N. D. Martini divina providentia Pape V anno 2.

Petrus Juliani  
Protonotarius.

Laurentius Nicolai Sabbe  
Notarius Conservatorum.

Nicolaus Signorilis.

✠ Signorum loci ✠

DOCUMENTO VII.

*Venditio Palatii facta a nob. viro D. Joanne Jacobi de Novellis  
in favorem Societatis et hospitalium praedictor.*

In nomine Domini Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo quadragesimo octavo Pontificatus Domini Clementis PP. VI Indictione I. die 3 mensis Augusti. In presentia mei Notarii Testiumque infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogator. Nobilis vir Joannes dñi Jacobi Novelli de Regione Montium, et contrata Seburre pro se ipso et nomine et vice dñi Jacobi germani fratris sui pro quo se de rato principaliter obligavit et promisit se facturum et curaturum quod d. Jacobus hanc venditionem cum omnibus suis tenoribus et articulis perpetuo ratam et firmam habeat; acceptabit et approbabit sub obligatione bonorum suorum pro medietate infrascriptorum accasamentorum et D. Paulus filius quondam D. Pandulfi Novelli de d. regione et contrata pro se et nomine, et vice DD. Laurentii et Petri fratrum suorum de nomine et vice DD. Joan-

ne et perne sororum ejus pro quibus suis fratribus et sororibus in solidum eorum se principaliter obligavit, et promisit se facturum et curaturum quod predicti fratres, et sorores ejus et quilibet eorum hanc venditionem cum omnibus suis tenoribus, et articulis perpetuo ratam et firmam habebunt, acceptabunt, et acceptant sub obligatione bonorum suorum pro alia medietate infrascriptor. accasamentorum; qui Dominus Paulus juravit ad sancta Dei Evangelia corporaliter libro tacto subscripta omnia ei singula observare adimplere et non retractare ratam sue medietatis, nec aliqua alia ratione, modo vel causa sponte, et libere vendidit, et venditionis titulo dederunt, et concesserunt Francisco Vecchi Not. Sindico, et Guardiano Universitatis Recommendatorum domini nostri Salvatoris ad Sancta Sanctorum et mihi Not. ut publice persone presentibus ementibus recipientibus et legitime stipulationibus nomine et vice d. Universitatis et pro eo in perpetuum idest quoddam palatium seu accasamentum magnum ipsorum Joannis et Jacobi domini Pauli fratrum, et sororum positum in Regione Montium et contrata Lateranensi prope Ecclesiam seu hospitale S. Angeli d. Universitatis inter hos fines ab uno latere est via publica sacra, ab alio est quedam via vicinalis intra dictum palatium et dictam Ecclesiam S. Angeli, ab alio est via que dicitur esse SS. 4. Coronator. ab alio est quoddam vacans de pertinentiis Palatii quod dicitur Palatium Regis noviter locatum d. Sindico, et guardiano nomine dicte Universitatis per Capitulum Ecclesie Lateranensis (vel) si qui sint ad d. accasamentum plures aut veriores confines cum salis cameris, Ortis Casarenis seu vacantibus, et domibus copertis, et discopertis infra ante et retro, et justa se usque in viam publicam sacram, et cum omnibus suis introitibus, exitibus utilitatibus pertinentiis et adiacentiis ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, vendendum, pignorum alienandum et de dicto accasamento faciendum quidquid d. Universitati Recommendatorum domini N. J. X. melius placuerit salvo jure Ecclesie Lateranensis cui annuatim respondere debent pro terratio duodecim denarios bone monete. Et de ipso accasamento et pertinentiis suis ipsum Franciscum Not. Sindicum, et Guardianum nomine d. Universitatis corporaliter investire promiserunt; Et donec possessionem corporalem de dicto accasamento idem Franciscus Sindicus et Guardianus adeptus fuit (sic) recognoverunt d. vend. et quilibet eorum d. accasamentum nomine d. Universitatis precario possidere, dederunt quoque atque concesserunt d. venditores et quilibet eorum nominibus quibus supra d. Francisco Sindico et Guardiano, et mihi Notario nomine quo supra stipulantibus omnia jura eorum, et cujuslibet eorum contra quamlibet personam, et locum occasione accasamenti predicti volentes, et mandantes quod d. Universitas succedat in locum, jus, et privilegium eorum nulla eis in ipso accasamento facta reservatione, salvo jure d. Lateranensis Ecclesie. Hanc autem venditionem, dationem, cessionem, et omnia que dicta sunt et dicentur, fecerunt d. venditores et quilibet eorum nomine quo supra d. Francisco Sindico et mihi Not. quo s. stipulantibus pro pretio et nomine pretii 120 florenorum boni et puri auri et recti ponderis, quos presentialiter, et manualiter receperunt ab ipso Francisco Sindico et Guardiano nomine d. Universitatis, de quibus se bene quietos, contentos, et pacatos vocaverunt et renunciaverunt exceptioni non habitorum non

receptorum et non numeratorum, ac non ponderatorum dd. centum viginti florenorum, et non electi auri exceptioni, doli, vis, mali, metus causa, et ob causam et omnibus aliis exceptionibus juris et facti; Et si dictum accasamentum plus dicto pretio valeret totum quod plus esse posset idem (sic) venditores, et quilibet eorum nominibus quibus supra d. Francisco Sindico et Guardiano ac mihi Not. ut publice persone stipulantibus pro d. Universitate irrevocabiliter inter vivos donaverunt ob amorem et reverentiam dñi N. Salvatoris ad Sancta Sanctorum et d. Universitatis, insuper d. venditores, et quilibet eorum nominibus quibus supra promiserunt et convenerunt d. Francisco Sindico, et mihi Notario quo supra nomine stipulantibus facere, consentire huic venditioni omnes supradictas personas et omnes alias personas adiacentes, et jus in d. accasamento habere pretendentes et dare idoneum fidejussorem de evictione, ac etiam promiserunt eidem Francisco et mihi Not. ut supra qd. d. accasamentum cum suis pertinentiis ad predictas personas superius nominatas pertinet, pleno jure in totum vel partem, et si contrarium aliquo tempore appareat propter quod d. Universitas damnum incurreret, aut expensas faceret aut evicti essent promiserunt d. venditores et quilibet eorum nominibus ut supra damna omnia eis emendare expensas reficere, et restaurare, et de evictione eis perpetuo secundum jura et statuta, et consuetudinem Urbis loquentium de predictis. Ad hec capitulum et Canonici Ecclesie Lateranensis videlicet D. Jacobus de Cavis, D. Petrus Scanriglia D. Bertudus Maracii, et D. Petrus Camillus de Columna residentes in Ecclesia supra pro se ipsis et d. Ecclesia, et (nomine) aliorum concanonicorum eorum absentium, et pro eis certiorati de venditione pta sponte, et libere consentierunt, et eorum consensum prestiterunt d. venditioni ipsamque ratam gratam, et firmam habuerunt, hunc vero consensum prestiterunt d. Francisco Sindico et mihi Notario d. Universitatis quia d. Franciscus Sindicus et Guardianus nomine dicte Universitatis promisit et convenit eid. capitulo, et canonicis pro d. Ecclesia legitime stipulantibus dare et respondere eis pro dicta Ecclesia in anno in perpetuum nomine census seu terratici dicti accasamenti duos sollos provis. in festo S. Joannis Baptiste de mense junii si contingerit annuatim in compensatione illorum 12 denariorum qui antea solvebantur pro censu pto propter deteriorationem monete; Et pro eo quod ipse Franciscus Sindicus et Guardianus nomine d. Universitatis solvit eis pro consensu pto pro dicta Ecclesia presentialiter et manualiter 25 sollos. Pro quibus omnibus et singulis observandis d. venditores et quilibet eorum nominibus quibus s. obligaverunt et pignori posuerunt d. Sindico et Guardiano nomine quo supra omnia bona eorum et eorum mobilia et immobilia presentia et futura volentes pro his posse a d. Universitate cogi compelli, et conveniri omni tempore ubique locorum in omni curia et coram quocumque iudice renunciantes omnibus feriis et diebus feriatis foris (deest) io (idest privilegio) cendendarum actionum ac omni jure Canonico et civili remedio. Que omnia et singula supra d. venditores, et quilibet eorum pro se ipsis et nominibus quibus supra et pro heredibus et successoribus eorum perpetuo promiserunt d. Francisco Sindico, et Guardiano, et mihi Not. nomine quo supra stipulantibus attendere et observare, rata, grata, et firma habere et non contrafacere vel venire sub pena dicti pretii dupli,

qua soluta vel non soluta nihilominus firma perdurent. Actum in Ecclesia Lateranensi presentibus hiis testibus scilicet Joanne d. Petri mete Judicis d. Angelo Petri Martini, Andreotio Tucij magistri Pauli Beneficiatis Lateran. Ecclesie et Jacobatio Amici de Regione montium.

*Sequitur possessio adeptu a Sindico nomine societatis.*

Eodem die in presentia mei Notarii et Testium suptorum ad hec specialiter vocator. et rogatorum pti venditores et quilibet eorum personaliter constituti ad accasamentum ptum investierunt d. Franciscum Syndicum et Guardianum d. Universitatis nomine dicte Universitatis de d. accasamento et pertinentiis suis immittendo ipsum in eis per serramina hostiorum stando permanendo, claudendo et aperiendo dicta hostia, quam possessionem d. Syndicus nomine d. Universitatis recipit, et adeptus est. Actum presentibus his Testibus scilicet Joanne d. Petri mete Nofrio Ilperino, et Luca Cole Solaneni de Regione Montium.

*Sequitur Ratificatio plurimorum familiae de Novellis.*

Eodem die in presentia mei Not. et testium suptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum Dominus Jacobus domini Jacobi Novelli, dña Joanna uxor Joannis dñi Jacobi Novelli, Dñus Laurentius, et dominus Petrus Fratres, et dña Joanna et dña Perna sorores filii et filie olim domini Pandulfi Novelli, Qui omnes jurarunt ad S. Dei Evangelia corporaliter libro tacto pro subscriptis omnibus et singulis observandis adimplendis, et retractandis rone minoris etatis eorum, et cujuscumque eorum seu aliqua alia ratione modo, vel causa certiorati de d. venditione, et omnibus in ea contentis sponte, et libere consentierunt, et eorum consensum prestiterunt, et renunciaverunt et refutaverunt eidem Francisco Sindico et Guardiano pto, et mihi Not. ut publice persone stipulantibus pro dicta Universitate omnia et singula jura et actiones eis et eorum cuilibet competentes, competentia, et completitura in d. accasamento tam ratione hereditatis paterne et materne quam etiam alia ratione quacumque. Et dicte mulieres et quelibet earum renunciaverunt in his omnibus juribus dotium, earum donationum propter nuptias alimenta parefrenorum (deest) de auxilio Vallejani Senatus Consulti in favorem mulierum introducti certiorate per me Notarium de auxilio suprascripto. Hunc autem consensum renunc. et omnia que dicta sunt fecerunt peti dñi Jacobus et dñus Joannes Laurentius, et d. Petrus, d. Joanna, et dña Perna et quilibet eorum ob reverentiam et amorem dñi nostri Salvatoris ad Sancta Sanctorum et universitatis pte promittentes dictum consensum et renunciationem, et omnia supra perpetuo firmam (sic) habere et retinere, et non contrafacere, vel venire sub obligatione bonorum eorum. Ad hec Nicolaus Jordani Ilperini de Regione Montium qui juravit ad S. Dei Evangelia corporaliter libro tacto pro his omnibus et singulis suptis adimplendis, et non retractandis ratione sue minoris etatis nec aliqua alia ratione, modo, vel causa. Et Nicolaus Mattei Not. publicus et instantia dd. filiorum et filiarum D. Pandulfi Novelli sponte et libere glibus in solidum

se se in hoc principaliter obligando fidejusserunt penes d. Franciscum Syndicum et me Not. ut publicam personam pntes et stipulantes pro d. Universitate Recomendator. d. N. Salvatoris ad Sancta Sanctorum et promise-runt quod hujusmodi accasamentum cum pertinentiis suis pleno jure spectat ad dd. venditores et quod non est venditum, donatum pignoratam, nec alienatum in totum vel in partem quod si contrarium apparebit aliquo tempore perpetuo voluerunt teneri, et volunt ad omnia damna expensas et interesse et evictionem.

Item quod pti venditores tenentur et obligati sunt obligare d. Universitati pro predictis omnia bona eorum mobilia et immobilia presentia et futura et renunciaverunt hiis Eple d. Adriani nove et novarum constitutionum beneficio, privilegio fori beneficio cessionis bonorum, et cedo bonis ac omni juris Canonici et civilis remedio. Actum in regione Montium, et contra Seburre presentibus d. Fratre Egidio de Camerino Ordinis Continentium d. Presbytero Nicolao Rectore Ecclesie SS. Sergii et Bachi et Sutio dicto Satullo de Regione Montium testibus ad pta vocatis et rogatis. Ego Paulus Joannis Jacobi Alba de Urbe Dei gratia Sac. Rom. Prefecture auctoritate Not. Publ. quia ptis interfui, ideo ea scripsi et publicavi rogatus.

Locus ✕ Signi.

DOCUMENTO VIII.

*Particula instrumenti donationis, facte in favorem Hospitalis S. Angeli, a Laurentio Joannis Mattehuli de Novellis, de medietate quorundam casalenorum, conjuncta pro indiviso cum alia medietate Andreae de Novellis: sub anno Domini 1830 die 25 martij: manu Stephani Magnavivae Notarij.*

» Integram medietatem certorum casarenorum et domorum dirutarum sine tecto solariis et sine hostiis ipsius Laurentii junctam pro indivisa cum integra medietate putei in eis existentis que casarena et domus dirute site sunt in Regione Montium et contigue muris antiquis fornarum urbis in oppositum Ecclesie S. Angeli et hospitali dicte Ecclesie dicte societatis inter que casarena est cimiterium (\*) dicte societatis et hospitalium ejus inter hos fines, quibus ab uno latere est ortus et vinea dicte societatis ac hospitalium ejus ante est via publica per quam item ad Ecclesiam S. Johannis in Laterano, ab alio latere est via qua itur ad Ecclesiam SS. Petri et Marcellini et alii fines etc. »

(\*) Oggi il cimitero vecchio.

qua soluta vel non soluta nihilominus firma perdurent. Actum in Ecclesia Lateranensi presentibus hiis testibus scilicet Joanne d. Petri mete Judicis d. Angelo Petri Martini, Andreotio Tucij magistri Pauli Beneficiatis Lateran. Ecclesie et Jacobatio Amici de Regione montium.

*Sequitur possessio adeptu a Sindico nomine societatis.*

Eodem die in presentia mei Notarii et Testium suptorum ad hec specialiter vocator. et rogatorum pti venditores et quilibet eorum personaliter constituti ad accasamentum ptum investierunt d. Franciscum Syndicum et Guardianum d. Universitatis nomine dicte Universitatis de d. accasamento et pertinentiis suis immittendo ipsum in eis per serramina hostiorum stando permanendo, claudendo et aperiendo dicta hostia, quam possessionem d. Syndicus nomine d. Universitatis recipit, et adeptus est. Actum presentibus his Testibus scilicet Joanne d. Petri mete Nofrio Ilperino, et Luca Cole Solaneni de Regione Montium.

*Sequitur Ratificatio plurimorum familiae de Novellis.*

Eodem die in presentia mei Not. et testium suptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum Dominus Jacobus domini Jacobi Novelli, dña Joanna uxor Joannis dñi Jacobi Novelli, Dñus Laurentius, et dominus Petrus Fratres, et dña Joanna et dña Perna sorores filii et filie olim domini Pandulfi Novelli, Qui omnes jurarunt ad S. Dei Evangelia corporaliter libro tacto pro subscriptis omnibus et singulis observandis adimplendis, et retractandis rōne minoris etatis eorum, et cujuscumque eorum seu aliqua alia ratione modo, vel causa certiorati de d. venditione, et omnibus in ea contentis sponte, et libere consentierunt, et eorum consensum prestiterunt, et renunciaverunt et refutaverunt eidem Francisco Sindico et Guardiano pto, et mihi Not. ut publice persone stipulantibus pro dicta Universitate omnia et singula jura et actiones eis et eorum cuilibet competentes, competentia, et completitura in d. accasamento tam ratione hereditatis paterne et materne quam etiam alia ratione quacumque. Et dicte mulieres et quelibet earum renunciaverunt in his omnibus juribus dotium, earum donationum propter nuptias alimenta parefrenorum (deest) de auxilio Vallejani Senatus Consulti in favorem mulierum introducti certiorate per me Notarium de auxilio suprascripto. Hunc autem consensum renunc. et omnia que dicta sunt fecerunt peti dñi Jacobus et dñus Joannes Laurentius, et d. Petrus, d. Joanna, et dña Perna et quilibet eorum ob reverentiam et amorem dñi nostri Salvatoris ad Sancta Sanctorum et universitatis pte promittentes dictum consensum et renunciationem, et omnia supra perpetuo firmam (sic) habere et retinere, et non contrafacere, vel venire sub obligatione bonorum eorum. Ad hec Nicolaus Jordani Ilperini de Regione Montium qui juravit ad S. Dei Evangelia corporaliter libro tacto pro his omnibus et singulis suptis adimplendis, et non retractandis ratione sue minoris etatis nec aliqua alia ratione, modo, vel causa. Et Nicolaus Mattei Not. publicus et instantia dd. filiorum et filiarum D. Pandulfi Novelli sponte et libere glibus in solidum

se se in hoc principaliter obligando fidejusserunt penes d. Franciscum Syndicum et me Not. ut publicam personam pñtes et stipulantes pro d. Universitate Recomendator. d. N. Salvatoris ad Sancta Sanctorum et promise-runt quod hujusmodi accasamentum cum pertinentiis suis pleno jure spectat ad dd. venditores et quod non est venditum, donatum pignoratim, nec alienatum in totum vel in partem quod si contrarium apparebit aliquo tempore perpetuo voluerunt teneri, et volunt ad omnia damna expensas et interesse et evictionem.

Item quod pti venditores tenentur et obligati sunt obligare d. Universitati pro predictis omnia bona eorum mobilia et immobilia presentia et futura et renunciaverunt hiis Eple d. Adriani nove et novarum constitutionum beneficio, privilegio fori beneficio cessionis bonorum, et cedo bonis ac omni juris Canonici et civilis remedio. Actum in regione Montium, et contra Seburre presentibus d. Fratre Egidio de Camerino Ordinis Continentium d. Presbytero Nicolao Rectore Ecclesie SS. Sergii et Bachi et Sutio dicto Satullo de Regione Montium testibus ad pta vocatis et rogatis. Ego Paulus Joannis Jacobi Alba de Urbe Dei gratia Sac. Rom. Prefecture auctoritate Not. Publ. quia ptis interfui, ideo ea scripsi et publicavi rogatus.

Locus ✕ Signi.

DOCUMENTO VIII.

*Particula instrumenti donationis, facte in favorem Hospitalis S. Angeli, a Laurentio Joannis Mattehuli de Novellis, de medietate quorundam casalenorum, conjuncta pro indiviso cum alia medietate Andreae de Novellis: sub anno Domini 1830 die 25 martij: manu Stephani Magnavivae Notarij.*

» Integram medietatem certorum casarenorum et domorum dirutarum sine tecto solariis et sine hostiis ipsius Laurentii junctam pro indivisa cum integra medietate putei in eis existentis que casarena et domus dirute site sunt in Regione Montium et contigue muris antiquis fornarum urbis in oppositum Ecclesie S. Angeli et hospitali dicte Ecclesie dicte societatis inter que casarena est cimiterium (\*) dicte societatis et hospitalium ejus inter hos fines, quibus ab uno latere est ortus et vinea dicte societatis ac hospitalium ejus ante est via publica per quam item ad Ecclesiam S. Johannis in Laterano, ab alio latere est via qua itur ad Ecclesiam SS. Petri et Marcellini et alii fines etc. »

(\*) Oggi il cimitero vecchio.

*Administratio jurisdictionis in platea lateranensi.*

Anno Domini a Nativitate ejusdem 1450. Pontificatus D. Nicolai PP. V. Indictione XIII. usque ad Kal. 7bris et deinde Ind. XIV. usque ad finem anni et fuit annus Jubilei in quo primo fuerunt Guardiani nobiles viri Cincius de Porcariis de Regione Pinee et Joannes Jacobi de Alperinis de Regione S. Eustachi et sunt prosecuti dictum Guardianatum usque ad festum Paschatis dicti anni et deinde successerunt nobiles viri Jacobellus Lelli Alexii de Cincius de Regione Arenule et Petrus de Marganis de Regione Campitelli qui omnes et quilibet eorum officium viriliter pro defensione jurium nostri hospitalis (a) operati sunt et inter eorum virtuosa opera continuato anno Jubilei preposuerunt ad exequendam et ministrandam justitiam contra delinquentes in platea lateranensi tanquam loco subdito Societati Recomendatorum Imaginis Salvatoris ad Sancta Sanctorum officiale non obstante contradictione in hoc facta per Canonicos lateranenses novissime in dicta Eccla. religiose positos loco RRmorum DD. Canonicorum. Ad quam justitiam ministrandam fuit deputatus et electus nobilis vir Petructius Nulli Antonii de Soderinis de Regione Campitelli qui viriliter se per omnia gessit que omnia gesta fuerunt cum assensu dicti Pontificis contradictione dictorum Canonorum Regularium non obstante. Que omnia hic scripta sunt per me Joannem de Vallatis notarium et secretarium Guardianorum dicte Societatis ut successoribus nostris et dictum hospitale gubernantibus transeat in memora bile exemplum.

## DOCUMENTO X.

*Bulla unionis Ecclesiarum SS. Quadraginta et S. Marie Hospitali S. Jacobi prope Colisæum.*

Eugenius Episcopus servus servorum Dei Venerabili Fratri Gaspari Archiepiscopo Consan. Vicario nostro in urbe salutem et apostolicam Benedictionem. Intenta jugiter salutis ac pietatis operibus apostolice sedis benignitas illa devotorum vota benigno favore prosequitur per que hospitalia pauperum et alia pia loca paupertate gravata, nec non pauperes fideles inibi receptandi pro tempore in suis necessitatibus percipere valeant relevamen-

(a) Intellige SS. Salvatoris ad Sancta Sanctorum.

Sane pro parte dilectorum filiorum Guardianorum Imaginis Sancti Salvatoris de urbe nobis nuper exhibita petitio continebat quod cum hospitale S. Angeli prope Ecclesiam Lateranensem cujus ipsi gubernationem habere noscuntur longe ab habitatione civium Romanorum distet, et propterea ipsi pie considerantes quod malitia temporum et aliis eventibus sinistris causantibus plurime utriusque sexus in dicta urbe consistentes persone adeo ad magnam paupertatem devenerunt quod elemosinis et Christifidelium suffragiis habeant necessario sustentari, hospitale S. Jacobi prope Coliseum etiam de urbe ab eodem hospitali S. Angeli dependens et per illius Guardianos et confratres hujusmodi gubernari solitum pro receptandis inibi atque confovendis pauperibus et infirmis mulieribus et aliis miserabilibus personis quibus ipsi de vite necessariis de bonis et facultatibus dicti hospitalis S. Angeli congruenter providebunt ampliari et ampliari facere proponant et si Sanctorum quadraginta que unum duntaxat habet clericum qui etiam ex illius fructibus redditibus et proventibus ultra quadraginta solidos provisorum annuatim non percipit nec non Sancte Marie prope dictum hospitale S. Jacobi consistentes illi diversis respectibus multum accommode Ecclesie sine cura etiam ruine deformitati supposite et fere prorsus destructe eidem hospitali S. Jacobi unirentur annecterentur pariter et incorporarentur in hoc pauperes et infirmi ac miserabiles persone hujusmodi in ipso hospitali S. Jacobi recipi et collocari ac eis de hujusmodi necessariis subveniri commodius possent cresceretque etiam Christifidelium ad ipsum hospitale S. Jacobi confluentium in exercendis inibi pietatis et caritatis operibus devotio tempore procedente. Quare pro parte ipsorum Guardianorum asserentium quod clerici dictas sine cura Ecclesias impresentiarum obtinentes ad finem et effectum quod ille pro usu et habitatione pauperum et infirmorum ac miserabilium personarum hujusmodi eidem hospitali Sancti Jacobi uniantur, annectantur, et incorporentur et illas ac omne jus singul. ipsorum clericorum in eis vel ad eas quomodolibet competens sponte et libere resignare parati sint, fuit nobis humiliter supplicatum ut eis pro receptatione ac sustentatione pauperum et infirmorum nec non miserabilium personarum hujusmodi in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tue per apostolica scripta committimus et mandamus quatenus si est ita et clerici predictas ecclesias sine cura nunc obtinentes illas per se vel procuratores suos ad hoc ab eis specialiter constitutos in tuis manibus sponte et libere resignare voluerint ut prefertur, resignationes ipsas hac vice duntaxat auctoritate nostra recipias et admittas eisque per te receptis et admissis easdem ecclesias sine cura etiamsi ab aliquo titulo alicujus ex venerabilibus fratribus nostris et Sancte Romane Ecclesie Cardinalibus quod tamen ad presens ignoratur dependeant et quarum cujuslibet duarum eidem hospitali S. Jacobi cujus quatuor florenorum auri fructus redditus et proventus secundum communem estimationem valorem annum ut ipsi Guardiani asserunt non excedunt cum per hujusmodi resignationes vacaverint, cum omnibus juribus et pertinentiis suis eadem auctoritate unire, annectere, et incorporare procures. Ita quod liceat ex tunc Guardianis pro tempore existentibus hujusmodi earundem sine cura Ecclesiarum corporalem possessionem auctoritate propria ad utilitatem hospitalis Sancti Jacobi et pauperem

et infirmorum ac miserabilium personarum hujusmodi apprehendere, illarumque fructus redditus et proventus in sustentatione pauperum et infirmorum ac alias in utilitatem dicti hospitalis S. Jacobi exponendos recipere et perpetuo retinere, alicujus alterius super hoc licentia minime requisita. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Non obstantibus si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dicte sedis vel legatorum ejus litteras impetrarint etiamsi per eas ad inhibitionem reservatione et decreto vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem litteras et processus earum vigore habitos ad prefatas sine cura Ecclesias volumus non extendi sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem beneficiorum aliorum prejudicium generari et quibuslibet aliis privilegiis indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant perque presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Proviso quod dicte sine cura Ecclesie debitis propterea non fraudentur obsequiis sed earum onera consueta debite supportentur attente quoque provideas ne in resignationibus hujusmodi si fiant, aliqua pravitas interveniat seu etiam corruptela Nos enim nunc irritum decernimus et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Jure tamen hujusmodi cardinalium si quod sit alias in omnibus semper salvo. Datum Rome apud Sanctum Grisogonum anno Incarnationis dominice 1433. 15. Kal. Februarii Pontificatus Nostri anno tertio.

Jo. de Nursia.

DOCUMENTO XI.

*Licentia Magistrorum Stratarum Guardianis  
Societatis prædictæ concessa.*

Nos Hyeronimus Petri Trerosani de Thedallinis Laurentius Barbarini de Catellinis et Paulus benedicti de Magistris magistri edificiorum Stratarum et aliorum locorum alme urbis.

Universis et singulis presentes nostras litteras inspecturis salutem in domino sempiternam. Noverit universitas vestra quod nuper pro parte Nobilium virorum Bernardi de Riccis et Palutii Jovannis (sic) Matthei Guardianorum Venerabilis hospitalis sacratissime Imaginis Salvatori Domini Nostri Jesu Christi ad Sancta Sanctor. de urbe coram nobis expositum fuit quod nunc prefatum hospitale habeat et possideat quamdam Ecclesiam sub voca-

bulo Sancti Jacobi apud Coliseum cum domibus in ea existentibus in quibus nonnullas pauperes mulieres ab eodem hospitali receptas moram thraere asseruerunt intendantque auxiliante domino habitationem hujusmodi ampliare et inter dictam Ecclesiam et certas alias possessiones ipsius hospitalis sit certus locus inter duas stratas publicas qui parvus est et ad usus viarum minime necessarius cum nullus alius habeat possessiones illi adjacentes nisi prefatum hospitale Intendantque dicti guardiani dictum locum intermedium claudere ad obviandum malitiis hominum qui inibi conveniri possunt; et in cursibus (sic) et in reclastrum reducere pro usu dictarum mulierum et illarum honestate quod sine prejudicium publici juris fieri posse asseruerunt cum fuerint et sint ante et retro vie publice largissime per quas unusquisque de populo commode accessum et regressum habere potest sine incommodo: Ea propter nobis supplicaverunt ut eisdem licentiam dare ac impartiri deberemus dictum locum claudendi illumque in usum et utilitatem dicti hospitalis et dictarum mulierum convertendi. Nos enim viso loco et ejus circumstantiis et quod nemini est commodus nisi dicto hospitali animadvertentes et considerantes civitatem propterea non deformari sed decorari et causas malorum tolli et juxta dictum locum neminem alium possessiones dicto loco adherentes habere ac animadvertentes quod ab aliis lateribus et ante et retro dictum locum fuerunt et sunt vie publice large et patentes unicuique per quas commodus accessus et regressus unusquisque habere potest ac mente revolventes id in usum pium converti debere: Ea propter harum serie auctoritate nostri officii damus concedimus et impartimur plenam licentiam et omnimodam potestatem ac auctoritatem dictis Guardianis prefati hospitalis presentibus et futuris dictum locum claudendi ipsumque in usum et utilitatem dicte Ecclesie Sancti Jacobi et prefatarum mulierum convertendi et in eo edificandi et de illo facendi et disponendi ipsumque incorporandi pro eorum libito voluntatis et tanquam de re propria ipsius hospitalis omnibus meliori modo via jure causa et forma quique magis melius et efficacius possumus et debemus: In contrarium forsitan facientibus editis vel disponentibus non obstantibus quibuscumque. Datum Rome in Palatio Capitolii ad nostrum solitum tribunal sub anno a nativitate Domini Nostri Jesu Christi 1472 Indictione VI mensis Novembris die Jovis 19 Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini Nostri Domini Sixti divin. providenti. ejus secundo.

Maximus Notarius Dominorum Magistrorum.

*Recognitio facta per Guardianos Confalonis  
domorum de Coliseo.*

Indictione VIII. mens. Martii die 17. 1490.

Eisdem indictione mense et die quibus supra. In presentia nostrorum notariorum etc. Discreti viri Mariani Scalibastri et mei Georgii Albini et eujuslibet nostrorum in solidum. Cum hoc fuerit et sit, quod Venerabile hospitale Societatis Sanctissimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum de urbe, cum spatio 120. annorum vel circa tenuerit et possiderit pacifice et quiete, nemine contradicente, certas domos et accasamenta positas et posita in amphiteatro Colisei, que fuerunt quondam nobilium de Aniballis de Coliseo, qui illas Guardianis dicti hospitalis vendiderunt ut constat publico instrumento; et nunc nobiles viri Ludovicus de Marganis et Altus de Nigris Guardiani dicti hospitalis Salvatoris teneant et possideant; et nobiles viri Joannes de Brancha et Marcus quondam Pauli Columne Sebastiani Guardiani Societatis Confalonis de urbe dixerint et exposuerint eisdem Guardianis hospitalis Salvatoris, per Sanctissimum Dominum Nostrum Papam Innocentium fuisse et esse eis concessum, posse in dicto Coliseo facere representationes, et devotiones Christi, et Sanctorum suorum; et quod ipsi Guardiani Confalonis egent dictis domibus et accasamentis, et dicta parte amphiteatri, ubi dicta domus apparent edificate et constructe; et quod sine ipsis, ipsi Guardiani non possent dictas representationes facere, et pro aptitudine loci et conservatione rerum ad dicta festa necessaria. Conservatores requisierint prefatos Guardianos Salvatoris ut velint consentire, ut dictis domibus et accasamentis uti valeant et possint pro dictis representationibus et festis tantum, et non ad alium usum. Hinc est quod prefati Ludovicus de Marganis et Altus de Nigris Guardiani prefati hospitalis Salvatoris, sponte et ex certa eorum scientia, et non per errorem quoad suprascripta et infrascripta, dederunt et concesserunt eisdem Guardianis Confalonis, presentibus, recipientibus vice et nomine dicte Societatis Confalonis, et nobis Notariis, plenam licentiam et omnimodam facultatem, et potestatem, posse in dicto palatio dictas devotiones et representationes facere, et illud reparare ad dictum usum tantum, et non aliter, citra tamen prejudicium aliorum jurium et privilegiorum utriusque partis si qua (sic) habent, et cum licentia et auctoritate dictorum Conservatorum alme urbis et Lelli de Fabiis, Francisci Teuli, et Simeonis de Cecchinis; et convenerunt Guardiani Confalonis et ita promiserunt eisdem Guardianis Salvatoris, quod dato quod tractu temporis et quandoque dicti Guardiani et Societas hospitalis Salvatoris vellent rehabere dictas domos et accasamenta et illis egerent pro eorum usu, quod tunc dicti Guardiani et Societas Confalonis teneantur illico dictum palatium seu domos dicto hospitali et illius Guardianis libere demittere et relaxare, absque aliqua exceptione: quas domos et accasamenta constituerunt et recognove-

runt sese tenere et possidere nomine dicti hospitalis et Guardianorum ejusdem, et liceat Guardianis dicti hospitalis et Societatis ejusdem hospitalis Salvatoris dictam Societatem Confalonis et illius Guardianos inde expellere, promittentes plenarie partes una alteri et altera alteri cum juramento, predicta omnia et singula inviolabiliter perpetuo observare, et rata et grata tenere et habere contra non facere, dicere, vel venire, aliqua ratione, jure, modo, titulo, sive causa pro quibus omnibus et singulis observandis et plenarie adimplendis, dicte partes hinc inde singula singulis congrue referendo, obligaverunt omnia et singula bona dictorum hospitalium et societatis (sic) et voluerunt pro prefatis posse cogi etc. et renuntiaverunt etc. et juraverunt etc. Actum in Palatio Conservatorum alme urbis presentibus etc. iis testibus etc. nobilibus viris Joanne de Palonibus Regionis Arenule et Dominico quondam Joannis Maldosso Regionis Trivii ad premissa vocatis habitis et rogatis.

Ex Protocollo Instrumentorum Georgii Albini de Castiglione Notarii Publici et Venerabilis hospitalis Sanctissime Imaginis Salvatoris.

## INDICE

## DEL PRESENTE VOLUME.

*L'autore a chi legge* . . . . . pag. 3

## CAPO PRIMO.

§. Unico. — *Del luogo appellato Laterano* . . . . . » 5

## CAPO II.

§. 1. — *Della basilica Costantiniana considerata nel nome* . . . . . » ivi

§. 2. — *Forma, rovine, e restauri* . . . . . » 6

§. 3. — *Altari ed avelli secondo Giovanni Diacono* . . . . . » 15

§. 4. — *Avelli ed altari campati dagli incendj clementino ed innocenziano* . . . . . » 18

§. 5. — *Monumenti sepolcrali ed altari dell'età di mezzo, sopraggiunti agl' incendj clementino ed innocenziano* . . . . . » 27

## CAPO III.

§. Unico. — *Del chiostro così detto dei Fraticelli* . . . . . » 34

## CAPO IV.

§. Unico. — *Del mutamento del portico del Battisterio ed oratorio di S. Venanzio* . . . . . » 38

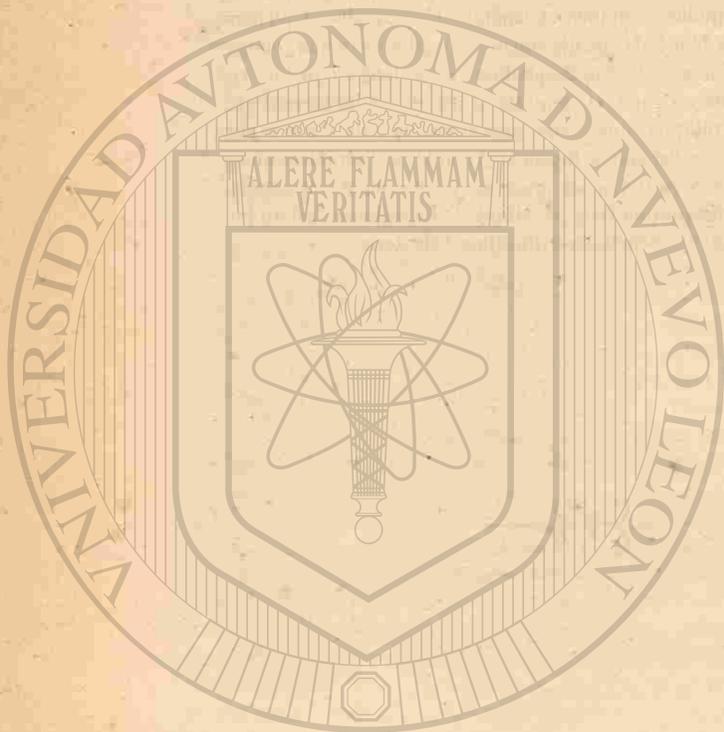
## CAPO V.

§. Unico. — *Della camera di Costantino, poi oratorio dove sono i fonti* . . . . . » 39

## CAPO VI.

§. 1. — *Toccasi della cappella di S. Croce, e si ragiona del vero sito dell'altra di S. Gregorio in Martio* . . . . . » 41

§. 2. — *Oratorio di S. Gregorio* . . . . . » ivi



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS



## CAPO VII.

- §. Unico. — *Del sacro e sacrosanto palazzo* . . . pag. 43

## CAPO VIII.

- §. Unico. — *Delle sue parti, e prima, della basilica Giulia* . . . » 45

## CAPO IX.

- §. Unico. — *Pulpito di Bonifazio papa VIII* . . . » 46

## CAPO X.

- §. Unico. — *Corridojo del Patriarchio tra la loggia bonifaziana e l'oratorio di S. Silvestro* . . . » 47

## CAPO XI.

- §. 1. — *Basilica di S. Teodoro, ovvero oratorio di S. Silvestro* . . . » 48  
 §. 2. — *Suoi usi* . . . » 49

## CAPO XII.

- §. Unico. — *Scale di Pilato, portico, e scale del Palazzo* . . . » 51

## CAPO XIII.

- §. 1. — *Cappella de' romani Pontefici col nome di S. Lorenzo o di Sancta Sanctorum* . . . » 52  
 §. 2. — *Suoi usi* . . . » 55

## CAPO XIV.

- §. 1. — *Del triclinio più grande di tutti i triclinj* . . . » 59  
 §. 2. — *Suoi usi* . . . » 60  
 §. 3. — *Essere de' suoi musaici* . . . » 61  
 §. 4. — *Seguita di ciò medesimo, e del loro significato* . . . » 63

## CAPO XV.

- §. Unico. — *Oratorio di S. Niccolò* . . . » 66

## CAPO XVI.

- §. Unico. — *Camere contigue e vestiario* . . . » ivi

## CAPO XVII.

- §. Unico. — *Oracolo di S. Cesario e termini del palazzo a mezzodì* . . . pag. 68

## CAPO XVIII.

- §. Unico. — *Casa e famiglia Roscia* . . . » 69

## CAPO XIX.

- §. 1. — *Cavallo di Costantino* . . . » 71  
 §. 2. — *Delle sue bellezze estetiche* . . . » 72  
 §. 3. — *Uso ed abuso del medesimo* . . . » 73

## CAPO XX.

- §. Unico. — *Torre degli Anibaldesi ed altre fabbriche* . . . » 76

## CAPO XXI.

- §. 1. — *Origine dello Spedale del Santissimo Salvatore detto prima S. Angelo* . . . » 78  
 §. 2. — *Dello Spedale antico* . . . » 81  
 §. 3. — *Dello Spedale detto Magnum* . . . » 83  
 §. 4. — *Dello Spedale edificato per lungo presso la chiesa di S. Andrea* . . . » 86  
 §. 5. — *Dello Spedale verso la cappella di S. Giovanni in Fonte* . . . » 87

## CAPO XXII.

- §. Unico. — *Taberna della Sposata* . . . » 89

## CAPO XXIII.

- §. Unico. — *Arco di Basile* . . . » 90

## CAPO XXIV.

- §. Unico. — *Via maggiore o santa, e ragioni intorno alla medesima* . . . » 91

## CAPO XXV.

- §. Unico. — *Palazzo e case dei Novelli* . . . » 95

## CAPO XXVI.

- §. Unico. — *Chiesetta antica, canneto di Nardo di Giovanni Carbone, e vigna di Martino Mei* . . . . . pag. 96

## CAPO XXVII.

- §. Unico. — *Cappella di S. Maria Imperatrice* . . . . . « ivi

## CAPO XXVIII.

- §. Unico. — *Casa di Elisabetta Orsini, beni della famiglia Ognissanti, sodo di Giovanni Cafari* . . . . . » 99

## CAPO XXIX.

- §. Unico. — *Chiesa di S. Clemente* . . . . . « 100

## CAPO XXX.

- §. Unico. — *Avanzi della chiesa di S. Pastore* . . . . . « 112

## CAPO XXXI.

- §. Unico. — *Casa di Giovanni papa; chiesette di S. Maria de Ferrariis, e di S. Lucia* . . . . . « ivi

## CAPO XXXII.

- §. Unico. — *Piazzetta e chiesa di S. Giacomo, Spedale, e casa santa* . . . . . « 113

## CAPO XXXIII.

- §. Unico. — *Orto e torre di Cola Valentini* . . . . . « 118

## CAPO XXXIV.

- §. Unico. — *Vigna di Andreuccio di Pietruccio Gentile* . . . . . « ivi

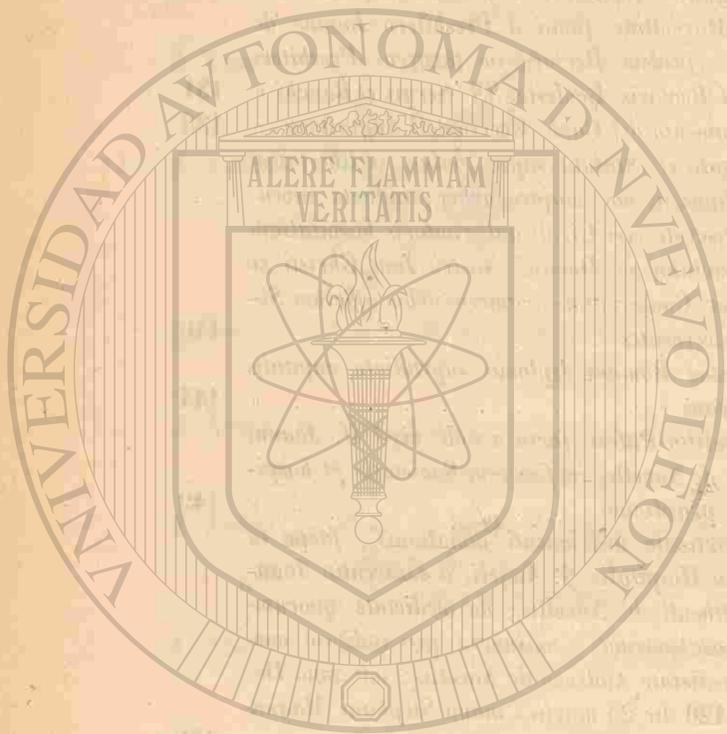
## CAPO XXXV.

- §. Unico. — *Chiesa de' SS. Quaranta* . . . . . « 119

## CAPO XXXVI. ED ULTIMO.

- §. Unico. — *Casa di Cecco di Giovanni, e di Giovanni Andrea degli Anniballi de Coliseo* . . . . . « ivi

- DOCUMENTO I *Elisabeth Anguillaria, Ducissae de Asculo, testamentum et codicilli* . . . . . pag. 123
- DOC. II. *Helene de Anguillaria Romanae urbis Praefectissae testamentum* . . . . . » 129
- DOC. III. *Resignatio Ecclesiae et Parrocchiae SS. Petri et Marcellini, facta a Presbitero Joanne de Tuderto ejusdem Rectore in favorem Presbiteri Martini Rectoris Ecclesiae SS. Sergii et Bacchi* » 131
- DOC. IV. *Testamento del Conte Everso dell'Anguillara* » 133
- DOC. V. *Capitula et Statuta supra balya et libertatem morantium in via majore urbis, inducta inventione discreti viri Cirolì gubernatoris hospitalium Recomendatorum Domini Nostri Jesu Christi et facta per Conservatores cameræ urbis officium Senatus exercentes* . . . . . » 140
- DOC. VI. *Senatus Romani diploma supradicta capitula declarans* . . . . . » 144
- DOC. VII. *Venditio Palatii facta a nob. viro D. Joanni Jacobo de Novellis in favorem Societatis et hospitalium praedictor.* . . . . . « 149
- DOC. VIII. *Particula instrumenti donationis, factae in favorem Hospitalis S. Angeli, a Laurentio Joanne Mattheuli de Novellis, de medietate quorundam casalenorum, conjuncta pro indiviso cum alia medietate Andreae de Novellis: sub anno Domini 1420 die 25 martii: manu Stephani Magnavivae Notarii* . . . . . » 153
- DOC. IX. *Administratio jurisdictionis in platea lateranensi* . . . . . » 154
- DOC. X. *Bulla unionis Ecclesiarum SS. Quadraginta et S. Mariae Hospitali S. Jacobi prope Colisaeum* . . . . . » ivi
- DOC. XI. *Licentia Magistrorum Srtarum Guardianis Societatis praedictae concessa* . . . . . » 156
- DOC. XII. *Recognitio facta per Guardianos Consalonis domorum de Colisaeo* . . . . . » 158



IMPRIMATUR

Fr. Th. Maria Larco O. P. S. P. A. Mag. Socius

IMPRIMATUR

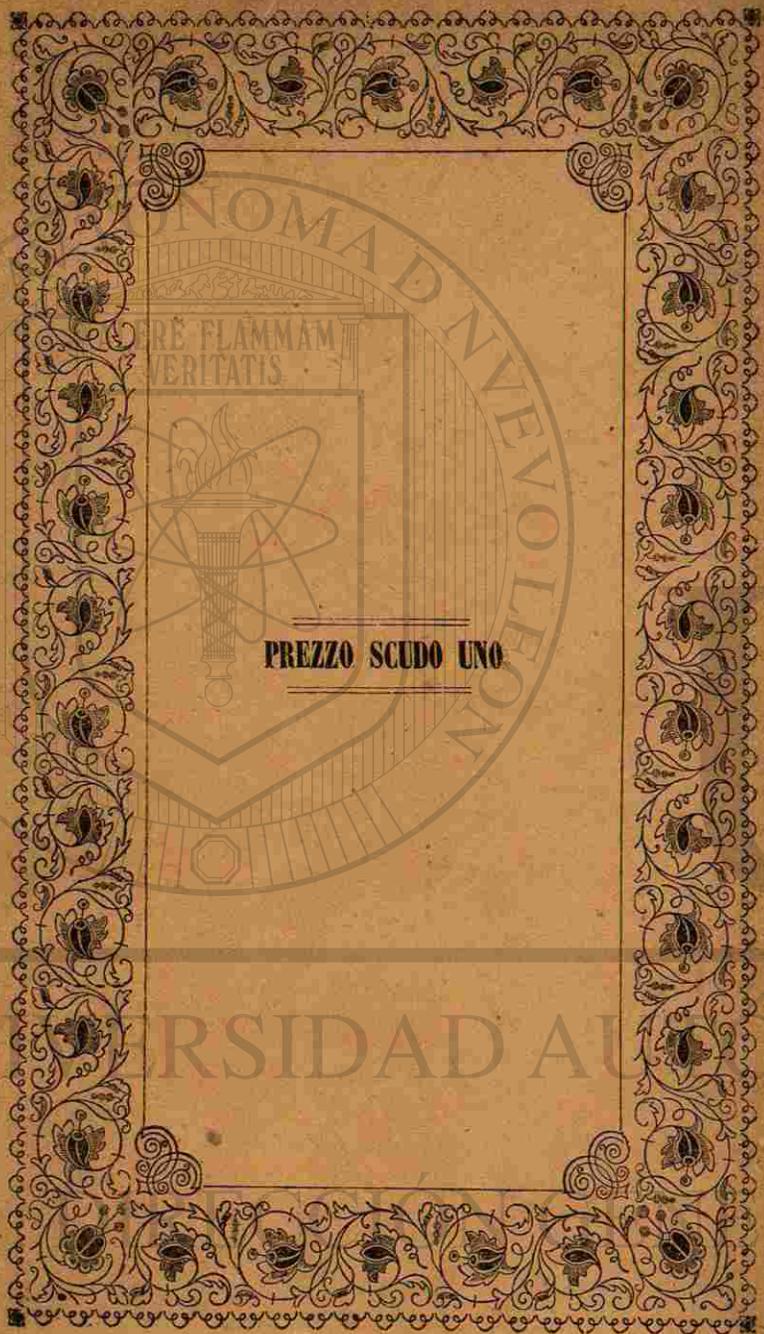
Fr. Ant. Ligi-Bussi Archiep. Icon. Vicesg.

---

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS





PREZZO SCUDO UNO

JUANIL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

RAL DE BIBLIOTECAS



